

185.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Risoluzioni in Commissione:					
Tattarini	7-00228	8847	Saia	5-02148	8856
Prestamburgo	7-00229	8847	Brunetti	5-02149	8857
Labate	7-00230	8848	Poli Bortone	5-02150	8857
			Nan	5-02151	8857
			Poli Bortone	5-02152	8858
			Poli Bortone	5-02153	8858
			Malagnino	5-02154	8858
Interpellanze:					
Sbarbati	2-00489	8849	Angelici	5-02155	8859
Mantovano	2-00490	8849	Aloisio	5-02156	8860
Nesi	2-00491	8850	Sbarbati	5-02157	8860
			Rogna	5-02158	8861
			Simeone	5-02159	8861
			Simeone	5-02160	8862
Interrogazioni a risposta orale:					
Marinacci	3-01042	8852	Galletti	5-02161	8862
Simeone	3-01043	8852	Saia	5-02162	8863
Carlesi	3-01044	8853	Cola	5-02163	8863
Casini	3-01045	8854	Berselli	5-02164	8864
Volontè	3-01046	8854	Boghetta	5-02165	8864
Gasparri	3-01047	8854	Melograni	5-02166	8865
			Simeone	5-02167	8866
			Malgieri	5-02168	8867
			Spini	5-02169	8867
Interrogazioni a risposta in Commissione:					
Marengo	5-02146	8856	Aprèa	5-02170	8868
Marengo	5-02147	8856	Zacchera	5-02171	8869

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.		
Pace Giovanni	5-02172	8869	Galletti	4-09615	8894
Bielli	5-02173	8871	Aloi	4-09616	8894
Interrogazioni a risposta scritta:					
Marengo	4-09576	8872	Pecoraro Scanio	4-09617	8894
Marinacci	4-09577	8872	Urso	4-09618	8895
Susini	4-09578	8872	Carrara Nuccio	4-09619	8895
Saia	4-09579	8873	Boccia	4-09620	8895
Saia	4-09580	8873	Pecoraro Scanio	4-09621	8896
Poli Bortone	4-09581	8874	Valpiana	4-09622	8896
Ruzzante	4-09582	8874	Pecoraro Scanio	4-09623	8897
Ballaman	4-09583	8874	Berselli	4-09624	8897
Zachera	4-09584	8875	Giorgetti Alberto	4-09625	8898
Mitolo	4-09585	8875	Fongaro	4-09626	8898
Caruso	4-09586	8876	Valpiana	4-09627	8899
Nardini	4-09587	8877	Russo	4-09628	8899
Diliberto	4-09588	8877	Pisapia	4-09629	8900
Amoruso	4-09589	8878	Piscitello	4-09630	8900
Morgando	4-09590	8879	Russo	4-09631	8901
Fabris	4-09591	8880	Russo	4-09632	8902
Giorgetti Alberto	4-09592	8880	Soro	4-09633	8902
Poli Bortone	4-09593	8881	Ostilio	4-09634	8903
Poli Bortone	4-09594	8881	Ostilio	4-09635	8904
Cola	4-09595	8881	Napoli	4-09636	8904
Scajola	4-09596	8881	Urso	4-09637	8904
Borghезio	4-09597	8882	Proietti	4-09638	8906
Bocchino	4-09598	8882	Pepe Antonio	4-09639	8906
Saia	4-09599	8885	Zaccheo	4-09640	8906
Saia	4-09600	8885	Bergamo	4-09641	8907
Gramazio	4-09601	8886	Trantino	4-09642	8908
Borghезio	4-09602	8886	Trantino	4-09643	8908
Lenti	4-09603	8886	Olivieri	4-09644	8909
Malgieri	4-09604	8887	Berselli	4-09645	8910
Gambale	4-09605	8887	Poli Bortone	4-09646	8911
Trantino	4-09606	8888	Zacchera	4-09647	8911
Pittella	4-09607	8888	Voza	4-09648	8911
Storace	4-09608	8889	Urso	4-09649	8912
Pezzoli	4-09609	8891	Mitolo	4-09650	8913
Lucchese	4-09610	8891	Apposizione di firme ad una mozione		8914
Cola	4-09611	8892	Apposizione di firme ad una interrogazio-		
Aloi	4-09612	8893	ne		8914
Lucchese	4-09613	8893	Ritiro di documenti del sindacato ispetti-		
Lucchese	4-09614	8893	vo		8914

	PAG.		PAG.
Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	8914	Faustinelli	4-01307 XXXVII
<i>ERRATA CORRIGE</i>	8914	Ferrari	4-05120 XXXVIII
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		Fontan	4-01164 XXXIX
Alemanno	4-05754 III	Frau	4-08009 XL
Aloi	4-07644 IV	Gambale	4-05927 XL
Amoruso	4-06063 V	Giovine	4-05062 XLII
Angelici	4-02255 VII	Losurdo	4-02065 XLIV
Bampo	4-03498 VIII	Lucchese	4-04256 XLV
Berselli	4-05624 IX	Manzoni	4-07549 XLVI
Barral	4-01487 X	Matacena	4-07034 XLVII
Barral	4-02178 XI	Matranga	4-07554 XLVIII
Barral	4-02208 XIII	Migliori	4-00702 XLIX
Barral	4-03619 XIV	Migliori	4-01165 L
Barral	4-06056 XV	Molgora	4-01316 LI
Barral	4-06081 XV	Napoli	4-07265 LII
Becchetti	4-05801 XVI	Neri	4-05492 LIII
Bielli	4-05140 XVI	Pecoraro Scanio	4-02371 LIV
Caccavari	4-01892 XVII	Pecoraro Scanio	4-04860 LV
Cangemi	4-03397 XIX	Piscitello	4-04664 LVI
Cappella	4-05904 XX	Poli Bortone	4-01705 LVI
Carazzi	4-03177 XXI	Poli Bortone	4-02036 LVII
Cardiello	4-04950 XXIV	Rizzo Antonio	4-07508 LVIII
Casinelli	4-07658 XXIV	Rubino Paolo	4-00947 LIX
Caveri	4-00016 XXVI	Saia	4-07509 LXII
Cento	4-01273 XXVII	Saonara	4-01459 LXIII
Cento	4-04165 XXVIII	Saraceni	4-02593 LXIV
Costa	4-00847 XXX	Scarpa Bonazza Buora	4-03841 LXV
Del Barone	4-07420 XXX	Scozzari	4-07387 LXVI
Delfino Teresio	4-00682 XXXI	Servodio	4-06346 LXVIII
Delmastro Delle Vedove	4-01653 XXXI	Soave	4-00502 LXIX
Delmastro Delle Vedove	4-02962 XXXII	Soave	4-01894 LXX
Delmastro Delle Vedove	4-04969 XXXIV	Trantino	4-01625 LXXII
Faggiano	4-05768 XXXV	Valpiana	4-07077 LXXII
		Veltri	4-04355 LXXIII
		Zaccheo	4-01577 LXXIV
		Zacchera	4-00418 LXXV
		Zacchera	4-01360 LXXVII
		Zacchera	4-03793 LXXVII

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

premesso che:

il repentino abbassamento della temperatura verificatosi nel mese di aprile 1997, in ampi territori del nostro Paese, raggiungendo in alcuni casi 12 gradi centigradi sotto lo zero, ha provocato danni di gravissima proporzione, causando gelate che hanno distrutto in molti casi il cento per cento della produzione ortofrutticola e viticola in avanzato stato di sviluppo vegetativo per il precedente andamento stagionale;

le imprese agricole colpite, reduci da un'annata agraria negativa, rischiano la loro sopravvivenza per la dimensione della perdita di reddito, in alcuni casi totale;

la legge 14 febbraio 1992, n. 185, « Nuova disciplina del fondo di solidarietà nazionale », appare inadeguata per i tempi procedurali, rispetto all'urgenza e alla dimensione dei danni subiti, e dotata di scarse disponibilità finanziarie (duecentocinquanta miliardi per le avversità 1997);

impegna il Governo:

ad attivare con rapidità tutti gli strumenti di intervento disponibili accelerando, in stretto rapporto con le regioni, le procedure per quantificare i danni e delimitare le zone colpite;

a reperire risorse finanziarie straordinarie, compreso l'utilizzo dei fondi di compensazione agromonetari attribuiti dall'Unione europea al nostro Paese;

a sollecitare un intervento straordinario dell'Unione europea, tenuto conto dell'intensità e della vastità della calamità;

a predisporre attraverso i ministeri competenti i provvedimenti per la sospensione o la riduzione del pagamento dei

contributi previdenziali nonché dei tributi erariali, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, articoli 28 e 32;

a provvedere ad una immediata sospensione del pagamento delle rate in scadenza di prestiti e mutui agrari in precedenza concessi alle imprese agricole colpite dalla calamità;

a varare provvedimenti per estendere e rendere più congruo il riconoscimento del danno alle strutture cooperative di commercializzazione e di trasformazione nonché alle associazioni riconosciute dei produttori, di cui all'articolo 3, lettera f), della legge 14 febbraio 1992, n. 185;

a prevedere, come in occasione delle calamità alluvionali in Piemonte, forme di autocertificazione del danno subito da parte delle imprese agricole comprese nella zone delimitate.

(7-00228) « Tattarini, Olivieri, Sedioli, Rava, Abaterusso, Bova, Schmid, Solaroli, Occhionero, Paolo Rubino, Oliverio, Malagnino, Saraceni, Ruzzante, Sabattini ».

La XIII Commissione,

viste le risultanze dell'indagine conoscitiva sulle quote latte;

valutate le recenti gravi carenze dimostrate dall'Aima nella gestione del regime delle quote latte;

considerati i gravi danni d'immagine e finanziari subiti dallo Stato italiano, nell'ambito della Unione europea, per effetto di tale gestione;

impegna il Governo

ad assumere le necessarie iniziative per restituire efficienza alla gestione tecnica dell'Aima, sollevando in via immediata il direttore generale dal proprio incarico.

(7-00229) « Prestamburgo ».

La X Commissione,

premessò che la legge 21 dicembre 1996, n. 650, al comma 58 dell'articolo ... dispone che il diritto d'autore di opere del disegno industriale è compreso tra quelli tutelati dalla legge 22 aprile 1941, n. 633, ma la formulazione della disposizione è tale da creare complessi problemi di interpretazione ed attuazione, ancorché sia prevista da parte del Governo l'emanazione di norme di attuazione e di coordinamento del contenuto del comma medesimo con la normativa vigente in materia di disegno industriale;

considerato che il diritto d'autore oggi è tutelato per settanta anni dalla morte dell'autore, mentre quello per diritti di brevetto per modello o disegno industriale è attualmente di quindici anni e che l'equiparazione della tutela del *design* industriale a quella del diritto d'autore condurrebbe ad una crisi irreversibile dei settori produttivi di riferimento, che attualmente producono ed esportano all'estero, spingendo l'Italia fuori dal sistema adottato in materia dai Paesi più avanzati industrialmente (Usa, Gran Bretagna, Giappone), dove esiste un netto rifiuto a concedere il *copyright* su oggetti d'uso di produzione industriale;

ritenuto che, secondo la nuova legge, una notevole quantità di prodotti indu-

striali di grande popolarità disegnati prima della seconda guerra mondiale e che nel nostro Paese sono di pubblico dominio da più di mezzo secolo, diverrebbero oggi oggetto di privative, con conseguenze negative per migliaia di piccole e medie imprese specializzate in oggetti di « modernariato » e per gli addetti;

impegna il Governo

in sede di predisposizione dello schema di regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, a definire il limite della protezione del diritto di autore di opere del disegno industriale entro il termine massimo di venti anni dalla creazione dell'oggetto, lasciando immutata l'attuale normativa per gli oggetti che fossero caduti in pubblico dominio prima dell'entrata in vigore della legge, salvaguardando i principi della non retroattività della legge della tutela dei diritti acquisiti dai terzi, e prevedendo infine nel proteggere i prodotti di *design* industriale regole atte ad evitare la produzione in regime di monopolio.

(7-00230) « Labate, Servodio, Manzini, Ruggeri, Pistelli, Molinari, Carli, Vigni, Di Bisceglie, Lorenzetti, Mariani, Migliavacca, Giacco ».

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri per la funzione pubblica e affari regionali e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1996, n. 662 « recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica », ha previsto la possibilità per i dipendenti pubblici, a prescindere dal profilo professionale di appartenenza, di modificare il proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale;

il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, ha ulteriormente precisato quanto già stabilito dalla legge finanziaria; in particolare, all'articolo 6, comma 2, è stato precisato: « Sono abrogate le disposizioni che vietano l'iscrizione ad albi e l'esercizio di attività professionali per i soggetti di cui al comma 56... »;

attualmente, molti Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori, applicando un parere, « peraltro non vincolante », del Consiglio Nazionale forense, rifiutano agli impiegati pubblici, in possesso dei requisiti richiesti, l'iscrizione a detti albi, disattendendo completamente le disposizioni di legge sopra richiamate e determinando gravissime conseguenze sul piano economico a quei dipendenti che, avendo optato per il rapporto di lavoro a tempo parziale, hanno già avuto la riduzione dello stipendio e si trovano nell'impossibilità di ritornare al tempo pieno prima di un biennio —:

se non intendano porre rimedio con assoluta urgenza, onde non vanificare il disposto delle leggi approvate, chiarendo, mediante una circolare applicativa, a tutti i Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori nonché al Consiglio nazionale forense lo spirito e la lettera delle leggi succitate, perché ne conseguano comportamenti conformi che non siano penalizzanti nei confronti degli impiegati pubblici

che hanno scelto di modificare il loro rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale sulla base delle garanzie del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79.

(2-00489)

« Sbarbati ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in data 9 aprile 1997, immediatamente dopo il voto sulle mozioni relative alla missione internazionale in Albania, il Governo italiano, attraverso il Presidente del Consiglio dei ministri, ha accolto come raccomandazione una risoluzione presentata da un gruppo di deputati, primo firmatario l'onorevole Alfredo Mantovano, riguardante l'imprenditoria italiana presente e operante sul territorio albanese. Nella risoluzione, successiva alla deliberazione dell'Onu di impiego della forza militare multinazionale, l'esecutivo veniva sollecitato a utilizzare l'esercito anche in attività di tutela delle strutture aziendali, delle merci e dei lavoratori delle imprese italiane, a varare un programma di sostegno agli imprenditori danneggiati, con sgravi contributivi e una moratoria delle sofferenze bancarie, nonché ad assicurare, attraverso una adeguata protezione, la riapertura dei principali porti albanesi e dell'aeroporto di Tirana, e infine ad avviare una campagna di informazione in favore degli operatori turistici del Salento. Il Presidente del Consiglio dei ministri nell'accogliere come raccomandazione tale risoluzione, aveva accettato nelle linee generali i contenuti della stessa, precisando che sarebbe stato necessario uno studio analitico delle misure conseguenti agli impegni che essa richiedeva;

a distanza di tre settimane, non solo il Governo non ha adottato alcun provvedimento per dare esecuzione all'impegno preso formalmente nell'Aula della Camera, ma non perde occasione per dichiarare, per il tramite di suoi Ministri, e soprattutto del Ministro della difesa, che la forza multinazionale in Albania non è tenuta a svol-

gere azioni di polizia. Ciò accade mentre le aziende italiane nel territorio albanese sono sottoposte ad attacchi continui da parte delle bande criminali del luogo, e i loro responsabili cercano di difendersi da soli, spesso al prezzo della vita, come è accaduto il 25 aprile 1997 nella fabbrica dell'imprenditore Francesco Luciani, o comunque impegnandosi in sanguinosi conflitti a fuoco, come è accaduto nella notte fra il 28 e il 29 aprile 1997 nella fabbrica dell'imprenditore Vittorio Giannetta. Se non si intende far fallire la missione multinazionale, non si può ignorare che l'Albania ha più paura che fame, che la sua emergenza è criminale più che alimentare, che ha bisogno di vivibilità più che di fagioli secchi, e che la ripresa economica e la lotta alla disoccupazione presuppongono la sicurezza: nella sola città di Valona almeno duemilacinquecento posti di lavoro dipendono dalle venti aziende italiane che oggi sono costrette a rimanere chiuse a causa della delinquenza diffusa in quei luoghi;

si ha motivo di dubitare che il mandato dell'Onu precluda espressamente ciò di cui l'Albania ha oggi maggiore necessità, dal momento che esso impone, fra l'altro, di « creare le condizioni ambientali per le missioni internazionali, assistere il processo di democratizzazione e la preparazione delle nuove elezioni »: nella sua genericità, esso comprende anche gli interventi che oggi si negano, ma che il Governo italiano, accogliendo la risoluzione del 9 aprile 1997, ha formalmente assicurato —

se, quando e con quali modalità intenda dare pronta attuazione alla risoluzione, accolta come raccomandazione il 9 aprile 1997, relativa alla imprenditoria italiana operante in Albania.

(2-00490) « Mantovano, Polizzi, Antonio Pepe, Poli Bortone, Pampo, Amoruso, Iacobellis, Manzoni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, della difesa e del tesoro, per sapere — premesso che:

la Finmeccanica spa è il secondo gruppo manifatturiero italiano, con un fatturato di circa quattordici mila miliardi di lire e un complesso di attività tra le più importanti e delicate per il nostro Paese (energia, industria aerospaziale, difesa, automazione, trasporti ferroviari, impiantistica), che occupano circa sessanta mila persone;

nella riunione del 24 aprile 1997, il consiglio di amministrazione dell'Iri ha radicalmente trasformato la struttura di Finmeccanica spa provocando le dimissioni del suo presidente;

data l'importanza del gruppo stesso, tale decisione, anche se formalmente presa dall'Iri, è stata evidentemente ispirata dal Governo;

la decisione dell'Iri si pone in netto contrasto con la risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati del 23 novembre 1995, che impegna il Governo a non disgregare, con riferimento alla politica delle privatizzazioni, quanto realmente presente nel nostro Paese, ma anzi a favorirne l'aggregazione forte dell'omogeneità tecnologica e dell'indivisibilità, capace di competere sul mercato globale —

se non ritengano che con la sua decisione l'Iri abbia totalmente disatteso la volontà del Parlamento;

se tutti i Ministri interpellati, tra i quali vi sono anche i responsabili della politica industriale del Paese e della politica nazionale degli armamenti, siano stati sentiti prima che il Governo prendesse una decisione così importante e grave;

se non ritengano che debba esistere una politica industriale italiana o, al contrario, che l'unica politica possibile sia la cessione pura e semplice, al miglior prezzo, del patrimonio industriale del Paese;

se non ritengano che — a fronte del processo di concentrazione industriale e finanziaria in corso in tutta l'Europa, anche l'Italia debba essere dotata — nei settori più importanti — di imprese di dimensioni tali da poter competere con quelle straniere, anche per allontanare il pericolo

sempre incombente che il nostro Paese diventi una pura espressione geografica, terreno di scontro e quindi di colonizzazione dei maggiori gruppi mondiali.

(2-00491) « Nesi, Giordano, Edo Rossi, Ortolano ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MARINACCI e VOLONTÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il cittadino albanese Arian Bedini è rimasto ucciso a Valona nel corso di una sparatoria con una banda di estorsori, mentre difendeva la fabbrica del cognato, l'imprenditore Francesco Luciani;

il cittadino italiano, a seguito delle minacce ricevute, aveva richiesto l'aiuto del nostro contingente militare, il quale interveniva prelevandolo dalla fabbrica e disponendo il suo immediato rimpatrio, soluzione questa inizialmente rifiutata dal nostro imprenditore, in quanto ciò avrebbe rappresentato il cedimento al ricatto, l'aumento delle possibilità di esporre la fabbrica al saccheggio e la conseguente disoccupazione delle maestranze;

l'atto criminale appare inscrivibile, così come quello accaduto la notte successiva all'azienda Vlora confezioni dell'imprenditore Vittorio Giannetta, nel clima di insicurezza per le persone ed i beni alimentato dall'attività di bande armate che, sfuggendo a qualsiasi controllo, non esitano a condurre vere e proprie azioni belliche con l'impiego di armi da guerra;

sinora l'attaccamento al lavoro e all'impresa da parte dei soli dipendenti e di loro congiunti con il sacrificio estremo della vita, sono valsi armi alla mano a preservare gli impianti dal furto e dal saccheggio, proteggendo così la speranza in una futura ripresa delle attività e di riscatto materiale e morale da una situazione di caos in cui pochi disonesti hanno precipitato la zona di Valona —:

se non ritengano grave la situazione esistente nell'estremo sud dell'Albania, alla luce delle possibilità di giungere ad un ristabilimento delle condizioni minime di

legalità in cui la preservazione delle strutture produttive rappresenta condizione essenziale e determinante come ci ha insegnato anche la nostra storia con la difesa delle fabbriche attuata durante la Resistenza;

quali siano i motivi in base ai quali il contingente multinazionale, nonostante la richiesta di soccorso, non abbia ritenuto di intervenire per tutelare la vita dei cittadini albanesi asserragliati nella fabbrica sottoposta al fuoco delle armi, minando in tal modo la stessa credibilità dell'intervento umanitario deciso dal Governo;

se non ritengano, nel caso di non sufficientemente chiara interpretazione delle regole di ingaggio, di impartire in modo esaustivo al comandante della forza di intervento una specifica direttiva che indichi come la protezione di persone da gravi atti criminosi, così come prescritto, posti in essere da bande di criminali contro cittadini albanesi, rientri a pieno titolo in tale ipotesi;

se, infine, condividano l'opinione degli interroganti secondo cui tale episodio possa costituire un increscioso precedente nei confronti delle speranze riposte dalla popolazione albanese nell'intervento internazionale affinché siano ristabilite condizioni minime di sicurezza, incentivando, all'opposto, sia la detenzione di armi da parte della popolazione, principale causa dell'insicurezza esistente, sia a cercare una via scampo all'estero, in primo luogo nel nostro Paese, ipotesi questa che sta trovando conferma nella nuova ondata di profughi arrivati in questi giorni nei nostri porti. (3-01042)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni si sono verificati numerosissimi casi di pazienti risvegliatisi da stati di coma profondo, anche protrattisi per molti anni;

il risveglio dal coma irreversibile è generalmente collegato all'acquisizione di uno *status* clinico comunemente noto come *Permanent vegetative state-PVS*, per effetto del quale il paziente, pur essendo del tutto incosciente, recupera le funzioni respiratorie nonché quelle connesse alla deglutizione;

il sistema sanitario italiano riserva a questa particolare tipologia di pazienti un'attenzione scandalosamente insufficiente: un numero esiguo di posti nei reparti di rianimazione o di lungodegenza; l'applicazione di un altrettanto esiguo numero di professionisti realmente affidabili; scarsa attenzione da parte di quelle rare strutture pubbliche che dispongono di attrezzature e competenze idonee ad affrontare il problema con qualche speranza di successo;

in una recente dichiarazione, Marisa Borlini Valentini, promotrice dell'istituzione del « Telefono bianco » (filo diretto per i genitori dei ragazzi in coma), ha testualmente denunciato: « Si tratta di una eutanasia legalizzata. Non ci sono altre definizioni per il colpevole disinteresse che circonda le persone in coma » (*L'Avvenire*, domenica 30 marzo 1997);

l'amministrazione sanitaria italiana dimostra la chiara incapacità ad attrezzarsi adeguatamente per scongiurare il rischio di una sospensione delle terapie che, per i malati in coma, equivarrebbe alla rinuncia ad ogni speranza di risveglio;

a fondamento di questo deprecabile atteggiamento sono evocati problemi di ordine economico, che in ogni caso mai dovrebbero giustificare omissioni e carenze in un settore tanto delicato;

sarebbe necessario chiarire in modo definitivo se il medico rianimatore che interrompa l'attività rianimatoria nei confronti di questi pazienti, anche per effetto di autorizzazioni da parte di familiari, comitati etici o magistrati, possa essere imputato per eutanasia —:

se il Governo ritenga, come la situazione dianzi descritta induce legittimamente a presumere, che al paziente in

coma o in *Permanent vegetative state-PVS* non debba essere riconosciuto il diritto alla salute garantito dalla Costituzione;

se non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti e di assumere le iniziative più idonee al fine di rivitalizzare l'intero settore dell'assistenza specializzata in favore dei malati in coma o in *Permanent vegetative state-PVS*, apparendo all'interrogante assolutamente non giustificabile sotto il profilo etico una mancata erogazione di tale forma di assistenza motivata da esigenze economiche o di profitto aziendale. (3-01043)

CARLESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 27 aprile 1997 un giovane tossicodipendente di trenta anni, detenuto presso il carcere di Vasto (Chieti), si è tolto la vita impiccandosi all'interno della propria cella;

il carcere di Vasto era stato già oggetto di due interrogazioni presentate dal sottoscritto, in data 6 novembre 1996 e in data 8 aprile 1997, alle quali a tutt'oggi non è stata data alcuna risposta;

nelle citate interrogazioni veniva chiesto il motivo del mancato rispetto delle norme relative al trattamento di recupero per i tossicodipendenti e si esprimeva la preoccupazione per la riduzione delle ore di presenza del personale addetto al trattamento dei tossicodipendenti che, in quella struttura, contano il quaranta per cento di tutti i detenuti —:

se risulti essere vero che il detenuto suicida si era visto rifiutare nei giorni precedenti una istanza per entrare in comunità terapeutica;

in caso positivo, quali siano i motivi per i quali sia stata rifiutata tale istanza di ricovero e a chi sia da attribuire la eventuale responsabilità del rifiuto;

se e come siano garantite le misure di assistenza e di sorveglianza per i detenuti tossicodipendenti di tale struttura carceraria. (3-01044)

CASINI e GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi a Barletta è attraccata una nave, alla quale sono sbarcati circa seicento cittadini albanesi;

nelle settimane scorse il Governo aveva emanato un decreto per l'espulsione immediata degli albanesi entrati illegalmente in Italia;

ancora in precedenza il Governo aveva proclamato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale;

la presenza di militari italiani era anche volta a contenere l'afflusso di clandestini albanesi verso l'Italia;

evidentemente, se a questo punto prosegue l'afflusso di clandestini verso le coste della Puglia e di altre località italiane, l'intervento militare italiano non si rivela utile ai fini di una maggiore sicurezza interna del nostro Paese —:

quali misure urgenti intendano assumere per garantire l'utilità della proclamazione dello stato di emergenza da parte del Governo, l'applicazione immediata e puntuale del decreto vigente che prevede l'espulsione immediata di tutti gli albanesi entrati clandestinamente in Italia, un'utilizzazione della missione militare tale da garantire una maggiore sicurezza interna del nostro Paese, meta di un esodo che riprende dall'Albania di clandestini.

(3-01045)

VOLONTÉ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali, con incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione musica, organo consultivo istituito presso il dipartimento dello spettacolo, dovrebbe concorrere alla realizzazione di iniziative di sostegno, anche finanziarie, al mondo culturale italiano;

tra le attività culturali, cui sono stati destinati oltre novecento miliardi, la mu-

sica leggera sembrerebbe essere esclusa, con evidente discriminazione rispetto alla musica jazz, al cinema, alla danza, al teatro e alle attività circensi, specialmente in un momento in cui il settore attraversa uno stato di crisi;

la realtà della musica leggera, secondo quanto pubblicato dalla stampa specializzata, dovrebbe essere tutelata solo da uno dei sei membri della Commissione, nella persona del signor Gino Castaldo, di cui l'interrogante non conosce competenze o meriti specifici;

le Commissioni in ogni caso appaiono decisamente sbilanciate a favore della musica classica;

è stata recentemente nominata, quale componente della predetta Commissione, la signora Guastoni —:

se non ritenga lesivo degli interessi del patrimonio culturale della musica leggera italiana questa manifesta discriminazione e se non configuri una palese situazione di illegittimità la nomina della signora Guastoni, atteso che la stessa risulta essere amministratrice della multinazionale discografica Bmg Ricordi e, da ultimo, se non ritenga non più rinviabile assumere le iniziative necessarie per l'approvazione di una legge, già promessa per l'aprile 1997, che disciplini l'intero settore della musica.

(3-01046)

GASPARRI, GRAMAZIO e CARLESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 aprile 1997 si è svolto ad Amelia, presso la Comunità incontro di don Pierino Gelmini, un incontro tra operatori del volontariato, ex tossicodipendenti, politici, sul tema della lotta alla droga;

in occasione di tale incontro è intervenuto anche il Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco;

il suddetto Ministro, prendendo la parola, ha affermato che il Governo

avrebbe rivisto l'intesa Stato-regioni in materia di tossicodipendenza per venire incontro alle esigenze delle comunità terapeutiche;

dopo questo intervento l'interrogante, onorevole Gasparri, presente alla manifestazione, ha contestato la credibilità delle affermazioni del ministro Turco poiché tale annuncio di misure più favorevoli alle comunità era stato clamorosamente contraddetto da un decreto del Presidente della Repubblica emanato nei mesi scorsi su proposta del ministro Bindi;

il Ministro Turco ha affermato di essere all'oscuro del decreto del Presidente della Repubblica, con la quale ha avuto una immediata conversazione telefonica nel corso della quale si è riscontrata l'assenza totale di coordinamento tra Ministri dello stesso Governo, alla presenza di numerosi parlamentari della Repubblica;

il decreto del Presidente della Repubblica in questione è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 42 del 20 febbraio 1997 per iniziativa del Ministro della sanità;

tale decreto del Presidente della Repubblica pone vincoli restrittivi alla attività delle comunità, in contrasto con gli impegni più volte annunciati dal Ministro Livia Turco non solo ad Amelia ma anche in precedenza in Parlamento e in occasione della conferenza sulle tossicodipendenze tenutasi nel mese di marzo a Napoli;

la revisione dell'intesa tra Stato e regioni è stata decisa dalla Camera dei deputati poiché tale impegno faceva parte della mozione, primo firmatario Buttiglione, approvata dalla Camera dei deputati nel mese di marzo, vincolando quindi il Governo a raggiungere precisi obiettivi in tema di lotta alla tossicodipendenza;

è inconcepibile a parere degli interroganti che un Ministro che si occupa di affari sociali non sappia quali provvedimenti assuma il Ministro della sanità su materie che rientrano anche nelle proprie competenze;

sembra agli interroganti una vera e propria truffa lo svolgimento della conferenza di Napoli sulle tossicodipendenze, quando in precedenza era stato già emanato un provvedimento restrittivo nei confronti delle comunità su proposta del Ministro della sanità Rosy Bindi;

non si può gestire in una maniera che agli interroganti sembra caotica, confusa e poco rispettosa del punto di vista degli operatori, la politica nei confronti del problema delle tossicodipendenze;

da diverse settimane l'interrogante, onorevole Carlesi, ha sollecitato una risposta in Commissione affari sociali della Camera da parte dei Ministri Turco e Bindi, per chiarire i contenuti del decreto del Presidente della Repubblica affinché non risultino, come allo stato avviene, in contrasto con la risoluzione approvata dalla Camera dei deputati in materia di lotta alla droga e con le affermazioni più volte fatte in sedi pubbliche e parlamentari dal Ministro Turco —:

quali misure urgenti intenda assumere per garantire un migliore e maggiore coordinamento delle attività del Governo in materia di lotta alla tossicodipendenza per evitare che sovrapposizioni, confusioni ed interventi in contrasto con la volontà del Parlamento vengano assunti in futuro; ed evitare che un Ministro, in questo caso quello per la solidarietà sociale, che percorre l'Italia annunciando provvedimenti, non sappia che invece in direzione esattamente contraria si è mossa la sua collega della sanità;

quali immediate misure siano state adottate dal Governo, inteso come organo collegiale, per dare attuazione alla mozione approvata dalla Camera dei deputati in data 11 marzo 1997 con vincoli ben precisi all'azione del Governo in modo che la volontà espressa dal Parlamento sia rispettata.

(3-01047)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARENGO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

dal 13 al 25 giugno 1997 la città di Bari sarà sede della tredicesima edizione dei Giochi del Mediterraneo e per l'occasione converranno ivi circa 3.500 atleti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, mille tra accompagnatori e preparatori e centoquaranta emittenti televisive di tutto il mondo, nonché rappresentative diplomatiche delle nazioni partecipanti;

le forze dell'ordine saranno dunque fortemente impegnate per garantire agli ospiti il massimo della tutela, mentre potrebbe contestualmente continuare l'esodo degli albanesi verso le coste pugliesi —:

quali iniziative intenda mettere in atto affinché le forze dell'ordine presenti sul territorio vengano integrate da altre unità, anche dall'esercito, e affinché i sistemi di controllo di accesso e di uscita nei villaggi e negli alberghi che ospiteranno atleti e delegazioni negli aeroporti e nelle strutture sedi di manifestazioni sportive, vengano dotati di moderni *video laser*.

(5-02146)

MARENGO e ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

lo strano incidente che ha visto coinvolta l'ammiraglia della Marina militare italiana « Vittorio Veneto » ed il mancato intervento dell'esercito italiano a Valona in difesa ai nostri connazionali sono episodi gravi che non possono non essere oggetto di seria riflessione sulle potenzialità della nostra difesa in Italia;

il ministero della difesa ed il Governo devono decidere se il nostro esercito, sia pure sottodimensionato, debba continuare a svolgere il giusto ruolo che compete a

tutti gli eserciti del mondo oppure quello di cornice coreografica per particolari occasioni —:

quali iniziative intenda mettere in atto affinché la nostra difesa in Italia e all'estero assuma il ruolo dignitoso che le compete. (5-02147)

SAIA. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

domenica 27 aprile 1997 nel carcere di Torre Sinello di Vasto (Chieti) si è suicidato in cella il giovane Franco Florindi di trenta anni, originario di Montesilvano (Pescara), tossicodipendente, detenuto per piccoli reati comuni legati alla sua condizione;

il suicidio è stato determinato, probabilmente, dal fatto che pochi giorni prima gli era stato comunicato il rigetto della sua istanza di ammissione ad un centro di recupero per tossicodipendenti;

sembra che il rigetto dell'istanza fosse legato solo a fatti burocratici, essendo stata presentata la domanda quando non vi era ancora la sentenza che però, nel frattempo, era stata pronunciata;

questo gravissimo episodio è un chiaro segnale di come non si tenga molto conto delle condizioni, dei bisogni e dello stato psicologico dei tossicodipendenti detenuti nelle carceri italiane —:

quali iniziative intendano intraprendere per fare piena luce sulla vicenda;

per quali motivi al giovane sia stata negata la possibilità di essere inviato ad un centro di recupero (in alternativa al carcere), così come prevede la legge;

se si ritenga ammissibile che di fronte ad istanze pressanti ed indifferibili, come quelle dei tossicodipendenti, si possa rispondere solo con atti formali e con i tempi lunghi della burocrazia;

se e perché non si sia tenuto alcun conto delle condizioni psicologiche del giovane detenuto tossicodipendente Franco Florindi;

se il giovane sia stato controllato dai servizi sociali, medici e psicologici del carcere, specialmente dopo il diniego ricevuto all'istanza di ammissione in centro di recupero, e quali siano state le eventuali risultanze di tali controlli;

per quale motivo nel nostro Paese, nel disinteresse generale, si continui ad ignorare sistematicamente i gravi problemi dei detenuti tossicodipendenti. (5-02148)

BRUNETTI e MANTOVANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

una gravissima crisi alimentare, anche in conseguenza di due alluvioni che hanno distrutto i raccolti agricoli, sta attanagliando la popolazione della Corea del Nord;

i dati parlano di diversi morti per fame, dell'imminente esaurimento delle principali scorte alimentari e di una situazione drammatica, specialmente nei sobborghi rurali —:

quali iniziative il Governo intenda assumere in proprio e presso gli organismi internazionali in merito alla grave carestia che sta colpendo la popolazione nordcoreana;

se non ritenga di dover intraprendere un passo formale nei confronti del Commissario europeo per gli aiuti umanitari, Emma Bonino, affinché l'Unione europea attui un immediato piano d'invio di aiuti alle popolazioni di quel Paese;

se non ritenga di dover richiedere al governo degli Stati Uniti almeno un'allentamento dell'embargo rivolto contro la Corea del nord, al fine di far affluire tempestivamente ed in quantità congrua gli aiuti alimentari alla popolazione di quel Paese. (5-02149)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia intenzione del Governo nominare il difensore civico nazionale e, in caso positivo, con quali criteri. (5-02150).

NAN. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la stazione di Pietra Ligure è sprovvista di sottopassaggi e quindi per l'attraversamento dei binari vengono utilizzati i passaggi a raso per cui, in caso di incrocio e/o precedenza, si creano situazioni particolari di pericolo, specie nelle ore di maggiore affluenza dei viaggiatori, in quanto il binario di corretto tracciato è attiguo al F.V. a differenza di altre stazioni della linea;

il dirigente movimento, nelle ore in cui opera da solo, dispone di due *monitor* che hanno un campo visivo molto limitato per cui, all'atto dell'ingresso o del transito di un treno, ha circa cinque secondi di tempo per l'accertamento della regolarità della coda e quindi non può essere distratto da richieste di informazioni o altro e non può intervenire tempestivamente in caso di necessità di qualsiasi tipo;

la cittadina di Pietra Ligure conta, nel periodo estivo, ma anche nei festivi e nei fine settimana, secondo dati ufficiali, dalle settanta alle settantacinquemila presenze. La stazione, per la sua posizione al centro del paese, sulla statale Aurelia a poche decine di metri dallo svincolo autostradale e da un centro ospedaliero che è il 2° della Liguria per importanza e presenze, attigua ad un grande parcheggio ricavato nell'ex scalo merci ed alla spiaggia, è molto frequentata in tutte le ore del giorno. Se a ciò si aggiunge che anche la biglietteria è aperta per sole sette ore giornaliere, appare evidente che il dirigente movimento non può far fronte da solo a tutte le incombenze necessarie per il regolare funzionamento del servizio;

tutto ciò ha determinato l'impossibilità di controllare la regolare apertura e

chiusura e dei servizi e sala d'attesa, con conseguente utilizzo degli stessi da parte di vagabondi, drogati, teppisti, a danno del normale utilizzo da parte degli utenti;

tutto ciò si è verificato a seguito dalla riduzione del personale ausiliario —:

se intenda ripristinare il turno « in seconda » dell'Ausiliario, al fine di prevenire incidenti che nella fattispecie si possono prevedibilmente verificare. (5-02151)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Lecce ha approvato le « modifiche allo Statuto comunale pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* n. 85 del 4 maggio 1992 », la cui pubblicazione è avvenuta sul *Bollettino Ufficiale* della regione Puglia n. 31 del 19 marzo 1997;

tale documento non contiene, nelle « norme transitorie », alcuna disposizione concernente l'applicabilità dello stesso in tema di elezione del Presidente del Consiglio, a differenza di quanto avvenuto con lo statuto del comune di Roma, che, all'articolo 9, comma 7, recita testualmente: « In sede di prima applicazione, l'elezione del presidente e dei vicepresidenti avviene nella prima seduta dopo l'entrata in vigore del presente articolo »; nello statuto del comune di Lecce, all'articolo 46 si fa riferimento alla « prima seduta del Consiglio comunale »; in particolare, al comma 1 è detto « entro dieci giorni dalla proclamazione deve essere convocata la prima seduta del consiglio comunale che dovrà tenersi entro il termine perentorio di dieci giorni dalla convocazione »; al comma 2: « la prima seduta è convocata dal sindaco ed è presieduta dal consigliere anziano fino all'elezione del Presidente dell'assemblea »; al comma 5: « la seduta prosegue poi sotto la presidenza del presidente neo-eletto per l'elezione di due vicepresidenti e, successivamente, per la comunicazione dei componenti della giunta e del vicesindaco, uni-

tamente alla proposta degli indirizzi generali di governo e per la discussione ed approvazione degli stessi »;

se, a parere del Ministro, in assenza di norme esplicite (come, invece, nello statuto del comune di Roma) il consiglio comunale di Lecce possa applicare lo statuto in corso di « legislatura » per la parte concernente l'elezione del presidente o tale elezione vada effettuata a partire dalla prossima legislatura, secondo le modalità previste dal citato articolo 46. (5-02152)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dai dati pubblicati il 12 febbraio 1997 dall'« Osservatorio sugli sfratti » istituito presso il Ministero dell'interno e relativi al primo semestre 1996, forniti dalle prefetture e dagli uffici giudiziari, circa gli sfratti ed i contratti di locazione e compravendita, è risultato che i provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili ad uso abitativo sono aumentati a livello nazionale del 32 per cento, mentre in Puglia sono aumentati del 29,23 per cento, in diminuzione solo in provincia di Brindisi (-28,37 per cento) ed in aumento in provincia di Taranto (+35,39), Lecce (+34,17), Foggia (+34,40) —:

se il Governo intenda assumere iniziative in merito ad un problema che ha visto una manifestazione nazionale il 12 aprile 1997, con la partecipazione di cinquantamila inquilini nonché di numerosi sindaci. (5-02153)

MALAGNINO, ABATERUSSO, ROTTUNDO, STANISCI e MASTROLUCA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le prove selettive, finalizzate all'arruolamento di giovani nella polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza si svolgono in mega strutture alberghiere di Roma;

è innegabile che dette procedure, per la gravissima situazione occupazionale del Paese, richiamino migliaia di aspiranti, motivati da una legittima aspettativa di lavoro stabile;

il concentramento dei candidati nella capitale porta seriamente a considerare una disparità di trattamento nei confronti dei tanti che, provenienti da località distanti centinaia di chilometri, sono costretti a raggiungere la sede di esame alle luci dell'alba, con la prevedibile ed estenuante attesa di oltre 10-12 ore;

ad avviso dell'interrogante si determina così una situazione tale da provare sicuramente la integrità psicofisica di chi deve essere sottoposto ad esame;

è altresì inconferente giustificare questo sistema centralizzato e concentrato richiamando la questione dell'onerosità delle procedure concorsuali, dal momento che i costi che si sostengono sono del pari di elevata entità;

la partecipazione massiccia a tali procedure concorsuali è sintomatica della precaria situazione dello stato occupazionale del Paese, nella quale la caparbiazza sembra ormai un requisito imprescindibile del giovane che voglia inserirsi nel mondo del lavoro;

all'interrogante appare più razionale e rispondente a principi di uguaglianza di trattamento ipotizzare, da subito, procedure selettive concorsuali a livello regionale che, vedendo un più ridotto numero di partecipanti, non creerebbero problemi di ordine logistico ed organizzativo;

la tecnologia moderna e gli enormi mezzi dell'informatica consentirebbero, peraltro, una simultanea attivazione delle procedure in tutto il territorio nazionale;

se non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di dare istruzioni ai competenti uffici per valutare al più presto, l'ipotesi di espletare procedure selettive in sedi regionali, perché così operando è certamente garantita la par condicio degli aspiranti, dal momento che, contenendo al

minimo le spese, un ridotto numero di candidati ben potrebbe essere accolto presso i rispettivi centri regionali di arruolamento. (5-02154)

ANGELICI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la direzione dell'arsenale della Marina militare di Taranto ha conferito mandato di pagamento a circa trenta aziende che operano all'interno del complesso militare nel settore degli appalti;

tale erogazione, imputata al capitolo di spesa 1832, non può effettuarsi per «incapienza della dotazione finanziaria» dello stesso capitolo;

tali fondi erano necessari alle aziende per corrispondere i salari ai lavoratori;

tutto ciò ha provocato gravissime difficoltà alle aziende e forti tensioni sociali conseguenti alla mancata erogazione delle retribuzioni ai lavoratori interessati;

tale incredibile avvenimento si ascrive in un quadro di situazioni che stanno determinando il collasso l'arsenale della Marina militare in una fase come l'attuale, caratterizzata, fra l'altro, dalla importante missione militare in Albania;

ciò contribuisce a determinare la morte economica delle aziende dell'appalto che hanno già annunciato il licenziamento di duecento lavoratori addetti —:

se non ritenga di dover intervenire con urgenza per l'immediata copertura finanziaria del capitolo di spesa 1832, per consentire la erogazione delle somme alle aziende e quindi le retribuzioni ai lavoratori;

se più complessivamente non ritenga di intervenire per esaminare a fondo la precaria situazione tecnica ed economico-produttiva dell'arsenale di Taranto, che è venuta sempre più aggravandosi, al fine di rilanciarne il ruolo strategico all'interno di una sempre più adeguata politica della nostra difesa. (5-02155)

ALOISIO, LUCÀ, ALESSANDRO RUBINO, ALVETI, ORLANDO, BRACCO, BUFFO, RUGGERI, PAISSAN, NAPOLI, MALGIERI, GRAMAZIO, RIZZI, SAIA, MANTOVANI, FURIO COLOMBO, GIULIETTI, VIGNALI, BIELLI, TERESIO DELFINO, PERETTI, GRIGNAFFINI, GIANNOTTI, BARBIERI, BRUNALE, SABATTINI, BARTOLICH, ACCIARINI, GERARDINI, BOCCIA, DOMENICO IZZO, ROGNA, REPETTO, ROMANI, VANNONI e SERGIO FUMAGALLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo, delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è scientificamente acclarato l'alto valore educativo e sociale di prevenzione e di recupero nelle devianze della attività sportiva, ed in particolare della disciplina del *rugby*, tanto che nel mondo anglosassone il *rugby* è l'attività sportiva più diffusa nel mondo della scuola;

la trasmissione televisiva del *rugby* suscita attenzione sempre crescente, tanto che gli ultimi campionati mondiali hanno costituito il terzo evento per *audience* dopo i mondiali di calcio e le olimpiadi estive;

la Nazionale italiana di *rugby* in quest'ultimo anno ha raccolto i frutti di un duro lavoro ottenendo i risultati in altri tempi insperati vincendo per la prima volta con le nazionali di Irlanda, Scozia e Francia, conquistando la coppa Europa battendo la Francia, a sua volta vincitrice dello storico torneo delle cinque nazioni (Francia, Galles, Inghilterra, Scozia e Irlanda);

mentre il livello complessivo del movimento legato al *rugby* è in netta crescita al contrario, si deve rilevare un atteggiamento di totale disinteresse della Rai rispetto al fenomeno;

non solo per gli eventi di carattere nazionale (campionato nazionale) ma anche per le grandi *performance* delle nazionali italiane;

attualmente rubriche, eventi internazionali di particolare interesse, partite

della nazionale vengono trasmesse criptate a pagamento da una sola emittente, chiaramente privata;

il *rugby*, come la gran parte delle discipline sportive, trova sostentamento e possibilità di crescita negli *sponsor* che vedono un ritorno adeguato al loro impegno economico prevalentemente nella trasmissione televisiva degli eventi da loro sponsorizzati;

non appare giustificata e tollerabile l'assenza dal servizio televisivo pubblico, a partire dalla sua squadra nazionale, di una disciplina sportiva così importante, essendo anzi necessario impegnarsi per promuovere una diversa attenzione da parte del suo pubblico radiotelevisivo nei confronti del movimento del *rugby* e del suo campionato di massima divisione —:

se non ritenga necessario chiedere al Coni ed alla Federazione italiana *rugby* di adoperarsi affinché i diritti televisivi della squadra nazionale vengano trattati e venduti solo « in chiaro »;

quali provvedimenti intenda prendere in merito per non far morire per scarsa « visibilità » numerose società sportive dilettantistiche, che versano in stato di crisi finanziaria per assenza di *sponsor*, società che sono la base su cui poggia tutto il movimento e di cui le squadre nazionali sono la massima espressione. (5-02156)

SBARBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto tecnico per Geometri P. Vacchelli di Cremona è specifico nel settore della costruzione ed è dello stesso tipo dell'istituto tecnico commerciale « Ghisleri » di Cremona e del « Ponzini » di Sorecina (Cremona) che operano nel settore terziario;

tale istituto ha formato, nel tempo, generazioni di abili tecnici del territorio, molto stimati e richiesti a livello nazionale poiché la professionalità che viene conseguita è anche di tipo pratico-operativo,

avvalendosi la scuola di una sede appositamente attrezzata per effettuare prove su materiali edili, che viene usufruita anche da numerose ditte del luogo;

esso è costituito da ventuno classi ed ha contenuto il calo di iscrizioni rispetto ai suoi *partners* « Ghisleri » e « Ponzini », che sono in forte diminuzione, e il suo attuale sottodimensionamento è riconducibile al distacco della sua sezione staccata di Casalmaggiore utilizzata per creare un nuovo polo scolastico;

nella proposta di riorganizzazione della rete scolastica il provveditore agli studi di Cremona ha disposto la soppressione dell'autonomia amministrativa dell'Itg « Vacchelli » per aggregarlo al « Ghisleri », che, in ambito comunale ha un minore numero di classi;

l'Itg « Vacchelli » ha invece il maggior numero di classi ad indirizzo geometri nel complesso delle tre scuole su citate —

se non ritenga di mantenere l'autonomia dell'Itg « Vacchelli » consentendo la possibilità di attivare la deroga prevista dalla legge da parte del provveditore di Cremona;

se non ritenga in subordine di procedere alla fusione dei due istituti appartenenti alla stessa tipologia così da costituire un nuovo istituto articolato nei diversi indirizzi. (5-02157)

ROGNA, VALETTO BITELLI e MERLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 aprile 1997 è stato pubblicato il decreto 28 marzo 1997, « Tariffe per la spedizione di libri e di stampe in abbonamento postale »;

tali tariffe sono contestate da associazioni di categoria degli editori e segnatamente dall'Unione stampa periodica italiana, che sostiene non essere stato rispettato quanto prescritto dall'articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996, che prevede il contenimento di eventuali au-

menti nella misura non superiore al 2,5 per cento per il 1997, modificando altresì le norme di applicazione delle susesposte tariffe agevolate, in particolare per le pubblicazioni con tiratura inferiore alle 20.000 copie e per quelle destinate a spedizioni in area provinciale e in area regionale —:

quali verifiche intenda svolgere e quali iniziative intenda assumere per assicurare l'esatta rispondenza del decreto in oggetto alle prescrizioni dell'articolo 2, comma 20 della legge n. 662 del 1996.

(5-02158)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nelle aziende Usl ed ospedaliere il cui ambito territoriale coincida con quello del comune, il sindaco provvede, tra l'altro, alla definizione delle linee di indirizzo per l'impostazione programmatica dell'attività dell'azienda; all'esame del bilancio pluriennale di previsione e del bilancio di esercizio, rimettendo alla giunta regionale le relative osservazioni; a verificare l'andamento generale dell'attività, segnalando al direttore generale e alla giunta regionale valutazioni e proposte; a contribuire alla definizione dei piani attuativi programmatici;

nelle aziende sanitarie locali il cui ambito non coincida con il territorio del comune, le funzioni del sindaco sono svolte dalla conferenza dei sindaci dei comuni ricompresi nell'ambito territoriale di ciascuna azienda sanitaria, tramite un comitato di rappresentanza;

in circa tre anni di funzionamento, nella maggior parte dei casi l'organo politico rappresentativo delle cittadinanze non ha potuto esprimere pareri sulle scelte, né indirizzare l'opera dei cosiddetti *managers* —:

quali atti ritengano di porre in essere per procedere in tempi brevi all'istituzione di un consiglio di amministrazione nominato dai comuni interessati, in cui sia

prevista una rappresentanza dei lavoratori e non una componente tecnico-sanitaria, al quale attribuire il ruolo politico di rappresentanza attualmente assolto in maniera del tutto inadeguato dagli organi previsti dai decreti legislativi nn. 502 e 517 del 1992. (5-02159)

SIMEONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la possibilità per gli amministratori delle aziende sanitarie di incrementare le retribuzioni in misura pari al venti per cento annuo utilizzando i risparmi di gestione comporta come conseguenza la necessità di operare drastici tagli di spesa non consoni al servizio pubblico essenziale che le strutture sanitarie debbono erogare —:

quali atti intenda realizzare per precludere agli amministratori delle aziende sanitarie tale possibilità, la cui concretizzazione produce effetti deprecabili e deleteri ai fini di un'ottimale gestione delle risorse destinate ad uno dei settori vitali della struttura sociale del nostro paese. (5-02160)

GALLETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione provinciale di Mantova ha accettato, inserendolo tra le sue proprietà, il progetto di un raccordo ferroviario di quattro chilometri circa per il trasporto-merci dalla stazione di Sermide alla centrale Enel, proposto nel giugno 1996 dal comune di Sermide, in provincia di Mantova;

grazie alla costruzione di tale raccordo ferroviario, il trasporto del combustibile destinato alla centrale Enel, che oggi avviene su strada mediante diecimila autocisterne che viaggiano ogni anno su strada, verrebbe spostato sulla ferrovia,

con evidenti vantaggi in termini di riduzione del traffico stradale e dell'inquinamento atmosferico;

per il finanziamento di tale progetto di massima, pienamente condiviso dalla società di gestione della ferrovia Suzzara-Ferrara, linea ferroviaria un tempo data in concessione ed oggi gestita dalla ferrovie dello Stato spa, è stato chiesto al ministero dei trasporti e della navigazione un finanziamento di dieci miliardi ai sensi della legge n. 910 del 1986;

nel dicembre del 1996 il comune di Sermide ha proposto ai comuni limitrofi, alla provincia di Mantova, all'Arni, all'Agenzia innovazione e sviluppo e al consorzio dei comuni del destra Secchia, la sottoscrizione di un protocollo per l'inserimento del progetto in un contesto più ampio che preveda la creazione di un'area industriale sovracomunale servita dal raccordo ferroviario che, oltre alla centrale Enel, servirebbe, grazie ad un prolungamento di alcune centinaia di metri, un'area adiacente il fiume Po, consentendo la creazione di un nodo intermodale fluviale-ferroviario;

il progetto, che consentirebbe di collegare l'area al porto di Ravenna in due ore, garantirebbe l'autofinanziamento in sei-sette anni, a causa del minor costo del trasporto del combustibile destinato alla centrale —:

se intendano riconoscere la validità della proposta del comune di Sermide, finalizzata allo sviluppo ecocompatibile di un'area industriale e allo spostamento della strada alla ferrovia e al cabotaggio di una consistente parte del traffico pesante della provincia di Mantova, con evidenti benefici per l'occupazione, per l'ambiente e per la sicurezza dei trasporti di sostanze infiammabili;

per quali ragioni l'Enel dopo cinque mesi dalla proposta di accordo, non abbia ancora aderito al protocollo, già sottoscritto invece dagli altri soggetti contattati dal comune di Sermide. (5-02161)

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

si è appresa nei giorni scorsi la notizia che l'imprenditore Ligresti ha venduto il gruppo Ginori alla Pagnossin di Treviso, pur avendo chiuso il bilancio con un fatturato di settantuno miliardi di lire e un attivo di undici;

questa notizia rende evidente come sia stata ingiustificata ed inaccettabile la decisione assunta oltre un anno fa dal gruppo Ginori di licenziare i circa duecentosettanta lavoratori e chiudere la fabbrica di Chieti Scalo, mentre era ancora possibile un recupero produttivo della stessa;

va ricordato che in tale circostanza si consentì persino al Gruppo Ginori di vendere l'immobile e l'area circostante alla Walter Tosto che, di contro, non sembra che abbia riassorbito i lavoratori licenziati dalla Ginori;

va ricordato altresì che le aree della Ginori erano situate nella zona industriale di Chieti scalo ed erano state a suo tempo cedute a prezzi vantaggiosi alla società, con l'obiettivo di creare occupazione, da parte del Consorzio dello sviluppo industriale della Valpescara;

tutto ciò è avvenuto senza alcun intervento e senza alcun controllo da parte del Governo, che pure era stato più volte interessato al problema —:

se non ritenga ora necessario intervenire, anche se tardivamente, per avviare una indagine volta a fare piena luce sulla vicenda;

per quale motivo non ritenga opportuno assumere passi decisivi nei confronti della Gepi chiedendone un intervento tempestivo al fine di trovare una soluzione per riassorbire i lavoratori della *ex* Richard Ginori e della Neca, (altra fabbrica di recentissima chiusura), che stanno per rimanere senza alcun ammortizzatore sociale;

se ritenga possibile che aree industriali di grande interesse e valore, acqui-

site a prezzi favorevoli da società con precisi impegni nei confronti dei consorzi industriali, finalizzati ad assicurare livelli occupazionali predeterminati, vengano poi cedute a prezzo di mercato, senza alcun vincolo;

chi sia responsabile di tale gestione e perché nessuno controlli ciò che avviene nel settore. (5-02162)

COLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le città di Palma Campania e San Gennaro Vesuviano, dispongono di una sola e comune stazione ferroviaria insistente sul tratto Sarno-Cancello;

dette città, sono le uniche della provincia di Napoli a non essere attraversate dalla circumvesuviana, la quale è da considerare come una vera e propria metropolitana che collega il capoluogo campano con tutti gli altri paesi della sua provincia;

i residenti delle due città che non dispongono di mezzi propri di locomozione sono sottoposti a inammissibili disagi per raggiungere i paesi della provincia di Napoli sia che intendano servirsi della linea ferroviaria esistente, sia che vogliano usufruire della circumvesuviana, essendo costretti a percorrere — con mezzi di fortuna o con quei pochi mezzi pubblici disponibili — circa 8 chilometri per raggiungere la stazione più vicina;

i numerosi operatori della zona, nota per il suo dinamismo imprenditoriale, si erano sempre serviti del trasporto su rotaie, facendo pervenire le merci in arrivo alla stazione Palma Campania-San Gennaro Vesuviano, o smistando la merce fornita, per lo stesso tramite;

circa tre anni fa, fu deciso dai dirigenti della ferrovia dello Stato di chiudere lo scalo merci di Nola dopo che era stato soppresso quello di Palma-San Gennaro;

a seguito di vibrante proteste da parte degli operatori della zona, fu deciso di riaprire lo scalo di Palma-San Gennaro;

in data 22 aprile 1997 detta stazione, ivi compreso lo scalo merci, è stata inopinatamente soppressa, presumibilmente nel quadro di un poco comprensibile riassetto strutturale delle ferrovie dello Stato -:

quali iniziative si intendano assumere per ripristinare l'irrinunciabile servizio, facendo rientrare in funzione la succitata stazione ferroviaria ed i relativi uffici, al fine di evitare danni assai rilevanti ai cittadini di San Gennaro Vesuviano e di Palma Campania, che vedono soppresso l'unico mezzo di trasporto pubblico;

quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che le attività produttive locali subiscano ulteriori ed altrettanto gravi danni, essendo esse già penalizzate dalla carenza di mezzi di collegamento attualmente esistenti e dal grave momento congiunturale. (5-02163)

BERSELLI e FINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la « casa del portuale » di Dovadola (Forlì), che alloggiava appunto i portuali che necessitavano di cure termali a Castrocaro, aveva duecento posti-letto e registrava nel 1995 circa novecento presenze, il personale era di venti unità e l'area era, con il parco, di circa cinquantamila metri quadrati;

dopo l'ultima gestione da parte della Gemos di Faenza, dal 1995 tale struttura è stata chiusa probabilmente perché sottoutilizzata rispetto ad un costo di gestione annuo di circa due miliardi di lire e da allora è totalmente abbandonata e sta andando in rovina, con grave pregiudizio per un immobile di grande valore ed in ottime condizioni;

qualora le ragioni della (peraltro immotivata) chiusura siano appunto da ricercare nella sottoutilizzazione della struttura (novecento presenze nel 1995) rispetto ad un costo di gestione annuo di circa due miliardi di lire (nel 1995),

se non ritenga di disporre la riapertura della « casa del portuale », consentendo non solo ai portuali ma anche ai dipendenti tutti del ministero dei trasporti e della navigazione di poterne beneficiare, facendola così usufruire dai circa tremila potenziali utenti, (oltre quattrocento presenze al mese per sette mesi). (5-02164)

BOGHETTA. - *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* - Per sapere - premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il 27 novembre 1989 la società Digital propose al dottor Angelo Marino dell'Enea (attualmente direttore del dipartimento innovazione e all'epoca responsabile anche dell'acquisizione dei calcolatori elettronici) l'acquisto del suo calcolatore Vax 9000, per la somma di dodici miliardi di lire. L'argomento usato dalla società suddetta per convincere l'Enea fu che il Vax era « fortemente compatibile con la macchina Cray », (cioè si prestava ad eseguire i programmi scritti per la macchina Cray, dando gli stessi risultati). Il Cray era la macchina che era stata richiesta dai tecnici Enea per l'assolvimento di alcuni compiti istituzionali dell'Ente; essa costava la metà del Vax ed era quattro volte più potente;

il 22 maggio 1990 la dottoressa Francesca Jacobone della Digital, con una lettera al direttore generale dell'Enea, dottor Fabio Pistella, perfeziona l'offerta del 27 novembre e sollecita « una pronta risposta »;

la « pronta risposta » giunge nello stesso giorno del 22 maggio 1990. In essa, il dottor Pistella accoglie con interesse le proposte della dottoressa Jacobone, dichiarando: « Desidero sottolineare l'importanza che per noi riveste la compatibilità del Vax con i programmi Cray ». È importante notare che, stando all'Annuario nazionale dell'Energia e dell'Ambiente (anno 1988, pagina 962), il dottor Pistella era allora in possesso di una « approfondita » conoscenza dei calcolatori (prima che questa

compatibilità venisse controllata il 30 marzo 1992 la macchina fu acquistata);

nell'aprile 1993 i tecnici dell'Enea ai quali era destinata la macchina dichiarano che il Vax non è compatibile con il Cray, per il (prevedibile) motivo che il Cray opera con un numero di cifre che è il doppio di quello del Vax. Subito dopo, per ovviare all'inconveniente, fu acquistato per meno di un miliardo un « piccolo » Cray;

sulla vicenda furono presentate le interrogazioni parlamentari n. 4-20897 del 14 dicembre 1993, n. 4-00816 del 25 maggio 1994 e n. 4-01610 del 3 luglio 1996 (le ultime due presentate dal sottoscritto), tutte rimaste inevase, fin quando su sollecitazione dell'interrogante, il 15 gennaio 1997, il sottosegretario di Stato Salvatore Ladu ha riferito alla X Commissione (attività produttive, commercio e turismo) della Camera la risposta datagli dall'Enea, secondo la quale il Vax era compatibile con tutte le altre macchine in uso all'Enea (ma era incompatibile con il Cray);

all'irrisione di questa risposta si è ora aggiunta la sorpresa per la notizia che la dottoressa Francesca Jacobone, protagonista di questo brillante affare, è recentemente entrata a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente —:

se non ritenga preoccupante che « esperti » come le persone citate (senza dimenticare il dottor Marino), che non sono stati in grado di prevedere la evidente incompatibilità tra le due macchine, reggano ora le sorti di un ente pubblico di ricerca;

se ritenga opportuna la presenza della dottoressa Francesca Jacobone nel Consiglio di amministrazione dell'Enea, dati i poco chiari rapporti commerciali avuti con l'ente stesso. (5-02165)

MELOGRANI e APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i comuni di riferimento scolastico della Val Pellice sono tre (Bricherasio, Luserna San Giovanni e Torre Pellice);

il comune di Bricherasio conta circa quattromila abitanti, tutti di religione cattolica;

il comune di Luserna San Giovanni conta circa settemilanovecento abitanti, con popolazione di religione sia cattolica sia valdese;

il comune di Torre Pellice conta circa quattromilasettecento abitanti, con popolazione in maggioranza valdese;

già nel corso del 1996 sia le amministrazioni comunali di Bricherasio, Bibiana, Campiglione Fenile, sia la comunità montana Val Pellice (la quale raggruppa tutti e nove i comuni della valle), sia le popolazioni della bassa valle (Bricherasio) si erano espresse per l'istituzione di tre poli verticali, rispettivamente a Bricherasio, Luserna e Torre Pellice;

i tre poli risultano oggi così costituiti:

a Bricherasio, presidenza scolastica con quindici classi e duecentotrentadue allievi di scuole elementari, nonché nove classi e centottantaquattro allievi di scuole medie;

a Luserna, direzione scolastica con tredici classi e circa duecento allievi di scuole elementari, nonché undici classi e circa duecento allievi di scuole medie;

a Torre Pellice, direzione scolastica con ventisette classi e trecentosettantuno allievi di scuole elementari, nonché otto classi con centocinquantanove allievi di scuole medie;

la zona di Bricherasio è classificata dal piano territoriale della regione Piemonte come « zona di diffusione urbana del Pinerolese », nella quale deve essere pertanto aumentata l'offerta di servizi in quanto soggetta a crescita demografica, mentre è previsto che nel resto della Valle la popolazione debba diminuire;

la decisione di privilegiare Torre Pellice è in controtendenza rispetto al flusso

naturale della popolazione che dall'alta valle si reca verso Pinerolo e Torino, passando attraverso Bricherasio;

la spesa per la pubblica amministrazione, in seguito alla decisione del provveditore, risulta superiore a quella prevista per i tre poli equamente distribuiti nei tre comuni, dato che i tre poli richiedono un organico di tre segretari, nove applicati e venti ausiliari, mentre la decisione del provveditore comporta un organico di tre segretari, undici applicati e diciannove ausiliari (un ausiliario in meno, ma due applicati in più);

il provvedimento, che appare agli interroganti punitivo nei confronti della bassa valle, ha riaperto vecchie dispute tra le comunità religiose che convivono nella valle —:

in base a quale motivo il provveditore agli studi della provincia di Torino, nel riordinare la rete scolastica della Val Pellice, anziché istituire tre poli (Bricherasio, Luserna e Torre Pellice) abbia deciso di istituire un polo verticale a Torre Pellice, nonché una direzione e una presidenza a Luserna, sguarnendo completamente Bricherasio (la bassa valle). (5-02166)

SIMEONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con atto di sindacato ispettivo n. 4-02601 presentato il 30 luglio 1996, l'interrogante si rivolgeva ai Ministri interrogati per sapere, «premessi che lungo il percorso della strada statale n. 7, nel tratto che collega Benevento a San Giorgio del Sannio, a distanza di un chilometro dallo svincolo di Benevento sud, la carreggiata si restringe pericolosamente a ridosso di una curva, teatro di frequenti incidenti; premesso altresì che più volte è stata segnalata alle autorità competenti la pericolosità del tratto in questione, senza che tuttavia siano state assunte iniziative risolutive», quali interventi il Governo intendesse adottare e quali iniziative as-

sumere tempestivamente «per rimuovere i segnalati elementi di estremo pericolo nel tratto della strada statale n. 7 che collega Benevento a San Giorgio del Sannio»;

con lettera del 17 dicembre 1996, inviata all'interrogante a titolo di risposta e pubblicata in allegato ai resoconti della seduta del 13 gennaio 1997, il Ministro dei lavori pubblici comunicava testualmente: «In riferimento all'interrogazione in oggetto l'ANAS, con nota n. 1208 del 23 settembre 1996 comunica che lungo il tratto della statale n. 7 "Via Appia" tra Benevento e San Giorgio del Sannio, è ubicato al km. 264 + 800 un ponte in muratura posizionato trasversalmente alla strada che ne determina l'andamento tortuoso. Lo stesso Ente riferisce che è in avanzata fase di elaborazione una perizia per la sistemazione di tale curva pericolosa. Tale perizia verrà inserita nell'elenco delle opere all'esame della Commissione tecnica compartimentale, previa acquisizione dei prescritti pareri dagli organi territoriali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 616/77»;

a tutt'oggi, nessun intervento è stato realizzato sul tratto stradale considerato che, pertanto, continua a rappresentare una fonte di rischio per gli automobilisti che vi transitano —:

a quale fase di elaborazione sia attualmente giunta la perizia della quale si fa cenno nella risposta del Ministro, risposta con riferimento alla quale vanno segnalati non soltanto lo stile grammaticale della prima parte, elaborata in assoluto spregio di qualsiasi regola di punteggiatura, ma soprattutto l'impostazione generica ed evasiva, che del resto caratterizza la maggior parte delle risposte agli atti di sindacato ispettivo parlamentare fornite dal Governo Prodi, indubbiamente più solerte dei precedenti a dare corso all'iter di tale tipologia di atti, ma altrettanto indubbiamente incline a farlo in modo generico ed assolutamente insoddisfacente;

se la perizia stessa sia stata disposta in conseguenza della presentazione del-

l'atto di sindacato ispettivo del 30 luglio 1996 o se, invece, l'Anas vi abbia provveduto di sua spontanea iniziativa;

in che modo si giustifichi il fatto che una perizia « in avanzata fase di elaborazione » fin dal 23 settembre 1996 non abbia ancora determinato alcun esito sotto il profilo degli interventi concreti;

se non ritengano di dover accelerare l'iter della perizia, in modo da giungere in tempi brevi all'eliminazione dell'« andamento tortuoso » che caratterizza il tratto della strada statale n. 7 al chilometro 264,8. (5-02167)

MALGIERI e NAPOLI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la ristrutturazione del corso di laurea in scienze geologiche, con la conseguente elevazione della durata da 4 a 5 anni, era stata giustificata, all'epoca della sua introduzione, anche dalla prevista istituzione di corsi triennali finalizzati al conseguimento del diploma nella stessa disciplina;

a tutt'oggi, risultano non ancora istituiti corsi finalizzati al conseguimento del diploma in scienze geologiche;

in presenza di tali condizioni, ai giovani geologi italiani che non abbiano conseguito la laurea viene di fatto preclusa la possibilità di accedere al mercato del lavoro, a differenza di quanto si verifica per i loro colleghi di altri Paesi europei;

gli operatori del settore hanno più volte richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità, rilevante non soltanto ai fini dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, ma anche con riferimento alle prospettive future della geologia nel nostro Paese, di istituire corsi, anche semiprofessionali, finalizzati all'acquisizione del diploma in scienze geologiche, essendo presumibile, dai dati ricavabili dall'esperienza concreta, che i corsi di laurea in tale disciplina siano destinati all'asfissia, se non proprio all'estinzione —:

quali iniziative intenda realizzare al fine di pervenire in tempi brevi all'istituzione di corsi triennali per il conseguimento del diploma in scienze geologiche. (5-02168)

SPINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

all'interno della bozza provvisoria del disegno di legge relativo alla istituzione del servizio sanitario militare (Smm) e nell'ambito della razionalizzazione e ristrutturazione degli organi del servizio sanitario militare, la qualificazione professionale del personale medico dovrebbe avvenire mediante l'espletamento di corsi congiunti interforze;

per l'espletamento dei corsi di sanità militare, a livello interforze, sembra essere previsto anche l'accentramento delle scuole di sanità militare in un'unica località, con la conseguente chiusura della scuola di sanità militare di Firenze;

se esista, o meno, il progetto di accentrare le scuole di sanità militare in un'unica località e quindi la possibilità che venga chiusa quella di Firenze;

in caso positivo, quali siano i costi attuali per l'espletamento dei corsi di qualificazione professionale, del personale medico militare, presso la scuola di sanità militare di Firenze e quali siano in previsione invece quelli derivanti dall'istituzione di una nuova scuola in un'altra località;

se e quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare i livelli occupazionali del personale civile della difesa, occupato attualmente presso la scuola di sanità militare di Firenze, qualora questa dovesse essere chiusa;

se non ritenga più opportuno, specie per le esigenze di razionalizzazione delle strutture sanitarie della difesa e dei costi ad esse relativi, mantenere o potenziare la scuola di sanità militare di Firenze, organismo operativo e funzionale alle esigenze della difesa in materia sanitaria. (5-02169)

APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 70, della legge n. 662 del 1996 prevede, all'interno dei criteri e parametri generali per la riorganizzazione della rete scolastica, con effetto dall'anno scolastico 1997-1998, una graduale riduzione del numero massimo degli alunni per classe, anche tenendo conto di quelli con difficoltà di apprendimento;

il comma 71 del medesimo articolo stabilisce che gli organici sono rideterminati con periodicità pluriennale e che gli organici complessivi, fissati per ciascuna provincia con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica e gli affari regionali, debbano consentire ai provveditori agli studi di determinare la dotazione di ciascuna scuola e istituto, nonché le dotazioni organiche e provinciali, per ciascun grado di scuola, necessarie per la diffusione e lo sviluppo dell'innovazione, della sperimentazione, dei programmi di prevenzione e recupero della dispersione scolastica, degli interventi di supporto e valutazione dei processi formativi, dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare e, limitatamente agli istituti di istruzione secondaria superiore, dell'integrazione degli alunni portatori di *handicap*;

il comma 72, della stessa legge finanziaria, introduce l'organico funzionale di ciascun circolo didattico in relazione al numero degli alunni, alla consistenza delle classi, al sostegno per l'integrazione degli alunni portatori di *handicap*, alla distribuzione delle scuole sul territorio e alle situazioni socio-ambientali, nonché alla diffusione dell'insegnamento della lingua straniera e delle esigenze di scolarizzazione a tempo pieno espresse dall'utenza;

i decreti interministeriali (tre) sono prima usciti solo sotto forma di bozza (7 febbraio 1997) con delle tabelle di accompagnamento errate, che sono state successivamente corrette (ma non si sa in base a quali parametri) e i decreti sono rimasti « ufficiosi » fino al 15 marzo 1997, data in

cui sono stati ufficializzati. Tale correzione ufficiale è intervenuta troppo tardi perché le differenze tra le bozze e i testi definitivi potessero essere prese in considerazione dai grandi provveditori agli studi per rivedere l'impostazione delle procedure per la formazione degli organici;

i parametri indicati dai decreti interministeriali sono risultati maggiormente penalizzanti nei confronti di quelle realtà come la provincia di Milano, che da anni razionalizza sistematicamente la propria rete scolastica;

l'imposizione ai provveditori agli studi del tetto dei posti da rispettare in organico, nonché del numero di scuole da sopprimere ha vanificato di fatto, il dettato delle norme contenute nella legge finanziaria, contrastando la facoltà di scelta autonoma dei provveditori agli studi di programmare gradualmente e territorialmente gli interventi di ridimensionamento della rete scolastica;

l'organico complessivo della provincia di Milano, stabilito dal decreto interministeriale avente periodicità pluriennale, ha penalizzato la scuola milanese sottraendo circa ottocento posti all'organico dell'anno scolastico 1996-1997; in più, la diminuzione della dotazione organica aggiuntiva ha praticamente escluso ogni possibilità di espansione delle opportunità formative consolidate nelle scuole della città della provincia di Milano;

tale situazione ha imposto al provveditore agli studi l'utilizzo dei parametri massimi per la formazione delle classi; così che il piano di riorganizzazione della rete scolastica della provincia di Milano per l'anno scolastico 1997-1998 prevede non solo la riduzione, stabilita centralmente dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con quelli del tesoro e per la funzione pubblica e gli affari regionali, di dodici direzioni didattiche e diciotto scuole medie, ma un numero di alunni per classi medie e medie superiori, che tende a raggiungere i trenta alunni; di gravità estrema è poi la situazione venutasi a creare nelle scuole elementari che non garantiranno il

tempo pieno alle famiglie che, numerose, avevano richiesto tale modulo didattico, ma soprattutto non potranno garantire né la prosecuzione, né l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera nelle classi del secondo ciclo, dal momento che l'attivazione di tale insegnamento richiederebbe la copertura di almeno trecento posti, tuttora non disponibili a livello provinciale —:

quali azioni intenda intraprendere per evitare che la qualità della scuola milanese venga irrimediabilmente compromessa dalle scelte del Governo;

se sia possibile rivedere le decisioni, che paiono all'interrogante gravi e ingiustificate, che il Ministero della pubblica istruzione ha preso nei confronti della provincia di Milano e consentire agli operatori della scuola di tale provincia di proseguire nei progetti di qualità che appartengono tradizionalmente alle diverse scuole e alle famiglie di esercitare il diritto di scelta del tipo di scuola più confacente con le proprie aspirazioni, ma soprattutto di avere la garanzia di un servizio efficiente e articolato sul piano delle opportunità formative;

se il Ministro sia consapevole del fatto che, a Milano, il pur necessario processo di razionalizzazione ha sconfinato in un'azione sistematica di disinvestimento nel sistema formativo, provocando riduzione della quantità dell'offerta e peggioramento della qualità della stessa.

(5-02170)

ZACCHERA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

a seguito di un incidente aviatorio occorso nel mese di dicembre 1996 ad un allievo paracadutista, il ministero della difesa avrebbe bloccato l'attività di lancio con il paracadute Irving 80. Tali paracadute rappresentano la quasi totalità della dotazione delle nostre forze armate ed in particolare della brigata paracadutisti « Folgore »;

ciò sta causando conseguenze incredibili sull'attività della brigata, poiché è impossibile l'addestramento, il conseguimento del brevetto di abilitazione al lancio con paracadute e l'operatività stessa delle truppe aerotrasportate;

conseguentemente, viene anche ad essere compromessa l'attività delle altre forze armate che usano avere uomini brevettati al lancio con paracadute nonché l'attività dell'associazione nazionale paracadutisti d'Italia (Anpd'I) che non può più svolgere lanci con personale e materiale militare;

risulterebbe che in questi mesi i pochi lanci possibili vengono effettuati da ufficiali e sottufficiali in s.p.e. ma non dai militari di leva tanto che già ad oggi oltre la metà dei componenti la brigata « Folgore » non può conseguire od aver conseguito il brevetto di paracadutismo;

di conseguenza fortissime sono le ripercussioni sul morale dei militari, soprattutto in occasione dell'attuale utilizzo anche all'estero in missioni di pace e che di fatto la decisione ministeriale ha ridotto l'efficienza e l'operatività di una delle più brillanti unità del nostro esercito —:

i motivi della decisione, la durata della stessa ed i provvedimenti conseguentemente intrapresi sia per garantire la sicurezza di lancio sia per permettere la continuità dei lanci stessi;

se quanto sopra corrisponda a verità;

quali iniziative abbia intrapreso per risolvere il problema od intenda intraprendere al più presto. (5-02171)

GIOVANNI PACE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione autonoma degli archivi notarili è proprietaria in Chieti di un prestigioso immobile, costruito nel 1970, situato in posizione centrale e sulla principale via di accesso alla città; detto immobile, che insiste su tre piani, per una

superficie complessiva di circa novecento metri quadrati (tutti collaudati per il carico), è stato di recente ristrutturato e presenta caratteristiche igienico-ambientali perfette sia nell'ottica di un'ideale conservazione del materiale documentario depositato, sia in quella di un adeguato e salubre ambiente lavorativo;

i locali sede dell'ufficio, pur se ricompresi in un condominio, sono stati dotati di un autonomo impianto di riscaldamento che consente di limitare il consumo energetico allo stretto fabbisogno, con notevole risparmio nelle spese di gestione: i lavori sono stati effettuati dal provveditorato alle opere pubbliche in collaborazione con il locale comando dei vigili del fuoco;

nell'ultima ristrutturazione, terminata nel 1994, è stato completamente sostituito l'impianto tubiero idrico e di riscaldamento. È altresì recente il completo rifacimento dell'impianto elettrico. Non restano da effettuare che modeste opere per l'adeguamento alla legge n. 626 del 1994 e per l'abbattimento delle barriere architettoniche per i portatori di *handicaps*, pratica già da tempo iniziata ed in via di definizione presso il competente provveditorato alle opere pubbliche;

la stessa amministrazione è proprietaria di altri locali anche nella città di Lanciano (Chieti), ove ha sede quell'archivio notarile;

per contro tale immobile è stato costruito all'inizio degli anni cinquanta, abbisogna di una radicale e completa ristrutturazione: l'impianto di riscaldamento è obsoleto e servito da una tubazione risalente agli anni sessanta, come quella che serve l'impianto idrico. Recentemente si è verificata una grave rottura che ha provocato l'allagamento di un appartamento disabitato di proprietà dell'amministrazione, con cospicue perdite nella stanza di conservazione sottostante;

il piano seminterrato, adibito a conservazione copie atti ed estratti repertoriali, presenta diffuse zone di umidità difficilmente sanabili. Inoltre va sottolineato

che i locali sono stati collaudati per il carico limitatamente a seicento metri quadrati, e cioè solo le stanze adibite ad ufficio: qualora occorresse trasformare gli appartamenti in stanze di conservazione, l'Amministrazione dovrebbe sopportare un notevole onere economico;

tanto risulta anche a non voler considerare il pessimo stato di manutenzione dei locali medesimi;

da ultimo va rilevata la più agevole commerciabilità dell'immobile sito in Lanciano, che consta di una palazzina isolata, tutta di proprietà dell'amministrazione e già divisa, per la parte non adibita ad ufficio, in quattro appartamenti dei quali solo due ancora locati ad impiegati già in servizio presso l'Archivio che si libereranno nel 1999, allo scadere dei contratti di locazione. Al contrario, l'immobile sede dell'archivio notarile di Chieti è strutturato in maniera tale da consentirne l'utilizzazione solo ad uso ufficio;

la città di Chieti è capoluogo di provincia, sede di tribunale e di Corte di assise, nonché di numerosi uffici pubblici quali la conservatoria dei registri immobiliari, il catasto, l'Ufficio del registro, la camera di commercio, l'ufficio Iva;

è di tutta evidenza, pertanto, che l'utenza verrebbe agevolata nell'accentrare in un unico luogo tutte le pratiche immobiliari. Chieti sarà inoltre sede dell'ufficio unico del territorio. L'eventuale spostamento verso Lanciano comporterebbe non solo maggiori disagi per la collettività, ma anche un danno economico per l'Amministrazione: la conservatoria dei registri immobiliari, infatti, è legittimata a rilasciare copia di copia dei titoli di proprietà conservati in originale in archivio, solo quando questo si trovi in altra città con evidente mancato introito per l'archivio notarile depositario;

per altro, la vociferata soppressione del tribunale di Lanciano comporterebbe automaticamente la chiusura del locale archivio notarile: da ciò si evince la precarietà della scelta dell'archivio di questa città come sede del distretto;

da ultimo, va evidenziato che anche i notai iscritti nel distretto notarile di Lanciano non subirebbero penalizzazioni nel trasferimento della sede dell'archivio a Chieti, in quanto già attualmente il pagamento dei contributi alla cassa nazionale notariato viene effettuato mediante accreditamento in conto corrente postale, come, per posta, viene effettuata la spedizione degli estratti repertoriali mensili —:

se esistano programmi di riunificazione in un'unica sede dell'archivio notarile di Chieti con quello di Lanciano;

quali criteri siano adottati dal ministero di grazia e giustizia per scegliere una località — quale sede riunita — invece che un'altra;

se non possano considerarsi prevalenti le ragioni suesposte per privilegiare la eventuale scelta di Chieti;

se esistano ragioni per congelare ogni decisione in merito. (5-02172)

BIELLI e VALPIANA. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 15 luglio 1994 il cadetto Claudio Triches, il 26 ottobre 1995 l'allievo parà Fabrizio Falcioni, il 4 dicembre 1996 il parà Claudio Capellini, hanno perso la vita a seguito di incidente aviolancistico;

la magistratura di Lucca ha citato a giudizio, per il caso Triches, il generale Bruno Loi e sei persone per reati di cui agli articoli 110 e 589 del codice penale, con riferimento alla nuova tecnica di aviolancio dei paracadutisti introdotta il 28 febbraio 1994 e definita « uscita rapida »;

i casi Falcioni e Capellini sono ancora coperti da segreto istruttorio;

tenuto conto della perizia tecnica redatta dai consulenti della procura circondariale di Pisa —:

per quale motivo la nuova tecnica definita ad « uscita rapida » non sia stata sospesa già nel 1994, nonostante sei segnalazioni di incidenti in fase di uscita, di cui una mortale (Triches), tenuto conto che la precedente tecnica aveva fatto rilevare nell'anno 1993 una sola situazione di pericolo (solo pericolo);

se intendano fornire un dettagliato prospetto circa l'incidentistica in fase di uscita dall'aereo dall'anno 1991 al 1996 compreso;

per quali ragioni la Scuola militare di paracadutismo di Pisa abbia effettuato una verifica tecnico-pratica sulla nuova tecnica di lancio nell'anno 1993, impiegando reclute alle prime esperienze aviolancistiche (militari di leva inconsapevoli, utilizzati come cavie? È legittimo far correre simili rischi?);

perché non sia stata fornita alla magistratura, che l'ha richiesta agli organi competenti, documentazione comprovante l'adeguata sperimentazione con risultati positivi citati nella circolare di attuazione della nuova tecnica introdotta nel febbraio 1994;

in particolare per il caso Falcioni, come si giustifichi il fatto che sia il moschettone che la chiavetta di sicurezza fossero difformi dai relativi disegni Irvin e pertanto non rispondenti al capitolato tecnico, condizioni speciali per la provvista del paracadute principale dorsale per aviotruppe tipo IRV 80, come evidenziato nella perizia del 23 settembre 1996 redatta dal consulente tecnico della Procura;

con riferimento al caso Capellini, perché non siano stati portati immediati e qualificati soccorsi, dal momento che risulta infatti che il parà sia rimasto per ben quaranta minuti in agonia in attesa dell'elicottero da Pisa, perché l'ambulanza non era funzionante e il medico presente non aveva le adeguate attrezzature.

(5-02173)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARENGO, RICCIO, ANTONIO RIZZO e TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel 1979 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri veniva istituita la confederazione delle associazioni partigiane, con il compito di organizzare, d'intesa con i ministeri della difesa, della pubblica istruzione e dei beni culturali, le manifestazioni celebrative sul piano nazionale ed internazionale per il cinquantesimo anniversario della Liberazione;

per tale organizzazione venivano stanziati venti miliardi di lire in ragione, di cinque miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994 e dieci miliardi per l'anno 1995;

in data 28 aprile 1997 è stata approvata dalla Camera dei deputati la proposta di legge che proroga le disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione della Assemblea costituente e della promulgazione della Costituzione, che prevede altri cospicui finanziamenti nello stesso momento in cui si richiedono enormi sacrifici agli italiani;

non si hanno notizie di rendicontazioni, dei contributi ordinari che annualmente lo Stato versa alle casse di dette associazioni né delle somme ingenti versate per le celebrazioni —:

quali iniziative intendono mettere in atto affinché siano predisposti accurati controlli della Guardia di finanza sui bilanci delle associazioni intestatarie di contributi dello Stato;

quale sia l'ammontare annuo dei contributi che ogni anno vengono erogati con

molta generosità ad associazioni, molte delle quali esistono solo sulla carta.

(4-09576)

MARINACCI e VOLONTÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'emittente Radio radicale, in virtù di una apposita convenzione, percepisce fondi pubblici per il servizio di informazione sulle attività parlamentari con la trasmissione in diretta dei lavori delle assemblee, svolgendo un servizio utile ed essenziale in quanto consente a tutti i cittadini di poter seguire da vicino le istituzioni politiche e comprendere in tal modo anche la quantità e la qualità dell'impegno dei singoli parlamentari eletti;

il servizio erogato, sebbene abbia una valenza a carattere nazionale tale da garantire la copertura dell'intero territorio, nei fatti non rispetta tale condizione, lasciando insoddisfatta la domanda di parte della popolazione verso questa importante tipologia di informazione istituzionale, configurata come servizio pubblico —:

quali iniziative intenda assumere nel più breve arco di tempo affinché l'emittente, convenzionata con il ministero delle poste e delle telecomunicazioni, garantisca la copertura informativa in tutto il territorio nazionale, assicurando così l'egualianza informativa dei cittadini sulle attività delle assemblee legislative. (4-09577)

SUSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento Cereol di Livorno (Gruppo Eridania) occupa attualmente cinquanta lavoratori e interessa un consistente indotto di imprese artigiane e dell'autotrasporto;

attualmente i lavoratori della Cereol sono in cassa integrazione a zero ore;

al momento si profila una situazione di incertezza per quel che concerne le prospettive della fabbrica livornese, anche

a seguito del trasferimento attraverso la vendita o l'affitto ad altre imprese, di una parte dei serbatoi;

le previsioni per l'anno 1997 sembrano registrare un notevole sottoutilizzo degli impianti;

nel verbale di accordo siglato presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale il 6 dicembre 1994 si prevedeva una ristrutturazione della Cereol Italia srl con la chiusura di due stabilimenti (Aprilia e Casalpusterlengo) e l'attivazione di necessari ammortizzatori sociali; nel contempo, veniva invece confermata la vocazione strategica dello stabilimento livornese per le produzioni in oggetto;

lo stabilimento di Livorno può tuttora vantare strutture, professionalità, collegamenti viari e infrastrutturali tali da consentire rilevanti potenzialità produttive —:

quali iniziative intendano assumere per evitare eventuali iniziative, in palese contrasto con gli accordi siglati in sede ministeriale, tese a ridurre le potenzialità produttive e occupazionali della fabbrica di Livorno. (4-09578)

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'ospedale di Avezzano (L'Aquila) continuano a verificarsi inconvenienti di varia natura, legati, forse, al fatto che nella Asl di Avezzano-Sulmona manca da mesi il direttore generale senza che la regione Abruzzo ed il Ministro della sanità assumano alcun provvedimento;

l'ultimo inconveniente in ordine di tempo, è legato alle gravi condizioni strutturali del centro diabetici, che serve circa quattromila utenti, i cui locali sono praticamente inagibili, tanto che il responsabile tutela e sicurezza della Usl aveva redatto un verbale in cui veniva dato un termine di trenta giorni entro il quale ristrutturare i locali o chiudere;

questo termine scadrà il 9 maggio 1997, senza che fino ad oggi si sia prov-

veduto ad effettuare i lavori necessari, per cui vi è il concreto rischio che il centro chiuda lasciando senza i necessari controlli e cure i circa quattromila pazienti diabetici che si servono del centro stesso;

quali iniziative intenda assumere il Ministro presso la Asl di Avezzano-Sulmona per far sì che si eviti la chiusura del centro diabetici dell'ospedale di Avezzano;

per quale motivo, sino ad oggi, malgrado le sentenze favorevoli del tribunale amministrativo regionale Abruzzo e del Consiglio di Stato, non venga reintegrato il direttore generale della suddetta Asl;

se non si ritenga che questo e tanti altri inconvenienti che si stanno verificando quotidianamente nella Asl di Avezzano-Sulmona siano anche dovuti alla mancanza del direttore generale, che si protrae ormai da quasi un anno.

(4-09579)

SAIA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il professor Emiliano Giancristoforo, presidente regionale abruzzese dell'associazione Italia Nostra, ha denunciato il fatto che nella città di Lanciano (Chieti) non esiste alcuna struttura museale in grado di raccogliere gli innumerevoli ed importanti reperti archeologici e le innumerevoli opere d'arte presenti nel territorio frentano;

c'è da dire che Lanciano è città molto antica, capoluogo culturale dell'area frentana, e che essa ha sempre storicamente rivestito un ruolo di altissimo livello nel panorama culturale della regione Abruzzo;

la mancanza di una struttura in grado di raccogliere reperti archeologici e opere d'arte sta determinando anche un impoverimento della zona, che viene ad essere privata dei reperti che vengono trovati nel suo territorio, come sta di fatto avvenendo in questi giorni con i resti del villaggio neolitico di contrada Marcianise che, non essendosi reperito un posto ido-

neo alla loro conservazione, sono stati acquisiti dalla sovrintendenza archeologica regionale -:

quali iniziative intenda assumere affinché si trovino i finanziamenti necessari a dotare la città di Lanciano di una struttura museale in grado di raccogliere e custodire l'importante patrimonio culturale, artistico e storico della città e dell'intera area frentana. (4-09580)

POLI BORTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della difesa.* - Per sapere:

se e quali provvedimenti siano stati assunti dal Governo per far luce sulla sconcertante vicenda dell'assassinio del cognato dell'imprenditore abruzzese Luciano. (4-09581)

RUZZANTE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

martedì 29 aprile 1997, alle ore 2.50 della notte, una tanica contenente benzina è esplosa in piazza Conciapelli a Padova, davanti all'abitazione del sindaco Flavio Zanonato. L'immediato intervento delle forze dell'ordine ha impedito che le fiamme potessero espandersi ed ha limitato i danni all'edificio. In mattinata si è avuta una telefonata di rivendicazione dell'attentato (senza precisare però la matrice) presso la redazione della testata locale *Il Mattino di Padova*;

questo episodio si inserisce in un clima di tensione che ha caratterizzato la realtà padovana e veneta nelle ultime settimane: attentati contro autovetture e abitazioni di esponenti delle opposte ed estreme fazioni politiche, manifestazioni contrapposte a Padova che solo grazie al pronto ed adeguato intervento delle forze dell'ordine non hanno provocato incidenti e scontri fisici, la comparsa in città di scritte inneggianti lo slogan «Padania libera» e le forme di pirateria televisiva che hanno interessato più volte la regione ve-

neta, l'accoltellamento nella zona del Portello di un giovane extracomunitario africano, al quale è stato riscontrato un trauma cranico ed è stato reciso l'orecchio destro;

questi episodi, fra loro non collegati e non necessariamente connessi con l'attentato all'abitazione del sindaco sono la dimostrazione che è fondamentale mantenere elevato il livello di attenzione e prevenzione da parte delle forze preposte all'ordine pubblico -:

quali siano le informazioni in possesso del Ministro dell'interno relativamente all'attentato all'abitazione del sindaco e agli altri episodi sopra ricordati;

quali interventi siano stati predisposti per assicurare l'incolumità personale del sindaco di Padova e per garantire che questi episodi non possano ripetersi;

se e come intenda rafforzare gli organici delle forze di polizia locali per garantire un più valido ed efficace livello di sicurezza per la città di Padova. (4-09582)

BALLAMAN, RIZZI, PAOLO COLOMBO e MOLGORA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

sulla base della risoluzione 11/E del 3 febbraio 1997 del Ministero delle finanze è stato chiarito che sui canoni per il servizio di fognatura e depurazione delle acque reflue non deve applicarsi l'aggravio dell'IVA, ai sensi dell'articolo 4 del quarto comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, poiché lo stesso canone ha natura tributaria -:

come intenda comportarsi nei confronti dei responsabili di quegli uffici Iva che hanno ribadito erroneamente la necessità di ricomprendere nel campo di applicazione del tributo tali fattispecie, rendendo così le bollette da pagare aggravate di un ulteriore 10 per cento di Iva; a titolo di esempio, si ricorda l'ufficio Iva di Como che, rispondendo al Presidente del

Consorzio acqua potabile e depurazione di Merate (ora Ecosystem spa), imponeva l'applicazione del tributo;

come intenda rimborsare tutti quei cittadini che, sulla base di non corrette disposizioni degli uffici amministrativi, sono stati costretti a versare imposte non dovute. (4-09583)

ZACCHERA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie dello Stato, attraverso le proprie società — come ad esempio Metropolis — stanno alienando parte del proprio patrimonio;

tra gli altri immobili, sono in corso di alienazione anche quelli siti in Collegno (Torino), in via Cristoforo Colombo 1-3, che interessano molte famiglie, quasi tutte di ex dipendenti delle Ferrovie, che ivi sono da molti anni residenti;

costoro erano interessati all'acquisto ai sensi della legge 23 dicembre 1993, n. 560;

non si riesce però ad addivenire alla stipula degli atti per tutta una serie di difficoltà emergenti (mancanza di accertamento, variazione successiva dei valori catastali, misurazioni « a spanne » che risulterebbero difformi dalla realtà, definizione dei diversi parametri di valutazione e soprattutto di criteri in base ai quali stabilire le situazioni manutentive e di conduzione);

più volte gli inquilini si sono rivolti al Ministro per avere chiarimenti, ma le loro istanze non risultano essere state riscontrate —:

se sia a conoscenza di questa situazione, se abbia dato riscontro alle istanze a lui rivolte — l'ultima in data 31 ottobre 1996 — e cosa abbia fatto od abbia in animo di fare per verificare quanto denunciato dagli inquilini;

quali direttive siano state impartite alle Ferrovie dello Stato, e per esse alla

società Metropolis, per una dismissione razionale del patrimonio immobiliare disponibile, soprattutto nella zona di Torino, e particolarmente a Collegno. (4-09584)

MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, delle finanze e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale ha dato più volte notizia di un provvedimento normativo in corso di elaborazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con il quale, in attuazione di una disposizione contenuta nel collegato alla legge finanziaria per il 1996, le funzioni di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade statali sono delegate alle province autonome di Trento e Bolzano, provvedimento che peraltro starebbe invece assumendo forma e contenuto ben diverso, oltre la previsione normativa;

le stesse fonti hanno poi dato per scontato il passaggio delle strade statali alle province di Trento e Bolzano;

la legge di riferimento (legge n. 549 del 1995) prevede la possibilità per le province autonome di Trento e Bolzano di esercitare (anche) funzioni di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade statali con risparmio di spese per il bilancio dello Stato;

esponenti politici locali esaltano il provvedimento *in itinere* come norma di attuazione dello statuto speciale, con valenza quindi costituzionale, finalizzato al conseguimento della più ampia autonomia in tutto il settore delle comunicazioni;

tutto ciò significherebbe in effetti trasferire in via permanente le funzioni del settore suddetto senza più ingerenze da parte dello Stato;

tale operazione, anziché realizzare un risparmio di spesa, potrebbe risultare a totale carico del bilancio dello Stato, con buona pace non solo della norma originaria della legge n. 549 del 1995, ma soprattutto con buona pace di tutti i contribuenti

non residenti nel territorio di Trento e Bolzano, dato che almeno l'assessore al bilancio di una delle due province ha pubblicamente dichiarato che le casse provinciali sono esauste dopo la recente acquisizione di altre competenze (ad esempio la scuola);

il Governo ha varato una serie di misure d'urgenza, tra cui, da ultimo, la cosiddetta « manovrina », con il dichiarato proposito di contenere la spesa pubblica, imponendo pesantissimi sacrifici alla comunità nazionale;

il Parlamento ha votato e il Governo ha accolto la risoluzione Vigni, che detta principi per la programmazione e per la definizione dei piani di intervento per investimenti su tutto il territorio, secondo criteri di riparto improntati a principi di equità;

la « legge Bassanini », recentemente approvata, individua principi per l'individuazione ed il riparto di funzioni e compiti fra Stato, regioni ed enti locali, che dovrà trovare attuazione mediante l'emanazione di appositi decreti legislativi;

sono in corso i lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, istituita con legge costituzionale n. 1 del 24 gennaio 1997, che certamente dovrà anche definire nel nuovo assetto istituzionale le residue differenze tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario;

l'atteggiamento delle due province sembra teso a creare situazioni di fatto che precedono i nuovi assetti istituzionali a carico dei contribuenti del restante territorio nazionale —:

quali siano i criteri normativi e finanziari posti a base di questa operazione;

quali siano le risorse individuate e l'entità delle stesse, anche in raffronto ai piani di intervento nazionali ed alle risorse disponibili;

se non si ritenga doveroso riferire al Parlamento su un provvedimento che, in quanto potenzialmente capace di intro-

durre situazioni di privilegio a favore di minoranze, potrebbe appalesarsi lesivo del principio di parità di tutti i cittadini;

se non ritengano necessario quindi bloccare tale provvedimento per una verifica di congruità con i principi già contenuti nella « legge Bassanini », considerando altresì che altri principi sono in corso di determinazione da parte della Commissione bicamerale, principi che dovrebbero essere vagliati per i profili di costituzionalità che potrebbero emergere. (4-09585)

CARUSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Montepaschi Serit (concessione di Catania) nelle scorse settimane ha fatto trovare nella cassetta postale di numerosi contribuenti di Catania bollettini prestampati, pervenuti senza alcuna firma di agente notificatore e senza alcun timbro postale;

la buona fede dei contribuenti potrebbe essere raggiunta per partite di imposte già pagate dai contribuenti ove gli stessi — senza tener conto dell'avvertenza apposta in foglio allegato al bollettario prestampato — dovessero pagare, presso gli uffici postali, le somme segnate sui medesimi bollettari prestampati (l'avvertenza così recita: « *Il presente sollecito dovrà considerarsi nullo qualora il debito sia stato nel frattempo interamente pagato o sospeso* »);

tanto più grave è il timore reverenziale esercitato nei confronti dei contribuenti ove si tenga conto dell'avvertenza che si legge nello stesso atto, ossia che con pagamento il contribuente « *eviterà l'attivazione in suo danno delle procedure coatte eccetera* »;

in più di un caso (ad esempio quello a carico del contribuente 03442450/17) la somma che l'esattore ritiene di dover riscuotere non attiene a carico tributario 1996, bensì ad interessi ad avviso dell'esattore dovuti e di importo quasi pari a quello del carico tributario, il che appare del tutto abnorme perché non è possibile che in

meno di un anno un carico tributario, poniamo, pari a cento, produca interessi pari ad ottanta, salvo a ravvisarvi interessi usurari —:

se sia a conoscenza di fatti quali quelli evidenziati dall'interrogante;

se non ritenga di promuovere idonei accertamenti volti ad evitare dannosi aggravii a carico dei contribuenti siciliani, dal momento che lo stesso esattore ha operato almeno in passato nella intera regione siciliana. (4-09586)

NARDINI, MORONI, VALPIANA, VENDOLA, BANDOLI, BARTOLICH, GAMBALE, RUSSO JERVOLINO. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri, della solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda ad una presa di posizione delle autorità competenti, ed eventualmente di quali, la notizia di stampa secondo cui gli oltre centocinquanta kurdi provenienti dalla Turchia, sbarcati sulle coste calabresi il 28 aprile 1997, dopo le operazioni di riconoscimento saranno rimpatriati;

se non ritengano che per le persone in oggetto, a parte gli evidenti problemi di ordine umanitario, siano da escludere ipotesi di rimpatrio coatto in base al divieto di « *refoulement* » verso paesi nei quali possano essere oggetto di persecuzione, divieto previsto dalle leggi vigenti e dalle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia;

se inoltre non sia necessario, stanti le perduranti notizie di generalizzate e gravi violazioni dei diritti umani e civili in Turchia provenienti dall'associazione turca per i diritti umani e da Amnesty International e confermate dal Comitato europeo di prevenzione della tortura e dalle prime sentenze di condanna della Turchia da parte della Corte europea di giustizia, applicare ai cittadini turchi di etnia kurda, o comunque considerabili appartenenti a minoranze perseguitate o formazioni di

opposizione, la previsione del decreto-legge n. 60 del 1997 circa l'attribuzione di un permesso di soggiorno per motivi umanitari;

perché, al contrario, la commissione centrale per l'attribuzione dello *status* di rifugiato abbia respinto undici e tenuto in sospeso sei delle diciassette richieste di asilo presentate nel 1996 da cittadini turchi (salvo la notizia recente, ed eccezionale, dell'asilo politico ad una donna gravemente malata), ed abbia respinto ben 105 ed accolto solo 25 fra le 151 analoghe richieste di cittadini irakeni, in gran parte kurdi;

se risulti al Governo che la magistratura di Milano e di Sanremo abbiano avviato indagini a carico di molte decine di cittadini turchi e italiani implicati nel traffico di clandestini e di sostanze stupefacenti, denunciati dagli stessi rappresentanti del Fronte di liberazione kurdo in Italia, e se non sia utile acquisire da Ankara le risultanze in proposito dei lavori appena conclusi della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia turca;

se, più in generale, non ritenga il Governo di dover sollevare nelle opportune sedi internazionali il problema politico della distruzione di oltre tremila villaggi kurdi, dell'occupazione militare e paramilitare delle regioni kurde della Turchia, e della conseguente creazione di molti milioni di sfollati e profughi, gran parte dei quali inevitabilmente diretti poi in Europa nella più grande diaspora continentale del dopoguerra. (4-09587)

DILIBERTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola elementare statale della frazione di Barco di Bibbiano (Bibbiano-Reggio Emilia) è da sempre l'unico servizio e l'unico riferimento socio-culturale laico per gli oltre duemilacinquecento abitanti della frazione;

l'amministrazione comunale di Bibbiano capoluogo ha deciso, con una recente delibera, la soppressione di detta scuola elementare;

tale delibera appare ingiustificata nel merito, in quanto la scuola di Barco prevede, per il prossimo anno, una prima frequentata da diciannove alunni, mentre le altre due scuole elementari di Bibbiano capoluogo consteranno rispettivamente di dieci e ventuno alunni;

la delibera, ove divenisse operante, creerebbe gravi difficoltà per gli spostamenti delle numerose famiglie immigrate ed extracomunitarie, quindi in condizioni di particolare difficoltà economica;

la soppressione di questa scuola finirebbe con l'aggravare in modo determinante la situazione di degrado della frazione di Barco, già caratterizzata da nuove forme di povertà e di emarginazione e dal moltiplicarsi di problemi di disagio giovanile;

tutta la situazione della frazione di Barco di Bibbiano richiederebbe da parte dell'amministrazione comunale iniziative volte a potenziare le strutture socio-culturali e non a sopprimere quella scuola elementare —:

se il Governo non intenda intervenire presso l'Amministrazione comunale di Bibbiano (Reggio Emilia), perché receda dalla delibera di soppressione di detta scuola e, al contrario, si impegni nel risanamento e nel recupero della frazione di Barco.

(4-09588)

AMORUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni si è evidenziato il fenomeno degli effetti distorsivi e di disorientamento dell'opinione pubblica indotto dalla assidua frequentazione delle aule del Consiglio di Stato da parte di parlamentari, nella veste di avvocati amministrativi, in un momento delicato per la vita di quell'Istituto, del quale è messo in

discussione nell'ambito dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali l'attuale ruolo, nel quale esso cumula funzioni di consulenza e funzioni giurisdizionali, e si è sottolineato come taluni esiti favorevoli di giudizi, anche cautelari, conseguiti dai detti avvocati — a volte obiettivamente clamorosi e inopinati rispetto alla « ordinaria » giurisprudenza del Consiglio di Stato — gettino ombre sull'immagine di imparziale e indipendente esercizio della giurisdizione amministrativa al suo vertice;

tale situazione non trova invece riscontro nei tribunali amministrativi regionali, che, esercitando solo funzioni giurisdizionali, offrono in generale, ed anche nei casi specifici evidenziati nelle precedenti interrogazioni, una immagine rassicurante di indipendenza e terzietà adeguata alla delicatezza delle attribuzioni proprie del giudice amministrativo;

le preoccupazioni in ordine ad una particolare « sensibilità » del Consiglio di Stato relativa alla qualità dei difensori nei giudizi amministrativi, quando investiti come parlamentari di tematiche attinenti alla riforma della giustizia amministrativa e dei suoi assetti istituzionali, sono accresciute dalla considerevole presenza dei Consiglieri di Stato ai vertici degli apparati amministrativi della Presidenza del Consiglio dei ministri e di numerosi ministeri (segretariati generali, gabinetti ministeriali e uffici legislativi), per il rischio che nella pubblica opinione tale situazione sia percepita come possibile « saldatura » tra momenti esterni di esercizio di funzioni amministrative e di iniziativa legislativa e momenti interni di esercizio delle funzioni consultive e giurisdizionali del Consiglio di Stato, accreditando l'esistenza di forme di « condizionamento » funzionali al perseguimento di interessi particolari di quell'Istituto e dei suoi più autorevoli esponenti in un momento nel quale, come già rilevato, sono in discussione il ruolo e la configurazione istituzionale del Consiglio di Stato;

la possibile percezione nell'opinione pubblica dell'esistenza di una « saldatura »,

nel senso dianzi evidenziato, può disegnare scenari assai allarmanti in ordine alla stessa credibilità delle scelte legislative operate in materia di giustizia amministrativa, di cui è recente testimonianza l'inserimento di un emendamento governativo nel disegno di legge A.C. n. 2564 (cosiddetto disegno di legge sulla semplificazione amministrativa, di recente approvato dalla Camera), che istituisce una nuova sezione consultiva del Consiglio di Stato sugli atti di normazione primaria e sulle normative dell'Unione europea e che, pare, in una iniziale stesura, prevedesse anche l'attribuzione al Consiglio di Stato, in unico grado di giurisdizione, della competenza a conoscere su provvedimenti amministrativi particolarmente importanti (regolamenti, atti delle autorità amministrative indipendenti, atti degli organi di autogoverno delle magistrature);

tali preoccupazioni trovano ampio riscontro, a quanto è dato di conoscere, nei magistrati dei Tar, tanto che l'intera componente da questi eletta nel Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa si è di recente dimessa, evidenziando che, pur rappresentando i due terzi di tutti i magistrati amministrativi, ha peso numerico inferiore a quello della rappresentanza del Consiglio di Stato, espressione di una novantina di consiglieri di Stato, che, tra competenti di diritto ed elettivi, assomma la maggioranza dei componenti del detto Consiglio di Presidenza, situazione più volte denunciata dagli organismi associativi della magistratura amministrativa dei Tar —:

quali iniziative di carattere amministrativo e legislativo il Governo intenda assumere onde:

a) assicurare che il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, organo istituito e regolato con legge ordinaria, riproduca l'effettiva rappresentatività delle due componenti della giustizia amministrativa, in attuazione di elementari principi di democraticità;

b) evitare che la presenza di Consiglieri di Stato negli organi di vertice della

Presidenza del Consiglio dei ministri e nei ministeri (segretariati generali, gabinetti ministeriali e uffici legislativi) produca ulteriori negative ricadute sulla credibilità del Consiglio di Stato in termini di esercizio imparziale e indipendente della giurisdizione amministrativa e di suo obiettivo orientamento al perseguimento di soli risultati di giustizia, nonché sulla stessa credibilità degli atti di iniziativa legislativa governativa nella materia degli assetti della giustizia amministrativa, per il rischio che essi appaiono volti a perseguire non interessi di carattere pubblico e generale, ma interessi di gruppo e corporativi, di una parte minoritaria della magistratura amministrativa;

c) evitare che la perdurante commistione di funzioni consultive e giurisdizionali in capo al Consiglio di Stato, per gli aspetti di contiguità delle prime al Governo, accentuate dalla istituzione di una Sezione per la consulenza sugli atti normativi di iniziativa dell'Esecutivo, pregiudichi ancor più la detta immagine di indipendenza ed imparzialità del Consiglio di Stato quale giudice di appello nei giudizi amministrativi, tenuto conto che la istituzione di ruoli separati per le sezioni consultive e giurisdizionali non è materia che richieda riforme di norme costituzionali, essendo regolata con legge ordinaria la materia dello stato giuridico dei magistrati amministrativi e, quindi, anche dei Consiglieri di Stato. (409589)

MORGANDO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge 25 agosto 1991, n. 287, ha introdotto una serie di modifiche e di aggiornamenti alla disciplina che regola l'attività dei pubblici esercizi;

l'ambito di applicazione di detta legge risulta dal comma 1 dell'articolo 1, dove si stabilisce che essa riguarda solo le « attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande »;

il decreto interministeriale in corso di emanazione, da adottarsi di concerto dai Ministri dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'interno e della sanità, che attua la legge n. 287 del 1991, sembrerebbe ricomprendere però in tale ambito anche i circoli ricreativi con finalità associazionistiche aperti di norma soltanto ai soci;

per quest'ultimi, tutto ciò comporta l'adempimento di numerosi obblighi che vanno dall'iscrizione del rappresentante legale presso il Registro esercenti il commercio all'applicazione di specifiche norme di carattere igienico-sanitarie;

in tale situazione, molti circoli ricreativi sono destinati a scomparire, lasciando di fatto spazio a quei falsi circoli che svolgono attività commerciali a scopo di lucro -;

quali siano le ragioni che abbiano indotto i ministri competenti ad estendere con il decreto le norme sull'attività dei pubblici esercizi anche agli indicati circoli;

quali provvedimenti intendano intraprendere per porre rimedio a tale situazione e per salvaguardare il diritto all'associazionismo nel nostro Paese. (4-09590)

FABRIS. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

con la legge 30 dicembre 1960, n. 1676, furono costruiti in provincia di Vicenza trecentoquarantatré alloggi per lavoratori agricoli dipendenti: a seguito di regolari bandi e domande furono assegnati agli aventi diritto gli alloggi di proprietà del demanio dello Stato, costruiti e amministrati dall'Istituto autonomo case popolari di Vicenza;

all'atto della consegna, il lavoratore agricolo, in base all'articolo 11 della stessa legge, doveva scegliere le modalità di assegnazione, optando tra riscatto o locazione. Al comma 3 dell'articolo 11 veniva fissato il prezzo dell'alloggio al 50 per cento del costo dell'immobile, senza ulteriori spese ed interessi;

trecentosette assegnatari hanno scelto la forma del riscatto pagando regolarmente, dal mese successivo all'assegnazione, la rata concordata maggiorata delle spese di amministrazione per il periodo previsto di venticinque anni;

al pagamento dell'ultima rata l'Iacp invitava gli interessati a produrre all'intendenza di finanza tutta la documentazione necessaria per procedere al trasferimento degli alloggi. La stessa intendenza dava atto con comunicazione agli interessati dell'avvenuto pagamento, formulando però specifiche riserve;

dal 1988 ad oggi, oltre trecento assegnatari hanno terminato il pagamento concordato, ma nessuno ha ottenuto il passaggio in proprietà, malgrado i solleciti e nonostante autorevoli disposizioni ministeriali -;

quali provvedimenti intenda adottare affinché la procedura di trasferimento di proprietà delle unità immobiliari venga conclusa in tempi brevissimi e per porre fine a questa incresciosa situazione.

(4-09591)

ALBERTO GIORGETTI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

l'Utag di Verona (Unità territoriale di assistenza geriatrica), operativa dal 1992, verrà chiusa il 30 giugno 1997;

in questi anni tale servizio ha riscosso molto successo, in quanto evita il « pellegrinaggio » di persone anziane malate da uno specialista all'altro;

rimangono oscure le ragioni per cui l'azienda sanitaria locale 20 e l'azienda ospedaliera di Verona abbiano deciso di interrompere un servizio operativo ed oggettivamente utile e che soprattutto consente la riduzione dei ricoveri ospedalieri -;

se non intenda accertare immediatamente i reali motivi della cessazione di tale servizio e se non intenda adottare provvedimenti urgenti atti a mantenere in vita la

struttura già esistente ed a sostituirla con un analogo servizio altrettanto efficiente;

se non ritenga inoltre che tale servizio risponda ad una logica coerente di prevenzione sanitaria volta alla riduzione dei costi e ad un modello moderno di sanità che punta a ridurre al minimo i ricoveri ospedalieri. (4-09592)

POLI BORTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere con quali criteri siano stati assegnati i fondi per lo spettacolo:

se non ritenga che ci sia stata eccessiva discrezionalità nell'operato di una commissione operante in ragione di *prorogatio*, peraltro alla vigilia del trasferimento di fondi alle regioni;

per quale motivo siano stati fortemente ridotti i fondi al Centro polivalente di cultura Teatro Abeliano di Bari. (4-09593)

POLI BORTONE e CARUSO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere:

se abbiano svolto un'analisi dell'occupazione nel settore della pesca;

se risponda al vero che esiste una forte difficoltà nel reclutare lavoratori italiani e a quali cause essa sia attribuibile;

quali condizioni debba rispettare il contratto di lavoro del settore della pesca e se esistano condizioni differenziate per i lavoratori stranieri. (4-09594)

COLA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere - premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

in occasione del Convegno sulle fondazioni bancarie tenuto a Roma nei giorni scorsi, il « vice » di Cofferati, Francesca Santoro (responsabile per il settore credito della Cgil), ha rappresentato l'intenzione

del direttore generale del Banco di Napoli, Pepe, di procedere alla distribuzione di premi per circa tredici miliardi di lire - frutto della confisca di quote di stipendio dei lavoratori della banca - a funzionari e dirigenti, per convincerli a desistere dall'esodo da lui stesso voluto ed incentivato;

tra i beneficiari dei premi ci sarebbero i direttori di centrale ed i capi dei servizi, pregati dallo stesso Pepe di rimanere al loro posto, nonostante fossero destinatari di sanzioni pecuniarie per centinaia di milioni comminate dalla Banca d'Italia per aver, di fatto, provocato il fallimento della banca -:

se non ritenga di dover intervenire per evitare che la collettività debba ancora trovarsi a pagare per la singolare iniziativa del direttore generale che, ormai, ha esaurito il compito del liquidatore cui, di fatto, era preposto. (4-09595)

SCAJOLA e PISANU. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nella giornata del 28 aprile 1997 da parte del ministero dell'interno sono stati diffusi i dati relativi al riepilogo nazionale riferito ai voti ed alle percentuali conseguite dalle liste concorrenti alle elezioni amministrative del 27 aprile 1997 nei centodieci comuni con più di quindicimila abitanti;

in particolare, i dati riferiti a forza Italia risultano fortemente forvianti dalla realtà ed inoltre il raffronto con le percentuali riferite alle elezioni politiche del 1996 non è stato accompagnato da un serio raffronto con numerose realtà locali che vedevano il movimento forza Italia impegnato direttamente in liste che hanno riportato consistenti risultati e che quindi, tale raffronto poteva essere credibilmente fatto soltanto considerando i sessantasei comuni nei quali forza Italia era presente da sola con il proprio simbolo;

la diffusione e la pubblicazione di tali dati distorti ed incompleti da parte del ministero dell'interno, al quale dovrebbe

spettare un attento ruolo *super partes*, ha determinato confusione ed è stata lesiva non solo dell'immagine del principale partito dell'opposizione ma soprattutto della realtà dei fatti e del diritto dei cittadini ad avere informazioni corrette da parte delle istituzioni preposte alla diffusione ufficiale dei dati —:

le ragioni di tale comportamento e se non ritenga il Ministro di diffondere con la massima urgenza una doverosa ed ufficiale rettifica ai dati erroneamente diffusi.

(4-09596)

BORGHEZIO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la società Satti, che gestisce la ferrovia Torino-Ceres, ha ottenuto ingenti finanziamenti statali per la sostituzione di passaggi a livello a raso con altri attraversamenti;

detta società, in comune di San Maurizio Canavese, ha ottenuto dalla prefettura competente un provvedimento di occupazione d'urgenza per la realizzazione di una strada, che risulta progettata in sostituzione di un passaggio a livello (numero trentacinque) inesistente da quasi cinquanta anni; tale strada, e il relativo sottopasso, risultano peraltro non a norma rispetto alla previsione di cui al nuovo codice della strada in tema di distanze dai fabbricati;

è altresì prevista la realizzazione, parallelamente alla precedente, di un'altra strada, sempre da realizzarsi con i finanziamenti citati, la quale non presenta altra utilità che quella di servire una lottizzazione privata, peraltro già dotata di altre accessi;

quali urgenti interventi si intenda attuare per evitare questo evidente spreco di pubblico denaro.

(4-09597)

BOCCHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Corte dei conti, sezione regionale per la Campania, con sentenza n. 34 del 1996 condannava gli amministratori del comune di Casoria al pagamento della somma di lire cinquecento milioni per la trasformazione illegittima di posti da part-time a tempo pieno;

tra gli amministratori condannati risultavano anche l'attuale sindaco di Casoria Salvatore Graziuso e l'assessore in carica Bartolo Senatore;

per i predetti scattava la procedura per la declaratoria di incompatibilità sopravvenuta;

nel frattempo, oltre alla sentenza di condanna per i predetti amministratori, insorgeva, per lo stesso fatto, procedimento penale con richiesta di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio aggravato;

veniva notificato, in data 26 luglio 1996, al sindaco *pro tempore* (Graziuso Salvatore) decreto di citazione a giudizio davanti al giudice per le indagini preliminari 2^a sezione tribunale di Napoli, per l'udienza del 18 settembre 1996;

per tale udienza il comune, parte lesa nel procedimento, per i danni subiti all'erario, non si costituiva parte civile per il semplice motivo che il sindaco Salvatore Graziuso era lo stesso sindaco che avrebbe dovuto convocare la giunta municipale per deliberare la costituzione di parte civile;

lo stesso Salvatore Graziuso, attuale sindaco del comune di Casoria, e l'assessore in carica, all'epoca dei fatti, Bartolo Senatore, unitamente ad altri, risultano rinviati a giudizio con dibattimento fissato per il 2 aprile 1997 e non ulteriormente rifissato, davanti alla 11^a sezione penale del tribunale di Napoli, a seguito della decisione del Gip seconda sezione;

meraviglia che né il pubblico ministero, né il Gip all'udienza del 18 settembre 1996 di fronte all'evidente conflitto d'interesse degli amministratori, e nonostante il rinvio a giudizio, abbiano provveduto a

nominare un curatore per la costituzione di parte civile del comune nello stesso procedimento;

stante la posizione conflittuale del sindaco e dell'assessore che continuano a rimanere in carica adottando atti e provvedimenti che riguardano anche le proprie persone come la nomina degli avvocati a difesa del proprio operato (atto giuntale n. 1425 del 1996), omettendo altri (costituzione parte civile nel procedimento penale che vede coinvolti il sindaco e l'assessore) —:

quali provvedimenti siano stati assunti perché tali illegalità non si consumino ulteriormente, anche in relazione al contenuto della circolare ministeriale 4 del 1997 inviata ai prefetti ed alle regioni;

quali siano i risultati delle indagini avviate dal prefetto e dal Ministro dell'interno sulle anomalie riscontrate al comune di Casoria e perché finora non si sia provveduto ad assumere i provvedimenti conseguenti, nonostante i numerosi esposti presentati dalle forze politiche dell'opposizione.

Risulta, inoltre all'interrogante che il segretario generale del comune di Casoria esprima pareri di legittimità su atti deliberativi assunti in contrasto con la legge n. 142 del 1990, con la legge n. 241 del 1990 e con lo Statuto comunale, come la nomina di alcuni dirigenti a contratto (delibera della giunta municipale 789 del 1996 e 1286 del 1996; nella specie si è violato l'articolo 51 n. 5-6-7 della legge n. 142 del 1990 e si è violato l'articolo 51, comma 3, dello Statuto comunale;

anche la proroga della nomina deve ritenersi illegittima in quanto in contrasto con la legge finanziaria 1997 e perché il comune di Casoria viene considerato, dalla stessa giunta municipale, strutturalmente deficitario, come si può evincere dalle delibere assunte per la copertura del costo dei servizi;

viene pagato il premio incentivante (delibera della giunta municipale n. 1197 del 1996) senza il conseguimento dei ri-

sultati (nel 1996 non sono stati incassati i proventi dell'acquedotto previsti in bilancio), con la conseguente responsabilità degli amministratori e dei funzionari che hanno provveduto alla liquidazione;

analoga responsabilità hanno assunto i componenti della giunta municipale che hanno adottato gli atti n. 210 del 1996 e n. 501 del 1996 ed i consiglieri comunali che hanno deliberato il bilancio di previsione 1997, per non aver rispettato la decisione della Commissione centrale per gli organici degli enti locali adottata nella seduta del 2 luglio 1996, che precisava che i destinatari dell'assunzione dovevano essere individuati secondo la normativa di carattere generale;

nello stesso atto 210 del 1996, gravato di chiarimenti, il parere di legittimità espresso dal segretario generale *pro tempore* collimava con le conclusioni della Commissione centrale per gli organici degli enti locali;

sempre nello stesso atto deliberativo si prendeva atto che il comune avrebbe dovuto assumere, ma non assumeva, ed infine si faceva decorrere l'assunzione dal momento dell'atto deliberativo, senza procedere all'assunzione;

allo stato non esiste atto di assunzione con il conferimento della nomina, ma solo un provvedimento ordinatorio, che non è chiaro a quale titolo sia stato preso e da quale autorità promani;

altri atti illegittimi riguardano l'elargizione di contributi per feste e festicciole, senza aver sentito l'apposita competente commissione consiliare e senza aver spiegato la scelta e senza operare i dovuti controlli sulla destinazione dei fondi e sul loro uso (delibere di giunta municipale 1062 del 1996, 1125 del 1996, 1058 del 1996, 1239 del 1996) in palese violazione dell'articolo 12 della legge n. 241 del 1990, mentre non si sono trovati i fondi per assicurare la refezione scolastica;

la giunta municipale ha adottato l'atto 816 del 1996 in violazione di legge e deve rispondere per le indennità elargite al

presidente del consiglio comunale, in maniera illegittima e non conforme alle disposizioni ministeriali;

l'amministrazione comunale ed il segretario generale continuano ad assicurare al dirigente della ripartizione polizia urbana, privilegi assurdi ed illegittimi, come n. due autisti ed un'autovettura per il prelievo e l'accompagnamento dall'abitazione in Napoli al servizio in Casoria nonostante un'interrogazione presentata in merito, dai consiglieri dell'opposizione, che non ha ottenuto riscontro e non ha sortito l'effetto di interrompere l'illecito uso dei beni della pubblica amministrazione;

sulla gestione dell'acquedotto si evidenzia una perla della giunta municipale (l'atto n. 1313 del 21 novembre 1996) assunto a pochi giorni di distanza dall'atto n. 100 del 18 ottobre 1996 per l'equilibrio di bilancio;

dall'attestazione di spesa sull'atto giuntale 1313 del 1996 si evince che a fronte di impegni di spesa per 5.579.296.992 risultano accertamenti per 4.200.000, che conferma il mancato raggiungimento dei risultati;

ciò significa che la giunta ha proceduto alla spesa di oltre 5 miliardi senza la esistenza della copertura finanziaria. Gli amministratori devono rispondere di tale anomalia e bisogna individuare i soggetti che hanno ordinato la spesa senza la necessaria autorizzazione e copertura finanziaria;

nonostante tali atti, una parte dei consiglieri comunali approvava l'equilibrio di bilancio senza nemmeno tener conto delle note dei revisori dei conti del 1° ottobre 1996 e del 17 dicembre 1996;

va infine sottolineato l'annullamento della consiliare 16 del 1997 che riguarda l'assestamento di bilancio, con obbligo per gli amministratori di motivare ogni singola variazione ed ogni singola spesa autorizzata;

si sono effettuate variazioni e conseguenti spese senza l'approvazione necessa-

ria del competente organo consiliare, come previsto dalla legge sul nuovo ordinamento contabile;

ancora a partire dall'11 novembre 1996, data della pronuncia del Coreco sulla consiliare 90 del 1996, il segretario generale non ha provveduto ad individuare i responsabili della maggiore spesa per i provvedimenti dell'autorità giudiziaria liquidati con ritardo dagli amministratori che dovevano pagare immediatamente gli atti di liquidazione a seguito di sentenze e decreti ingiuntivi notificati al comune;

altra scelta illegale si riscontra nella dotazione e nell'uso dei telefoni cellulari al sindaco (n. 970427) ed al dirigente della ripartizione polizia urbana; occorrerebbe accertare il legittimo uso del traffico telefonico, tramite acquisizione dei tabulati, che dovrebbe riguardare esclusivamente la pubblica amministrazione e non può certamente essere utilizzato per chiamate personali o per la campagna elettorale;

con la delibera giuntale 59 del 1997 si è raggiunto il massimo dell'illegalità: sono stati spesi sei milioni circa, in seguito a trattativa privata, per « consumare » i fondi di bilancio 1996 con l'acquisto di divise da conservare « a casa » e da usare « in qualche particolare occasione »;

si attesta falsamente che la fornitura è avvenuta il 30 dicembre 1996 e con liquidazione di un importo di appena seicento lire in meno della spesa autorizzata con l'atto 59 del 1997;

in verità la consegna delle divise alle persone interessate è avvenuta nei mesi di febbraio-marzo successivi all'avvenuto pagamento; si è cioè pagata una fornitura in anticipo falsando la situazione reale;

sempre il segretario generale non ha dato esecuzione ai provvedimenti adottati dal consiglio comunale (vedi atto consiglio comunale n. 51 del 20 giugno 1996) e non ha provveduto agli adempimenti richiesti dal Coreco - verbale 86 dell'11 novembre 1996 protocollo 302243;

risulta all'interrogante che il Ministro dell'interno, il prefetto di Napoli e la procura regionale della corte dei conti per la Campania, siano a conoscenza di tale scandalosa situazione di illegalità in cui versa il comune di Casoria;

di fronte a tale assurdo ed anomalo comportamento degli amministratori, del segretario generale e di alcuni funzionari, occorre con forza segnalare che ogni ulteriore ritardo nell'assunzione di provvedimenti sugli organi e sugli atti determinerà un ulteriore consolidamento delle situazioni di illegittimità, con danni che tradurranno effetti anche sulle successive amministrazioni e che sarà difficile rimuovere successivamente;

il compartimento degli amministratori e gli atti illegittimi assunti, che potrebbero avere risvolti penalmente rilevanti (ipotesi di truffa, omissione, abuso aggravato, falsità ideologica e materiale in atto pubblico, favoreggiamento, peculato d'uso e di appropriazione), richiedono a fronte delle reiterate violazioni di leggi e regolamenti, doverosi interventi ispettivi e sostitutivi da parte degli organi preposti, che non possono omettere i dovuti provvedimenti « cautelativi », a salvaguardia della trasparenza della pubblica amministrazione —

quali provvedimenti abbiano adottato ovvero intendano adottare per porre fine allo stato di illegalità esistente e diffuso al comune di Casoria. (4-09598)

SAIA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Casalindrada (Chieti) è stata messa in vendita la casa natale di Cesare De Lollis, grande filologo italiano, studioso e grande letterato internazionale, francesista ed ispanista di fama ed autore tra l'altro di libri su Cristoforo Colombo, del quale è stato il più importante studioso;

va detto che la casa in questione, oltre all'importanza storica, è anche molto bella

ed interessante dal punto di vista artistico-architettonico, per cui potrebbe essere benissimo utilizzata a fini culturali in un'area in cui ben poche sono le strutture destinate a questo fine —:

se non ritenga opportuno intervenire subito attraverso la sovrintendenza regionale alle opere artistiche ed architettoniche per bloccare momentaneamente la vendita della casa di Cesare De Lollis, onde valutare l'opportunità di acquisirla al patrimonio pubblico. (4-09599)

SAIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'opinione pubblica nazionale e, in particolare quella abruzzese è scossa da molti giorni per la scomparsa dell'adolescente Davide Mutignani, undicenne di Pescara, il quale, allontanandosi da casa circa sedici giorni fa, non vi ha più fatto ritorno, senza dare notizia di sé ai suoi familiari;

da tale data si sono susseguite una serie di segnalazioni da parte di sedicenti testimoni che avrebbero riferito di averlo visto o incontrato in punti vari del Paese, e soprattutto in Campania;

la lunga assenza del ragazzo, senza notizie dirette per i familiari, ed il susseguirsi di tali segnalazioni di dubbia veridicità, rendono ancora più drammatica l'attesa da parte dei suoi parenti ed amici e creano aspettative non sempre giustificate;

non vi è dubbio che in quindici giorni l'impegno degli inquirenti a Pescara è stato assiduo, anche se fino ad oggi non si è registrato ancora un risultato positivo, ma il tempo che passa fa sempre più aumentare le preoccupazioni ed i timori nell'opinione pubblica e nei congiunti —:

quali iniziative abbia assunto e quali ulteriori azioni intenda mettere in atto per far sì che il caso venga definitivamente risolto con l'auspicato ritrovamento di Davide Mutignani. (4-09600)

GRAMAZIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le relazioni sindacali delle Ferrovie dello Stato, malgrado la recente assunzione di un direttore generale all'uopo dedicato, con uno stipendio di circa novecento milioni di lire sembrano aver toccato il punto più basso degli ultimi quindici anni;

tale stato negativo si manifesta con continui scioperi ed agitazioni che stanno creando grave disagio tra la popolazione, specie tra i pendolari;

perfino i consociativistici sindacati cosiddetti confederali sono in uno stato di permanente agitazione contro i nuovi vertici delle Ferrovie;

ad avviso dell'interrogante di tale stato negativo delle relazioni sindacali hanno responsabilità esclusiva le autorità politiche di Governo con i loro alternanti e schizofrenici propositi di scontro o di arrendevolezza (si ricordi l'incredibile vicenda della direttiva Prodi), ma soprattutto i nuovi vertici aziendali, che concepiscono i rapporti con le parti sociali solo in termini di scontro e di prevaricazione (come dimostra il rifiuto di trattare con Comu e l'Ucs) —:

se sia a conoscenza del fatto che funzionari della direzione risorse umane abbiano illegittimamente rimosso dalla bacheca degli avvisi sindacali del secondo piano degli uffici della direzione generale un manifesto redatto da alcuni aderenti alla Ugl che denunciava lo stato negativo delle relazioni sindacali e i gravi comportamenti del vertice ferroviario;

se non ritenga che l'episodio, non sia un grave sintomo dell'approccio da ritenere arrogante che i vertici aziendali hanno assunto nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori;

quale iniziative intenda assumere per ricondurre la gestione Conti Forlenza delle Ferrovie dello Stato entro i binari di una corretta dialettica sindacale. (4-09601)

BORGHEZIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

i mezzi della marina militare impiegati nell'opera di pattugliamento e di dissuasione davanti alle coste albanesi, con notevole dispendio per l'erario pubblico italiano, non hanno impedito l'arrivo in Italia di varie centinaia di clandestini a bordo di barche, gommoni e motoscafi;

in realtà, emerge ormai chiaramente che i mezzi della marina militare, quando incrociano in mare aperto le imbarcazioni cariche di clandestini, si limitano ad avvisare radiofonicamente o a mezzo di megafoni gli occupanti di queste imbarcazioni della loro posizione irregolare, con l'unico effetto di provocarne la più rapida fuga verso le coste pugliesi —:

se l'opera dei mezzi militari della marina italiana, che in realtà pur incrociando in gran numero le acque del canale di Otranto, non interrompono minimamente l'arrivo sulle coste italiane dei nautanti carichi di clandestini e di droga e che invece sono ovviamente pronti ad intervenire in loro aiuto in caso di naufragio, non finisca per trasformarsi in realtà in una « scorta di Stato » ai « *boat-people* » che trasportano clandestini albanesi e di varia nazionalità, insieme a droga;

quali siano i costi di questo servizio e se non si ritenga che, con l'intento di tutelare i cosiddetti profughi, in realtà lo Stato non finisca per tutelare questi illeciti traffici. (4-09602)

LENTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Serit (società riscossione tributi) di Pesaro e Urbino, quest'anno per la prima volta, ha spedito le cartelle di pagamento del consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano intestando sia la busta sia la lettera con la scritta Ministero delle finanze dipartimento delle entrate direzione centrale per la riscossione —:

se la Serit, che è una società privata per la riscossione di imposte e tasse, possa fregiarsi nelle sue lettere della scritta di cui sopra;

se tale scritta sia stata, eventualmente, concessa anche ad altre società che effettuano lo stesso tipo di servizio ed in virtù di quale legge;

se sia legittimo concedere la facoltà di apporre simile scritta, considerando che la Serit non è una società pubblica o a prevalente partecipazione pubblica e che essa non dipende dal ministero delle finanze, come non dipende d'altronde dai comuni per i quali effettua servizi simili, senza per questo intestare le proprie lettere e cartelle « comune di... »;

nel caso che quanto evidenziato sia illegittimo e sia un « espediente » teso ad esercitare una pressione psicologica sui contribuenti, come intenda intervenire presso la suddetta società. (4-09603)

MALGIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Anas ha proceduto, nel novembre 1996, all'assunzione di circa centocinquanta lavoratori *ex* precari con un contratto di lavoro a tempo indeterminato da adibire al servizio di sorveglianza e di emergenza lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

dette assunzioni sono state necessitate dall'urgenza di assicurare una costante attività di prevenzione, sorveglianza e controllo, 24 ore su 24, su tale arteria particolarmente pericolosa;

nel tratto Salerno-Lauria dell'autostrada, sono impegnati circa cento lavoratori neoassunti, *ex* precari, che unitamente ai trentatré cantonieri e operai conducenti di automezzi già in servizio, dovrebbero assicurare la piena funzionalità ed efficacia del servizio di emergenza, mediante turnazioni di lavoro articolate sulle 24 ore, così come è stato concordato il 17 dicem-

bre 1996 tra il dirigente l'ufficio autostrada ingegner Bruno Scarnera e tutte le organizzazioni sindacali e aziendali;

il dirigente dell'ufficio ha gestito finora i servizi di emergenza senza alcun rispetto per il richiamato accordo sull'organizzazione del lavoro in turnazioni, il che ha determinato gravissimi disservizi, in quanto i turni sono coperti solamente in alcune fasce orarie della giornata e da più squadre, mentre risultano scoperti altri turni nel corso della stessa giornata;

inoltre, il dirigente dell'ufficio autostrada ha ritenuto unilateralmente di estendere la copertura massima chilometrica di competenza di ciascuna squadra di sorveglianza fissata dalla normativa vigente in cinquanta chilometri per entrambi i sensi di marcia. Il che non garantisce la necessaria tempestività e capacità di intervento delle squadre in caso di incidenti;

nel corso del mese di aprile 1997, nel tratto Salerno-Lauria, si sono verificati numerosi incidenti con molte decine di feriti e due morti;

il sindacato Ugl-Anas ha denunciato l'inadempienza della direzione dell'ufficio autostrada, circa l'accordo sui turni, ed ha proclamato lo stato di agitazione del personale addetto alle squadre di emergenza —:

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria un servizio di sorveglianza e di emergenza atto a tutelare l'utenza automobilistica e ad evitare sprechi di denaro pubblico, atteso che la spesa per gli stipendi dei nuovi assunti impegnati nel tratto autostradale in questione ammonta a circa un miliardo di lire annue. (4-09604)

GAMBALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Olimpia '71, polisportiva con oltre venticinque anni di attività nel quartiere di Barra a Napoli, concessionaria di un'area demaniale di tredicimila metri quadrati,

ha costruito un notevole complesso sportivo il cui valore oggi risulta superiore al miliardo e duecento milioni;

per il quartiere periferico di Barra, che presenta gravi problematiche sociali, le attività dell'Olimpia '71, con oltre quattrocentocinquanta bambini che frequentano la polisportiva per svolgere le varie discipline, quali calcio, calcetto, danza, con istruttori federali del Coni e taglio e cucito costituiscono importanti occasioni di crescita sociale e di allontanamento dei minori dalla strada e dai pericoli della criminalità organizzata;

il complesso deve ora essere ristrutturato, così come sollecitato dalla competente Asl e dalle federazioni sportive, e la spesa totale, da sostenere in quattro anni, è di duecento milioni;

a questa somma va aggiunta quella per il pagamento delle normali bollette relative, ad esempio, ad acqua, energia elettrica ed assicurazione per circa ottantadue milioni l'anno, a fronte di entrate, derivanti dalle rette di tipo popolare o semigratuito d'iscrizione dei bambini, che non sono in grado di coprire neppure queste spese;

intanto è pervenuta richiesta di pagamento, da parte dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli, del canone per l'occupazione del suolo demaniale che ammonta, per il triennio 1995-1997, a dieci milioni di lire;

in seguito a tale intimazione, il presidente del sodalizio, Filiberto Fucile, ha scritto al Ministero delle finanze e alla direzione del demanio di Napoli, chiedendo, a motivo delle straordinarie spese di ristrutturazione da affrontare, una dilazione di tale pagamento per tre anni, sino al 1998;

allo stato, inoltre, l'Olimpia, per motivi tecnico-burocratici, ha difficoltà anche ad ottenere i contributi dalla regione Campania, di cui pure in passato ha goduto, né esistono banche disposte a concedere crediti ad un'associazione che non può fornire sufficienti garanzie —

se ritenga, allo scopo di permettere la sopravvivenza stessa di un'associazione tanto importante dal punto di vista sociale, quale l'Olimpia '71, e accogliendo le richieste del presidente, di dilazionare il pagamento del canone per l'occupazione dell'area demaniale su cui sorge il complesso. (4-09605)

TRANTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che:

la Fiat auto SpA, da sempre prevalentemente impegnata nella produzione e commercializzazione delle autovetture, ha scelto di dedicarsi particolarmente alla produzione, e quindi ha deciso di vendere o «terziarizzare» alcune succursali, soprattutto al sud, con ulteriore danno all'occupazione nel meridione, così che, nella succursale di Reggio Calabria, si è verificato che del personale occupato in quella sede restano solo quattro lavoratori impiegati, quale segnale preoccupante per tutto il meridione —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di evitare che, qualora si decida a breve termine di vendere la succursale Fiat Auto di Catania, si verifichi quanto avvenuto in altre sedi «deprese», con grande allarme e disagio dei lavoratori attualmente occupati nella sede etnea, i quali chiedono garanzie a buon diritto, con particolare riguardo a quei lavoratori che, per anzianità di servizio, o per età, non avrebbero altre alternative occupazionali nella provincia di Catania, dove, notoriamente, il tasso di disoccupazione è fra i più alti d'Italia, con piani programmati d'incremento quali quello Fiat. (4-09606)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

con lettera dell'8 gennaio 1996, indirizzata al Ministero dell'università e della ricerca scientifica, l'Associazione italiana tecnici di neurofisiopatologia propose che,

nell'ordinamento didattico del Corso di DU per tecnico di neurofisiopatologia (Tnfp), l'insegnamento F23D « scienze infermieristiche e tecniche della riabilitazione neuropsichiatrica » venisse sostituito con un nuovo settore disciplinare, denominato F23G « scienze tecniche di elettrofisiologia e neurofisiopatologia »;

nell'adunanza del 13 giugno 1996, il Cun « esprime il parere che la richiesta non sia accoglibile come tale, mentre è invece integrabile la disciplina "tecniche di elettrofisiologia o neurofisiopatologia" nel settore F23D »;

contemporaneamente, il decreto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 24 luglio 1996, istitutivo dei DU per 14 profili professionali, nell'ordinamento didattico del corso di DU per tecnici di neurofisiopatologia ha confermato il settore F23D, mentre il suddetto parere del Cun venne notificato il 1° agosto all'Ufficio VII-Dipartimento istruzione universitaria per il seguito dell'*iter*;

il 25 settembre 1996, nell'attivare il corso di DU per Tnfp, in attesa di un intervento conclusivo del Murst, il consiglio del corso di DU dell'università di Bologna adottò il parere espresso dal Cun e integrò il settore disciplinare F23D nei corsi integrati A6 e B4 con la disciplina « tecniche di elettrofisiologia e neurofisiopatologia ». Di conseguenza, l'insegnamento di tale disciplina venne affidato a operatori appartenenti al profilo professionale di Tnfp, dipendenti universitari non docenti, tenendo in considerazione anche il protocollo generale d'intesa, firmato il 31 luglio 1996 per altri DU da parte della regione Emilia-Romagna delle quattro università della regione;

in assenza del previsto intervento ministeriale, ora l'università di Bologna ha disposto l'annullamento della precedente decisione del consiglio del corso di DU, sia per l'inserimento della nuova disciplina e sia per l'affidamento della docenza ai Tnfp dipendenti universitari, perché in contrasto con l'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, « Riforma degli ordina-

menti didattici universitari ». D'altra parte, però, per effetto del protocollo d'intesa regione Emilia-Romagna-università, è stato confermato l'incarico di docenza a personale dipendente ospedaliero;

le stesse problematiche interessano anche i corsi di DU degli altri tredici profili professionali e, pertanto, oltre a costituire un serio ostacolo per il regolare proseguimento dell'attività didattica per il secondo semestre 1996-1997, rischiano anche di impedire l'avvio dei corsi per il prossimo anno accademico 1997-1998 —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per:

a) rendere esecutivo il parere del Cun sulla integrazione del settore disciplinare F23D con la nuova disciplina « tecniche di elettrofisiologia e neurofisiopatologia » nell'ordinamento didattico del corso di DU per tecniche di neurofisiopatologia;

b) permettere che l'insegnamento delle discipline di carattere prevalentemente tecnico sia affidato anche al personale universitario non docente, o libero professionista, appartenente ai rispettivi profili dei DU, in analogia a quanto definito per il personale ospedaliero.

(4-09607)

STORACE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di alcune notizie che accreditano la volontà della facoltà di architettura dell'università di Roma di utilizzare parte della struttura del Convitto nazionale di Roma, si è costituito un movimento spontaneo di operatori ed utenti per impedire la cessione a terzi di qualsiasi spazio che ne possa pregiudicare l'esistenza, per salvaguardare e tutelare in ogni sede gli interessi precipui dell'istituzione convittuale e, soprattutto, per chiedere alle autorità ministeriali il rilancio dell'Istituto;

il Convitto nazionale rappresenta, per le dimensioni e la tipologia degli spazi e per la posizione centrale che lo rende facilmente raggiungibile da ogni parte di

Roma, un complesso « appetibile » nel panorama dell'edilizia urbana;

si comprende, perciò facilmente come già in passato enti, società ed organismi diversi abbiano concepito l'idea di utilizzare, in modo parziale o totale, locali e spazi, modificandone la destinazione originaria e snaturandone le finalità istitutive;

l'ultimo tentativo, in ordine cronologico, è della facoltà di architettura predetta, che avrebbe già approntato un progetto per trasformare il Convitto, o parte di esso, in una propria sede;

mentre tutte le precedenti richieste sono state sempre nettamente respinte — perché in contrasto con le finalità formative dell'Istituto e con la legge che, tra l'altro, riconosce la proprietà della struttura all'ente Convitto, — in quest'ultimo caso si registra un atteggiamento favorevole da parte delle autorità preposte e, in particolare, del ministero della pubblica istruzione;

la posizione assunta, se vera, sorprende non solo in quanto viene a scontrarsi con la normativa in vigore, ma anche perché il Convitto, a differenza di altre analoghe strutture, è tutt'altro che sotto utilizzato;

non è superfluo sottolineare il ruolo sociale del Convitto nazionale, che è l'unica istituzione pubblica in grado di assicurare, dalle scuole elementari fino alla maturità, il diritto allo studio a ragazzi meritevoli e bisognosi, come garantito dalla Costituzione, mettendo a disposizione ogni anno un certo numero di posti gratuiti che consentono vitto, alloggio e supporto educativo qualificato;

con l'istituto della semiconvittualità, esso fornisce altresì un sostegno non trascurabile a famiglie che, per diverse ragioni, non possono assicurare ai figli nell'arco della giornata tutto ciò di cui hanno bisogno;

le testimonianze degli attuali convittori e semiconvittori, confortate da quelle degli « ex » che tornano a distanza di anni

per iscriversi i propri figli, sono la migliore garanzia della validità della formula del Convitto e del carattere sempre attuale della sua proposta formativa;

ogni anno si registra una crescente domanda di iscrizioni provenienti da famiglie residenti in tutti i quartieri di Roma e anche in paesi vicini;

per soddisfare completamente le richieste è necessario un piano di ristrutturazione di tutti i locali esistenti, con la creazione di spazi idonei per la residenzialità e l'aggregazione dei giovani, di ulteriori aule, laboratori attrezzati, palestre ed altri luoghi ricreativi;

pertanto, non è corretto affermare che esistono spazi inutilizzati dei quali approfittare, quando alcuni di essi sono solo provvisoriamente vuoti, mentre altri già oggi, come alternativa agli spazi esterni, sono ampiamente adibiti a luoghi per il tempo libero per gli alunni di tutti i cicli scolastici;

quindi, suscita forti perplessità la compresenza, all'interno di un'unica struttura, dell'università e dei diversi gradi di quella che si avvia ormai a diventare « scuola dell'obbligo »;

se, infatti, la « verticalizzazione » dell'insegnamento primario e secondario, oltre a corrispondere ai più recenti orientamenti ministeriali, presenta vantaggi sul piano sia della continuità didattica sia della coerenza di indirizzo formativo, l'università è istituzione radicalmente diversa, con finalità, funzioni, modalità organizzative profondamente dissimili e incompatibili con quelle della scuola e, in questo caso, dell'istituzione convittuale;

inoltre, è contro ogni principio educativo e formativo prevede nella stessa struttura la presenza di studenti universitari, con comportamenti ed esigenze propri, e di alunni della fascia dell'obbligo, compresi i bambini della scuola elementare, che necessitano di modelli e messaggi adatti alla loro età —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

quali iniziative si intendano assumere perché sia pienamente salvaguardata l'esistenza del Convitto nazionale di Roma;

se non ritengano necessario ed urgente studiare soluzioni alternative per le esigenze logistiche della facoltà di architettura e, comunque, non lesive degli interessi primari del Convitto stesso.

(4-09608)

PEZZOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

un passo delle istruzioni ai modelli di dichiarazione dei redditi in vigore quest'anno, relativo all'indicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione dei parametri per l'accertamento induttivo dei redditi d'impresa così recito: « Nel rigo A1-81 (del modello 760) vanno indicate le spese sostenute per: l'acquisto di servizi inerenti all'amministrazione; la tenuta della contabilità; il trasporto dei beni connesso all'acquisto o alla vendita; i premi di assicurazione relativi all'attività; i servizi telefonici, compresi quelli accessori; i consumi di energia; i carburanti, lubrificanti e simili destinati all'autotrazione. Con riferimento a tale elencazione di spese, da ritenersi tassativa, si precisa che: — le spese per l'acquisto di servizi inerenti all'amministrazione non includono le spese di pubblicità, le spese per imposte e tasse, nonché le spese per l'acquisto di beni, quali quelli di cancelleria. Rientrano, invece, in tali spese, ad esempio, le provvigioni attribuite alle case mandanti agli agenti e rappresentanti di commercio e quelle attribuite dagli agenti di assicurazione ai propri sub-agenti e i compensi agli amministratori; — le spese di tenuta della contabilità includono quelle per la tenuta dei libri paga e per la compilazione delle dichiarazioni fiscali, non comprendono, invece, quelle sostenute, ad esempio, per l'assistenza in sede contenziosa; — le spese per il trasporto dei beni vanno considerate tra le spese oggetto solo se le stesse non sono state comprese nel costo degli stessi quali oneri accessori; — non si tiene conto dei premi riguardanti le assicurazioni obbligatorie

per legge, ancorché l'obbligatorietà sia correlata all'esercizio dell'attività d'impresa [quali, ad esempio, i premi riguardanti l'assicurazione delle autovetture, comprendendo tra gli stessi, ai fini di semplificazione (sic!), oltre alla RCA, anche quelli per furto e incendio, e i premi Inail relativi ai soci]; — tra i consumi di energia vanno ricomprese le spese... » eccetera;

viene effettivamente da chiedersi se il materiale estensore di tale coacervo incomprendibile di disposizioni, di cui quella riportata è solo un esempio e neppure il più eclatante, abbia la minima idea di quale aggravio amministrativo comporti per un'azienda l'estrapolazione di simili dati, con tutti i distinguo, precisazioni, eccezioni e varianti pretese dal legislatore fiscale;

viene anche da chiedersi se il responsabile del dicastero abbia un concetto proprio, totalmente differente da quello in uso comune, per la categoria logica della « semplificazione », visto che essa dovrebbe essere uno degli obiettivi perseguiti dall'attuale Ministro —:

se non risulti più facile, anziché pretendere da un'impresa, ad esercizio concluso, una simile miriade di dati che comportano una completa ristrutturazione e rivoluzione dei conti nella contabilità di un intero anno, per poter compilare un solo quadro di dichiarazione, predisporre prima dell'inizio di un periodo fiscale un prospetto di conto economico, che sia già opportunamente riclassificato secondo le finalità perseguite dalla norma tributaria e a cui tutti potrebbero agevolmente e semplicemente adeguare il proprio piano dei conti.

(4-09609)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

appare all'interrogante grottesco che in un Paese, che si reputa civile e democratico, la pressione fiscale sulla casa sia cresciuta negli ultimi quindici anni dell'871 per cento;

di fatto è stato punito il proprietario di casa, con una vera confisca « ovattata solo formalmente », poiché deve pagare tali imposte, come se pagasse un esoso affitto allo Stato;

sembra all'interrogante realizzata in questo modo la dottrina marxista che non consente la proprietà privata. Infatti si tratta di un'azione a parere dell'interrogante biasimevole, portata avanti senza togliere direttamente la casa, ma in sostanza costringendo i cittadini a pagare allo Stato un forte tributo annuale, pari all'affitto;

i cittadini proprietari di casa non hanno mai avuto né contributi, né agevolazioni dallo Stato, si sono sobbarcati immensi sacrifici facendo fronte ad esosi mutui, per il pagamento dei quali hanno dovuto affrontare forti rinunce;

questo Stato - ad avviso dell'interrogante ormai caratterizzato in senso marxista e comunista - non riconosce di fatto la proprietà privata e non potendola sottrarre nei modi classici, lo fa con una pressione fiscale assai elevata, che costituisce in sostanza un vero esproprio;

tanti cittadini proprietari della casa che abitano non possono più fare fronte a una simile pressione fiscale, non hanno il danaro per pagare i tanti tributi esistenti sulla loro casa, sono disperati -;

se il Governo non ritenga di dover promuovere un indirizzo politico meno gravoso dal punto di vista dell'imposizione sulla casa di proprietà privata. (4-09610)

COLA. - Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. - Per sapere - premesso che:

con decreto del Ministero del tesoro del 3 febbraio 1997, su proposta della Banca d'Italia, sono state irrogate pene pecuniarie per 1 miliardo e duecentocinquanta milioni di lire a trentuno fra amministratori e dirigenti del Banco di Napoli, a seguito di una lunga, attenta e certosina ispezione durata oltre un anno;

l'azione della Banca d'Italia risulta, comunque, lacunosa, perché pur essendo stati individuati i responsabili, non tutti sono stati multati, ed il provvedimento nei loro confronti è stato indulgente, in quanto le pene pecuniarie si sono mantenute ai livelli più bassi;

nulla è conseguito dalla ispezione del 1993 alle filiali estere, condotte dalla Banca d'Italia, con la quale venivano evidenziati strani rapporti di conti fra dirigenti della centrale ed alcune filiali estere fra i quali, in modo particolare, quelli accesi presso il Banco di Napoli Lussemburgo, la cui attività creditizia - costituita interamente da sofferenze - si è consentito passasse alla Bad Bank (SGA), facendo un grande regalo ai fortunati debitori e recando un grosso danno alla collettività;

ben otto tra i dirigenti colpiti sono tuttora in servizio, e continuano a svolgere tranquillamente le attività censurate dalla Banca d'Italia ed alla attenzione della procura napoletana, conclamata da avvisi di garanzia;

non si sono voluti rilevare i rapporti sottostanti ed alcune responsabilità dell'amministrazione, come nel caso della gestione della tesoreria, il cui direttore centrale è stato multato per quindici milioni di lire, tralasciando di multare, invece, i capi dei servizi titoli e tesoreria, che pure hanno provocato perdite per duecentoquarantacinque miliardi di lire per operazioni di *capital market* e per novanta miliardi a seguito di avventate speculazioni in titoli, nonostante un'ispezione dell'*auditor* della banca stessa contestuale a quella della vigilanza avesse chiaramente individuato le responsabilità che non sono solo colpose (se è vero che si sono utilizzati broker per operazioni che la banca opera in prima persona, senza parlare dei rapporti decennali con gli agenti di Borsa milanesi Fumagalli e Soldan, i quali monopolizzarono l'ottanta per cento delle operazioni del Banco);

nulla è stato contestato ai responsabili dell'area commerciale, le cui improvide e sciagurate scelte di presenza sul

territorio hanno avuto l'effetto eclatante di far vendere cinquantacinque sportelli (ed altri ancora si devono chiudere), mentre i prodotti ed i servizi offerti dalla banca andavano fuori mercato per l'incapacità di definirne la tariffazione;

l'incomprensibile omissione di intervento — vero buco organizzativo stigmatizzato duramente dagli ispettori della Banca d'Italia — è costituito dal fatto che i responsabili del centro elettronico non siano stati, stranamente, inseriti tra i destinatari di multe, dando per scontato che l'intera responsabilità dovesse essere divisa fra il vice direttore generale responsabile ed i capi del servizio in questione;

tra i multati risulterebbe il capo della Sga (unico referente della Banca d'Italia per il recupero delle sofferenze) concretando così una inconcepibile anomalia —

quali iniziative si intendano assumere affinché sia attentamente valutata l'opportunità di rimuovere dagli incarichi coloro che si sono resi responsabili di tali illeciti comportamenti, con l'attivazione delle necessarie azioni in sede civile e penale a tutela degli azionisti, dei risparmiatori e della collettività. (4-09611)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere: per quali ragioni, malgrado sia stata sottoposta, dopo essere stata collocata a riposo in data 1° settembre 1993, a visita di accertamento del proprio stato di aggravamento dell'infermità presso la commissione medica dell'ospedale militare di Catanzaro in data 12 luglio 1994 (verbale n. 401/94) risultato notificato dal provveditore agli studi di Reggio Calabria in data 22 dicembre 1994, non si sia provveduto ad oggi alla correzione dell'« equo indennizzo » della pensione « privilegiata » a favore della preside Rosalba Filocamo, nata a Roccella Ionica (Reggio Calabria). (4-09612)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come intenda affrontare la grave paralisi della giustizia civile, che avvilisce i cittadini e mortifica le istituzioni;

come intenda intervenire per snellire tempi e procedure delle cause civili, visto che già vi sono ben tre milioni di cause arretrate ed alcune udienze vengono addirittura fissate oltre il duemila;

cosa intenda fare per sbloccare i procedimenti esecutivi fermi dal 1988;

se non ritenga che dinanzi a questo triste ed avvilente spettacolo si possa parlare di « giustizia negata »;

se non ritenga che gli attuali tempi del processo civile collochino indiscutibilmente il nostro Paese oltre il terzo mondo;

se intenda riorganizzare tutto il settore della giustizia, accelerare lo smaltimento dell'arretrato, anche con la istituzione di sezioni « stralcio » affidate a magistrati onorari, provenienti dall'avvocatura di Stato, a magistrati in pensione e ad avvocati con venti anni di attività.

(4-09613)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° aprile 1997 si è completato in Europa il processo di liberalizzazione nel settore del trasporto aereo e dunque, finita la stagione del monopolio da parte delle compagnie di bandiera, si è aperta una fase di aspra concorrenza tra i vettori;

anche il Segretario generale della Uil, Degni, ha recentemente denunciato un generale rilassamento nell'indispensabile vigilanza, da parte dei nuovi protagonisti, che si muoverebbero al di fuori di un organico quadro regolamentato, « in un confronto selvaggio di cui rischiano di fare le spese i lavoratori del settore e i passeggeri »;

sempre secondo Degni, « è diffuso il ricorso a piloti prepensionati », ciò che

crea disfunzioni al sistema in termini di occupazione, efficienza e sicurezza;

nuove compagnie nascono e muoiono nel giro di una stagione, con crisi finanziarie al limite della bancarotta —:

quali siano gli intendimenti del Governo per evitare che in questa nuova inquietante situazione non si determini un'esasperata concorrenza sul terreno delle tariffe, tutta a scapito della sicurezza;

se ciò, a parere del Governo, non possa indurre le compagnie aeree, specie quelle di piccole dimensioni, a sottovalutare i problemi della sicurezza facendo volare aerei non sempre nelle condizioni di massima efficienza. Si veda il caso del Boeing 737 riguardo al quale l'Ufficio americano per la sicurezza del trasporto aereo (Ntbs) ha recentemente rilevato un grave difetto di concezione nel timone di direzione. Attualmente sono circa tremila gli esemplari di questo aereo che volano nel mondo e alcuni anche in Italia nella flotta della compagnia AirOne;

quale sia inoltre la valutazione del Governo sulle conseguenze gestionali-occupazionali, oltre che finanziarie, che un'accanita lotta al ribasso delle tariffe può provocare nei bilanci delle compagnie;

se, a questo proposito, risulti al Governo che la compagnia AirOne, che per prima ha adottato in Italia questa spregiudicata politica tariffaria, sia già in gravi difficoltà nel pagamento delle tariffe di *handling* alle società aeroportuali Sea di Milano e Aeroporti di Roma, per un importo complessivo di circa otto miliardi di lire e delle tariffe all'Enav per altri due miliardi e mezzo. (4-09614)

GALLETTI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che negli ultimi cinque anni accademici alcuni docenti della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Parma abbiano ottenuto l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 17

del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, a dedicarsi a « dedicarsi ad esclusive attività di ricerca scientifica » in strutture private della stessa città ove ha sede la facoltà o in città limitrofe —:

se, nel periodo in cui il docente chiede di dedicarsi esclusivamente ad attività di ricerca, possa svolgere, a favore della casa di cura presso la quale gli è stata riconosciuta l'autorizzazione per l'anno o gli anni di ricerca scientifica cosiddetti « sabatici », attività retribuite o comunque percepire compensi;

se le case di cura private ove questi docenti prestano attività di ricerca possano essere equiparate ad istituzioni di ricerca italiane, estere o internazionali e, in caso affermativo, quali siano stati i criteri di valutazione per riconoscerle tali. (4-09615)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga di dover valutare, ai fini dell'insegnamento di alcune discipline scientifiche, la posizione dei laureati in scienze dell'informazione, stante il fatto che gli interessati, pur sostenendo numerosi esami universitari (matematica, fisica I e II), non riescono ad ottenere alcun incarico nelle dette discipline, mentre l'insegnamento dell'informatica può essere affidato a laureati non in possesso di laurea specifica;

se non ritenga di dovere tenere in considerazione nel quadro della valutazione delle classi di concorso dell'ordinanza ministeriale, le legittime aspirazioni dei laureati in scienze dell'informazione, evitando il permanere di una situazione di differenza di trattamento tra laureati in discipline diverse. (4-09616)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quante siano le emittenti radio e televisive che non abbiano avuto la concessione e se e quali di queste continuino a trasmettere grazie a una sospensiva del Tar. (4-09617)

URSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

da tempo ormai la provincia di Frosinone è meta di numerosi trasferimenti di cittadini albanesi;

la concentrazione di questi in alcune realtà urbane ha spesso creato una situazione di disagio nelle popolazioni locali;

soprattutto nel capoluogo e nella città di Anagni da qualche tempo si verificano preoccupanti episodi di scontro sociale e l'aumento esponenziale di reati collegati a tale fenomeno —:

come il Governo intenda provvedere alla organizzazione ed alla dislocazione dei profughi giunti in Italia e in particolare quale era il numero reale di quelli che verranno indirizzati verso la provincia di Frosinone, nonché di quelli che arriveranno nella città di Anagni, e con quale scadenza temporale;

come e dove si intenda sistemare i medesimi, e soprattutto se sia reale l'ipotesi che vede come soluzione, non avendo la città di Anagni altre strutture disponibili ed adatte, quella della creazione di un campo attrezzato tipo *camping*, così come ipotizzato dal sindaco di Anagni sulla stampa;

inoltre, se sia socialmente praticabile l'inserimento dei cittadini albanesi in realtà umane già in piena crisi economica e strutturale e se non si ritenga pericoloso che l'amministrazione comunale proceda senza alcun progetto di accoglienza e di integrazione sociale definito, e che consenta la massima attenzione alla realtà circostante ed all'inserimento umano.

(4-09618)

NUCCIO CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

per quali ragioni ad oggi non si sia dato compiuto corso all'applicazione delle previsioni della legge n. 59 del 1991, che

prevede la riliquidazione delle pensioni, cosiddette di annata, per quei dipendenti pubblici andati in pensione prima del 1977, i quali da anni ormai inutilmente attendono il dovuto;

per quale motivo dei circa 400 mila titolari della riliquidazione stabilita dalla detta legge n. 59 del 1991 solo pochi (circa 66 mila) hanno ricevuto quanto dovuto, mentre tutti gli altri continuano, nel migliore dei casi, a percepire solo degli accenti su quanto loro effettivamente dovuto;

se non sia necessario predisporre un'applicazione omogenea della legge per tutti gli interessati;

se non sia opportuno attivare rapide procedure per soddisfare i soggetti interessati, tutti ultrasessantenni. (4-09619)

BOCCIA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la città di Rionero in Vulture, insieme a quella di Venosa, è sede distaccata della pretura circondariale di Melfi;

già da alcuni anni si paventa la soppressione totale della sede di Rionero, già regia pretura fin dall'inizio del secolo scorso, nonostante la crescita demografica della città e del suo mandamentale;

l'intera Basilicata settentrionale attraversa una fase di crescita dovuta anche al recente insediamento Fiat nell'area, con un notevole incremento del contenzioso;

in relazione a tale situazione, sarebbe auspicabile un potenziamento degli uffici giudiziari nell'area, per garantire celerità ed efficienza alla domanda di giustizia civile e per assicurare una adeguata opera di prevenzione e di contenimento di eventuali fenomeni di infiltrazione da parte della criminalità organizzata;

sarebbe opportuno operare una revisione complessiva dei mandamenti e delle circoscrizioni giudiziarie, al fine di redistribuire gli uffici in relazione alle mutate esigenze del territorio;

in riferimento a tali esigenze di decentramento e potenziamento, la soppres-

sione della sede pretorile di Rionero porrebbe il problema dell'aggravamento e dell'accentramento degli incarichi e delle incombenze processuali sulle sedi residue, rendendo insostenibile la situazione già critica dei tempi processuali e della risoluzione delle controversie che affligge gli uffici giudiziari;

inoltre, esistono dubbi circa la legittimità di un provvedimento di soppressione, così come risulta dalla sospensiva adottata dal Tar del Lazio a seguito di un analogo ricorso del comune di Oria —:

se non ritenga necessaria la sospensione di qualsiasi provvedimento di soppressione della sede pretorile di Rionero, in attesa di una più generale valutazione circa la ridislocazione delle sedi giudiziarie, in funzione delle esigenze del territorio. (4-09620)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

lo smaltimento del siero del latte vaccino costituisce in molte realtà un grave problema di inquinamento marino e di falda;

dallo stesso è invece possibile ricavare lattosio e sieroproteine;

l'Italia è paese importatore di ingenti quantità di entrambi i prodotti per presoché la totalità del proprio fabbisogno;

il problema dell'inquinamento del siero è particolarmente avvertito in Campania, nella costiera Sorrentino-Amalfitana e nel Casertano;

una costituenda società denominata Italserum ha avanzato una proposta di realizzazione di un impianto per la trasformazione del siero del latte in lattosio e sieroproteine;

su istanza della predetta società, la società per l'Imprenditorialità giovanile spa ha risposto in data 27 gennaio 1997 —

protocollo n. 1539/A1.1 — che tale progetto non è finanziabile, atteso che la decisione 94/173/CE del 22 marzo 1994 esclude le agevolazioni per la produzione di lattosio, ritenendo ammissibile deroghe solo in riferimento a impianti già esistenti, ed esclude in ogni caso agevolazioni per investimenti che comportino un incremento della produzione di lattosio;

se tale motivazione fosse ribadita si determinerebbe la paradossale condizione del blocco di qualsiasi iniziativa pubblica a sostegno delle realizzazioni in Italia di impianti per la trasformazione di un fattore di grave inquinamento in un'utile materia prima derivata, soprattutto in considerazione del fatto che l'Italia non registrerebbe eccedenze in questo settore, non avendo praticamente nessuna produzione di lattosio e sieroproteine —:

cosa intendano fare, nell'ambito delle rispettive competenze, per ottenere un'immediata revisione del criterio interpretativo adottato, proprio in considerazione dei continui appelli alla difesa dell'esistente, al riciclaggio e alla promozione di attività lavorative in specie giovanili; principi tutti contraddetti dalla restrittiva interpretazione della norma comunitaria;

ove non fosse possibile tale revisione, quali altre iniziative normative in sede nazionale ed europea intendano intraprendere per superare in tempi rapidi una situazione paradossale ed ingiusta. (4-09621)

VALPIANA, SAIA e MAURA COS-SUTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

due grosse società farmaceutiche, Ciba e Sandoz, hanno dato origine ad una fusione con l'obiettivo di creare un unico grande colosso di nome « Novartis », la cui finalità è diventare *leader* mondiale nel settore « scienze per la vita »;

la nuova società vorrebbe ridurre il personale attraverso il licenziamento di duecentosessanta lavoratori;

negli anni passati, sia la Ciba che la Sandoz, nonostante bilanci in attivo, con varie modalità hanno già fortemente ridotto i rispettivi organici, producendo gravissimi impatti per l'occupazione; ad esempio la Ciba di Milano chiudeva lo stabilimento che occupava trecentocinquanta lavoratori mentre contemporaneamente riceveva grossi finanziamenti pubblici che lasciavano sperare in un futuro migliore;

anche attualmente sembra che sia in corso di approvazione l'erogazione di un contributo di circa centotrenta miliardi di lire a fondo perduto per lo stabilimento Ciba di Torre Annunziata —:

se non ritenga che l'erogazione del contributo debba essere perlomeno sospesa fino a quando non verrà trovata una soluzione positiva al problema dei duecentosessanta lavoratori «in esubero».
(4-09622)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sono state già presentate, sia alla Camera che al Senato, interrogazioni sullo stato di abbandono e sulla scarsa manutenzione dei Regi Lagni, spesso usati dai camionisti come sversatoi di liquami o di rifiuti tossici rilevati dai sequestri effettuati dai nuclei speciali dei carabinieri della zona;

nelle citate interrogazioni viene anche evidenziato lo straripamento nel centro cittadino di Nola dell'alveo di Quindici alle prime consistenti piogge a causa del cattivo deflusso delle acque sotto i ponti intasati da materiali sedimentari e di rifiuto;

da circa un mese si starebbero eseguendo lavori di pulizia del letto dell'alveo, in esecuzione di un appalto deliberato dall'assessorato ai lavori pubblici della regione Campania, che risulterebbe essere superficiale e pericolosa, in quanto l'unico escavatore adibito all'esecuzione dei lavori

non farebbe altro che rimestare i liquami e i rifiuti di ogni genere mischiati al fango e riporli ai margini dell'alveo;

inoltre, con l'approssimarsi dell'estate, rischia di diventare fonte di pericolo per le famiglie che abitano a pochi metri dall'alveo lungo tutto il percorso cittadino;

inoltre risulterebbe che nei pressi dei ponti non siano stati rimossi i materiali di intasamento con il rischio che, oltre allo straripamento, si possano verificare grosse stagnazioni d'acqua —:

se sia a conoscenza dei criteri adottati per l'impiego dei fondi destinati alla pulizia del letto dei Regi Lagni;

quali controlli siano stati effettuati affinché i materiali rimossi vengano trasportati in luoghi adatti e non adagiati sulle sponde degli alvei, causando così possibili focolai di malattie infettive. (4-09623)

BERSELLI e FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Accademia di belle arti di Ravenna è la massima istituzione artistica ravennate e si integra perfettamente nell'immagine di « capitale delle arti visive », per la quale la città è da sempre conosciuta nel mondo;

è anche di importanza strategica, perché le province di Ravenna, Forlì e Rimini hanno un'altissima concentrazione di scuole ad indirizzo artistico e la provincia di Ravenna da sola ha la più alta concentrazione di scuole artistiche d'Italia;

gli studenti, consci del ruolo che vivono, non capiscono le ragioni per cui l'Accademia di belle arti di Ravenna continui a soffrire di inefficienze tecnico-amministrative che creano limiti alla loro istruzione e alla loro futura professionalità, oltreché danni all'immagine di questa pubblica istituzione;

i corsi complementari ogni anno iniziano con ritardi di mesi rispetto all'apertura scolastica e altrettanto succede con le nomine dei supplenti;

la biblioteca della scuola viene aperta poche ore la settimana e solo per gli ultimi mesi dell'anno accademico, impedendo così la consultazione del materiale librario agli studenti;

gli studenti dell'Accademia di belle arti chiedono di partecipare attivamente alla risoluzione di questi problemi, e chiedono che sia presa in considerazione la bozza del regolamento dell'Accademia di belle arti di Ravenna (attualmente non esiste alcun regolamento) elaborata congiuntamente ai docenti; inoltre chiedono più fondi per l'organizzazione delle mostre didattiche;

nonostante i gravi problemi sopraelencati, l'Accademia di Ravenna ha avuto in questi ultimi anni un considerevole aumento degli iscritti (negli ultimi tre anni è quasi raddoppiato), tale da rendere insufficienti i locali che ospitano la scuola e tale da richiedere la presenza degli assistenti, con i quali si risolverebbe il problema delle supplenze;

in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 31 luglio 1996, gli studenti delle Accademie di belle arti sono esclusi dall'insegnamento delle materie artistiche nelle scuole medie e superiori del territorio nazionale, in quanto le stesse non vengono adeguate alle normative europee (le Accademie di belle arti nella Comunità europea sono università a tutti gli effetti) e paradossalmente solo i laureati nelle Accademie estere possono insegnare in Italia —

quali siano le valutazioni in merito a quanto appena esposto e se il Governo stia progettando di modificare opportunamente la normativa vigente, anche completando la riforma delle Accademie, trasformandole in università, tenendo conto che l'arte di oggi sarà il patrimonio di domani e va quindi tutelata, salvaguardandone innanzitutto l'insegnamento e la portata formativa nelle scuole;

quali eventuali ulteriori urgenti iniziative ritenga di adottare per risolvere i problemi sopra denunciati. (4-09624)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 29 maggio 1997 a Roma inizia il processo per il brutale omicidio di Cernecca, una delle tante vittime delle foibe;

tale processo vede imputati Ivan Matika, Oskar Piskulic e Avjanka Margitic;

appare incredibile all'interrogante il fatto che lo Stato non si sia ancora costituito parte civile in tale processo —

se non intenda far sì che lo Stato si costituisca parte civile, contribuendo così a chiarire la responsabilità delle brutalità perpetrate nei confronti del signor Cernecca;

se non ritenga inoltre opportuno istituire una commissione di indagine per accertare ulteriori responsabilità relativamente ai molti eccidi che si sono verificati a danno di nostri connazionali ad opera di bande criminali che hanno agito nei territori dell'Istria e della Dalmazia nell'immediato dopoguerra. (4-09625)

FONGARO, BORGHEZIO e CHINCARINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

preoccupate segnalazioni di cittadini delle zone settentrionali del nostro Paese denunciano la permanenza nelle regioni del nord d'Italia di numerosi collaboratori di giustizia e di persone ad essi collegate;

viene altresì segnalato che questi individui sono quasi sempre accompagnati da famigliari ed amici, i quali alloggiano, o assieme al medesimo collaboratore, o presunto tale, oppure in abitazioni ubicate nei paraggi;

in particolare, un fatto inquietante si è verificato a Valdagno (Vicenza), dove è stata segnalata la presenza di un presunto

collaboratore giustizia presso un appartamento di Via Pacinotti, affittato al ministero dell'interno, presenza che ha destato vivissima preoccupazione sia tra gli abitanti del fabbricato in cui si trova l'appartamento, sia tra la popolazione tutta;

il metodo di trasferire al nord d'Italia degli individui collegati alla criminalità organizzata, può generare le medesime conseguenze che si ebbero a seguito dell'istituto del soggiorno obbligato, e cioè si verrebbero a formare delle vere e proprie comunità che nel tempo potrebbero assumere una connotazione malavitosa;

questa eventualità è assolutamente da evitare in quanto, se ciò avvenisse, si avrebbe il trapianto in realtà socioeconomiche, attualmente sane, in un modo di delinquere molto pericoloso e difficile da perseguire;

esiste la fondata preoccupazione per tutte le possibili conseguenze di questo *modus operandi* dei ministeri in indirizzo in quanto queste permanenze (soggiorni) potrebbero creare gravi ripercussioni sul tessuto sociale delle località in cui essi avvengono —

se siano state tenute in debita considerazione le conseguenze che la permanenza di individui collegati alla criminalità organizzata può comportare per il tessuto speciale ospitante;

che tipo di misure siano state predisposte affinché non si formino attorno a queste presenze delle comunità malavitose organizzate;

se non si ritenga opportuno, al fine di evitare il trapianto di criminalità organizzata in realtà sociali attualmente sane, trasferire immediatamente fuori delle regioni settentrionali tutti i collaboratori di giustizia e anche le persone ad essi collegate trovando loro una sistemazione o in località delle regioni del centro-sud dell'Italia o in Paesi esteri. (4-09626)

VALPIANA e SAIA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto 8 agosto 1994 « Recepimento della direttiva del Consiglio n. 31/439/Cee del 27 luglio 1991 concernente le patenti di guida », più volte reiterato nel passato, prevedeva alcune norme specifiche per il rilascio della patente di guida alle persone colpite da diabete mellito;

gli effetti del decreto sono cessati dal luglio 1996 creando gravi problemi ai conducenti diabetici per il rilascio o il rinnovo della patente di guida —

se intenda risolvere con atto normativo specifico i problemi derivanti dall'abrogazione della norma in questione, in particolare tenendo presente le difficoltà così prodotesi che vanno a sommarsi alle molte che già i diabetici devono affrontare nella loro vita. (4-09627)

RUSSO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la società Italgest spa gestiva le attività di tesoreria dei seguenti comuni in provincia di Napoli: Cimitile, Ottaviano, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Pompei, Boscotrecase, Boscoreale, Santa Anastasia, Calvizzano;

la summenzionata società è oggetto di una indagine dell'autorità giudiziaria per presunti ammanchi ed inadempienze nei confronti delle amministrazioni comunali interessate;

la suddetta società ha di fatto licenziato tutti i 44 dipendenti che consentivano di svolgere il servizio di tesoreria;

il decreto-legge n. 77 del 25 febbraio 1995 ha profondamente innovato la legislazione preesistente in materia di tesoreria, lasciando la possibilità di svolgere tale attività solo alle aziende di credito o ai concessionari della riscossione;

per effetto del richiamato decreto la società Italgest ha proceduto al licenziamento dei lavoratori addetti alle tesorerie i cui appalti sono scaduti e procederà in maniera analoga per quelli in scadenza;

al decreto n. 669 del 21 dicembre 1996, articolo 31, convertito, con modificazioni, in legge 28 febbraio 1997, n. 30, all'articolo 5 è stato inserito il comma 3-bis che prevede: « Per il trasferimento dei servizi di riscossione dei tributi e di tesoreria di cui al decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 77, in materia di garanzia dell'occupazione e del personale, gli enti locali, all'atto del trasferimento stesso, possono prevedere che siano applicate le norme di cui all'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1988, n. 43, concernenti la regolamentazione del settore »;

le novità indotte dal citato comma 3-bis dell'articolo 5 della legge n. 30 del 28 febbraio 1997 meritano una attenta valutazione in sede tecnica e politica —:

quali iniziative siano state adottate e con urgenza per evitare che gli ammanchi registrati portino al dissesto finanziario comuni ignari ed incolpevoli penalizzando ulteriormente i cittadini di un'area già tanto vessata e tartassata;

quali concrete iniziative siano state assunte con tempestività per evitare un ulteriore tracollo occupazionale per personale tanto qualificato e seriamente impegnato in attività tanto delicate;

se non sia utile ed opportuno prevedere il subentro alle attività in gestione della tesoreria di tutti i comuni interessati di una banca o di un *pool* di banche che potrebbero così garantire i livelli di qualità di servizio ed anche quelli occupazionali.
(4-09628)

PISAPIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in seguito a un alterco scoppiato nei pressi del centro sociale « Leoncavallo » di Milano venerdì 18 aprile 1997, la signora Mary Passarella ha dichiarato che, dopo essere stata fermata, è stata ripetutamente picchiata, minacciata, insultata e mortificata, mentre veniva trasportata in questura;

quanto riferito dalla giovane — risulta all'interrogante anche all'autorità giudiziaria — è attestato dalla certificazione medica, dalla quale emerge l'esistenza di patologie quali « trauma cranico, cefalea continua, ematoma retroauricolare, dolori costali, ecchimosi agli arti superiori, graffi ai polsi e alle gambe, ronzii auricolari »;

la ragazza, inoltre, ha sostenuto che, dopo essere giunta in questura, è stata ivi trattenuta in manette per due ore e che non le è stata concessa neanche la possibilità di recarsi in bagno, se non una volta in dodici ore —:

se il ministro non ritenga opportuno fare completa luce su quanto denunciato da Mary Passarella in relazione al suo fermo, al trasporto in questura e alle ore in cui è stata trattenuta nella stessa questura;

quali iniziative intenda intraprendere per accertare eventuali responsabilità su tali fatti; e cosa intenda fare per evitare che tali episodi possano in futuro ripetersi.
(4-09629)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 979 del 1982, tuttora pienamente in vigore, prevede che lo Stato debba provvedere alla « istituzione di un servizio di protezione dell'ambiente marino nonché di vigilanza costiera e di intervento per la prevenzione e il controllo degli inquinamenti del mare »;

una struttura di pronto intervento e di emergenza in caso di inquinamenti causati da oil-spill o da prodotti diversi è espressamente prevista dall'annesso 26 della Marpol 78 recepita dal Governo italiano;

una tale struttura di monitoraggio e pronto intervento è stata oggetto di appalto concorso indetto nel 1990 dall'allora ministero della marina mercantile ed aggiudicato nel 1992 alla Società consortile per azioni Castalia Ecolmar con parere favo-

revoles del Comitato ex articolo 8 legge n. 979 del 1982 che agisce in sostituzione del Consiglio di Stato;

a seguito di quanto sopra tra il Ministro e Castalia Ecolmar è stato stipulato apposito atto convenzionale approvato con decreto ministeriale del 12 maggio 1992, atto che a seguito della mancata registrazione da parte della Corte dei conti, il Ministro ha poi nel 1993 unilateralmente annullato;

la Società Castalia Ecolmar è ricorsa al giudice amministrativo contestando la legittimità dell'annullamento e ha contestualmente citato innanzi al tribunale di Roma la pubblica amministrazione per il risarcimento dei danni subiti stimati in circa quaranta miliardi;

il Tar del Lazio nel settembre 1996 ha accolto l'istanza della società Castalia Ecolmar contro l'annullamento dell'atto negoziale che pertanto ritorna ad avere piena efficacia;

risulta che la Società Castalia Ecolmar abbia fatto numerosi tentativi di addivenire con il Ministro dell'ambiente, oggi subentrato alle competenze specifiche all'ex Ministro marina mercantile, ad una verifica per una soluzione di comune interesse atta a: consentire alla pubblica amministrazione di rispettare i compiti ad essa assegnati e gli obblighi internazionali esistenti; a risolvere in modo unitario e definitivo il contenzioso ancora aperto con la pubblica amministrazione; a dotare il Paese di una struttura efficiente e tecnologicamente all'avanguardia in grado di esportare il prodotto « Protezione dall'inquinamento dell'ambiente marino » anche nei paesi del bacino del Mediterraneo;

nonostante l'esperimento di tali tentativi a tutt'oggi risposte non sono pervenute;

il ripristino della convenzione esistente porterebbe come immediata conseguenza un sensibile ritorno occupazionale valutato in circa mille posti di lavoro a costo di investimento praticamente nullo,

fatto questo particolarmente importante nell'attuale momento di forte disoccupazione specialmente nel Mezzogiorno;

la pubblica amministrazione rischia di soccombere anche nel contenzioso civile con possibilità di gravi oneri finanziari senza ottenere in cambio alcuna prestazione o servizio, oneri che potrebbero essere sensibilmente ridotti in caso di ripristino delle attività di cui sopra;

la necessità che il Paese abbia, al pari dei paesi mediterranei quali la Francia e la Spagna, un sistema di pronto intervento contro l'inquinamento marino e in difesa delle coste è sentita da tutte le parti ed addirittura è stata proclamata di primaria importanza dallo stesso Ministero dell'ambiente nel giugno 1996 —:

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per superare tali ritardi e giungere ad una soluzione equa per tutti: amministrazione, lavoratori, imprenditori. (4-09630)

RUSSO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni compresi tra il 22 marzo e il 18 aprile 1997 si sono verificate una serie di gelate primaverili di grave portata nell'area di Acerra, di Nola e di Marigliano;

una simile gelata, registrata peraltro presso tutte le stazioni meteorologiche della zona, non si verificava dall'8 maggio 1957;

la distruzione è stata totale per le colture di albicocche, susine, viti, kaki, patate novelle, patate da industria, pomodoro pieno campo, pomodoro in serra, zucchini in serra;

la distruzione è stata parziale solo per il nocciolo, il noce, l'olivo ed il melo;

i comuni interessati dalla grave calamità sono: Nola, Cimitile, Camposano, Cicciano, San Vitaliano, Scisciano, Saviano, Marigliano, Mariglianella, Brusciiano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Tufino,

Visciano, Poggiomarino, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Terzigno e Comiziano;

le aziende agricole interessate dalla grave calamità sono: 10.000 circa per la patata, 8.000 per le frutticole;

gli ettari interessati dalla grave calamità sono: 4.000 per la patata, 200 per le orticole, 13.000 per le frutticole di cui 11.000 nocciolo;

la stima dei danni è all'incirca 100 miliardi per la patata, 4 miliardi per le orticole, 100 miliardi per le frutticole;

gli interventi ordinari sicuramente non sono sufficienti al ristoro della grave calamità;

pericolose condizioni di ordine sociale si potrebbero verificare innestando una situazione di grave pericolo per lo stesso ordine pubblico —:

quali iniziative siano state adottate con urgenza per venire incontro agli operatori già in crisi cronica ed oggi piegati definitivamente;

quali iniziative straordinarie si ritenga di adottare immediatamente per evitare il collasso economico di una intera area geografica già vessata dall'azione del Governo che aumenta le tasse e riduce i servizi. (4-09631)

RUSSO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

esistono numerose proposte di legge tendenti a limitare la realizzazione di nuovi ipermercati;

diversi parlamentari a più riprese, pur riconoscendo la presenza nel mercato libero l'esistenza dei fattori di crescita e di sviluppo dell'economia locale, ritengono più indispensabile regolare e attuare una scansione temporale dell'ingresso nel mercato dei grandi *superstores*;

nel comune di Afragola (Napoli), ma di fatto in luogo più vicino al centro abi-

tato di Acerra, è in via di costruzione un ipermercato di circa 100.000 mq utili;

tale ipermercato stravolge il tessuto sociale del comune di Acerra e verosimilmente determinerà numerose chiusure definitive di esercizi commerciali già penalizzati da una politica vessatoria del governo nazionale, in attuazione della quale sono stati introdotti tasse e balzelli di ogni tipo;

la realtà economica è già tristemente penalizzata per la carenza cronica di lavoro;

la realtà acerrana è ad alto rischio sociale proprio per le gravi condizioni di disagio che si vanno sommando nel tempo —:

quali misure si intendano adottare per impedire *ad libitum* e nell'immediato l'apertura dell'ipermercato;

quali ammortizzatori potranno essere fin da subito utilizzati per evitare ulteriori espulsioni di forza lavoro dal mondo degli occupati rendendo ancor più precarie le già difficili condizioni sociali anche alla luce dei ripetuti episodi che nel recente passato hanno costituito seria turbativa all'ordine pubblico. (4-09632)

SORO, MORGANDO, LOMBARDI, MERLO, PISTELLI e PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la privatizzazione della Stet e la prossima fusione di Telecom in Stet, rappresenta un passo determinante nel processo di riassetto delle telecomunicazioni;

sono stati risolti dal Governo, in piena sintonia con il nuovo vertice, complessi problemi societari e normativi e sono in via di definizione gli assetti organizzativi della nuova società. Sono stati definiti i poteri speciali del Governo negli organi di amministrazione e controllo e per eventi particolari che dovessero verificarsi a privatizzazione avvenuta, in pieno accordo con le leggi vigenti;

non risulta tuttavia ancora chiaro quali siano gli intendimenti ed i passi eventualmente compiuti dal Governo per quanto riguarda il nuovo assetto proprietario. È ben evidente quale sia il rilievo che questo aspetto del processo di privatizzazione riveste allo scopo di garantire al futuro di Stet-Telecom il massimo dell'indipendenza da poteri specifici o concentrati;

la scelta dei componenti il nucleo di controllo ed il loro bilanciamento rappresentano pertanto un fattore fondamentale del buon funzionamento della società;

risulta agli interroganti che siano state identificate categorie di investitori, sia italiani che stranieri, compatibili con la presenza nel capitale Stet ed altre non compatibili. Non si è a conoscenza per ora, al di là dei criteri generici, di passi compiuti per individuare la nuova proprietà della società -:

quali siano gli indirizzi del Governo nel merito della promozione del nucleo stabile di controllo della Stet. (4-09633)

OSTILLIO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - pre-messo che:

nel settore delle pulizie attualmente operano in Italia più di 8.000 società e circa 40.000 aziende artigiane, che impiegano complessivamente oltre 450.000 lavoratori;

in tale settore si evidenziano purtroppo alcune illegalità e distorsioni, tra le quali hanno rilievo le evasioni fiscali e contributive, come recentemente rilevato anche dalla Guardia di finanza;

contribuisce a determinare tale situazione critica anche la nascita ed il proliferare di società, per lo più cooperative, che non sono sufficientemente controllate dagli ispettorati del lavoro, anche per motivi di organico;

capita pertanto che talvolta tali società si avvalgano indebitamente delle agevolazioni previste dall'ordinamento a favore delle cooperative, oltre a non applicare ai propri soci lavoratori le norme che la legislazione prevede a tutela del lavoro dipendente, con conseguenti forme di vero e proprio sfruttamento della manodopera;

la pubblica amministrazione contribuisce - dal canto suo - ad aggravare tale situazione in quanto, ricorrendo ad aggiudicazioni effettuate al massimo ribasso e spesso senza alcuna seria preselezione delle imprese invitate alle gare, favorisce di fatto l'affidamento dei lavori ad aziende che non rispettano gli obblighi contrattuali, così come le obbligazioni previdenziali e fiscali nei confronti dei propri dipendenti, come dimostrato anche dalle recenti gare informali indette dal provveditorato generale dello Stato per le pulizie di alcune sedi ministeriali;

al fine di normalizzare le condizioni di concorrenza tra le imprese, sarebbe quanto mai necessario obbligare i datori di lavoro - appartenenti al medesimo settore o categoria - ad applicare ai lavoratori propri dipendenti condizioni di trattamento economico e normativo non inferiori a quelle stabilite dal Ccnl, peraltro come anche previsto da un apposito disegno di legge presentato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nella passata legislatura -:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere il problema e, in particolare, se non si ritenga opportuna una rapida definizione della normativa in materia;

per quali motivi non sia stato ancora emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'articolo 23, comma 6, del decreto legislativo n. 157 del 1995 per l'aggiudicazione degli appalti di servizi con il criterio dell'offerta più vantaggiosa;

se si intenda, come recentemente auspicato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, emanare una direttiva per

la stipula da parte della pubblica amministrazione di contratti di appalto di durata pluriennale, al fine di stabilizzare il mercato e favorire controlli più efficaci.

(4-09634)

OSTILLIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la questura di Taranto ha sede in un edificio, il cui costo di locazione annuo sarebbe di circa cinquecentomilioni di lire;

i lavori per la nuova sede, che avevano avuto un finanziamento iniziale di 3 miliardi di lire e successivo di ulteriori 5 miliardi, furono interrotti nel gennaio 1992 dalla ditta appaltatrice — la società Andidero di Bari — dopo la realizzazione delle sole fondamenta;

il Lisipo (Libero sindacato di Polizia) è intervenuto recentemente sulla vicenda della nuova sede — anche con un volantaggio — sottolineando i tempi particolarmente lunghi ed alcuni discutibili aspetti procedurali, nonché ribadendo l'urgenza della soluzione del problema, sia per motivi funzionali che per motivi economici, e ricordando che la sede attualmente utilizzata dalla questura di Taranto necessiterebbe di interventi sul fronte della sicurezza, con ulteriore aggravio dei costi;

se il completamento della nuova sede della questura di Taranto sia nei programmi di spesa del Governo, in quale entità ed in quali tempi —:

quale sia l'*iter* previsto per terminare i lavori di costruzione, quali le autorizzazioni necessarie, quali quelle mancanti e di quali uffici pubblici l'eventuale responsabilità, quali le procedure ancora da espletare per riaprire il cantiere nel più breve tempo possibile;

se il Governo non ritenga opportuno assumere precisi impegni per risolvere la precarietà di una situazione che pone in uno stato di disagio le forze di polizia della città di Taranto e che — perdurando — potrebbe avere ripercussioni negative nei

confronti della lotta alla criminalità, che ha visto negli ultimi anni un grande impegno profuso dalle forze dell'ordine con notevoli e brillanti risultati. (4-09635)

NAPOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dalle relazioni di alcuni funzionari delle Nazioni Unite e di ufficiali del nucleo operativo ecologico dei carabinieri, presentate al primo Convegno internazionale « Crimini contro l'ambiente: una risposta globale », è emerso che l'Italia rischia di diventare la più grande discarica di rifiuti tossici d'Europa, specialmente di materiali radioattivi;

il fenomeno delle ecomafie, fonte di enorme mercato di ricchezza ed in continua espansione, vede coinvolti più di cinquantatre *clan* mafiosi, con un giro d'affari stimato in oltre ventunomila miliardi di lire l'anno;

a soffrire maggiormente di questa situazione è il Mezzogiorno d'Italia, dove le attività criminali si intrecciano a settori dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione;

è di questi giorni l'allarme scattato per la presenza di materiale radioattivo nei carichi di materiale ferroso importati dai paesi dell'Est europeo da alcune industrie italiane —:

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di rendere adeguate le normative in questo settore e rendere più severi i controlli alle frontiere. (4-09636)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Messaggero* di venerdì 18 aprile 1997 pubblicava un articolo dal titolo « Aeroporti, le piste sotto inchiesta.

Civilavia denuncia: decolli e atterraggi a rischio. E la procura di Roma indaga »;

l'articolo prosegue affermando che « le piste di atterraggio, in tutti gli aeroporti italiani, sono in uno stato penoso »;

l'affermazione, gravissima ad avviso dell'interrogante, è agli atti della procura di Roma, che nei giorni scorsi ha aperto un'inchiesta sullo stato di manutenzione delle piste di decollo e atterraggio e sui rischi che decine di stazioni aeroportuali, corrono passeggeri ed equipaggi degli aerei di linea;

sempre secondo il quotidiano « le indagini sono scattate dopo che sul tavolo del neo procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione, è arrivata una denuncia esplicita di un pezzo grosso di Civilavia »;

è stato tale tecnico « a parlare di stato penoso della pavimentazione, di fenomeno di erosione e di rischio di uscita di pista del veicolo in fase di atterraggio »;

il tecnico — secondo quanto riportato dal *Messaggero* — « ha indicato uno per uno i rischi che corrono i Boeing che atterrano sulle piste italiane, dove sarebbe frequente il fenomeno dell'erosione dell'asfalto. Se un frammento di questo pavimento, anche di modeste dimensioni, viene risucchiato dalle turbine di un aereo in atterraggio, l'effetto disastroso sul veicolo è quasi certo »; e ancora « un aereo che atterra su una pista delle nostre rischia lo scoppio di un pneumatico e potrebbe uscire dalla pista in maniera incontrollata »;

all'origine di questa situazione « ci sarebbe il provvedimento legislativo che nel 1995 tagliò i finanziamenti per il rifacimento delle piste aeroportuali, assegnando tale competenza ai gestori degli aeroporti. Contemporaneamente sarebbe dovuto scattare un aumento dei diritti aeroportuali, necessario per garantire un flusso finanziario alternativo a quello statale e coprire quelle spese. Ma gli aumenti non sono mai scattati »;

« la denuncia racconta anche che alcune società di gestione non hanno mai

corrisposto il canone per la concessione aeroportuale, aggravando in questo modo la situazione di deficit finanziario. Su questo aspetto economico sta indagando anche la Procura generale della Corte dei Conti » —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione delle piste dell'aeroporto;

se risulti che la procura di Roma abbia avviato delle indagini su tale segnalazione;

se non ritengano opportuno inviare un'ispezione al fine di accertare i motivi della situazione sopra citata e, in caso affermativo, con quali esiti;

per quali motivi e ragioni non si sia ritenuto opportuno controllare l'effettivo stato di manutenzione delle piste di decollo e di atterraggio aeroportuali, al fine di assicurare la necessaria sicurezza dei passeggeri, degli equipaggi degli aerei di linea;

come intendano concretamente dissipare ogni ombra di dubbio circa l'effettiva sicurezza degli scali italiani, anche in vista del Giubileo;

se corrisponda al vero che al taglio dei finanziamenti per il rifacimento delle piste aeroportuali sarebbe dovuto scattare un aumento dei diritti aeroportuali, necessario per garantire un flusso finanziario alternativo a quello statale e coprire quelle spese e, in caso affermativo, se tali aumenti siano scattati e a quanto ammontino;

se corrisponda al vero che alcune società di gestione non abbiano mai corrisposto il canone per la concessione aeroportuale, aggravando in tal modo la situazione di deficit finanziario e, in caso affermativo, se la Corte dei Conti abbia avviato un'inchiesta;

quali iniziative e provvedimenti intendano adottare per risolvere tale disagio e se tra le opere prioritarie da seguire, anche in vista del Giubileo, il rifacimento completo delle piste di atterraggio e di decollo sia reputato quello di maggiore urgenza. (4-09637)

PROIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

se la società Aeroporti di Roma Spa, gestore dei servizi aeroportuali sia dello scalo di Fiumicino sia di Ciampino, sia garantita nei confronti delle società e compagnie aeree che utilizzano gli scali da fideiussione bancarie o assicurative, per i crediti nei loro confronti;

se vi siano debitori che hanno accumulato debiti superiori al garantito, se così fosse quali iniziative siano state intraprese dalla società Aeroporti di Roma Spa per il recupero del credito. (4-09638)

ANTONIO PEPE, POLIZZI, MANZONI e AMORUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che;

a seguito degli scontri armati verificatisi in Albania negli ultimi giorni, un esodo massiccio ed incontrollato di profughi ha raggiunto le coste pugliesi;

detta situazione amplificata anche da immagini televisive ha creato una temporanea ma effettiva difficoltà in Puglia di ordine sociale ed economico;

invero consistenti contrazioni dell'attività turistica sono segnalate a causa delle frequenti disdette di prenotazioni alberghiere che arrivano dai *tour operators* nazionali ed internazionali;

l'immagine della regione Puglia rischia quindi di essere compromessa a livello nazionale e internazionale con grave danno per l'economia della regione basata anche sul settore turistico —;

quali provvedimenti urgenti intendano assumere per trovare una soluzione alla grave situazione di crisi sopra illustrata e se, a tal fine, non ritengano opportuno prevedere degli sgravi e delle agevolazioni fiscali per gli operatori turistici della regione e promuovere una campagna pubblicitaria in favore della Regione Puglia

anche a livello internazionale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri per assicurare i potenziali turisti sia sotto il profilo socio-sanitario sia sotto il profilo dell'ordine pubblico e della ospitalità.

(4-09639)

ZACCHEO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Latina e, quindi, tutto il sistema economico pontino, è completamente tagliato fuori dalla ristrutturazione attuata dalle ferrovie dello Stato con l'introduzione dell'alta velocità, con grave pregiudizio per lo sviluppo delle attività economiche, turistiche e industriali della zona;

la provincia di Latina rappresenta una concreta realtà in termini di crescita demografica, di presenze turistiche diffuse pressoché tutto l'anno e numerosissime durante i mesi estivi, di insediamenti industriali e commerciali di livello sovranazionale, di pendolarismo massiccio e costante con Roma e Napoli;

la stessa provincia come unica forma di trasporto cosiddetto su ferro, è attraversata dalla direttrice ferroviaria Roma-Napoli;

tale direttrice, nel sistema viario pontino, non costituisce una valida alternativa di trasporto, anzi, il servizio reso dalle ferrovie dello Stato suscita sempre più vibrante proteste e continue lagnanze;

oltre alla vetustà dei meccanismi e della strutturazione della linea ferroviaria che causano ritardi cronici, sulla linea i treni in transito e sosta soffrono di poca elasticità a modularsi e quindi non rispondono alle esigenze dell'utenza nelle ore di più intensa presenza;

il comune di Latina, in prossimità della stazione ferroviaria, sta realizzando il centro intermodale per la distribuzione delle merci per il centro Italia e l'Italia del sud e tale infrastruttura è indubbio che necessiti di una moderna ed adeguata rete

ferroviaria che consenta un regolare transito dei treni per una snella e veloce operazione di smistamento;

nonostante il transito di moltissimi treni classificati Intercity per il collegamento diretto tra Roma e Napoli e le altre città del sud e viceversa, solo uno di questi effettua la fermata presso la stazione del capoluogo di provincia, impedendo così di snellire il pendolarismo ed accelerare agli operatori il raggiungimento di Roma e Napoli;

le stazioni ferroviarie lungo la direttrice Roma-Napoli e particolarmente quella del capoluogo di provincia, unitamente alle massicciate di contenimento della linea ferrata, presentano un gravissimo e visibile degrado, al limite delle condizioni minime di igiene e sicurezza a tutto scapito dei viaggiatori e dei lavoratori delle ferrovie;

nella stessa stazione di Latina Scalo ancora non è stato effettuato alcun intervento per l'ammodernamento degli impianti e delle strutture, quali per esempio, l'eliminazione delle barriere architettoniche per facilitare il transito ai viaggiatori portatori di *handicap* —:

quali iniziative urgenti intenda promuovere per eliminare i disagi che affrontano quotidianamente i viaggiatori della linea ferroviaria Roma-Napoli non più supportabili e rappresentati anche attraverso i più diffusi mezzi d'informazione;

quali iniziative intenda perseguire per far sì che la stazione ferroviaria di Latina riesca a sopportare il volume di traffico che si svilupperà con la realizzazione del centro intermodale attesa la necessità di procedere al celere ammodernamento delle linee, dei sistemi di controllo del traffico e alla realizzazione delle infrastrutture indispensabili e idonee alle attività del centro stesso;

quali provvedimenti urgentissimi intenda adottare per l'eliminazione delle carenze tecniche e di degrado igienico-sanitario che gravano pesantemente su tutte le stazioni della direttrice Roma-Napoli si-

tuare sul territorio pontino e in particolar modo in quella di Latina Scalo resa intransitabile per i portatori di *handicap* e invivibili per i viaggiatori e i lavoratori delle ferrovie;

quale immediata soluzione intenda perseguire per far sì che nella stazione capoluogo si fermino un maggior numero di treni classificati Intercity in modo che si possa snellire il pendolarismo ed eliminare in parte i cronici ritardi. (4-09640)

BERGAMO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nel comune di Rovito in provincia di Cosenza, in data 27 aprile 1997 si sono tenute le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e del sindaco;

tre giorni prima delle votazioni, il segretario comunale dell'ente, dottoressa Giovanna Caputo, ha inviato una lettera a tutti i consiglieri comunali uscenti, informandoli di un presunto contenzioso esistente con il primo cittadino, Pasquale Domanico, in ordine ad un incarico di supplenza in altro comune, conferitole nel 1995 dal prefetto di Cosenza, a causa del quale contenzioso ella è poi rientrata in servizio, a Rovito, nel mese di gennaio del 1997;

pare inoltre che la lettera contenga riferimenti a fatti personali legati a vicende amministrative che avrebbero comunque interferito sull'andamento della campagna elettorale;

il Ministro dell'interno, nonché il Prefetto di Cosenza sono stati informati dell'accaduto direttamente dal sindaco Pasquale Domanico —:

quali siano le determinazioni del prefetto di Cosenza sulla questione esposta;

se non ritenga opportuno adottare idonei, adeguati ed immediati provvedimenti in ordine al comportamento non certamente lineare tenuto dal funzionario, dottoressa Giovanna Caputo. (4-09641)

TRANTINO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

con un recente decreto il ministro interrogato ha emanato le disposizioni applicative della legge finanziaria in materia di attività libero-professionale ed incompatibilità per il servizio sanitario nazionale, con cui regola la materia per le aziende del servizio sanitario pubblico;

tale materia impegnerà in attività, oltre che il personale dirigenziale richiamato dagli articoli dei decreti-legge n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993, anche il personale del comparto e, fra questi ultimi, gli operatori delle professioni sanitarie non mediche, abilitate all'esercizio della libera professione, secondo i rispettivi profili professionali;

il suddetto provvedimento, oltre ad intervenire in materia contrattuale in regime di rapporto di lavoro di carattere privatistico, non considera il nuovo *status* professionale degli interessati, relegandoli di fatto ad un ruolo di puro supporto —

quali siano le motivazioni che hanno spinto a propendere per una scelta che sembra in controtendenza rispetto alle indicazioni del Parlamento in materia di rapporto di lavoro;

se non ritenga equo ed opportuno considerare le richieste avanzate dagli operatori aderenti alla organizzazione sindacale Snatoss, i quali si sono mobilitati per chiedere il rispetto del regime privatistico, con la restituzione della materia alla contrattazione collettiva, o, in alternativa, considerare la circolare precedente, che prevedeva accordi sperimentali di gran lunga più lungimiranti, al fine di una rivalutazione del provvedimento, e infine, se non reputi necessario, in base alle considerazioni sopra esposte, procedere ad una revisione o integrazione del provvedimento. (4-09642)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 18 luglio 1995 veniva bandito un concorso direttivo per complessivi cinquecentotré posti;

i posti effettivamente vacanti a fine concorso erano circa mille, al momento delle immissioni al ruolo;

su settemila candidati solo seicentonovantaquattro erano ammessi agli esami orali, di cui solo cinquecentosettantasette sono risultati vincitori;

tale situazione determinava una vacanza di circa duecento posti, a svantaggio soprattutto delle scuole della Sardegna, della Calabria e della Sicilia —

se non ritenga opportuno provvedere a bandire prove di esame riservate per tutti quei candidati che abbiano superato le prove scritte e riportato nella prova orale un voto non inferiore a 20/40, in modo che, chi ha riportato il voto di ventotto allo scritto e venti nella prova orale, con un totale di quarantotto di voto finale, possa ottenere l'idoneità;

ovvero, in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417, articolo 133, ultimo comma, che tratta di « norme particolari per concorsi a posti direttivi », se si possa applicare tale decreto, come attuato per il concorso bandito nel 1977, anche al concorso del 1995, e pertanto ammettere i candidati direttamente alla prova orale;

se infine possa essere stilata una graduatoria ad esaurimento per soli titoli (decreto-legge 6 novembre 1989, convertito con modificazioni dalla legge 27 novembre 1989, n. 417), dando l'idoneità e quindi l'immissione nel ruolo a tutti coloro che abbiano riportato una votazione agli orali non inferiore a 20/40, o dando la possibilità a tutti coloro che abbiano riportato una votazione di 48/80 di ottenere l'idoneità anche ai fini di una eventuale reggenza nei circoli vacanti, come avviene per gli incarichi di presidenza, e così porre rimedio all'ormai cronica mancanza di personale direttivo nella scuola, soprattutto del meridione, inutile produttore di valori... svalutati da ripetute insipienze governative. (4-09643)

OLIVIERI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il caldo mese di marzo ha anticipato la fioritura degli alberi da frutto trentini, esponendo i fiori al rischio delle gelate notturne, cosa che si è verificata per il freddo polare che attanaglia la provincia in questo mese d'aprile, e con eccezionale virulenza nella notte del 17 aprile 1997, con punte di -11° . Peggio di così era andata solo nel 1957, e secondo le previsioni meteorologiche diffuse dal servizio provinciale il freddo continuerà per diversi giorni ancora, col rischio che possa addirittura nevicare. Il gelo ha provocato la distruzione dei fiori interessando complessivamente l'agricoltura, dalle mele all'uva, dagli ortaggi alle ciliegie, dai kiwi a tutti i generi di frutta. Secondo le stime dei tecnici i danni per l'economia agricola si aggirano fino ad ora sui cinquecento miliardi;

all'emergenza gelo si aggiunge l'emergenza acqua: a questo apocalittico quadro si somma infatti una siccità mai vista prima. Secondo i dati del Museo di scienze naturali, in questo secolo non c'è memoria di un'assenza di precipitazioni così prolungata nel periodo invernale e primaverile: è dai primi di gennaio che non piove né nevicata. La siccità sta compromettendo la produzione di foraggio, portando alle stelle il prezzo del fieno e mettendo alle corde il settore zootecnico e lattiero-caseario, le viti sono disidratate o addirittura seccate. Non solo: l'imminente prosciugamento delle risorse idriche comporta l'eventualità di non poter mettere in funzione gli impianti antibrina, ove essi siano presenti. Questa particolare ed ancora rara forma di protezione è già stata fortemente compromessa dal forte vento che spesso l'ha resa inutilizzabile, se non addirittura dannosa;

la circostanza è di una pesantezza estrema considerata l'economia monocolturale delle vallate interessate dalle gelate. Particolarmente colpite sono le valli di Non e di Sole: due milioni e ottocentomila

quintali sono le mele bruciate, per danni stimati intorno all'ottanta per cento della produzione. Inoltre risultano a rischio i posti di lavoro che i magazzini di frutta garantiscono, come quelli delle persone impiegate stagionalmente nella raccolta, quelli dei trasportatori, degli imballaggisti, delle aziende che operano nel settore delle macchine agricole e, indirettamente in quello dell'industria delle costruzioni;

la zona di produzione Melinda presenta circa settemila ettari di frutteto che fanno capo a cinquemila aziende. La produzione media di mele prodotta è di circa duemilionicinquecentomila quintali di varietà *golden delicious*, renette del Canada e *red delicious*. La produzione viene quasi completamente conferita a diciassette consorzi frutticoli; presso queste strutture lavorano circa duecento dipendenti fissi ed altri millecento lavoratori stagionali. Il ricavo proveniente da questa produzione si può quantificare in circa duecentocinquanta miliardi annui; di questa cifra cinquanta miliardi sono i costi fissi e gli ammortamenti che le strutture devono sostenere. Ai soci viene distribuita normalmente la somma residua. Il danno, quindi, oltre ad essere grave a livello di singola azienda risulta drammatico per i consorzi frutticoli. Il frutticoltore dovrà ugualmente procedere ad effettuare una normale coltivazione dei frutteti (trattamenti antiparassitari, concimazione eccetera) per un costo stimato di otto-dieci milioni di lire per ettaro;

il tutto è aggravato dal fatto che molti agricoltori non hanno stipulato adeguate polizze assicurative data la situazione estremamente confusa del settore, in seguito al recente decreto del ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, il quale ha stabilito che la quota del cinquanta per cento delle polizze, solitamente versata dallo Stato, quest'anno non interesserà la copertura di danni da gelo e brina, continuando invece a farlo per la grandine;

la provincia autonoma di Trento, la cui giunta ha già deciso in data 18 aprile 1997 di chiedere allo Stato di proclamare

lo stato di calamità naturale, è chiamata ad un grosso sforzo, ma anche con interventi straordinari non potrà garantire un'efficacia ottimale degli aiuti —:

se non ritenga di doversi adoperare perché il Governo dichiari con urgenza lo stato di calamità, come richiesto dalla provincia autonoma di Trento;

se non reputi di disporre tutte le sinergie con la provincia autonoma di Trento affinché nei tempi più brevi possibili venga quantificato il danno subito dagli agricoltori e determinare le modalità di sostegno ai produttori ed ai consorzi;

se non intenda interessare prontamente della grave situazione gli organi dell'Unione europea, individuando così le procedure più celeri per far sì che l'Unione medesima dia il consenso ad un probabile eventuale provvedimento straordinario di intervento urgente integrativo di sostegno economico ai produttori, erogato dalla provincia autonoma di Trento;

se non stimi opportuno disporre uno specifico finanziamento, con la determinazione delle procedure urgenti del caso, alla luce della grave calamità che ha colpito gli ortofrutticoltori del Trentino, ed in particolare i produttori di mele del Trentino, della Val di Non e della Val di Sole.

(4-09644)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

in data 23 luglio 1996, il sindaco di Modena ha chiesto formalmente al Ministro dell'interno l'allontanamento del segretario generale titolare, dottor Greco Teodosio, in servizio presso quel comune da circa trent'anni, a causa di una intervista critica nei confronti del Pds, intervista dallo stesso segretario rilasciata al quotidiano locale *Resto del Carlino*;

il ministero non ha ritenuto di assumere alcun provvedimento disciplinare, non esistendone i presupposti;

il ministero, però, ha ritenuto di allontanare di fatto dalla sua sede il dottor Greco, assegnando allo stesso prima alla reggenza per un mese e poi presso la provincia di Varese;

il segretario generale, dottor Greco, ha impugnato al Tar di Bologna i suddetti provvedimenti, emessi illegittimamente allo scopo di allontanarlo dalla sua sede per soddisfare la pretesa del sindaco;

le motivazioni del provvedimento ministeriale di reggenza, secondo cui esso era stato determinato dalla oggettiva esigenza dell'amministrazione provinciale di Varese, sono risultate pretestuose anche a seguito delle dichiarazioni espresse dall'amministrazione provinciale di Varese, che non ravvisa né la necessità, né l'opportunità di sottrarre dette funzioni al vice segretario generale, dottor Campanelli, che già le svolgeva, prima ancora del collocamento a riposo del segretario titolare;

l'espedito, escogitato dal ministero ha portato poi a creare la vacanza della segreteria generale del comune di Modena, « opportunamente » affidata alla vice segretaria, non in possesso, a quanto risulta all'interrogante, dei requisiti per la partecipazione ai concorsi di segretario generale, ma di notoria fede « pidiessina »;

è ancora più sconcertante il fatto che si siano create queste opportunità proprio nel momento in cui il Pds modenese è oggetto di indagini della magistratura per diversi reati ed in presenza di numerose denunce presentate dallo stesso segretario generale del comune, dottor Greco, alla magistratura ordinaria e contabile;

tutto ciò, è accaduto nei confronti di un funzionario dello Stato che ha avuto sempre ottimi giudizi da tutte le amministrazioni presso cui ha prestato servizio e numerose onorificenze da parte del Capo dello Stato —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto appena esposto e se non ritenga necessario ed urgente che non vengano frapposti ulteriori ostacoli al dottor Teodosio Greco, nell'espletamento delle funzioni di segretario generale del comune di Modena. (4-09645)

POLI BORTONE e BERSELLI. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il Banco di San Gemignano e San Prospero popolare di Verona ha in animo di chiudere il vecchio stabilimento di stoccaggio del parmigiano reggiano, delegando l'attività di stagionatura e manutenzione a uno stabilimento privato;

se dell'operazione siano stati messi al corrente i grossisti;

se tutti i ventuno operai addetti allo stabilimento saranno ricollocati;

se e quale ruolo abbia svolto o intende svolgere presso la regione per la tutela del lavoro dei ventuno addetti;

a quale stabilimento privato intenda affidare l'incarico e a quali condizioni.
(4-09646)

ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di domenica 13 aprile 1997 il Presidente del Consiglio dei ministri si è recato in Albania e, segnatamente a Valona, è stato accolto da una folla definita « esultante » nei suoi confronti;

da numerose notizie di stampa si apprende ora che la folla era stata organizzata da bande criminali tra le quali quella del « boss » di Valona, Lefter, che pubblicamente si è vantato di aver « fatto fuori » nell'ultimo mese un centinaio di « spie » del Presidente Berisha (o presunte tali), di controllare il territorio con i propri gruppi armati e di disporre di ramificati contatti con organizzazioni malavitose anche in Italia;

in effetti, le riprese televisive confermano che le « squadracce » del boss hanno accompagnato per tutta la visita il nostro primo ministro;

da diverse interviste (vedasi il *Corriere della Sera* e *Repubblica* del 28 aprile 1997) Lefter si è pubblicamente vantato di « non aver bisogno di soldi » come reiteratamente gli sarebbero stati offerti dai nostri servizi segreti e di sicurezza;

l'atteggiamento del nostro primo ministro a Valona, forse alla ricerca di un sospirato applauso, mettono di fatto in difficoltà le nostre forze armate nel momento in cui non ci si rende più conto di chi effettivamente sia considerato in Albania detentore del potere, e cioè delle bande armate od il legittimo governo ed il presidente Berisha (che fino a prova contraria è stato eletto dal libero voto popolare, senza alcuna denuncia di brogli in quelle elezioni) —:

se fosse a conoscenza di chi fossero gli accompagnatori durante la visita a Valona e, in caso positivo, perché tale scorta armata sia stata tollerata;

se di quanto sopra non si fosse a conoscenza, come mai i nostri servizi di sicurezza non conoscessero l'ormai più che famosa figura del boss Lefter e suoi degni compari e se non si sia in questo caso rischiate l'incolumità fisica del Presidente del Consiglio dei ministri;

se, nel caso si fosse fatto finta di non vedere e di non sapere, cosa ciò abbia comportato nei confronti dei rapporti tra Stato italiano e bande ribelli armate, se siano stati fatti versamenti in denaro o promessi salvacondotti o comunque quali rapporti siano stati con esse allacciati;

se ciò non vada comunque a compromettere la sicurezza delle nostre truppe e come sia coerente questo stato di cose con la pluridichiarata volontà di mantenere rapporti con il Governo di Tirana, unico riconosciuto come Governo sovrano in Albania.
(4-09647)

VOZZA, BARBIERI, GIARDIELLO, JANNELLI e PETRELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

per far fronte alle gravi problematiche tecnico-gestionali che hanno caratte-

rizzato la situazione aziendale del Banco di Napoli spa, che negli anni 1995, 1996 e 1997 ha chiuso il bilancio con pesanti perdite, e per porre le premesse per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione è stato emanato il decreto-legge n. 394 del 1996, convertito dalla legge 19 novembre 1996, n. 588;

le cause del negativo andamento sono riconducibili, oltre che alla debolezza del contesto economico meridionale, per di più colpito da sfavorevole congiuntura, nel quale si svolge gran parte dell'attività di intermediazione del Banco, a profonde disfunzioni che hanno interessato i principali comparti operativi;

la gestione complessiva non sembra sia stata improntata a canoni di correttezza e di efficienza;

i processi di selezione, gestione e controllo del rischio creditizio sono risultati compromessi; ne è derivata una qualità del credito fortemente deteriorata;

per la conversione del decreto-legge dello Stato il Governo ha posto per ben due volte la questione di fiducia;

allo stato, dopo una lunga e puntuale ispezione della Banca d'Italia, i responsabili della non ortodossa conduzione aziendale sono stati individuati ed a loro carico sono state comminate le sanzioni amministrative previste dalla legge bancaria —:

se risponda al vero che *manager* e dirigenti, individuati dalla Banca d'Italia come responsabili, siedano ancora indisturbati ai loro posti e nei loro confronti non sia stata ancora intrapresa alcuna azione di responsabilità;

se risulti ancora che i dirigenti colpiti da sanzioni disciplinari, a volte anche gravi, che hanno comportato la sospensione dal grado e dallo stipendio per uno o più giorni, siano ancora al loro posto o chiamati a nuovi e prestigiosi incarichi e non si sia provveduto ad allontanarli dalla direzione generale e dalla direzione delle filiali;

se risponda al vero che la magistratura napoletana abbia avviato indagini in relazione alla presunta non veridicità dei dati contabili e di bilancio dell'Isveimer e se le indagini su tali dati abbiano portato all'emissione di ordini di custodia cautelare nei confronti di amministratori e dirigenti della Società. (4-09648)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'università e ricerca scientifica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Corriere della Sera* di lunedì 21 aprile 1997 pubblicava un articolo dal titolo « Come ti riscrivo il Novecento. Riforme. I primi passi del decreto Berlinguer, oscure schematizzazioni del passato remoto e interpretazioni parziali degli anni recenti. Così a scuola la storia contemporanea viene usata per fini ideologici », secondo il quale « adesso siamo in grado finalmente di cominciare a sapere a quel tipo di storia, a quali contenuti, pensasse il ministro Berlinguer quando nello scorso novembre ha deciso di rivoluzionare in ogni ordine di studio la tradizionale ripartizione cronologica dell'insegnamento della storia per far posto nell'ultimo anno di ogni ciclo scolastico unicamente allo storia del Novecento »;

la *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio 1997 ha pubblicato infatti la revisione dei programmi di storia per il triennio di qualificazione professionale;

tutto il programma berlingueriano appare volto nei primi anni a constatare ed esorcizzare un pericolo gravissimo: l'intermittenza derivante dalla tendenza ad aderire allo svolgimento cronologico di una pluralità di fatti;

tradotto in italiano vuol dire una evidente, fortissima diffidenza per tutto ciò che non sia una concettualizzazione modellistica, all'insegna di quella vulgata marxista-braudellasta fatta di un misto confuso di storia sociale e di mentalità collettive, la quale vulgata da anni tiene banco nella nostra scuola »;

una simile impostazione, unita a una certa scelta ideologico-culturale, porta a

forzature evidenti (a dir poco) della realtà. Come si fa ad esempio a rubricare il giudaismo e il cristianesimo tra le visioni del mondo alla stessa asettica stregua, e dando loro il medesimo spazio, dell'animismo, del paganesimo, del confucianesimo, o del buddismo (del quale viene ricordata la diffusione missionaria a carattere universale curiosamente non menzionata invece per il cristianesimo);

« religioni, sostantivo che a viale Trastevere non si usa perché forse considerato politicamente poco corretto con la visione laica, l'unica tra l'altro a essere connotata valorialmente in senso positivo »;

« specifica il programma infatti che l'idea laica corrisponde a idea di tolleranza, individualismo, razionalismo, nuove concezioni scientifiche, utilitarismo, cosmopolitismo. (Si noti che i termini secolarizzazione e materialismo sono assenti da tutto il programma del triennio) »;

« sarà un caso, ad esempio, che nelle sue pagine dedicate al Ventesimo secolo non ricorrano neppure una volta il sostantivo comunismo e l'oggettivo comunista? Eppure è così: quella del 1917 è la rivoluzione russa; quello che è nato nell'ottobre è un regime socialista, ed egualmente sempre socialisti sono i regimi crollati nel 1989 »;

« l'importante comunque è che il nome del comunismo rimanga incontaminato e onorevole, a scanso di ogni ricognizione sul passato di qualche potente della seconda Repubblica, o di facili assonanze tra una storia non proprio gloriosa e la denominazione ufficiale di qualche partito dell'attuale maggioranza di Governo »;

la storia del socialismo sovietico è che « essa è collocata nella vicenda dei regimi dittatoriali e totalitari come recita il programma, ma con una non insignificante differenza. Mentre infatti del fascismo e del nazismo il programma menziona esplicitamente e con precisione quegli aspetti che rendono l'uno e l'altro intollerabili alla nostra coscienza civile (il regime dittatoriale e la repressione delle opposizioni per

ciò che riguarda il fascismo e la persecuzione delle opposizioni e delle minoranze etniche nonché i campi di sterminio per ciò che riguarda il nazismo), nulla di simile viene fatto (e detto) per il regime sovietico. Questo viene storicamente riassunto e prescritto all'apprendimento nel modo seguente: collettivizzazione delle terre e sviluppo dell'industria pesante. La nuova struttura economica e la nuova struttura sociale. Lo stalinismo »;

sono emblematici e palesi i contenuti « asettici e distaccati » dettati dall'attuale ministro della pubblica istruzione, considerando che nel programma elettorale dell'Ulivo del 21 aprile 1996 sulla scuola, si legge testualmente che « i principi ispiratori della nuova scuola sono: fiducia nei giovani come frutto di una fiducia collettiva nella formazione, che è diritto di cittadinanza e garanzia di equità e democrazia » -:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano che tali comportamenti violino precise norme di legge e, più in particolare, se non siano in netto contrasto con i principi costituzionali contenuti negli articoli 3 e 34 della Costituzione;

come intendano garantire la maggioranza degli studenti universitari e non, considerato che nelle ultime elezioni universitarie le liste moderate hanno riportato una schiacciante vittoria;

se non ritengano che tali decisioni siano l'evidente prova di una chiara volontà politica, volta a instaurare un regime, imponendo precise scelte culturali agli studenti di ogni ordine e grado e in disprezzo alle più elementari regole di convivenza;

se tale situazione risponda al vero, e, in caso affermativo, quali siano le valutazioni in materia. (4-09649)

MITOLO, ZACCHERA, MENIA e CONTENTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 15 aprile 1997 del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

è stato espulso l'intero gruppo di alleanza nazionale che aveva esposto ai propri seggi una piccola bandiera italiana per protestare per il ritardo con il quale viene discussa una loro mozione tesa a fare esporre in aula, alle spalle del Presidente, la bandiera nazionale (oltre al gonfalone della regione) durante le sedute come avviene in ogni consiglio comunale, provinciale e regionale d'Italia;

gli interroganti ritengono come la regione Trentino-Alto Adige faccia parte della nazione, ferme tutte le concesse forme di autonomia —:

perché il Governo non sia ancora intervenuto attraverso le vie ufficiali per far esporre la bandiera nazionale durante tutte le sedute del consiglio provinciale e regionale a Bolzano, cosa che è già stata più volte segnalata;

quali passi intenda immediatamente intraprendere il Governo per ottenere quanto sopra. (4-09650)

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione Conti ed altri n. 1-00118, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 10 marzo 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Riccio e Rallo.

Apposizione di firme ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta in Commissione Molinari n. 5-02140, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 29 aprile 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Servodio e Nardini.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: Interrogazione a risposta scritta Bocchino nn. 4-07396 e 4-07408 dell'11 febbraio 1997.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Gramazio n. 4-09575 del 29 aprile 1997.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore:

interrogazioni a risposta scritta Simeone nn. 4-09547, 4-09541 e 4-09542 del 29 aprile 1997 rispettivamente in interrogazione a risposta orale n. 3-01043 e in interrogazioni a risposta in Commissione nn. 5-02159 e 5-02160.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 29 aprile 1997, a pagina 8784, prima colonna, alla sesta riga deve leggersi: « il comma 155 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre » e non: « il comma 155 della legge 23 dicembre », come stampato.

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 29 aprile 1997, a pagina 8838, seconda colonna, dalla quindicesima alla sedicesima riga deve leggersi: « legge finanziaria per il 1996, l'attuale Ministro della pubblica istruzione, in data 21 » e non: « legge finanziaria per il 1997, l'attuale Ministro della pubblica istruzione, in data 21 », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO e GALEAZZI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la ritardata nomina di un presidente dell'Istituto del credito sportivo, vacante sin dalla fine del 1995 sta compromettendo sempre più la principale funzione della banca, a carattere sociale. Infatti, pur essendo sovvenzionato dal Totocalcio con quasi cento miliardi l'anno, e avendo tagliato di un punto, dal 9,5 per cento all'8,5 per cento gli interessi sui mutui per la costruzione di impianti sportivi, l'Istituto è stato fortemente criticato dagli amministratori delle società professionistiche di calcio per le lungaggini burocratiche, che creano enormi difficoltà e impediscono di beneficiare dei fondi dell'istituto: il caso della Reggiana calcio con lo stadio Giglio è stato un esempio eclatante;

Francesco Trazzi, ex dirigente della Cariplo e della Caripuglia, è stato recentemente, designato alla carica della presidenza, nomina promossa, dal Ministro dei beni culturali incaricato per lo spettacolo e per lo sport, Valter Veltroni, di concerto con il Ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi;

la designazione del presidente del Credito sportivo non ha ancora trovato attuazione nei fatti;

il professor Giuseppe Falcone ricopre attualmente la carica di « reggente della presidenza » del Credito sportivo, ma è anche soprattutto presidente del Banco di Napoli, ed è impegnato quasi totalmente con la privatizzazione del Banco stesso, nel tentativo di realizzare una cordata unica con Ina, Bnl e Mediocredito centrale —:

per quale motivo, nonostante la designazione del nuovo presidente del Cre-

dito nella persona di Francesco Trazzi, suddetta nomina non trovi attuazione nei fatti;

se, come continuano a denunciare la Cisl e la Cislal, per il fatto che il Governo ha il dovere di accelerare al più presto il processo di nomina definitiva del presidente, non siano da individuarsi gravi responsabilità dello stesso, a causa della mancata attività di una previdenza che riuscirebbe finalmente a restituire la funzione sociale dell'Istituto;

quali misure intenda predisporre il Governo per creare le condizioni ottimali perché all'immediata nomina del presidente del Credito sportivo corrisponda l'effettiva attività della carica, peraltro urgentissima;

se la mancata attribuzione dei compiti al futuro presidente del Credito sportivo sia da ricondurre ad un qualche tentativo di inserire l'istituto del credito sportivo nel piano di salvataggio del Banco di Napoli, insieme a Bnl, Ina e Mediocredito;

se la carica di « reggente della presidenza » del Credito sportivo, pur ricoperta con competenza e capacità dal professor Falcone, sia compatibile con la carica che lo stesso riveste come presidente del Banco di Napoli;

se ritengano che il professor Falcone, con tutti i problemi e gli oneri che il Banco di Napoli comporta, sia in grado di seguire e rimettere in moto l'istituto del credito sportivo che da circa un anno è senza presidente;

quali siano i motivi che giustifichino il vergognoso silenzio da parte del Coni;

se risulti per quale motivo i dirigenti della Lega calcio abbiano attaccato così duramente il Credito sportivo e perché l'istituto non abbia dato risposta;

se siano infine a conoscenza di cosa si nasconda dietro al mancato finanziamento in favore dello stadio di Reggio Emilia.

(4-05754)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente quanto segue.*

Il Dr. Francesco Trazzi è stato nominato Presidente dell'Istituto per il credito sportivo con decreto del Ministro Delegato per lo sport in data 30/1/1997, pubblicato sulla G.U. N.34 dell'11.2.97.

Riguardo alla questione del finanziamento dello stadio di Reggio Emilia, si evidenzia che il Consiglio d'Amministrazione del predetto Istituto ha deliberato, in favore della S.p.A. MIRABELLO 2000 di Reggio Emilia, la concessione di un finanziamento di L. 10 miliardi — garantito da fidejussione bancaria e da ipoteca di 2° grado sull'area e sui sovrastanti immobili che costituiscono lo stadio di calcio — al tasso agevolato del 3,50 per cento.

Sono in corso i conseguenti adempimenti esecutivi per il perfezionamento dell'operazione di mutuo.

La questione è, pertanto, risolta.

Il Ministro delegato per lo sport: Veltroni.

ALOI e VALENSISE. — *Al Ministro dei beni culturali. — Per sapere — premesso che:*

se sia a conoscenza che, nell'ambito degli interventi previsti dal « decreto Reggio » per la valorizzazione del patrimonio archeologico, è stata attuata una colata cementizia, giustificata con l'abbattimento delle barriere architettoniche per gli handicappati, in immediata contiguità con i resti delle mura greche, sul lungomare. Tale opera è caratterizzata da un forte e devastante impatto ambientale e stravolge la memoria storica della città, tanto che, invece di valorizzazione, si deve parlare di devastazione nell'approccio al bene archeologico;

se intenda intervenire affinché da parte del ministero e delle competenti soprintendenze, sia disposto un immediato blocco preventivo ed un riesame dei progetti esecutivi, al fine di evitare ulteriori danni, soprattutto per quanto riguarda i lavori che contemporaneamente si stanno

portando avanti per la tomba ellenistica di via Tripepi e per le Terme romane, sempre nell'ambito del « decreto Reggio ».

(4-07644)

RISPOSTA. — *Le opere cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare in oggetto rientrano tra gli interventi di sistemazione di nuclei archeologici urbani, promossi dal Comune di Reggio Calabria su richiesta della Soprintendenza archeologica della stessa città e finanziati ai sensi della legge n.246 del 1989 concernente « Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria ».*

L'intervento sul lungomare, intitolato « Restauro conservativo delle Mura greche e delle Terme romane lungo la Via Marina », non riguarda il restauro delle « mura » e delle « terme » in sé, ma il restauro conservativo delle strutture inerenti la sistemazione urbanistica di detti resti monumentali.

Il progetto in questione ha avuto una lunga elaborazione, assistita da un funzionario della predetta Soprintendenza, e sull'esecutivo la Soprintendenza ha rilasciato il nulla osta di competenza.

Nel caso di specie non sembra che si possa parlare di « colata cementizia »; piuttosto si è fatto, rispetto alla sistemazione preesistente, un maggior uso di cemento, peraltro contenuto in limiti accettabili.

Il cemento, infatti, è stato sovrapposto alle murature della precedente sistemazione, sia per le opere necessarie per l'abbattimento delle barriere architettoniche, sia per garantire (tramite ringhiere su cordolo in c.a.) la sicurezza delle aree di passaggio o di sosta interne all'area monumentale; sono infatti previste, ed attualmente in fase di realizzazione, due rampe di accesso per i portatori di handicap motorio.

La scelta del materiale cementizio per tali nuovi interventi è ritenuta condivisibile dalla Soprintendenza per diversi motivi.

A parte ragioni di carattere tecnico-strutturale, dal punto di vista filologico si ritiene corretto che i nuovi interventi non si mimetizzino con il preesistente, assumendone i connotati, ma mantengano una loro propria fisionomia. Inoltre si è avuto modo di

constatare quanto l'uso, nelle strutture create in occasione della precedente sistemazione, di muri in opera mista (ciottoli e laterizi) a vista sia stato inopportuno perché, avendo assunto col tempo un aspetto invecchiato, induceva in errore gli utenti al punto da far loro ritenere tali murature come beni archeologici esse stesse, identificandovi addirittura reperti di epoca romana.

Si fa presente, comunque, che in nessun elemento il cemento rimarrà a vista, perché le facciate saranno rivestite da intonaci colorati e le pavimentazioni di ammattonati a coltello.

L'opera ha ottenuto, come detto in precedenza, il nulla osta della Soprintendenza di Reggio Calabria, fatta eccezione per quanto attiene alla copertura, il cui sistema verrà riesaminato approfonditamente; a tal fine è stata richiesta anche la consueta dell'Istituto centrale per il restauro, che ha già fatto presente che: «... il progetto in questione a livello planimetrico non si discosta dalla precedente sistemazione risalente agli anni venti, fatta eccezione per le modifiche introdotte in funzione dell'abbattimento delle barriere architettoniche».

Parimenti si conferma che i lavori aventi per oggetto la tomba ellenistica di Via Tripepi e le Terme romane hanno già ottenuto il nulla osta di competenza di questa Amministrazione e che eventuali varianti in corso d'opera saranno sottoposte al parere della Soprintendenza.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

AMORUSO. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il 27 novembre 1996 si è svolta presso il Palaeur di Roma la prima prova del concorso pubblico per esami a 277 posti di assistente sociale (VII livello) per l'Ufficio centrale della giustizia minorile;

la lettura dei quesiti è stata seguita da una contestazione dei candidati, i quali hanno protestato perché, conseguentemente al bando di concorso pubblicato

nella Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 1995, sarebbe stato lecito attendersi dei test attitudinali e, solo in una seconda fase, la prova scritta;

a tali osservazioni la commissione esaminatrice ha reagito con assoluta indifferenza, giudicando evidentemente immotivate le richieste dei candidati circa un possibile annullamento della prova, e ciò ha provocato un clima di tensione certamente non idoneo per sostenere la prova di un concorso pubblico;

si sono anche verificati scontri tra alcuni candidati e le forze dell'ordine nel frattempo intervenute su richiesta del presidente della commissione;

in particolare, secondo quanto riferisce il quotidiano *Il Messaggero* (30 novembre 1996, pag. 30), «una ragazza è stata accompagnata al commissariato e denunciata per resistenza a pubblico ufficiale (...), un'altra è stata presa per i capelli e trascinata via (...), un'altra è salita su un banco perché voleva leggere un comunicato, traccia di un esposto alla procura firmato da molti di noi, non glielo hanno permesso (...) a un ragazzo forse il presidente della commissione o un poliziotto in borghese, ha strappato dalle mani la macchina fotografica, l'ha rotta, lo ha ammannettato e quindi lo ha fatto rientrare»;

nonostante tali disordini la prova ha comunque avuto luogo pur avendo deciso di sostenerla solo 580 candidati dei circa 1870 che si erano presentati —:

se i motivi che hanno suscitato la protesta dei candidati risultino fondati, e, in caso affermativo, a chi siano da attribuire le responsabilità;

se risulti regolare l'ingresso nella sede d'esame di personale estraneo alla commissione ed ai candidati;

se non risulti opportuno invalidare l'esito della prova, oltre che per i motivi innanzi espressi, anche in considerazione delle condizioni ambientali e psicologiche in cui i candidati sono venuti a trovarsi;

se non si ritenga eccessivo il tipo di intervento effettuato dalla forza pubblica.
(4-06063)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Con decreto ministeriale del 7 dicembre 1995, pubblicato sulla G.U. del 29 dicembre 1995, è stato indetto un concorso a 277 posti nel profilo professionale di assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, nell'Amministrazione della giustizia minorile.

Tale decreto prevedeva all'articolo 4 una preliminare prova d'esame di attitudine professionale, consistente « nella compilazione di un questionario inteso ad accertare il possesso dei requisiti di personalità per lo svolgimento dello specifico compito professionale ».

Tale articolo è stato inserito nel bando di concorso in relazione all'articolo 1 decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1979 n. 410, che testualmente recita: « La prova di attitudine professionale consiste nella compilazione di un questionario su aspetti concernenti la formazione professionale degli assistenti sociali ed i problemi generali della condizione giovanile e del disadattamento minorile ».

Sulla base di quanto previsto nel bando di concorso e nel citato decreto presidenziale la Commissione giudicatrice del concorso provvedeva a predisporre tre buste contenenti ciascuna un questionario di tre domande.

Il 27 novembre 1996, data fissata per l'espletamento della prova attitudinale, si presentavano al Palazzo dello Sport di Roma, sede del concorso, 1870 candidati sui 2.700 ammessi.

Dal verbale stilato dalla Commissione esaminatrice risulta che alle ore 11 è stata ritualmente estratta da un candidato la busta n. 3 contenente il seguente questionario:

1) Qual è il ruolo del servizio sociale; quale quello del singolo assistente sociale? Individui il concorrente i diversi livelli di intervento.

2) Ruolo e competenze dell'assistente sociale in un sistema che prevede sempre più, in un ufficio di servizio sociale per i minorenni, la copresenza delle tre professionalità tradizionali: assistente sociale, educatore e psicologo. Autonomia ed interazione oppure integrazione tra i soggetti dell'operatività rivolta all'utenza minorile?

3) Quali sono le conoscenze necessarie ad un assistente sociale per poter svolgere attività proficua in un ufficio di servizio sociale dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile?

Dal medesimo verbale emerge che, ancor prima di conoscere il contenuto del questionario estratto, alcuni candidati contestavano che si potessero proporre dei quesiti e non invece dei test. All'esito della lettura la contestazione si allargava tanto da rendere difficile il proseguimento delle operazioni. In particolare, alcuni candidati strappavano le buste e i fogli loro consegnati, uscendo dall'aula senza neppure firmare.

La protesta assumeva toni particolarmente vivaci e coinvolgeva alcune centinaia di persone che, in un clima incandescente, si assieparono attorno al tavolo della commissione. In tale situazione, il presidente della stessa commissione, visti vani i tentativi di riportare la calma, si vedeva costretto a sollecitare l'intervento della Forza pubblica al fine di scongiurare il pericolo di sviluppi ancora più radicali. Nel corso dei controlli che ne conseguivano si accertava che un candidato era munito di una macchina fotografica e cercava di fotografare le fasi più accese della protesta, mentre un altro distribuiva manifestini di contestazione evidentemente stampati in precedenza. Peraltro, il personale di polizia si asteneva da qualsiasi intervento di forza e si limitava a controllare la situazione per evitare che la protesta degenerasse ed a porre le condizioni perché, infine, potesse darsi corso allo svolgimento della prova d'esame.

Da quanto precede emerge che la protesta di cui si parla trova la sua causa nel contenuto della prova d'esame, ritenuto non conforme alle indicazioni enunciate nell'articolo 4 del bando di concorso. Peraltro,

l'impostazione della prova in questione non differiva da quella di precedenti, analoghi concorsi. In ogni caso, la contestazione appare sicuramente preordinata in considerazione delle modalità prima riferite.

I fatti in questione hanno formato oggetto di denuncia, da parte dell'autorità di polizia intervenuta in aula, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Tale complessa situazione è stata esaminata sotto tutti i profili fattuali e giuridici dagli uffici ministeriali.

Infine si è pervenuti a ritenere che la prova non si è svolta con la dovuta regolarità, sia perché sono mancate la serenità e la tranquillità necessarie ai candidati per il suo svolgimento in modo adeguato, sia perché, in conseguenza di ciò, la stragrande maggioranza dei partecipanti non ha potuto redigere e consegnare l'elaborato.

In conseguenza è stata dichiarata la nullità della prova in questione.

Le persone già ammesse a sostenere il detto esame saranno avvertite, con modalità idonee, della data e del luogo in cui esso sarà ripetuto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

ANGELICI. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

lo schema di utilizzazione delle acque invasate a Monte Cotugno, nella progettazione originaria, prevedeva la realizzazione di due condotte adduttrici, del diametro di 3000 mm., per una lunghezza totale di 120 chilometri, capaci di vettoriare una portata totale di circa quaranta metri cubi al secondo. Di tali condotte, la seconda avrebbe dovuto avere un utilizzo esclusivamente agricolo che, nei primi anni '70, venne realizzata con apposito finanziamento della Cassa per il mezzogiorno ed affidata in concessione all'Ente irrigazione, la prima condotta adduttrice dall'invaso del Sinni fino al nodo di Ginosa (TA), per una lunghezza di 64 chilometri ed una portata di venti metri cubi al secondo;

il rimanente finanziamento per la realizzazione della seconda condotta, a quel tempo già predisposto, per ragioni squisitamente politiche (pretesa gestione della regione Basilicata sull'utilizzo delle acque) fu dirottato altrove;

nell'ambito dello stesso finanziamento furono dati in concessione ai consorzi di bonifica di Matera e Stornara e Tara di Taranto i lavori di realizzazione delle reti di distribuzione nelle aree agricole da servire;

il consorzio di bonifica Stornara e Tara ha realizzato le opere di distribuzione in tutto l'arco jonico, predisponendosi a poter irrigare, tra zona occidentale e zona orientale, una superficie totale di circa 30.000 ettari;

ciò comporterebbe un fabbisogno idrico totale di 8,5 metri cubi al secondo, ma, essendo stata realizzata solo la prima condotta adduttrice, il volume di acqua attualmente derivato è pari a 2,5 metri cubi al secondo;

ciò consente di dominare soltanto una superficie irrigua di 10.000 ettari, con un deficit idrico di 6,5 metri cubi al secondo, ed una superficie già attrezzata, ma non irrigata, di 20.000 ettari —:

se, onde evitare che la spesa sostenuta per la realizzazione delle opere succitate (oltre settecento miliardi), risulti inutile, per incentivare lo sviluppo agricolo delle restanti zone già predisposte all'irrigazione e per soddisfare altresì la richiesta crescente di acqua da parte degli utenti, non ritengano quanto mai importante realizzare la seconda canna adduttrice del Sinni.

(4-02255)

RISPOSTA. — *Il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali fin dal mese di giugno del 1995, d'intesa con il Nucleo di Valutazione del Ministero del Bilancio ed avvalendosi della struttura dell'ex Agensud, avviò una indagine per individuare progetti esecutivi cantierabili di completamento di grandi opere infrastrutturali irrigue rica-*

denti nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, di estremo interesse per lo sviluppo e l'occupazione.

Per quanto concerne in particolare lo schema idrico Sinni-Salento fu individuato, anche su specifiche segnalazioni dei Consorzi di Bonifica interessati e dell'Ente Irrigazione, il progetto riguardante la realizzazione della seconda canna adduttrice del Sinni.

Successivamente nell'incontro programmatico Stato-Regione Puglia tenutosi a Bari il 7 agosto 1995, il Ministro delle risorse agricole sottolineò l'esigenza imprescindibile del completamento e razionalizzazione di determinati schemi idrici per usi plurimi intersettoriali già ammessi a finanziamento da parte della CASMEZ fra cui anche quello del Sinni che condiziona lo sviluppo socio-economico di vasti territori delle province salentine (Taranto, Brindisi e Lecce).

A seguito di tale incontro il 18 dicembre '95 è stato siglato il Protocollo di intesa per la definizione dell'Accordo di Programma Stato-Regione Puglia.

All'interno di detto Accordo, a seguito di incontri tecnici, cui ha partecipato anche il Commissario ad acta del Ministero delle risorse agricole - Gestione ex Agensud, è stato incluso, tra i settori prioritari, anche quello idrico.

Sulla base di tale Protocollo la Giunta Regionale Pugliese con delibera del 23 aprile '96 ha espresso il proprio assenso, individuando la priorità in relazione alla cantierabilità delle opere.

Fra queste, nel sottoprogramma 1 « Completamento programmi di adeguamento dei sistemi acquedottistici del Mezzogiorno - Misura 4 - Puglia » è compreso il progetto riguardante la realizzazione del I lotto della seconda canna adduttrice del Sinni (fino a Taranto) per un importo di 180 miliardi di lire.

Tale delibera è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici (autorità nazionale responsabile per l'attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno Q.C.S. 1994-99) ed al Ministero del bilancio affinché, in sede di riprogrammazione delle risorse dei fondi strutturali comunitari, sia inserito anche il

progetto riguardante la realizzazione del I lotto della seconda canna adduttrice del Sinni.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

BAMPO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in seguito a bando di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della regione Calabria, l'impresa « Agostini Guido srl », con sede legale a Trieste, risultava aggiudicataria della licitazione privata indetta, con delibera in data 30 novembre 1994, per l'esecuzione dei lavori di riparazione delle gallerie ferroviarie della linea Cosenza-Catanzaro Lido e della linea Pedace-San Giovanni in Fiore;

rispetto ai tempi dell'aggiudicazione, a causa di eventi sismici sopravvenuti, la direzione dei lavori provvedeva a ridefinire gli interventi attraverso una descrizione di massima dei lavori, modificabile anche nel corso della loro esecuzione;

l'aggiudicataria Agostini srl si impegnava ad eseguire i lavori nel rispetto delle disposizioni che sarebbero state impartite dalla direzione dei lavori;

durante l'esecuzione dei lavori, il committente sollevava nuovi problemi, sempre meno attinenti l'esecuzione dei lavori, ed attribuiva presunti gravi inadempimenti all'impresa Agostini Guido srl;

l'amministrazione intimava la rescissione del contratto ed accusava l'impresa Agostini di perseguire intenti dilatori a mirare ad un ampliamento dell'oggetto del contratto, determinando un aggravio di costi per l'amministrazione appaltante;

dalla condotta tenuta risulta come l'amministrazione non intenda assolutamente consentire a che l'impresa Agostini inizi i lavori oggetto dell'appalto, frapponendo una serie di ostacoli, eccezioni, contestazioni, pretese sempre nuove e sempre

diverse che, ad una concreta verifica appaiono assolutamente pretestuose ed inconsistenti;

con il passar del tempo, continuano ad aggravarsi i costi a carico dell'impresa appaltatrice, accusata, tra l'altro di un atteggiamento dilatorio che la espone al pericolo di risarcire i danni conseguenti all'asserito inadempimento;

in particolare, afferma l'Amministrazione che, qualora il traffico ferroviario dovesse venire interrotto a causa dei pericoli di crolli cui la Agostini non avrebbe voluto porre rimedio, sarà la stessa Agostini a doverne rispondere;

appare evidente che la Agostini srl si vede ingiustamente costretta a dover seriamente valutare l'opportunità di desistere dall'esecuzione delle opere di cui alla gara d'appalto, avvantaggiando in tal modo terze imprese più gradite all'Amministrazione —:

quali provvedimenti il Ministro interrogato ritenga opportuno adottare e se ritenga necessaria una verifica della condotta dei dirigenti della gestione commissariale governativa ferrovie della Calabria, qualora vengano riscontrati comportamenti tali da far presupporre una condotta illecita ed un abuso della posizione di autorità riconosciuta per legge. (4-03498)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base degli accertamenti disposti dalla competente Autorità giudiziaria, è emerso quanto segue.*

In data 30 novembre 1994 l'impresa Agostini Guido s.r.l., si aggiudicava l'appalto per la manutenzione delle gallerie delle linee cosentine, di cui alla licitazione privata indetta dalla Gestione governativa delle Ferrovie della Calabria ed autoservizi integrativi.

Il 3 luglio 1995 veniva stipulato il relativo contratto, che prevedeva, tra l'altro, l'onere della presentazione dei disegni esecutivi prima dell'inizio dei lavori.

Gli interventi contrattuali riguardavano la riparazione delle Calotte delle gallerie ferroviarie interessate (tratti Cosenza - Ca-

tanzaro Lido - Pedace - S. Giovanni in Fiore) e non i « piedritti » delle medesime, circostanza evidenziata all'impresa prima della firma del contratto.

Dopo la firma del contratto, l'azienda presentava elaborati tecnici che presupponevano necessariamente un intervento anche sui « piedritti », chiedendo la loro approvazione.

Tale soluzione, difforme rispetto a quella contrattuale, non veniva approvata dall'Amministrazione delle Ferrovie in quanto ciò avrebbe comportato inconvenienti tecnici ed economici.

L'impresa veniva reiteratamente invitata dalla Direzione dei lavori ad adeguarsi alle obbligazioni contrattualmente assunte. Essa non ha mai accolto detto invito, ma ha comunicato che in caso di variazione d'ufficio degli elaborati stessi, non si sarebbe ritenuta responsabile dei lavori eseguiti, ed ha chiesto di iniziare i lavori senza che gli elaborati fossero stati resi conformi agli impegni contrattuali.

In data 2 ottobre 1995 l'impresa veniva espressamente diffidata a presentare un progetto esecutivo degli interventi che rispecchiasse le indicazioni contrattuali.

Visto che quanto richiesto nella diffida non veniva eseguito, la Direzione dei Lavori rescindeva il contratto in parola, ai sensi dell'articolo 340 legge 2248/1865, in data 18 gennaio 1996.

In ordine ai fatti in questione non sono pendenti procedimenti penali.

Naturalmente, lo scrivente non ha veste istituzionale per esprimere valutazioni sulle procedure in questione, che sono — negli ambiti di rispettiva competenza — rimesse all'autorità giudiziaria ed amministrativa.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

corrono voci che darebbero per imminente la chiusura della pretura di Finale Emilia (MO);

qualora la cosa corrispondesse al vero si creerebbe per la popolazione finale una ulteriore situazione di disagio, nonché di ulteriore impoverimento, nel settore dei pubblici servizi, dopo la scomparsa dell'ufficio di collocamento e dopo che il presidio sanitario si avvia sempre più a divenire un « cronicario » —:

quale sia il pensiero del Ministro interrogato in merito a quanto sopra e se in effetti sia prevista la chiusura della pretura di Finale Emilia. (4-05624)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreti interministeriali si è recentemente determinata la soppressione di 51 sezioni distaccate di pretura, tra le quali quella di Finale Emilia che è stata accorpata alla pretura circondariale di Modena.

I provvedimenti in questione sono stati adottati per far fronte alla pressante esigenza di un più razionale sfruttamento delle limitate risorse giudiziarie disponibili. Essi sono stati preceduti da una complessa ed attenta istruttoria che si ritiene utile esporre nelle linee essenziali.

Sono stati dapprima acquisiti i pareri dei Presidenti delle Corti di Appello in ordine alla opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti;

i pareri pervenuti sono stati « filtrati » limitando l'area di intervento alle sezioni distaccate con una bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti;

i progetti di accorpamento sono stati formulati a seguito di una accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti ed all'orografia:

a seguito di tale selezione, sono stati nuovamente investiti i Capi delle Corti perché si esprimessero al riguardo ed acquisissero i pareri dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'ordine forense;

all'esito di tale istruttoria è stato investito il Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 21 dicembre 1995,

si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi sopresse venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è accaduto per la sezione di Finale Emilia.

I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in relazione alle quali è stato espresso parere favorevole da parte di tutti gli organi istituzionali interpellati.

È ben comprensibile che tale dolorosa anche se inevitabile determinazione susciti qualche rincrescimento tra le popolazioni interessate che vedono venir meno presidi giudiziari esistenti talvolta da lungo tempo. Tuttavia, pare che tale perdita possa ritenersi in qualche misura compensata dall'istituzione del Giudice di pace che costituisce il presidio di giustizia più prossimo al cittadino e — nel disegno governativo — ancor più lo sarà nel futuro con la prevista attribuzione di competenze pure in ambito penale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

BARRAL. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

la legge 4 gennaio 1994, n. 11, stabilisce che l'attività di consulenza dei mezzi di trasporto esercitata in regime di concessione o di convenzionamento con gli Automobil club è soggetta all'autorizzazione prevista dalla legge 8 agosto 1991, n. 264;

la struttura dell'Acì operante sul territorio della provincia di Cuneo risulta composta di undici delegazioni;

sette agenzie, in applicazione dell'articolo 10, comma 1, hanno inoltrato regolare richiesta di conversione della licenza rilasciata dal questore ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18

giugno 1931, n. 773, e perciò regolarmente autorizzate allo svolgimento dell'attività di cui alla citata legge n. 11 del 1994;

per le delegazioni di Alba, Borgo S. Dalmazzo e Benevagienna è stata concessa l'autorizzazione provinciale ad operare al di fuori di quanto stabilito dalla legge n. 264 del 1991;

il fine della legge n. 264 del 1991 è quello di assicurare uno sviluppo ordinato e compatibile con le effettive esigenze del contesto socio-economico e ciò non si realizza certamente con il proliferare di sedi secondarie —:

se il Ministro non ritenga opportuno chiarire le ragioni che hanno determinato il rilascio dell'autorizzazione ad esercitare l'attività alle suddette delegazioni Aci, dal momento che tali autorizzazioni non potevano essere rilasciate in quanto non sussistono i requisiti di cui alla legge n. 264 del 1991;

se il Ministro non intenda verificare la sussistenza di eventuali pressioni per il rilascio delle autorizzazioni medesime;

quali provvedimenti il Ministro intenda eventualmente adottare nei confronti dei responsabili. (4-01487)

RISPOSTA. — *La legge 264/91, come modificata ed integrata dalla legge 11/94 e dalla legge 11/96, demanda al Ministero dei trasporti il solo compito di attuare le norme mediante l'emanazione dei decreti ivi previsti.*

La competenza al rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto, nonché la vigilanza sul corretto svolgimento dell'attività medesima, ivi compresa la verifica dei requisiti necessari all'ottenimento dell'autorizzazione ed il loro permanere nel tempo, sono invece attribuite dalla legge all'esclusiva competenza delle Province.

Pertanto ogni azione tesa a verificare il merito degli atti amministrativi delle Province in materia di consulenza automobilistica non sarebbe legittima.

Infatti, gli organi preposti al controllo degli atti delle Province sono il Prefetto per ciò che attiene ai problemi di ordine pubblico ed il CO.RE.CO., per ciò che attiene alla legittimità dell'azione amministrativa.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

BARRAL. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto di Cuneo-Levaldigi si trova in estreme difficoltà finanziarie, che condizionano sia la gestione ordinaria che la programmazione dell'attività dell'aeroporto stesso;

tale situazione di difficoltà finanziaria è da addebitare al mancato incasso dei crediti di Civilavia, nonché alla ridotta disponibilità degli enti locali soci a sostenere ulteriormente la società —:

se il Ministro non ritenga estremamente urgente intraprendere tutte le azioni necessarie al fine di ottenere in tempi brevi la liquidazione del credito fatturato a Civilavia ed il riconoscimento degli interessi per il ritardato pagamento;

se il Ministro non reputi di intervenire tempestivamente al fine di evitare la messa in liquidazione della società, liquidazione questa che vorrebbe dire, per la provincia di Cuneo, perdere l'unica infrastruttura completa nel campo dei trasporti realizzata nel dopoguerra e, sotto il profilo lavorativo, significherebbe la perdita di oltre cento posti di lavoro altamente qualificati e solo in misura minima riconvertibili. (4-02178)

RISPOSTA. — *La Società Aeroporto di Cuneo ha in concessione provvisoria alcuni beni demaniali ai fini dell'espletamento dei principali servizi aeroportuali.*

Il provvedimento che disciplina tale concessione è stato emanato il 7 luglio 1980 in adesione alla formale richiesta della Società presentata nel marzo dello stesso anno.

La concessione, inizialmente di durata annuale, è stata prorogata con provvedimento datato 2 novembre 1981 fino all'entrata in vigore della convenzione ventennale, che attualmente è all'esame del Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Non appena pervenuto il parere, si provvederà alla stipula definitiva della Convenzione che unitamente al decreto approvativo, sarà trasmessa agli Organi di controllo per la registrazione.

Per ciò che concerne il rimborso di oneri per prestazioni effettuate dalla Società Aeroporti di Cuneo si fa presente quanto segue.

Nel corso del 1995 la Società ha chiesto il pagamento di fatture — relativamente al periodo 1985-1994 — per un importo di circa 3 miliardi per interventi manutentivi effettuati su beni demaniali che non formano oggetto di concessione, per i quali la Società ritiene non sia prevista la gratuità.

L'Amministrazione ritiene invece che il provvedimento di concessione disciplina le prestazioni in argomento in quanto prevede l'impegno da parte della stessa Società di provvedere alla vigilanza dell'intero sedime aeroportuale ed alla manutenzione della pista, del raccordo e del piazzale di sosta degli aeromobili, impegno assunto dalla Società fin dalla presentazione dell'istanza con la quale richiedeva in via anticipata la concessione.

Della questione è stata interessata l'Avvocatura dello Stato per un parere sull'interpretazione delle clausole contenute nell'atto di concessione. Tale parere non è ancora pervenuto.

In merito alla disparità di trattamento rispetto ad altre Società di gestione aeroportuale, occorre sottolineare che ogni rapporto di concessione tra lo Stato e gli Enti di gestione viene definito con singolo provvedimento che tiene conto della specifica realtà aeroportuale.

Lo sviluppo dello scalo cuneese, sotto l'aspetto del traffico commerciale, risente della relativa vicinanza degli aeroporti di Nizza, Genova e Torino che, in termini di mercato aereo, hanno maggiore capacità attrattiva.

Inoltre lo scalo in questione non ha potuto giovare del contributo ex lege n. 351/1995 (articolo 1, commi 5 e 5 bis) in quanto l'erogazione di tale contributo è subordinata alle seguenti condizioni:

a) l'individuazione, nell'ambito del piano di investimenti di cui all'articolo 1, comma 2, della citata legge, degli aeroporti di rilevante interesse sociale e turistico con traffico annuo inferiore a 600.000 passeggeri;

b) la presentazione, da parte dell'ente di gestione, di un programma per il conseguimento dell'equilibrio economico della gestione entro il quinto anno successivo all'erogazione del contributo;

c) la disponibilità dei fondi costituiti dai proventi versati dalle Società di gestione, previste dall'articolo 10, comma 13, della legge n. 537/1993, a titolo di canone per la gestione aeroportuale da affidare ai sensi dell'articolo 1, comma 1 quater, della legge n. 315/1995.

Tali condizioni non si sono ancora verificate; il decreto interministeriale Trasporti-Tesoro per la costituzione delle società ex articolo 10, comma 13, della legge n. 537/1993, che consentirà la concessione degli aeroporti di cui all'articolo 1, comma 1 quater della legge n. 351/1995, la riscossione dei canoni e l'erogazione dei contributi ex articolo 1, comma 5, della citata legge n. 351, è in corso di definizione mentre il decreto interministeriale per la determinazione dei canoni, è allo studio di un apposito gruppo di lavoro costituito da funzionari dei Ministeri dei Trasporti e della Navigazione e delle Finanze.

Per quanto riguarda gli aspetti occupazionali si fa presente che l'Ufficio provinciale del lavoro di Cuneo ha comunicato che presso la Società Aeroporto di Cuneo risultano 18 lavoratori dipendenti.

Un possibile sviluppo commerciale dell'aeroporto di Cuneo non può che essere prefigurato nell'ambito di una ridefinizione complessiva dell'offerta di voli sul nord Italia, che avverrà comunque a seguito dell'apertura di Malpensa 2000.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

BARRAL. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 14 e 15 luglio 1996 un gruppo di vandali ha forzato i cancelli della motorizzazione civile di Madonna dell'Olmo (Cuneo), riuscendo ad entrare negli uffici attraverso una delle porte della zona collaudo;

a seguito di tale atto vandalico, gli sportelli, gli archivi e gli uffici operativi sono stati messi a soqquadro, i faldoni con migliaia di documenti sono stati sparpagliati per terra e i plichi di certificati sono stati mischiati e buttati su scrivanie e sedie;

da un primo inventario S emerso, inoltre, che sono spariti interi plichi con centinaia di pratiche per la duplicazione di patenti, gi- evase, documenti per l'immatricolazione di ciclomotori e veicoli;

a seguito di tale *raid* teppistico, la sede della motorizzazione civile di Madonna dell'Olmo risulta inagibile e pertanto resta chiusa per i danni causati, creando notevole disagio all'utenza e alle agenzie automobilistiche —:

per quale motivo le motorizzazioni civili, luoghi nei quali sono custoditi documenti fondamentali e, soprattutto, unici, per le pratiche automobilistiche, non risultano in alcun modo protette da adeguati sistemi di sicurezza;

se lo Stato sia assicurato contro i danni causati da episodi come quelli ricordati, affinché, venga fornita adeguata tutela agli utenti;

quali provvedimenti intenda prendere al fine di non far gravare sugli utenti e sulle agenzie automobilistiche l'onere della duplicazione delle pratiche e delle relative spese;

se intenda adottare misure che prevedano il risarcimento, da parte dello Stato, dei danni subiti dall'utente a causa dello smarrimento o del furto, all'interno degli uffici della motorizzazione civile,

delle pratiche necessarie per l'espletamento delle attività lavorative del medesimo;

se non ritenga opportuno aumentare le ore di apertura degli sportelli al pubblico in considerazione del fatto che l'eccessiva burocrazia e l'enorme mole di lavoro rendono insufficienti gli orari attualmente in vigore, a danno dei cittadini-utenti;

se non intenda rendere operativo anche nei confronti dei dipendenti delle motorizzazioni civili il decreto 31 marzo 1994 concernente il codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, al fine di creare un miglior rapporto cittadino-pubblica amministrazione.

(4-02208)

RISPOSTA. — *In ordine all'atto vandalico avvenuto nella notte fra il 14 e il 15 luglio presso l'Ufficio provinciale della M.C.T.C. di Cuneo, si rappresenta quanto segue.*

Lo Stato non è coperto da assicurazione per i danni causati da episodi come quello in oggetto né sono previste misure per il risarcimento dei danni subiti dall'utente.

I danni che possono derivare all'utenza risultano comunque contenuti considerato che l'onere della duplicazione delle pratiche oggetto di furto non grava sull'utenza o sulle agenzie automobilistiche, in quanto esse vengono ricostruite « d'ufficio » senza chiedere — fin dove è possibile — documenti agli interessati. Infatti, nell'ammontare complessivo del danno erariale subito dall'Amministrazione viene incluso anche il costo della ricostruzione del fascicolo sottratto.

Peraltro, il ripetersi di atti vandalici ai danni degli Uffici della M.C.T.C., specialmente se ubicati in zone a scarsa urbanizzazione, ha evidenziato l'esigenza di provvedere al più presto alla protezione degli Uffici.

È stato quindi elaborato un progetto tipo di impianto che prevede la connessione del sistema di allarme con organismi di vigilanza. La realizzazione dei sistemi di pro-

tezione per le prime 40 sedi interessate si ritiene sarà completata entro nove mesi circa.

Per quanto concerne l'apertura al pubblico degli sportelli M.C.T.C., l'orario attualmente in vigore è conforme a quanto disposto dalla circolare interna del 4 maggio 1995 di recepimento della circolare della Funzione Pubblica emanata in attuazione dell'articolo 22 della legge n. 724/1994: l'apertura degli sportelli è assicurata per due pomeriggi la settimana, dovendo, il predetto personale nei restanti pomeriggi svolgere anche l'attività in conto privati.

Tale attività, che si concretizza in operazioni tecniche fuori sede (omologazioni e revisioni di veicoli presso le ditte) ed esami per il rilascio di abilitazioni alla guida presso le autoscuole, risulta comunque essere un'erogazione di servizio all'utenza.

Inoltre, l'orario di apertura degli sportelli dell'Ufficio provinciale di Cuneo è stato segnalato dal direttore dell'ufficio stesso al Sindaco ed al Prefetto della città, in esecuzione dell'articolo 36 della legge n. 142/1990 concernente la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

Per quanto riguarda l'operatività del decreto 31 marzo 1994 concernente il codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, si osserva che tale decreto, recepito nel Contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato in data 16 maggio 1995, è già operativo. Di tale codice disciplinare l'Amministrazione ha dato ampia diffusione con apposita circolare, inviata ad ogni ufficio centrale e periferico della M.C.T.C.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

BARRAL. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1991, n. 264, articolo 2, comma 2, disciplina l'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto, stabilendo precisi criteri al fine di assicurare uno sviluppo del settore or-

dinato e compatibile con le effettive esigenze del contesto socio-economico;

la legge 4 gennaio 1994, n. 11, detta le norme di adeguamento della disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto e della certificazione per conto di terzi;

il decreto del 16 aprile 1996, n. 338, approva il regolamento concernente i programmi di esame e le modalità di svolgimento degli esami di idoneità all'esercizio e dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto —:

quale sia la corretta interpretazione dell'articolo 2, comma 2, del decreto 16 aprile 1996, visto che i soggetti citati dalla legge n. 11 1994, articolo 4, non devono sostenere alcun esame, ma nella sfavorevole condizione riportata dal comma 3, i soggetti interessati devono sostenere un corso di formazione professionale, che li abilita alla professione;

per quale motivo all'articolo 4, comma 2, del già citato decreto si chiami in causa l'articolo 10 della legge n. 264 1991, quando questo è stato sostituito dall'articolo 4 della legge 4 gennaio 1994, n. 11 così come si può facilmente evincere dalla premessa che introduce lo stesso articolo 4 della legge n. 11 1994 già citata;

se il Ministro non ritenga opportuno terminare l'iter iniziato nel lontano 8 agosto 1991, con l'emanazione di tutti i decreti che permettano la corretta applicazione della legge 8 agosto 1991 e successive modifiche;

se il Ministro non ritenga utile tranquillizzare la categoria dei lavoratori che svolge l'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto, sottoposta a continuo stillicidio nel vedere progressivamente ridursi il proprio campo di attività, cosa che in tempi di recessione e crescente disoccupazione non suscita certamente consenso all'opera del Governo. (4-03619)

RISPOSTA. — Le discrasie contenute nel decreto 16 aprile 1996, n. 338, sono dovute

alla circostanza che esso è stato redatto prima delle modifiche alla legge 264/91, introdotte dalle leggi n. 11 del 1994 e 11 del 1996, ed al suo iter approvativo, che in relazione alla complessità delle procedure, si è sviluppato nell'arco di un biennio.

Poiché le discrasie segnalate possono essere chiarite in via amministrativa mediante l'emanazione di una circolare esplicativa, si è ritenuto di adottare tale soluzione, piuttosto che modificare lo schema di regolamento alla luce della normativa sopravvenuta, procedura questa che avrebbe ulteriormente dilatato i tempi di pubblicazione per un arco di tempo non quantificabile.

La circolare esplicativa è stata predisposta e a breve sarà emanata.

Si segnala peraltro che la Regione Lombardia ha ritenuto di dover impugnare il citato decreto presso il TAR, proponendo contestualmente giudizio di legittimità costituzionale circa i contenuti di alcune norme recate dalla Legge 264/91, avendo la Regione stessa ravvisato nelle norme una « mortificazione » del ruolo degli Enti locali.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

BARRAL. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

la maggior parte dei comuni montani cuneesi, in mancanza di imprese disponibili allo sgombero della neve dalle strette e tortuose strade comunali, affida tale servizio ad operatori agricoli, che utilizzano i propri mezzi aziendali;

in provincia di Cuneo, l'applicazione del vomero al trattore agricolo comporta la necessità dell'omologazione del mezzo da parte della autorizzazione civile di Cuneo, ma ciò facendo, il trattore perde l'omologazione al traino. La perdita dell'omologazione al traino agricolo è una condizione che nessun agricoltore è disposto ad accettare e, pertanto, moltissimi comuni rischiano di rimanere, nei prossimi mesi invernali, isolati dalla neve;

in alcune province, come quella di Asti, l'applicazione del vomero al trattore comporta l'omologazione, da parte della motorizzazione civile di Asti, senza la perdita dell'omologazione al traino —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la motorizzazione di Cuneo al fine di ottenere un'applicazione dei regolamenti in linea con le altre province e non lesiva delle necessità rilevate. (4-06056)

RISPOSTA. — La circolare 20 maggio 1960, n. 84, relativa all'impiego saltuario di lame spartineve è tuttora operante.

Non risulta che presso l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Cuneo la circolare sia applicata in modo diverso rispetto agli altri Uffici M.C.T.C.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

BARRAL. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

la maggior parte dei comuni montani cuneesi, in mancanza di imprese disponibili ad effettuare lo sgombero neve delle strette e tortuose strade comunali, affida tale servizio ad operatori agricoli che utilizzano i propri mezzi aziendali;

la motorizzazione civile di Cuneo — a differenza della motorizzazione civile di Asti e di Savona che consentono l'aggiornamento della carta di circolazione di trattori agricoli sui quali sono collaudate lame spartineve — non concede l'aggiornamento del documento di circolazione delle macchine agricole quando viene installata un'attrezzatura non considerata di uso agricolo o forestale, come appunto le lame spartineve;

in questi casi la trattrice agricola è declassata a macchina operatrice, con tutte le relative conseguenze, quali la perdita del rimorchiabile;

con la circolare 20 maggio 1960, n. 84, del Ministero dei trasporti si è acconsentito l'impiego delle trattrici agricole

per lavori extra-agricoli occasionali e ciò si è rivelato particolarmente utile per gli operatori delle zone montane e marginali, che dallo sgombero neve traggono notevoli benefici economici;

la cosiddetta legge sulla montagna n. 97 del 1994, al fine di favorire la permanenza nelle zone montane della gente a presidio del territorio, consente ed incentiva la pluriattività —:

se la circolare menzionata possa ancora dirsi applicabile e, nell'ipotesi in cui debba considerarsi superata, se non ritenga opportuno intervenire affinché sia consentito l'impiego delle macchine agricole per lo sgombero neve senza che queste perdano il rimorchiabile, consentendo un migliore sfruttamento dell'investimento fatto dalle aziende agricole;

nell'ipotesi in cui la circolare citata sia valida, perché la motorizzazione civile di Cuneo, abbia dato una diversa interpretazione della stessa, a differenza di quanto fatto dalla motorizzazione civile di Asti e Savona. (4-06081)

RISPOSTA. — *La circolare 20 maggio 1960, n. 84, relativa all'impiego saltuario di lame spartineve è tuttora operante.*

Non risulta che presso l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Cuneo la circolare sia applicata in modo diverso rispetto agli altri Uffici M.C.T.C.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

BECCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

è notizia di qualche giorno fa che l'Enel, dopo la bocciatura da parte del comune di Monfalcone della realizzazione di un impianto di rigassificazione, ha richiesto al fornitore nigeriano (Nlng) l'applicazione della clausola di forza maggiore al fine di rescindere il contratto di forniture gas firmato con la Nigeria (Nlng) agli inizi del 1996 con il beneplacito del Governo Dini;

detto contratto prevede, in caso di non accoglimento della richiesta Enel, il vincolo *take or pay*, e quindi la situazione comporterà un esborso da parte dell'Enel di circa settecento miliardi all'anno a fondo perduto;

esiste peraltro la possibilità di porre in opera l'impianto di rigassificazione in uno dei siti, tra i quali Civitavecchia, individuati dalla Snam e dall'Enel —:

quale sia l'orientamento del Governo per evitare tale esborso, che naturalmente ricadrebbe sulle tasche dei cittadini italiani, e quale impatto avrebbe l'eventuale non importazione diretta di gas da parte dell'Enel sui programmi già stabiliti di riconversione a gas delle centrali elettriche, attualmente alimentate a carbone od olio combustibile. (4-05801)

RISPOSTA. — *A seguito dell'esito negativo del referendum tenuto a Monfalcone che ha reso irrealizzabile il progetto di terminale per la rigassificazione di GNL tra Duino e Monfalcone proposto dalla SNAM, l'Enel ha richiesto al fornitore nigeriano — Nigeria Lng Limited — la rescissione del contratto. Conseguentemente la NLNG ha avviato la procedura per l'arbitrato internazionale per cui, la vicenda, dal punto di vista giudiziario, è attualmente oggetto di arbitrato internazionale in corso a Ginevra.*

Nel frattempo, al fine di evitare le pesanti conseguenze economiche derivanti dalla rescissione del contratto, sono allo studio iniziative da parte Enel, in collaborazione con il gruppo Eni, che potrebbero consentire il rispetto, anche parziale, del contratto di fornitura con la Società nigeriana.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Bersani.

BIELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nell'ambito della riorganizzazione degli uffici giudiziari con la costituzione di

un giudice monocratico, previsto nel disegno di legge predisposto dal ministero, diverse preture potrebbero essere sopresse;

attualmente la sezione staccata della pretura di Cesena, cui sono assegnati due magistrati togati e cinque onorari, opera su un territorio assai vasto e il carico delle procedure pendenti (civili e penali) è notevole;

nell'anno 1995 sono state iscritte 1.287 cause di contenzioso civile e 1.060 cause nei primi setti mesi del 1996;

relativamente alle cause penali, nell'anno 1995 sono stati iscritti 1.734 fascicoli, 970 sentenze e 250 udienze; nei primi sette mesi dell'anno 1996 sono stati iscritti 1.300 fascicoli, 919 sentenze e 138 udienze;

un'eventuale soppressione con accorpamento ad altra pretura creerebbe notevoli disagi ai cittadini di un'area vasta quale quella del comprensorio cesenate e per gli operatori del diritto —:

se sia intendimento del Governo l'accorpamento della pretura di Cesena all'ufficio unico di Forlì e se non si ritenga, in ogni caso, più logico e funzionale il mantenimento di un ufficio giudiziario distaccato del tribunale di Forlì, per il mandamento della pretura di Cesena; tale scelta, tra l'altro, andrebbe incontro alla esigenza di favorire la realizzazione di una provincia che sempre più si va configurando come bipolare. (4-05140)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che la pretura di Cesena non è inserita nei progetti allo studio, inerenti alla soppressione di sezioni distaccate di pretura.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CACCAVARI e SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione talassemici siciliani si presenta come organizzazione di volonta-

riato che si occupa da anni di incrementare la ricerca e di migliorare il supporto terapeutico dei pazienti affetti da emoglobinopatie;

la presenza di più di 1.500 pazienti con emoglobinopatie, di 300 mila portatori sani di talassemia, di più di 60 nati all'anno con *thalassemia major* in Sicilia, rendono necessaria un'attività di volontariato per collaborare con le istituzioni per il controllo di tali malattie;

l'associazione talassemici si è imposta una raccolta di fondi per l'acquisto di un chelante orale, chiamato L1, non disponibile in Italia;

il centro presso cui afferiscono molti dei pazienti iscritti all'associazione talassemici ha ricevuto l'autorizzazione dal ministero della sanità per l'importazione del farmaco, a condizione che venga acquistato in proprio;

il farmaco è l'unico chelante orale (cioè in grado di togliere il ferro accumulato nell'organismo con le trasfusioni) somministrabile ai pazienti che non possono eseguire il Desferal che è somministrato solo per via sottocutanea utilizzando una pompetta portatile per 12 ore al giorno per tutta la vita —:

se il Ministro della sanità sia a conoscenza del vantaggio terapeutico attribuito al farmaco « L1 »;

quali studi si stiano facendo in proposito nel nostro paese;

per quali motivi detto farmaco non sia presente nel nostro paese;

se l'autorizzazione alla importazione in Italia, rilasciata al centro del dottor A. Maggio dell'ospedale « V. Cervello » sia stata rilasciata dopo documentate prove dell'efficacia del farmaco;

se e quali iniziative intenda adottare il Governo, nel caso di una confermata efficacia del farmaco, per assicurare la sua presenza in Italia e la distribuzione omo-

genea in tutto il paese, per renderlo disponibile a tutti i soggetti che ne hanno bisogno senza alcuna discriminazione.

(4-01892)

RISPOSTA. — *Il farmaco chelante orale denominato « L1 », indicato nell'interrogazione parlamentare in esame, non è ancora registrato nel nostro Paese.*

Peraltro, questo Ministero è a conoscenza del possibile vantaggio terapeutico del farmaco « L1 », e ne ha autorizzato la sperimentazione clinica presso alcune strutture ospedaliere di Cagliari, Ferrara e Torino, nell'ambito di uno studio internazionale concernente le proprietà e l'efficacia del chelante orale nel trattamento dell'accumulo di ferro.

Fino all'anno scorso, nell'indisponibilità in commercio di prodotti del tipo chelante orale, i pazienti, fra cui i talassemici, che avevano necessità della somministrazione del farmaco « L1 », potevano procurarlo solamente avvalendosi della possibilità offerta dall'articolo 25 dello stesso Decreto legislativo n. 178/91.

Tale norma, infatti, consente la deroga alle disposizioni in materia di AIC nella fattispecie dei medicinali industriali preparati su richiesta, scritta e non sollecitata, del medico curante, che si impegni ad utilizzare i prodotti « ordinati » esclusivamente sui propri pazienti o sugli assistiti della struttura sanitaria a cui egli sia preposto, prescrivendoli e somministrandoli sotto la propria diretta e personale responsabilità.

In tal caso, non viene contemplata alcuna preventiva autorizzazione, od anche semplice valutazione da parte del Ministero della Sanità, sull'uso terapeutico di farmaci non ancora registrati nel nostro Paese, laddove il produttore è tenuto, invece, a comunicare subito al Ministero le preparazioni effettuate su ordinazione.

Malgrado le precipue indicazioni della normativa poc'anzi ricordata, è stato possibile rilevare che l'effettiva applicazione dell'approvvigionamento ed impiego di farmaci non registrati con procedura descritta, ha determinato situazioni di scarso controllo sui prodotti adoperati e sulle modalità del loro utilizzo.

Al momento attuale, invece, il farmaco « L1 », denominato « Deferiprone » dalla azienda farmaceutica produttrice, la Apotex Inc., risulta inserito nell'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale, ai sensi del comma 4, articolo 1, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito, senza modificazioni, dalla Legge 23 dicembre 1996, n. 648 (« Misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 »).

In base a tale norma, infatti, a partire dal 1° gennaio 1997, sono erogabili a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale, per un onere di spesa di lire 30 miliardi annui, qualora non esista valida alternativa terapeutica, i medicinali innovativi la cui commercializzazione sia autorizzata in altri Stati e non ancora in Italia, i medicinali non ancora autorizzati ma sottoposti a sperimentazione clinica quelli da impiegare per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata, quando figurino inseriti in un apposito elenco predisposto e periodicamente aggiornato dalla Commissione Unica del farmaco (C.U.F.) organo scientifico del Ministero della Sanità, conformemente alle procedure ed ai criteri da essa adottati.

La C.U.F., a seguito di quanto deliberato nella propria riunione del 30 dicembre 1996, ha istituito l'elenco dei medicinali innovativi di cui all'articolo 1, comma 4, della Legge n. 648/96, con il provvedimento del 17 gennaio 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 24 del 30 gennaio 1997.

In base al provvedimento in esame, i medicinali vengono inseriti in tale elenco su iniziativa della stessa Commissione ovvero su proposta delle associazioni di malati, delle società scientifiche o di organismi sanitari pubblici o privati: in tali casi, a supporto della proposta dev'essere presentata adeguata documentazione, con informazioni concernenti il tipo e la gravità della patologia da trattare, l'inesistenza di valide alternative terapeutiche, il numero dei soggetti interessati al trattamento, il « follow-up » (controllo a distanza di tempo degli effetti prodotti dal farmaco, ivi compresi

quelli negativi) ed il completamento favorevole di studi clinici di fase 1 e 2.

Con riguardo a questi ultimi, le aziende farmaceutiche interessate sono tenute a fornire in tempi reali al Ministero della Sanità tutte le informazioni relative alle sperimentazioni ancora in corso, con particolare riferimento ai problemi della qualità e della sicurezza.

La documentazione presentata deve indicare, infine, sia l'ammontare previsto della spesa derivante dall'impiego proposto sia lo stato autorizzativo del medicinale in Italia ed in altri Paesi e l'azienda produttrice o fornitrice.

Questi farmaci rimangono iscritti nell'elenco per un periodo di tempo non superiore a 12 mesi, salvo eventuali proroghe stabilite dalla C.U.F., a causa del permanere delle esigenze poste a fondamento dell'inserimento in elenco.

I farmaci in elenco debbono venir prescritti dietro ricetta medica recante la dichiarazione di assunzione di responsabilità del trattamento e a seguito di preliminare acquisizione, da parte dello stesso medico prescrittore, del consenso informato di ciascun paziente, di cui risulti la rispettiva consapevolezza degli aspetti relativi alla mancata valutazione del medicinale somministrato ai fini dell'ordinaria autorizzazione all'immissione in commercio, sotto il profilo della qualità, della sicurezza e dell'efficacia.

Il « Deferiprone », come dianzi ricordato, è stato inserito nell'elenco delineato dalla Legge n. 648/96, con apposito provvedimento C.U.F., recante la data del citato provvedimento di istituzione dell'elenco (17 gennaio 1997) e del pari pubblicato nella stessa Gazzetta Ufficiale.

L'inserimento del medicinale in questione è avvenuto a seguito delle determinazioni prese dalla C.U.F. nella propria riunione del 13 gennaio 1997.

In tale occasione, constatato che « motivi di tossicità, ipersensibilità od allergia » non consentono a taluni pazienti affetti da talassemia di continuare ad avvalersi delle alternative terapeutiche attualmente disponibili, la Commissione ha ritenuto opportuno autorizzare la prescrizione di prepa-

razioni medicinali a base di « deferiprone », ritenendo che possa costituire una valida opportunità terapeutica per la loro condizione patologica.

Pertanto, il farmaco « Deferiprone » viene erogato, a totale carico del Servizio sanitario nazionale e nel rispetto delle condizioni ed indicazioni contenute nello specifico provvedimento emanato, ai pazienti affetti da talassemia con documentato sovraccarico di ferro, che risultino intolleranti alla « desferoxamina » per tossicità, ipersensibilità o allergia, o che per gravi motivi non possano essere sottoposti al trattamento con « desferoxamina ».

Per quanto riguarda il Centro operante presso l'ospedale « V. Cervello », si precisa che la C.U.F. sta lavorando ad un protocollo clinico nazionale per l'uso del chelante orale L1, in collaborazione con le associazioni dei talassemici ed i medici che combattono siffatte patologie, fra cui vi è anche, appunto, il Dott. A. Maggio, responsabile del Centro.

L'iniziativa della C.U.F. corrisponde all'esigenza di garantire la piena sicurezza delle decine di pazienti talassemici già in trattamento con l'L1, nonché di tutti coloro che possano trarre vantaggio dall'impiego terapeutico del preparato in questione, in attesa che gli studi sperimentali in corso permettano di accertare definitivamente le proprietà e le caratteristiche del farmaco, in modo da consentirne l'immissione in commercio ai sensi della normativa attualmente in vigore.

Il Ministro della sanità: Bindi.

CANGEMI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

una grave situazione di difficoltà si è venuta a determinare presso la pretura di Lentini (SR);

il pretore nominato dottor Riccardo Rizzi, è infatti attualmente impegnato nel servizio militare di leva ed il suo ufficio resta vacante;

presso la pretura di Lentini restano dunque in attività soltanto alcuni vicepre-

tori scelti dalla Corte di appello fra i legali delle città di Lentini, Carlentini e Francofonte;

questa situazione rischia di avere gravissime conseguenze sulla funzionalità di un ufficio che deve assolvere un consistente carico di lavoro. Giaccono, infatti, presso la pretura di Lentini — come sottolineano la segreteria e l'ufficio locale della Camera del lavoro in un pubblico documento — 868 cause civili, di cui 247 di lavoro, 500 cause penali e 600 procedimenti esecutivi ed il rischio della paralisi è assai concreto;

la pretura di Lentini opera in un'area afflitta da gravissimi problemi sociali ed economici, da una condizionante presenza della criminalità organizzata e da una vasta diffusione di fenomeni illegali;

la funzionalità delle istituzioni — ed in particolare di quelle preposte al rispetto delle leggi — rappresenta una condizione fondamentale per costruire una stagione di riscontro civile e sociale —:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di dare positiva soluzione al problema descritto dall'interrogante.

(4-03397)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa alle difficoltà esistenti presso la Pretura di Siracusa, sezione distaccata di Lentini, si comunica quanto segue.*

Il dr. Riccardo Rizzi, uditore giudiziario assegnato alla Pretura circondariale di Siracusa con funzioni di pretore, non ha assunto servizio in quanto, essendo stato collocato in aspettativa per prestare il servizio militare di leva, non ha completato il periodo di tirocinio mirato.

Il Consiglio superiore della magistratura ha ora fissato il nuovo termine del tirocinio ed ha indicato la presa di possesso nel periodo tra il 29 aprile ed il 5 maggio prossimi.

Presso la Pretura in questione, inoltre, prestano servizio 19 vice pretori onorari.

Si confida che l'arrivo del pretore dr. Rizzi possa consentire di attenuare le difficoltà segnalate.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CAPPELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo che:

numerosi organi di stampa hanno dato risalto a fatti accaduti nella sede del Palazzo dello sport di Roma in occasione dell'espletamento delle prove di un concorso, bandito dal ministero di grazia e giustizia, per 227 posti di assistente sociale;

nella fase di avvio delle prove i commissari comunicavano ai candidati, diversamente da quanto previsto nel bando di gara (*test* attitudinale), una prova diversa, consistente in quattro domande a cui dare risposta entro quattro ore;

i circa duemila concorrenti esprimevano meraviglia e sorpresa e mettevano conseguentemente in discussione la legittimità della prova cui venivano sottoposti, in relazione alla ipotesi di violazione delle norme regolatrici del concorso ed al manifestarsi di un evidente abuso da parte della commissione che non ha, tra le sue prerogative discrezionali, lo sviamento delle norme contenute nel bando né una loro forzata interpretazione;

a fronte delle proteste dei concorrenti seguiva l'intervento delle forze dell'ordine, a seguito del quale succedevano tafferugli con contusi —:

se non intenda annullare la prova di esame per manifesta illegittimità nel comportamento della commissione e procedere ad una riconvocazione dei candidati;

chi abbia richiesto l'intervento delle forze dell'ordine e se tra i concorrenti ci siano stati maltrattamenti o quant'altro;

se non ritenga appurare se nella gestione di tutta la concitata fase non vi sia stato un eccesso di intervento rispetto a ciò che richiedeva la situazione. (4-05904)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreto ministeriale del 7 dicembre 1995, pubblicato sulla G.U. del 29 dicembre 1995, è stato indetto un concorso a 277 posti nel profilo professionale di assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, nell'Amministrazione della giustizia minorile.

Tale decreto prevedeva all'articolo 4 una preliminare prova d'esame di attitudine professionale, consistente « nella compilazione di un questionario inteso ad accertare il possesso dei requisiti di personalità per lo svolgimento dello specifico compito professionale ».

Tale articolo è stato inserito nel bando di concorso in relazione all'articolo 1 decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1979 n. 410, che testualmente recita: « La prova di attitudine professionale...consiste nella compilazione di un questionario su aspetti concernenti la formazione professionale degli assistenti sociali ed i problemi generali della condizione giovanile e del disadattamento minorile ».

Sulla base di quanto previsto nel bando di concorso e nel citato decreto presidenziale la Commissione giudicatrice del concorso provvedeva a predisporre tre buste contenenti ciascuna un questionario di tre domande.

Il 27 novembre 1996, data fissata per l'espletamento della prova attitudinale, si presentavano al Palazzo dello Sport di Roma, sede del concorso, 1870 candidati sui 2.700 ammessi.

Dal verbale stilato dalla Commissione esaminatrice risulta che alle ore 11 è stata ritualmente estratta da un candidato la busta n. 3 contenente il seguente questionario:

1) Qual è il ruolo del servizio sociale; quale quello del singolo assistente sociale? Individui il concorrente i diversi livelli di intervento.

2) Ruolo e competenze dell'assistente sociale in un sistema che prevede sempre più, in un ufficio di servizio sociale per i minorenni, la copresenza delle tre professionalità tradizionali: assistente sociale, educatore e psicologo. Autonomia ed integrazione oppure integrazione tra i soggetti

dell'operatività rivolta all'utenza minorile?

3) Quali sono le conoscenze necessarie ad un assistente sociale per poter svolgere attività proficua in un ufficio di servizio sociale dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile?

Dal medesimo verbale emerge che, ancor prima di conoscere il contenuto del questionario estratto, alcuni candidati contestavano che si potessero proporre dei quesiti e non invece dei test. All'esito della lettura la contestazione si allargava tanto da rendere difficile il proseguimento delle operazioni. In particolare, alcuni candidati strapavano le buste e i fogli loro consegnati, uscendo dall'aula senza neppure firmare.

La protesta assumeva toni particolarmente vivaci e coinvolgeva alcune centinaia di persone che, in un clima incandescente, si assieparono attorno al tavolo della commissione. In tale situazione, il presidente della stessa commissione, visti vani i tentativi di riportare la calma, si vedeva costretto a sollecitare l'intervento della Forza pubblica al fine di scongiurare il pericolo di sviluppi ancora più radicali. Nel corso dei controlli che ne conseguivano si accertava che un candidato era munito di una macchina fotografica e cercava di fotografare le fasi più accese della protesta, mentre un altro distribuiva manifestini di contestazione evidentemente stampati in precedenza. Peraltro, il personale di polizia si asteneva da qualsiasi intervento di forza e si limitava a controllare la situazione per evitare che la protesta degenerasse ed a porre le condizioni perché, infine, potesse darsi corso allo svolgimento della prova d'esame.

Da quanto precede emerge che la protesta di cui si parla trova la sua causa nel contenuto della prova d'esame, ritenuto non conforme alle indicazioni enunciate nell'articolo 4 del bando di concorso. Peraltro, l'impostazione della prova in questione non differiva da quella di precedenti, analoghi concorsi. In ogni caso, la contestazione appare sicuramente preordinata in considerazione delle modalità prima riferite.

I fatti in questione hanno formato oggetto di denuncia, da parte dell'autorità di

polizia intervenuta in aula, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Tale complessa situazione è stata esaminata sotto tutti i profili fattuali e giuridici dagli uffici ministeriali.

Infine si è pervenuti a ritenere che la prova non si è svolta con la dovuta regolarità, sia perché sono mancate la serenità e la tranquillità necessarie ai candidati per il suo svolgimento in modo adeguato, sia perché, in conseguenza di ciò, la stragrande maggioranza dei partecipanti non ha potuto redigere e consegnare l'elaborato.

In conseguenza è stata dichiarata la nullità della prova in questione.

Le persone già ammesse a sostenere il detto esame saranno avvertite, con modalità idonee, della data e del luogo in cui esso sarà ripetuto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CARAZZI. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 24 aprile 1986 è stato concesso alla società Petrex (poi Agip) il permesso di ricerca idrocarburi denominato « Castel Seprio », che prevede la trivellazione, tra l'altro, di un pozzo in comune di Binago (CO);

il comune di Binago si è opposto con apposito ricorso al Consiglio di Stato, che inizialmente ha concesso la sospensiva, ma poi ne ha respinto il ricorso;

ai sensi della legge 9 gennaio 1991, n. 9, la vigenza del permesso in oggetto è stata ripetutamente prorogata;

attualmente, sembra che l'Agip abbia in programma l'avvio della esecuzione del pozzo;

la popolazione è allarmata per le conseguenze che dalla escavazione potrebbero prodursi a carico delle risorse idriche —

se non si ritenga opportuno revocare il permesso di trivellazione per tutelare il

diritto alla salute della popolazione di Binago, anche per l'assenza di un piano di intervento da parte della protezione civile in caso di incidente. (4-03177)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Si riassumono preliminarmente i termini della vicenda, al fine di mettere l'interrogante a conoscenza del lungo contenzioso e della copiosa documentazione relativa al problema in oggetto (documentazione che è in possesso dell'Autorità comunale di Binago ed i cui elementi sono noti anche alle prefetture di Como e Varese, territorialmente interessate).

Si premette che l'attività di ricerca e produzione di idrocarburi è regolata in Italia dalle leggi 11/1/1957, n. 6, 21/7/1967, n. 613 e 9/1/1991, n. 9 e relative disposizioni di attuazione. In base a tali norme i giacimenti costituiscono un bene indisponibile dello Stato, la cui ricerca e coltivazione nell'interesse della collettività, è data in concessione a soggetti pubblici o privati in possesso delle capacità tecnico-economiche necessarie.

Le attività che si svolgono nel territorio del Comune di Binago rientrano nel quadro delle ricerche svolte nel permesso di ricerca denominato Castel Seprio che, seguendo le procedure previste dalle leggi sopra citate, è stato conferito con decreto di questa amministrazione. È stato inoltre pubblicato nel « Bollettino ufficiale degli idrocarburi e della geotermia » ed inviato a tutte le Amministrazioni regionali.

Ogni attività di ricerca fa parte di un programma approvato all'atto del decreto di conferimento o di proroga del permesso sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi e la geotermia, organo consultivo di questo Ministero.

Il programma di lavoro approvato diviene vincolante per la società permissionaria, sia come tipo di operazioni previste, sia come tempi di esecuzione, e la sua inosservanza costituisce motivo di decadenza dal titolo minerario con conseguente perdita degli investimenti effettuati.

Si fa inoltre presente che l'attuale normativa non prevede alcuna forma di auto-

rizzazione o nulla osta per la perforazione da parte del Comune ove le opere di ricerca sono ubicate, essendo l'intera competenza autorizzativa e di controllo affidata dalla legge alla competente sezione di Bologna di questo Ufficio.

Il pozzo « Binago 1 » era già stato ubicato nell'agosto 1989 e la sua perforazione debitamente autorizzata, non ebbe luogo a causa di una ordinanza comunale che impose la sospensione delle operazioni per motivazioni non condivise dal TAR competente, con conseguente annullamento per illegittimità del provvedimento del Sindaco.

Indipendentemente dal danno economico subito la Soc. AGIP chiese comunque a questo Ministero, ai sensi dell'articolo 6 della legge 9/91, di recuperare il tempo trascorso in inattività attendendo il giudizio del TAR, e questo ufficio ha pertanto sospeso il decorso temporale del permesso di ricerca per la corrispondente durata di 2 anni e 110 giorni.

Tale situazione si è ripetuta con la emanazione di una nuova ordinanza comunale che nell'imminenza dell'inizio dei lavori di perforazione ha vietato il transito agli autoveicoli di peso superiore a 35 quintali sulla strada di accesso alla postazione così impedendo l'esecuzione della perforazione.

Anche questa ordinanza è stata impugnata dalla Società permissionaria.

Alla data attuale, dopo che sia l'AGIP che l'Autorità comunale di Binago hanno esperito tutti i gradi di giudizio previsti dalle leggi, il Consiglio di Stato, con sentenza del 2 aprile 1996 ha rigettato il ricorso del Comune di Binago, consentendo all'AGIP di procedere nel programma dei lavori.

Si ritiene che le suesposte vicende siano a conoscenza dell'interrogante, ma si è tuttavia voluto evidenziare come gli organi giurisdizionali posti a tutela della legittimità dell'azione amministrativa (TAR e Consiglio di Stato) abbiano ritenuto l'operato dell'AGIP conforme a legge ed a provvedimenti amministrativi di autorizzazione.

Di contro, nessun accento è stato posto a fronte degli ingenti danni economici che la Società ha dovuto sopportare per il fermo del cantiere protrattosi tanto a lungo.

Quanto alla specifica richiesta dell'interrogante (opportunità della revoca dell'autorizzazione alla perforazione) si fa presente che questa Amministrazione non ravvisa motivi sopraggiunti che consentano un provvedimento grave come quello richiesto, la cui adozione immotivata potrebbe far scaturire legittimamente richieste risarcitorie da parte della permissionaria AGIP.

Circa infine la tutela e l'incolumità dei cittadini richiamate nella interrogazione, si fa presente che le attività di ricerca non presentano in genere un alto livello di pericolosità, essendo condotte secondo le norme di buona tecnica e da compagnie altamente specializzate. La perforazione è regolata da specifiche norme di sicurezza (decreto del Presidente della Repubblica 128/59), che tutelano la sicurezza e la salute dei lavoratori e dei terzi, nonché la corretta gestione delle risorse minerarie. Anche gli aspetti ambientali connessi alle attività (tutela delle falde, scarichi consentiti, rifiuti di perforazione, rumore) sono regolati in modo compiuto e nel corso delle operazioni le relative disposizioni in materia saranno ovviamente rispettate.

Relativamente alla possibilità di un eventuale inquinamento delle falde idriche superficiali si fa presente che le normali tecniche di perforazione adottate, che prevedono il rivestimento opportunamente cementato del sondaggio, non provocano di fatto alcun danno alle falde idriche stesse.

Inoltre è possibile sia effettuare gli eventuali necessari interventi di protezione delle opere dell'acquedotto laddove essi non siano stati realizzati, sia procedere al tracciamento di una nuova strada di accesso, operando ai sensi dell'articolo 10 del R.D. 29/7/1927, n. 1443.

Questa Amministrazione dal suo canto, tramite i suoi competenti uffici, garantirà il più puntuale controllo dello svolgimento delle operazioni e del rispetto delle norme sopra indicate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.

CARDIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione della legge 28 novembre 1980, n. 784, e della delibera Cipe 27 febbraio 1981, il consiglio comunale di Eboli (SA) ha approvato il progetto esecutivo per la costruzione della rete di trasporto e distribuzione del gas metano nel comune, per un importo complessivo di lire 11.747.862.927;

tale realizzazione doveva essere finanziata nel modo seguente: contributo in conto capitale, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 784 del 1980; contributo Fers, mutui cassa depositi e prestiti; fondi del bilancio comunale 1995;

sulla base di dati in possesso dell'interrogante, risultano non più disponibili i contributi Fers, ammontanti a lire 3.524.500.000, mentre rimane in piedi la possibilità di accedere agli altri finanziamenti sopra descritti —:

se la notizia della non disponibilità dei contributi Fers sia confermata;

per quali motivi, in caso di riscontro affermativo, il comune non abbia potuto accedere a quei fondi;

se si ravvisino responsabilità individuali o collettive delle presenti o passate gestioni amministrative dell'ente locale, in ordine alla mancata fruizione dei contributi Fers. (4-04950)

RISPOSTA. — *Il progetto per la costruzione della rete di distribuzione del gas metano nel Comune di Eboli, approvato dalla cessata Agensud, è stato ammesso alle agevolazioni di cui alla legge 22 novembre 1980, n. 784, con decreto del Ministero del tesoro n. 960824/50A del 12 novembre 1993, per un importo complessivo di 10.070 milioni di lire, di cui 2.712,9 milioni quale contributo nazionale in conto capitale; 402,8 milioni quale mutuo a tasso agevolato della Cassa depositi e prestiti; 3.423,8 milioni quale mutuo a tasso ordinario della Cassa*

depositi e prestiti e 3.524,5 milioni quale contributo a carico del Fondo europeo di sviluppo regionale pari al 35 per cento dell'importo totale.

Il termine previsto dal Ministero del tesoro per l'ultimazione delle opere era fissato al 26 luglio 1996.

Il mutuo agevolato e quello integrativo a tasso ordinario sono stati concessi dalla Cassa depositi e prestiti il 6 novembre 1996, dopo il risanamento del Comune.

Poiché l'intervento è interessato dal cofinanziamento comunitario nell'ambito del « Quadro comunitario di sostegno 1989-1993 », si precisa che al riguardo la Commissione europea ha fissato come data limite per i pagamenti nazionali il 31 dicembre 1996; pertanto, tutte le spese sostenute oltre tale data non possono godere della contribuzione europea.

La liquidazione dei contributi nazionali e comunitari per i progetti ammessi al finanziamento viene effettuata dalla Cassa depositi e prestiti dietro presentazione degli stati di avanzamento dei lavori.

Poiché non risultano presentati dal Comune di Eboli stati di avanzamento di lavori attestanti la realizzazione, anche parziale, delle opere, la Cassa depositi e prestiti non ha effettuato conseguentemente alcun pagamento, da cui il mancato accesso ai fondi Fers da parte del Comune di Eboli.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.

CASINELLI e MOLINARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 13 della legge 21 novembre 1991, n. 374, come sostituito dall'articolo 11-bis del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 dicembre 1994, n. 673, ha disposto che, a fianco degli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari, operino per la notifiche anche i messi di conciliazione in servizio

presso i comuni, fino ad esaurimento del loro ruolo di appartenenza;

stante la sopra indicata previsione normativa si è posto il problema dell'inclusione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali tra coloro cui la legge sul giudice di pace ha consentito la notifica degli atti del nuovo ufficio;

a parere degli interrogati, non v'è dubbio che il legislatore, con l'espressione « fino ad esaurimento ... » intendesse significare « fino a completo assorbimento negli organici del Ministero di grazia e giustizia di tutti i messi di conciliazione »;

in molte regioni i messi di conciliazione non dipendenti comunali sono stati tutti immessi nei ruoli dei comuni compresi nelle singole circoscrizioni del giudice di pace;

in altre regioni, soprattutto meridionali, i messi di conciliazione non dipendenti comunali, circa quattrocento, si trovano ancora in una situazione di incertezza e di disagio —:

se non ritenga di immettere nei ruoli del ministero di grazia e giustizia, nel distretto di Corte d'appello di appartenenza, i messi di conciliazione non dipendenti comunali e di inserirli nella quarta qualifica funzionale, purché in possesso dei requisiti di legge previsti per l'accesso al pubblico impiego;

se non ritenga che i diritti e le indennità, nonché l'amministrazione e la ripartizione dei messi in servizio presso l'ufficio del giudice di pace, debbano essere regolamentati secondo le modalità previste dalla legge 15 gennaio 1991, n. 14;

se non ritenga infine di dover impartire disposizioni inequivocabili in merito, onde evitare comportamenti difformi su tutto il territorio nazionale. (4-07658)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

La regolamentazione della notificazione degli atti relativi ai procedimenti di com-

petenza del giudice di pace è dettata attualmente dall'articolo 13 della legge n. 374 del 1991, nel testo riformulato dall'articolo 11-bis del decreto-legge n. 571 del 1994, convertito con la legge n. 678 del 1994.

L'interpretazione generalmente condivisa dalla normativa è nel senso che:

a) la distribuzione degli uffici NEP esistenti non ha subito modifiche, poiché l'aumento dell'organico consente di espletare le incombenze derivanti dall'istituzione del giudice di pace, non reputandosi neppure opportuno che presso l'ufficio del giudice di pace, in considerazione delle competenze attribuite a tale organo, sia istituito un ufficio notifiche (per il quale è necessaria la presenza di un operatore, di un assistente e di un collaboratore);

b) alle notificazioni provvedono altresì i messi di conciliazione in servizio presso i comuni compresi nella circoscrizione del giudice di pace, e cioè sia i dipendenti comunali addetti a tale particolare attività (non transitati nei ruoli statali), sia i non dipendenti, cioè i soggetti legati all'ente territoriale da rapporto di lavoro autonomo;

c) la competenza per le notificazioni dei messi di conciliazione ha — come già aveva ai sensi della disciplina originariamente dettata dall'articolo 51 della legge n. 374 — carattere transitorio, in quanto destinata a durare (non per un triennio come originariamente previsto) ma fino all'esaurimento del ruolo di appartenenza dei messi di conciliazione, categoria che non può autonomamente sopravvivere alla soppressione dell'ufficio di conciliazione;

d) un ruolo ad esaurimento implica l'impossibilità di un suo incremento, per cui, a decorrere dalla data di applicazione della legge n. 374 del 1991, cioè a seguito della soppressione dell'ufficio di conciliazione con l'inizio dell'attività del giudice di pace, non è consentito nominare nuovi messi di conciliazione, con illegittimità dei relativi decreti eventualmente emessi dai presidenti dei tribunali (passibili di annullamento d'ufficio, ma forse, più esattamente, da ritenere emanati in carenza del relativo potere).

Pertanto, i messi di conciliazione non dipendenti comunali in servizio alla data di applicazione delle disposizioni della legge n. 374/1991 continuano a svolgere, per le notifiche inerenti all'ufficio del giudice di pace, la loro attività a tempo indeterminato, e non si sono quindi verificati mutamenti di sostanza rispetto alla situazione precedente.

L'inserimento di tali messi nei ruoli statali richiederebbe un apposito intervento legislativo. Peraltro, non appare opportuna l'indiscriminata immissione in ruolo di tutti i messi di conciliazione non dipendenti comunali in servizio alla data del 1° maggio 1995, essendovi necessità di controllare la presenza dei requisiti minimi di professionalità e di tenere conto della peculiarità delle diverse situazioni con speciale riguardo ad uffici con scarso carico di lavoro che richiedono prestazioni molto limitate.

Si aggiunge — infine — che l'introduzione di un ruolo di messi dell'ufficio del giudice di pace si porrebbe in contrasto con il disegno organico di riservare l'attività di notificazione agli ufficiali giudiziari ed aiutanti, una volta esaurita la fase transitoria prevista proprio per salvaguardare le posizioni lavorative in atto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CAVERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

recenti sentenze della Corte Costituzionale stabiliscono l'incompatibilità per un giudice di far parte del collegio giudicante in un processo a carico di un imputato, quando questo stesso giudice, abbia firmato come GIP una custodia cautelare o abbia fatto parte del Tribunale della libertà che ha esaminato il ricorso dello stesso imputato;

questa decisione paralizza il lavoro nei piccoli Tribunali, quali ad esempio il Tribunale di Aosta —:

quali misure intenda assumere il Governo per assicurare una piena funzionalità dei Tribunali più piccoli;

se si intendano intraprendere azioni precise per consentire uno spedito funzionamento del Tribunale di Aosta. (4-00016)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

La sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 24 aprile 1996 ha determinato una situazione di incompatibilità per i giudici del tribunale del riesame.

Successivamente le sentenze n. 155 del 20 maggio 1996 e n. 371 del 2 novembre 1996 hanno esteso i casi di incompatibilità ai Gip che abbiano comunque deciso sulla libertà personale dell'indagato ed ai giudici dibattimentali che abbiano già esaminato una posizione processuale connessa a quella sottoposta al loro giudizio.

Per le difficoltà specificamente sorte con riferimento all'attività del tribunale per il riesame, il Governo ha emanato un decreto legge in data 10.5.95, reiterato ancora fino all'ottobre dello scorso anno (d.l. 23.10.96 n. 553), ed ha presentato un disegno di legge volto a concentrare le funzioni di riesame presso il tribunale capoluogo di corte di appello, o sezione distaccata di corte. Il provvedimento è oggi legge dello Stato e rappresenta una risposta adeguata alle difficoltà in questione.

Più complessa appare la problematica connessa alle incompatibilità che nascono per i giudici dal disposto delle citate sentenze n. 155 e 371. In effetti, per le ridotte dimensioni di organico, molti tribunali non sono in grado di far fronte alle incompatibilità che possono verificarsi in via ordinaria per i giudici delle indagini preliminari (che dopo avere emesso una decisione sulla libertà dell'indagato non possono più seguire il processo tanto in sede di udienza preliminare quanto di eventuale udienza dibattimentale) e possono altresì determinarsi in casi particolari (ma non infrequenti e non prevedibili) per i giudici del dibattimento.

Tale situazione comporta una perenne situazione di rischio e quindi di disfunzione per tutti i tribunali che non abbiano in organico e presenti almeno 8-10 giudici. Comunque, già un numero di 8-10 giudici presuppone il ricorso ai giudici civili in caso

di incompatibilità verificatasi in sede dibattimentale. Alla incompatibilità del GIP può risponderci, in via ordinaria, con un organico di almeno 5 giudici penali.

In conclusione, nei tribunali che hanno in organico non più di 5 giudici (in totale 16) si versa in una situazione di perenne emergenza e anche i numerosi tribunali con organico inferiore alle 10 unità (in totale 54) possono trovarsi in condizione di rispondere alle esigenze solo ricorrendo ai giudici civili.

Anche per far fronte a tale genere di problemi questo Ministero ha presentato il noto progetto per la creazione del giudice unico di primo grado e sta valutando l'opportunità di dare corso ad una riforma transitoria che consenta di operare tabellarmente su base provinciale e non più soltanto nell'ambito di ciascun ufficio.

Sarebbe, invece, impossibile ipotizzare un generalizzato aumento degli organici dei tribunali, attesi — tra l'altro — i vincoli normativi e di bilancio esistenti ed il numero elevato dei posti da istituire solo per far fronte alle esigenze qui esaminate.

Si soggiunge che è in corso di elaborazione un progetto di riforma che prevede la razionalizzazione degli organici dei magistrati e la definizione di un organico di riserva che faccia fronte alle carenze temporanee e ad esigenze non prevedibili.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CENTO. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali, con incarico per lo spettacolo e lo sport. — Per sapere — premesso che:

la maratoneta romana Franca Fiacconi ha vinto, con il terzo miglior tempo italiano, la maratona di Torino, che già in passato (Olimpiadi 1992), fu considerata un test decisivo per la selezione delle atlete da mandare alle Olimpiadi;

dai dati tecnici comparati la maratoneta romana risulta certamente tra le prime tre in Italia nella disciplina, con

particolari caratteristiche adatte al clima di Atlanta, dove tra poche settimane inizieranno le olimpiadi;

sembra che la signora Fiacconi non sarà convocata per le Olimpiadi, in virtù di una penalizzazione dovuta al fatto che la stessa è nata a Roma, mentre le prescelte sarebbero tutte appartenenti al nord Italia —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza e quali siano le sue valutazioni;

se non ritenga opportuno accertare, nel rispetto dell'autonomia delle scelte tecniche della competente Federazione, quali saranno i criteri tecnici usati per la selezione delle maratonete che rappresenteranno l'Italia alle Olimpiadi di Atlanta. (4-01273)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal CONI e dalla Federazione Italiana di Atletica Leggera, si fa presente quanto segue.

I criteri di selezione degli atleti partecipanti alle Olimpiadi sono esclusivamente di carattere tecnico e, anche se sono omogenei per ciascuna specialità, si differenziano però tra le diverse specialità: i velocisti vengono selezionati utilizzando gli stessi parametri; i parametri della velocità non sono uguali a quelli della maratona.

I più probanti parametri generali di valutazione sono:

a) i tempi e le misure ottenuti nelle rispettive gare;

b) la cronologia degli stessi;

c) la valutazione degli « scontri diretti »;

d) il curriculum di carriera degli atleti;

e) la valutazione comparata degli atleti;

f) le risultanze di batterie di test opportunamente somministrati (di carattere medico-scientifico, agonistico, tecnico-metodologico);

g) la valutazione delle caratteristiche potenzialità individuali in relazione all'impegno agonistico da affrontare.

Nella maratona il puro e semplice confronto dei tempi è poco significativo, in quanto le differenze di percorso e di condizioni climatiche non consentono comparazioni automatiche.

Le valutazioni delle maratonete aspiranti a partecipare alle Olimpiadi di Atlanta hanno, essenzialmente, tenuto conto:

della verifica e dell'analisi delle capacità competitive in gare internazionali titolate (Campionati Mondiali, Olimpiadi, Campionati Europei, Coppe del Mondo);

della divisione delle varie maratone in fasce di valore (valore delle partecipanti, numero delle concorrenti, qualità del percorso, valore dei premi etc);

della verifica e della comparazione delle valenze tecniche delle avversarie incontrate.

Il tempo per un'adeguata preparazione della maratona è di almeno tre mesi, mentre il recupero post-gara è di 1-2 mesi, per cui si corrono maratone ottimali con almeno 4-5 mesi di intervallo (ad Atlanta, dei primi 40 concorrenti nessuno aveva corso dopo il 31 marzo).

La convocazione dell'atleta Fiacconi, che aveva gareggiato a Torino il 12 maggio, a giudizio della FIDAL era tecnicamente sconsigliabile, in quanto, nei mesi tra Torino ed Atlanta, non avrebbe potuto recuperare e prepararsi adeguatamente.

La FIDAL ha, infine, precisato che alle Olimpiadi di Atlanta hanno partecipato: la Curatolo (8^a Olimpiadi; 2^a Europei '94) e la Ferrara (4^o Coppa del mondo '95; 4^o Europei '94; 3^o Mondiali '95), che sono le uniche maratonete italiane « titolate » a livello internazionale, e la Viceconte, che è campionessa italiana.

Il Ministro delegato per lo sport:
Veltroni.

CENTO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 settembre 1996 è stato redatto, dal comando dei carabinieri per la sanità Nas di Padova, un verbale di sequestro a seguito di perquisizione locale e personale nei confronti del dottor Franco Beretta di Mestre, su ordine della procura della Repubblica presso il tribunale di Rovigo;

in detta perquisizione venivano sequestrate, tra le altre cose: n. 4 (quattro) quadernoni riportanti elenchi nominativi e documenti attestanti le fasi terapeutiche dei pazienti; n. 5 (cinque) agende contenenti elenchi nominativi e notizie terapeutiche relative ai pazienti; n. 46 (quarantasei) cartoncini con nominativi di pazienti, dosaggi terapeutici e date di prescrizione; n. 1 foglio riportante elenco nominativo dei soci del « Movimento democratico di liberazione dagli oppressi » con schede di adesione (circa 400);

la vicenda ha provocato anche l'intervento dell'ordine professionale dei medici che lamentano una grave violazione del segreto professionale —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti, se gli stessi risultino confermati così come descritti e quali siano le loro valutazioni;

se non ritenga che il sequestro di detti nominativi rientri nella violazione del segreto professionale e, in caso affermativo, quali procedimenti intenda assumere al riguardo. (4-04165)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente Autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

La Procura della Repubblica di Rovigo, nell'ambito di indagini in ordine al reato di cui all'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 in relazione al rilascio di prescrizioni abusive di sostanze stupefacenti o psicotrope per uso non terapeutico, avendo ravvisato gravi in-

dizi desunti da diverse acquisizioni probatorie, in data 25 settembre 1996 emetteva decreto di perquisizione a carico del professionista cui si riferisce l'atto ispettivo, al fine di accertare il numero e il tipo di ricette mediche prescritte a pazienti, per acquisto di psicofarmaci o di medicine contenenti sostanze psicotrope, nonché al fine di acquisire ogni altra documentazione utile ai fini delle indagini sulla morte di un giovane per overdose nonché su un episodio di rilascio di ricette per complessive n. 12 confezioni di Temgesic avvenuto il 21 settembre 1996.

Il giorno seguente i Carabinieri-NAS di Padova operavano la perquisizione in questione e rinvenivano tra le altre cose documentazione varia, tra cui n. 4 quaderni riportanti elenchi nominativi e documenti attestanti le fasi terapeutiche dei pazienti; n. 46 cartoncini con nominativi di pazienti, dosaggi terapeutici e date di prescrizione; n. 5 agende contenenti elenchi nominativi e notizie terapeutiche relative ai pazienti.

Il materiale rinvenuto veniva sequestrato e il relativo sequestro convalidato in data 27 settembre 1996 per le cose non comprese nel decreto di perquisizione e contestuale sequestro.

A seguito di tale sequestro l'Ufficio procedente e la polizia giudiziaria assumevano varie iniziative pertinenti alle indagini in corso.

In data 28 settembre 1996 la Procura della Repubblica disponeva l'acquisizione di copia conforme di tutta la documentazione sequestrata al professionista e, all'esito, la restituzione al medesimo degli originali.

In data 5 ottobre 1996 veniva conferito incarico di consulenza tecnica a due sanitari dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università degli Studi di Ferrara, al fine di verificare, sulla scorta della documentazione sequestrata, se le prescrizioni di cui si parla corrispondessero o meno a criteri di terapeuticità.

Lo stesso ufficio disponeva altresì, con nota in data 29 ottobre 1996, che i consulenti nell'ambito dell'incarico conferito, nel riepilogare i dati desunti dall'esame della documentazione sequestrata, facessero riferimento, se necessario, non ai nominativi delle persone indagate, bensì a lettere o

numeri al fine di tutelarne la riservatezza. Si disponeva, altresì, che la documentazione consegnata ai consulenti relativa alle prescrizioni e terapie a persone non indagate fosse, al termine dell'incarico, sigillata in un plico a parte con elenco esterno non contenente riferimenti nominativi.

I consulenti, allo stato, non hanno ancora portato a compimento l'incarico conferito ex articolo 359 c.p.p. e le indagini sono tuttora in corso.

L'ufficio procedente ha rappresentato che gli accorgimenti riferiti consentono di escludere l'esistenza di violazioni del segreto professionale; ed ha pure rimarcato che l'articolo 200 c.p.p., che tutela il segreto professionale, è invocabile solo dal soggetto che viene assunto quale testimone e non può essere utilizzato dall'indagato, essendo per di più, nel caso di specie, indispensabile acquisire la documentazione relativa alle prescrizioni e terapie al fine di verificare a mezzo di consulenza tecnica, se effettivamente vi sia stata la prescrizione abusiva di cui si parla.

La stessa Procura ha tenuto a richiamare sul punto la specifica giurisprudenza della Suprema Corte, espressa — tra l'altro — dalla sentenza n. 3288 della Sezione III del 10 luglio 1990, nella quale, con riferimento al caso di un medico indagato di reato tributario, si afferma testualmente che « l'asserita impossibilità di superare il preteso segreto professionale frustrerebbe l'obbligatorietà dell'azione penale nei confronti del professionista imputato mentre tale sbarramento è previsto dal legislatore soltanto in presenza di segreto di Stato (256, III C). La sistematica delle norme processuali appare, poi, correttamente valutata dal giudice secondo il quale il segreto professionale, per il richiamo all'articolo 200 c.p.p., può essere opposto da chi riveste la qualità di teste e non già di imputato ».

Si confida che gli accorgimenti opportunamente adottati dall'Ufficio procedente al fine di evitare la diffusione dei nomi delle persone cui le prescrizioni si riferivano, consentano di ritenere scongiurato il timore di violazioni del segreto e della riservatezza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

COSTA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia riceve premi comunitari pari al 29,6 per cento dei capi macellati, ovvero la più bassa percentuale in assoluto tra gli Stati dell'Unione europea secondo i dati del 1994 nonostante sia il primo Paese produttore di carni di manzo in Europa (circa il 20 per cento del totale);

dei 116 milioni di Ecu facenti parte del nuovo pacchetto di aiuti comunitari, varato lo scorso 4 giugno, l'Italia riceverà soltanto nove milioni, contro i 29 della Francia, i 19 della Germania e i 16 del Regno Unito —:

quali siano le motivazioni di carattere tecnico e politico alla base della continua penalizzazione della zootecnia italiana, considerato che il nostro Paese contribuisce in maniera considerevole alla vita dell'Unione ed ha ormai assunto un peso rilevante nell'ambito del mercato europeo. (4-00847)

RISPOSTA. — *La possibilità di erogare premi comunitari zootecnici agli allevatori, in particolare per quelli riferiti ai detentori di bovini maschi, è subordinata all'osservanza di alcune prescrizioni che, adottate nell'ambito della riforma della politica agricola comune del 1992, prevedono un carico massimo di 2 unità di bovini adulti per ettaro foraggero nonché la limitazione di 90 capi per azienda.*

È evidente come tali restrizioni non abbiano certo incentivato gli allevatori alle produzioni con sistemi intensivi: deve però precisarsi che il dato percentuale relativo al numero di capi macellati, indicato dalla S.V. On.le con l'atto che si riscontra, è solo espressione del fatto che quello in argomento è per l'Italia un settore deficitario. Infatti, circa un milione e mezzo di vitelli vengono importati ogni anno da altri paesi dell'Unione Europea dove, presumibilmente, hanno già percepito l'aiuto comunitario.

È comunque da segnalare l'imminente definizione delle procedure relative al nuovo pacchetto di aiuti, meglio definito come

« premio di crisi », da concedere agli allevatori che hanno subito perdite di reddito per effetto della turbativa di mercato determinata dalla BSE. Infatti, sono in corso di emanazione, da parte dell'AIMA, le norme di attuazione del Reg. CEE n. 2443/96 del 17/12/96, il quale ha, per l'appunto, introdotto le « misure supplementari » che prevedono l'erogazione in favore dei soggetti sopracitati di aiuti contributivi per un totale di 87,3 miliardi di lire.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

DEL BARONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

da troppo tempo sui circuiti della televisione nazionale va in onda uno spot, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, che, con dubbio per non dire cattivo gusto, sicuramente (almeno c'è da augurarselo) al di fuori della volontà dei proponenti, consiglia di « mettere alla prova i disabili »;

la cosa sta recando non poco disagio nei disabili stessi e in chi, *in primis* le loro famiglie, da una vita è a fianco degli stessi, mettendoli quotidianamente alla prova nella sicurezza di risposta positiva nel recepire diritti e doveri;

il fatto è vieppiù deprimente se si considera che un argomento ultra serio diventa banale se inserito tra *reclame* di biancheria intima femminile o vendita di automobili —:

se non intenda eliminare lo spot, disdicevole a parere dell'interrogante, sostituendolo, se proprio necessario, con altro che valorizzi l'umanità del disabile felicemente inserito nell'ambito familiare.

(4-07420)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, rappresento quanto segue.*

Va sottolineato, innanzi tutto, che gli spot (si tratta, infatti, di due spot dedicati l'uno alla disabilità fisica e l'altro a quella

psichica) della campagna indicata nell'atto ispettivo hanno avuto uno straordinario successo sia tra il grande pubblico sia tra gli addetti ai lavori (successo testimoniato da migliaia di telefonate e lettere di consenso giunte agli uffici della Presidenza del consiglio, della Rai, di Mediaset e di TMC).

Ma l'elemento decisamente più rilevante è stato il gradimento suscitato — come l'On.le interrogante potrà facilmente verificare — presso gli stessi disabili e le associazioni che li rappresentano.

Il fine della campagna (che utilizza un meccanismo di tecnica della comunicazione basato sull'inversione dei ruoli) è stato quello di contribuire a superare la barriera di emarginazione che spesso la società riserva al disabile: nella campagna, infatti, il portatore di handicap è visto come una risorsa e non come un problema per i cittadini.

Da qui la « lead » comunicativa: « Metteteli alla prova », che non vuol dire naturalmente, che il disabile debba dimostrare alcunché, ma, al contrario, vuole sottolineare la sua capacità di dare, di contribuire alla crescita complessiva della società civile con il proprio portato di sentimenti e di idee.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Turco.

TERESIO DELFINO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Cuneo, che opera in stretta collaborazione con l'UMA (utenti motori agricoli) della regione Piemonte, non consegna più targhe ripetitrici agricole a far tempo dal 7 aprile 1994, per quelle di nuova numerazione, e dal 12 aprile 1995 per quelle con sigla Cuneo;

tale situazione è diventata ormai insostenibile in quanto, come più volte lamentato, la Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Cuneo da oltre un anno non è più in grado di consegnare targhe ripetitrici ai suoi associati, nono-

stante le richieste continuano ad essere accolte dalla motorizzazione civile tramite l'UMA che si limita però a rilasciare autorizzazioni a circolare con validità temporanea;

ogni intervento effettuato sia oralmente che per iscritto non ha sortito alcun effetto, con la semplicistica giustificazione di non essere state impartite disposizioni da parte del ministero dei trasporti per la stampa delle targhe;

tutto ciò costituisce grave disappunto per gli utenti e denota altrettanto grave inefficienza degli uffici al punto di porre notevole discredito sulle istituzioni dello Stato —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per mettere fine a tale ingiustificato e non più tollerabile disservizio.

(4-00682)

RISPOSTA. — La mancata distribuzione delle targhe ripetitrici dei veicoli da parte degli Uffici provinciali della M.C.T.C. è dovuta al ritardo nella emanazione delle modifiche al Regolamento d'esecuzione del codice della strada, in cui sono state inserite le caratteristiche delle targhe in questione.

L'iter procedurale di emanazione del predetto regolamento si è concluso con la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 2 agosto 1996.

Il regolamento è attualmente in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo. — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato ampio rilievo alla notizia, letteralmente vergognosa, dell'abbandono di quantità « industriali » di pasta, prosciutti, pelati, salami, carni, olio, vino ed altri generi alimentari

da parte della squadra nazionale di calcio presso la *Chimney House* che ospitava la nostra squadra;

la giustificazione addotta consiste nell'originaria previsione della federazione di riuscire ad accedere alla finalissima;

per di più sembra che la federazione abbia prenotato tutte le camere dal 5 giugno al 28 giugno, data del trasferimento a Londra per la finalissima (sempre nelle sole previsioni, naturalmente!);

successivamente la *Chimney House* ha ospitato la squadra del Portogallo che, con maggiore rispetto del denaro, si è limitato a prenotare le camere necessarie;

le circostanze sovraindicate, già discutibili quand'anche la squadra avesse raggiunto i risultati sperati, diventano seriamente censurabili alla luce della rapida esclusione della nostra squadra dal Campionato europeo —:

se le notizie riportate dalla stampa nazionale relative all'abbandono di cospicue quantità di generi alimentari e relative alla prenotazione di tutte le camere presso la *Chimney House* siano rispondenti a verità;

in caso affermativo, quale sia l'opinione del Ministro interpellato circa i comportamenti organizzativi della Federazione italiana giuoco calcio ed in particolare circa lo sperpero indecoroso di risorse finanziarie;

se non ritenga di dover intervenire a richiamare a maggior senso di responsabilità coloro che gestiscono il gioco del calcio e che, a partire dall'emolumento al commissario tecnico sino alla dissennata gestione del denaro per la spedizione in Inghilterra, non possono non tener conto di profili che assumono, superato il limite della decenza, connotazioni morali in un frangente nel quale, nel Paese, si discute se i sacrifici debbano essere imposti ai pensionati che vivono con poche centinaia di migliaia di lire al mese;

se si ritengano esistere profili di responsabilità e, se sì, quali provvedimenti si

intendano assumere per provvedere al recupero delle somme eventualmente accertate come frutto di sperpero e comunque non oculatamente esborsate. (4-01653)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi forniti dal CONI e dalla Federazione Italiana Gioco Calcio, si fa presente quanto segue.*

Le notizie riportate dalla stampa, secondo le quali cospicue quantità di generi alimentari sarebbero state abbandonate dalla nazionale di calcio italiana presso l'alloggio della Chimney House, sono da ritenersi del tutto infondate.

La Federazione Italiana Gioco Calcio, in quanto titolare di una opzione gratuita su tutte le stanze della Chimney House fino al 28 giugno '96, ha pagato l'albergo solo fino al giorno del rientro dei calciatori in Italia.

Tutte le stanze del citato albergo (circa 40) erano, effettivamente, a disposizione della F.I.G.C.

Presso la Chimney House, però, ha alloggiato l'intera delegazione italiana, composta non solo dai calciatori, (cui, per esigenze tecniche, andavano destinate camere singole), ma anche dal capo delegazione, dagli allenatori, dai medici, dai massaggiatori, dai magazzinieri, dai componenti dell'Ufficio Stampa, da vari collaboratori e addetti all'organizzazione.

Il Ministro delegato per lo sport:
Veltroni.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

*la stampa nazionale (come, ad esempio, *Il Messaggero* dell'8 agosto 1996, pag. 11) ha fornito le cifre allarmanti relative al numero dei romani che vivono nell'indigenza, e cioè i dati che riguardano la cosiddetta « città dimenticata »;*

la capitale della Repubblica registra cinquemila « barboni » senza fissa dimora, quattrocentomila disoccupati (di cui centoquarantamila donne), mille minori in

istituto, duemilatrecento minori in assistenza economica, ventiseimila utenti delle mense gratuite, centoventimila anziani con pensione al minimo, cinquecento famiglie con malati psichiatrici, duecentomila persone in stato di necessità, quattromilaseicento sfratti esecutivi e ventiquattromila nuclei in pericolo di sfratto esecutivo;

a tali dati, di per sé impressionanti, si aggiungono i problemi derivanti dalla presenza di centottantamila extra-comunitari regolari in condizioni precarie, nonché da un numero imprecisato di extra-comunitari irregolari, le cui condizioni sono quelle sotto gli occhi di tutti coloro che circolano per Roma nelle ore diurne e, soprattutto, notturne;

viene inoltre registrato un preoccupante aumento della fascia della cosiddetta « povertà immateriale », destinata a creare emarginazione unita a depressione, povertà, questa, certamente meno plateale e visibile, ma proprio per questo più difficile da censire, da conoscere e dunque da affrontare;

il comune di Roma non pare essere nelle condizioni di incidere in maniera decisiva sul fenomeno del degrado sociale, che sta assumendo connotazioni quantitative e qualitative tali da renderne prevedibile la cronicizzazione —:

se sia a conoscenza del fatto che la situazione romana abbia assunto il livello di una vera e propria emergenza nazionale;

se sia consapevole della incapacità o comunque della impossibilità, per il comune di Roma, di affrontare adeguatamente detta emergenza sociale;

se abbia in animo di predisporre un progetto di intervento per porre riparo quanto meno alle situazioni umanamente più degradanti;

se non ritenga urgentissimo l'intervento, anche per ragioni di immagine di una città che si accinge ad affrontare l'impegno del Giubileo, e dunque il giudizio del mondo intero, senza curarsi di intollerabili

sacche di povertà che ne compromettono fortemente l'immagine ed il prestigio conservandosi intatto nei secoli. (4-02962)

RISPOSTA. — In riferimento all'atto ispettivo in oggetto, rappresento quanto segue.

Per quanto concerne il problema immigrazione i dati forniti dalla Caritas di Roma, tratti da fonti attendibili (Ministero dell'interno ed I.S.T.A.T.) e riportati sul « Dossier statistico Immigrazione per il 1996 », confermano che la « capitale dell'immigrazione » rimane sempre Roma con 158.181 extracomunitari su 194.390 stranieri (dati al 31 dicembre 1995).

Il nucleo sostanziale di questo fenomeno è costituito da extracomunitari muniti di permesso di soggiorno per lavoro dipendente (52,3 per cento), per lavoro autonomo (3,9 per cento) e per ricongiungimento familiare (18,7 per cento).

Praticamente, la grande maggioranza degli extracomunitari in regola ha trovato lavoro ed ha un reddito tale da assicurare, si presume, una dignitosa sistemazione.

Non ritengo, pertanto, di concordare sia sull'asserita « precarietà » di condizione, sia sul numero (180.000) degli extracomunitari che, come sopra accennato, è stato rilevato in 158.181 unità, compresi minori, donne ed anziani.

Sull'imprecisato numero di extracomunitari irregolari e delle problematiche connesse, il Dipartimento da me presieduto non possiede elementi di indagine certi, anche perché non competente in proposito.

Desidero poi rammentare che proprio su Roma la politica del Dipartimento è stata quella di volere la realizzazione di strutture di accoglienza finanziabili con la legge 28 febbraio 1990, n. 39, ma di aver incontrato in concreto notevoli resistenze a livello locale, più che regionale, sulla progettualità dei centri di prima accoglienza per gli immigrati extracomunitari, voluti dalla legge.

Comunque, a seguito delle disposizioni di cui al recente decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, è mia ferma intenzione porre in essere ogni azione atta a reinvestire i circa 15 miliardi di lire revocati per gli anni di programmazione 1990, 1991, 1992 e 1993 alla Regione Lazio, per la realizzazione di

strutture pubbliche da destinare all'accoglienza degli immigrati nel comune di Roma.

Nel più ampio quadro, poi, degli interventi su tutte le fasce socialmente deboli, è mio intendimento portare avanti la proposta legislativa per la riforma dell'assistenza e dei servizi sociali (come previsto dal D.P.C.M. 31/5/96 al punto 1 della delega) e l'indirizzo sarà quello di trasferire risorse verso i servizi della persona, promuovendo le migliori forme di collaborazione e di rapporto con il privato sociale e con il volontariato.

Rimane, comunque, il dato certo che per quanto riguarda la città di Roma, i problemi sono moltiplicati rispetto ad altre città italiane. I dati sulla povertà e l'emarginazione riguardanti Roma sono veramente allarmanti e spesso l'emergenza sociale, dove sono mancanti o insufficienti le strutture pubbliche, è tamponata da interventi di associazioni di volontariato o di fondazioni religiose.

La Fondazione Italiana per il Volontariato (FIVOL) ha censito al 31 dicembre 1995 nella città di Roma, 418 associazioni di volontariato con 11.834 volontari, quindi con un'assistenza ridotta di volontari per organizzazione (28 persone circa rispetto alla media nazionale di 44 membri). Nell'indagine della FIVOL viene spesso sottolineato che il mondo del volontariato sociale organizzato sembra più tendere all'assistenza ed all'assistenzialismo, ma la solidarietà, per ottenere risultati positivi protratti nel futuro, non si deve manifestare solo attraverso l'assistenza, ma deve incidere anche sulle istituzioni e sulla società.

Nel mese di marzo 1996 la Caritas diocesana ha pubblicato la « Guida ai servizi socio-assistenziali dell'area metropolitana di Roma » ed i grandi settori di interventi nei quali operare possono essere ripartiti come segue:

- assistenza alloggiativa 25,9 per cento;
- assistenza medica 15,6 per cento;
- assistenza infermieristica 14,8 per cento;
- assistenza economica 9,2 per cento;

- assistenza legale 1,5 per cento;
- assistenza domiciliare 0,9 per cento;
- accompagnio 5,0 per cento;
- adozioni-affidamento 8,1 per cento;
- animazione 10,8 per cento;
- altro 8,2 per cento.

Mi pare evidente che la situazione attuale dipenda dalle politiche economiche e sociali effettuate nel corso degli anni, di cui sono responsabili gli amministratori locali, che hanno sempre adottato soluzioni temporanee a problemi seri e con radici profonde nel territorio urbano.

È comunque nelle linee del mio Dipartimento continuare a collaborare con il Comune di Roma e con le associazioni religiose e di volontariato per dare maggiore consistenza alla politica sociale nella convinzione che ciò consentirà di porre riparo alle situazioni più gravi.

Richiamo in proposito il D.P.C.M. del 18 settembre 1996 concernente il piano degli interventi per il Grande Giubileo del 2000 che, fra le altre iniziative, ha stabilito una serie di interventi destinati a fornire assistenza alla popolazione più vulnerabile.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Turco.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, FOTI, BUTTI, ALBERTO GIORGETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

Luciano Romanelli, residente in Terni, giudice di pace, proponeva ricorso al pretore di Terni contro il ministero di grazia e giustizia, chiedendo il formale riconoscimento dell'appartenenza all'ordine giudiziario e, conseguentemente, il diritto ad ottenere l'indennità speciale prevista dall'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, nella misura corrisposta ai magistrati togati;

L'Avvocatura di Stato, per il ministero di grazia e giustizia, chiedeva il rigetto del ricorso per infondatezza;

il pretore di Terni, con sentenza n. 905/96 del 18 settembre 1996, depositata in cancelleria l'8 ottobre 1996, accoglieva il ricorso del giudice di pace di Terni e condannava il ministero di grazia e giustizia al pagamento della indennità prevista dall'articolo 3 della legge n. 27 del 1981, nonché alla rifusione della spesa in giudizio;

la sentenza n. 905/96 appare correttamente motivata, con approfonditi richiami agli articoli 101, 102, 106 e 107 della carta costituzionale;

eguale attenzione sembra aver posto il pretore di Terni nell'esame della legislazione ordinaria che giustifica la pretesa del giudice di pace ricorrente;

complessivamente, dunque la struttura della sentenza 905/96 del 18 settembre 1996 è tale da far supporre una probabile conferma in sede di eventuale giudizio di secondo grado —:

se sia a conoscenza della sentenza n. 905/96 del 18 settembre 1996 del pretore di Terni, giudice del lavoro;

se detta sentenza sia stata impugnata dal soccombente ministero di grazia e giustizia o se essa sia divenuta esecutiva;

se si intenda provvedere, per l'ipotesi di mancata impugnazione, a corrispondere ai giudici di pace la speciale indennità prevista dall'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27. (4-04969)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Il pretore del lavoro di Terni con sentenza in data 8.10.1996 n. 905/96 ha accolto il ricorso proposto dal dott. Francesco Romanelli, giudice di pace in Narni, volto ad ottenere il riconoscimento del diritto alla indennità di cui all'articolo 3 della legge n. 27/81 nella misura corrisposta ai magistrati togati.

Avverso tale pronuncia è stata proposta tempestiva impugnazione.

Infatti, l'articolo 11 della legge 21 novembre 1991 n. 374 prevede per i giudici di pace, quale corrispettivo della funzione

esercitata, un'indennità commisurata al numero di udienze tenute ed al numero di provvedimenti redatti. Ad avviso di questo Ministero, tale specifica previsione esaurisce l'ambito delle provvidenze spettanti ai giudici in questione che — dunque — godono di un sistema retributivo diverso e non assimilabile a quello dei giudici ordinari.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

FAGGIANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 novembre 1996 si svolgeva presso il Palaeur di Roma il concorso indetto dal ministero di grazia e giustizia per 277 posti di assistenti sociali coordinatori nell'amministrazione della giustizia minorile;

per tale concorso, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 29 dicembre 1995, era prevista una prova di attitudine professionale per la verifica del possesso dei requisiti di personalità consistente nella compilazione di un questionario, per acquisire l'ammissione all'esame scritto ed orale concernente le capacità tecniche professionali;

nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1996, con la pubblicazione della data e luogo del concorso, si riconfermava la prova attitudinale nelle modalità di svolgimento precedentemente descritte;

come risulta anche da notizie di stampa, ai duemila candidati sarebbero state proposte prove che prevedevano invece lo svolgimento di quattro temi specifici, con particolare riferimento al ruolo delle assistenti sociali nelle carceri minorili e non quindi un questionario di verifica della personalità dei candidati;

tale situazione ha determinato lo sconcerto tra i candidati, che peraltro si sono visti negare dal presidente della commissione qualsiasi tentativo di dialogo con loro rappresentanti, cosa che ha ingenerato vibrante proteste;

il presidente avrebbe addirittura richiesto l'intervento delle forze dell'ordine, il cui arrivo avrebbe determinato tafferugli e probabili aggressioni con fermo di candidati;

nella situazione venutasi a determinare la gran parte dei duemila concorrenti non ha svolto, né poteva svolgere alcuna delle prove indicate —:

se non ritengano, ognuno per le proprie competenze, di:

a) accertare la responsabilità del cambiamento della prova attitudinale prevista assumendo i necessari provvedimenti nei confronti degli eventuali responsabili;

b) annullare la prova svolta nel caso di accertate difformità e di palese illegittimità di svolgimento del concorso in questione;

c) provvedere al rimborso delle spese sostenute dai candidati, tra cui tanti giovani in disperata attesa di occupazione, o comunque evitare che sostengano ulteriori spese per la eventuale ed auspicabile ripetizione della prova attitudinale;

d) accertare se vi siano state responsabilità nell'uso improprio della forza pubblica e nelle modalità di intervento all'interno del luogo dello svolgimento della prova;

quali provvedimenti urgenti si intendano infine adottare per ridare tranquillità e certezza di diritto a tutti i partecipanti in attesa di conoscere le decisioni del Governo in merito alla incresciosa vicenda.
(4-05768)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Con decreto ministeriale del 7 dicembre 1995, pubblicato sulla G.U. del 29 dicembre 1995, è stato indetto un concorso a 277 posti nel profilo professionale di assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, nell'Amministrazione della giustizia minorile.

Tale decreto prevedeva all'articolo 4 una preliminare prova d'esame di attitudine pro-

fessionale, consistente « nella compilazione di un questionario inteso ad accertare il possesso dei requisiti di personalità per lo svolgimento dello specifico compito professionale ».

Tale articolo è stato inserito nel bando di concorso in relazione all'articolo i decreto del Presidente della Repubblica il giugno 1979 n. 410, che testualmente recita: « La prova di attitudine professionale... consiste nella compilazione di un questionario su aspetti concernenti la formazione professionale degli assistenti sociali ed i problemi generali della condizione giovanile e del disadattamento minorile ».

Sulla base di quanto previsto nel bando di concorso e nel citato decreto presidenziale la Commissione giudicatrice del concorso provvedeva a predisporre tre buste contenenti ciascuna un questionario di tre domande.

Il 27 novembre 1996, data fissata per l'espletamento della prova attitudinale, si presentavano al Palazzo dello Sport di Roma, sede del concorso, 1870 candidati sui 2.700 ammessi.

Dal verbale stilato dalla Commissione esaminatrice risulta che alle ore 11 è stata ritualmente estratta da un candidato la busta n. 3 contenente il seguente questionario:

1) Qual è il ruolo del servizio sociale; quale quello del singolo assistente sociale? Individui il concorrente i diversi livelli di intervento.

2) Ruolo e competenze dell'assistente sociale in un sistema che prevede sempre più, in un ufficio di servizio sociale per i minorenni, la copresenza delle tre professionalità tradizionali: assistente sociale, educatore e psicologo. Autonomia ed interazione oppure integrazione tra i soggetti dell'operatività rivolta all'utenza minorile?

3) Quali sono le conoscenze necessarie ad un assistente sociale per poter svolgere attività proficua in un ufficio di servizio sociale dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile?

Dal medesimo verbale emerge che, ancor prima di conoscere il contenuto del que-

stionario estratto, alcuni candidati contestavano che si potessero proporre dei quesiti e non invece dei test. All'esito della lettura la contestazione si allargava tanto da rendere difficile il proseguimento delle operazioni. In particolare, alcuni candidati strappavano le buste e i fogli loro consegnati, uscendo dall'aula senza neppure firmare.

La protesta assumeva toni particolarmente vivaci e coinvolgeva alcune centinaia di persone che, in un clima incandescente, si assieparono attorno al tavolo della commissione. In tale situazione, il presidente della stessa commissione, visti vani i tentativi di riportare la calma, si vedeva costretto a sollecitare l'intervento della Forza pubblica al fine di scongiurare il pericolo di sviluppi ancora più radicali. Nel corso dei controlli che ne conseguivano si accertava che un candidato era munito di una macchina fotografica e cercava di fotografare le fasi più accese della protesta, mentre un altro distribuiva manifestini di contestazione evidentemente stampati in precedenza. Peraltro, il personale di polizia si asteneva da qualsiasi intervento di forza e si limitava a controllare la situazione per evitare che la protesta degenerasse ed a porre le condizioni perché, infine, potesse darsi corso allo svolgimento della prova d'esame.

Da quanto precede emerge che la protesta di cui si parla trova la sua causa nel contenuto della prova d'esame, ritenuto non conforme alle indicazioni enunciate nell'articolo 4 del bando di concorso. Peraltro, l'impostazione della prova in questione non differiva da quella di precedenti, analoghi concorsi. In ogni caso, la contestazione appare sicuramente preordinata in considerazione delle modalità prima riferite.

I fatti in questione hanno formato oggetto di denuncia, da parte dell'autorità di polizia intervenuta in aula, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Tale complessa situazione è stata esaminata sotto tutti i profili fattuali e giuridici dagli uffici ministeriali.

Infine si è pervenuti a ritenere che la prova non si è svolta con la dovuta regolarità, sia perché sono mancate la serenità e la tranquillità necessarie ai candidati per

il suo svolgimento in modo adeguato, sia perché, in conseguenza di ciò, la stragrande maggioranza dei partecipanti non ha potuto redigere e consegnare l'elaborato.

In conseguenza è stata dichiarata la nullità della prova in questione.

Le persone già ammesse a sostenere il detto esame saranno avvertite, con modalità idonee, della data e del luogo in cui esso sarà ripetuto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

FAUSTINELLI e CAPARINI. — Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

la provincia di Cremona si estende in linea d'aria per circa 100 km conta circa 300.000 abitanti sparsi in 115 comuni;

il territorio è compreso tra quattro fiumi: a sud il Po ad est l'Oglio a nord il Serio a ovest l'Adda. Un territorio con un delicato equilibrio ambientale dovuto appunto alla presenza dell'ecosistema fiume in modo così abbondante. Non a caso nel decennio scorso, con leggi regionali, sono stati istituiti i relativi parchi naturali (ad eccezione di quello del Po che è in fase di studio);

a garantire la vigilanza ecologica in dette aree provvedono oltre che le guardie della provincia e i GEV (guardie ecologiche volontarie) gli uomini del corpo forestale dello Stato, nella fattispecie, quelli del comando di Cremona, che attualmente ha in forza 4 persone, chiaramente insufficienti allo scopo;

con decreto ministeriale del 22 luglio 1991 (cinque anni fa) veniva istituito il nuovo comando stazione della guardia forestale di Stato di Crema che dal punto di vista geografico e forestale ha diviso il territorio in due (53 comuni Crema e 62 comuni Cremona);

purtroppo allo stato dei fatti, pur avendo individuato i locali e assegnato il personale il comando forestale dello Stato non ha ancora provveduto a rendere ope-

rativo il comando stazione di Crema creando notevoli disagi a chi per usufruire dei servizi o per l'espletamento di compiti connessi con il ruolo del comando forestale dello Stato deve percorrere tutta la provincia con notevole perdita di denaro e tempo per raggiungere nel capoluogo l'unico ufficio in servizio —:

se non ritenga opportuno sollecitare ai competenti uffici la rapida apertura di tale comando stazione onde evitare ulteriori difficoltà agli abitanti della zona.

(4-01307)

RISPOSTA. — Con provvedimento del 22 luglio 1991 è stato istituito il Comando stazione forestale di Crema, al fine di migliorare la funzionalità del servizio in un ambito territoriale del quale fanno parte numerosi comuni della provincia di Cremona.

Tuttavia, la carenza di personale che affligge da tempo il Corpo Forestale dello Stato creando su tutto il territorio nazionale notevoli difficoltà ha, per il momento, impedito di rendere operativo il Comando stazione, al quale finora è stato possibile assegnare un solo ispettore, per di più impiegandolo provvisoriamente presso la stazione di Cremona.

A breve, allorquando sarà espletato il 45° concorso di reclutamento per allievi agenti si disporrà di personale da assegnare alla stazione di Crema, a completamento dell'organico.

Nel frattempo l'Amministrazione, a livello periferico, ha avviato contatti con il Centro Regionale Incremento Ippico, per acquisire in comodato i locali situati presso la ex Caserma « S. Maria ».

Risulta, inoltre, che il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche si sia reso disponibile per i lavori di ristrutturazione dell'immobile.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

FERRARI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 18 dicembre 1993 è stato indetto un concorso per esami per la nomina a centoquaranta posti da notaio;

nei giorni 10, 11 e 12 maggio 1995 si sono svolte le prove scritte;

a tutt'oggi non è ancora terminata la correzione degli elaborati, nonostante siano trascorsi più di sedici mesi dall'espletamento delle prove stesse;

da un mese circa i commissari, adducendo la titolarità di crediti nei confronti del ministero, hanno sospeso la correzione —:

se non ritenga opportuno provvedere alla sostituzione dei suddetti commissari;

se abbia provveduto ad informare l'autorità giudiziaria del comportamento dei commissari;

se corrisponda al vero che, mancando soltanto 177 elaborati da correggere, soltanto novanta candidati circa siano stati ammessi a sostenere le prove orali e, in caso di risposta affermativa, si ritenga legittima la divulgazione dei suddetti risultati.

(4-05120)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che con decreto ministeriale 18 dicembre 1993 è stato indetto un concorso per esami per la nomina a centoquaranta posti di notaio, le cui prove scritte si sono svolte nei giorni 10, 11 e 12 maggio 1995; queste ultime sono terminate ed in data 15 gennaio hanno avuto inizio le prove orali dei novantotto candidati ammessi.

Premesso che nei precedenti concorsi per la correzione degli elaborati sono occorsi, mediamente circa due anni e considerato l'elevato numero (2929) dei candidati che hanno completato le prove scritte, deve ritenersi che la correzione dei temi, relativa al concorso in argomento, non si discosta nei termini temporali che hanno caratterizzato i precedenti esami.

Discende che la sospensione dell'attività (protrattasi dal 4 ottobre al 5 novembre) da parte dei commissari, causata dal mancato

adempimento da parte dell'Amministrazione di un debito complessivo, nei loro confronti, di quarantatré milioni, non ha inciso in modo significativo sui tempi del concorso. Ciò anche grazie all'impegno con cui gli Uffici ministeriali hanno cercato di risolvere la questione, nel più breve tempo possibile.

Discende che non si è ritenuto di procedere alla sostituzione dei commissari sia perché si sarebbero allungati i tempi di durata del concorso, dovendosi procedere all'individuazione dei nuovi componenti della commissione, al relativo interpello nonché al compimento di tutti gli altri adempimenti normativamente previsti sia, soprattutto, per non pregiudicare l'uniformità di valutazione.

Né è stata informata l'Autorità giudiziaria del comportamento degli anzidetti commissari in quanto non si è ravvisato nella specie alcuna ipotesi di illecito, attesi i poteri di autodeterminazione della commissione nella formazione del calendario delle sedute, che deve tenere conto degli impegni e delle esigenze di ciascun componente.

Infine non è stata operata alcuna divulgazione parziale dei risultati delle prove scritte in quanto gli esiti vengono conosciuti e, quindi, comunicati solo con l'ultimazione della correzione degli elaborati di tutti i candidati.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

FONTAN. — Al Ministro grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige prevede che i dipendenti della provincia o della regione ovvero i dipendenti di enti statali operanti nella provincia di Bolzano siano in possesso del patentino di bilinguismo, attribuito a seguito del superamento di apposito esame;

i giudici di pace degli uffici della provincia di Bolzano devono essere in possesso del suddetto patentino, in base alle norme di attuazione dello Statuto speciale;

la circolare della direzione generale degli affari civili del 10 novembre 1995,

n. 19 del 1995, nel determinare le modalità di pagamento della indennità dovuta ai giudici di pace, non ha menzionato l'indennità di bilinguismo spettante peraltro ai magistrati;

necessita un bando urgente per immettere nuovi giudici di pace nei 10 uffici dislocati nella provincia di Bolzano, dove, su 37 giudici, solo 7 risultano essere in servizio —:

se non intenda ovviare al mancato riconoscimento dell'indennità di bilinguismo a favore dei giudici di pace del Trentino Alto-Adige, i quali, in qualità di magistrati onorari, svolgono una funzione analoga a quella svolta dalla magistratura ordinaria;

con quali tempi intenda ovviare ai numerosi problemi di tipo organizzativo che affliggono l'ufficio del giudice di pace nella provincia di Bolzano, primo fra tutti quello delle carenze di organico. (4-01164)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Il diritto alla cosiddetta indennità speciale di seconda lingua compete ai magistrati e al personale amministrativo degli uffici giudiziari di Bolzano, ai sensi delle leggi 13 agosto 1980 n. 454 e 23 ottobre 1961 n. 1165.

L'indennità in questione ha la funzione di compensare il particolare aggravio della prestazione di lavoro in relazione all'obbligo di conoscere e di adoperare la seconda lingua in modo da consentire alla minoranza il diritto di usare la stessa lingua nei rapporti con l'amministrazione.

Si tratta di una componente del trattamento retributivo del personale professionale che, conseguentemente, non può essere corrisposta ai magistrati onorari, i quali non hanno diritto ad una retribuzione in senso tecnico, quale corrispettivo dell'opera prestata, ma soltanto alle indennità eventualmente previste dalla legge per compensare l'attività svolta nel pubblico interesse.

Nondimeno, ferma restando la non comparabilità del trattamento economico dei giudici di pace a quello dei magistrati pro-

fessionali, è all'interno della stessa categoria del giudice di pace che potrebbe essere attuato il riconoscimento di un quid pluris a quanti operano nella provincia di Bolzano al fine di compensare l'aggravio della prestazione derivante dall'obbligo di adoperare la lingua minoritaria.

Tale riconoscimento — tuttavia — richiederebbe un intervento legislativo.

Quanto all'Ufficio del giudice di pace di Bolzano, l'organico previsto è di 37 unità di cui — purtroppo — solo otto sono in servizio. Sono stati messi a concorso ulteriori undici posti, la cui copertura si confida possa consentire di far fronte alle esigenze più urgenti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

FRAU e PERETTI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

in comune di Affi (Verona) esiste una chiesetta del XIII secolo, in stile romanico campestre, dotata anche di affreschi interni del XV secolo;

tale chiesa ebbe importanza nei secoli come riferimento religioso della zona e non solo di quella;

essa fu oggetto anche di gravi furti tra cui una pala settecentesca, furti dovuti anche al degrado ed alla incustodia della chiesa da parte dell'ente proprietario;

il comune di Affi ha deliberato ancora nel 1994 l'acquisto della chiesa dalla amministrazione provinciale per restaurarla e farne ancora luogo di culto e di devozione popolare;

tale « pratica » è stata approvata dalla sovrintendenza ai monumenti che l'ha trasmessa a Roma per l'ultima autorizzazione del ministero, indispensabile per procedere all'acquisizione da parte del comune ed alla realizzazione delle opere di restauro —:

1) se sia normale, come purtroppo temiamo, che una firma di autorizzazione

debba essere attesa dal 1955 ed oggi non sia ancora stata, seppur con grande fatica del funzionario, apposta alla pratica;

2) se sia normale al suo ministero che anziché favorire le opere di restauro ed i beni artistici se ne ritardino i tempi creando gravi danni e mettendo a rischio la fattibilità stessa dell'opera, prima che sia troppo tardi. Ciò nonostante ben tre solleciti da parte del comune di Affi;

3) se non ritenga che la terza divisione dell'ufficio centrale dei beni culturali ed ambientali stia recando grave nocimento all'immagine stessa del ministero in cui la gente vede sempre di più un organo burocratico negativo per la stessa tutela dei beni che dovrebbe tutelare;

4) quali provvedimenti intenda prendere sia per sbloccare la situazione sia nei riguardi dei funzionari responsabili di tanto ritardo e quindi implicitamente dei danni derivanti. (4-08009)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che, con nota n. 7309 del 4 marzo 1997, indirizzata per conoscenza all'Amministrazione Provinciale di Verona, l'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici di questo Ministero, acquisito il parere del Comitato di Settore per i beni ambientali e architettonici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali espresso nella seduta del 14 gennaio 1997, ha autorizzato la Provincia di Verona ad alienare l'immobile in questione al Comune di Affi.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

GAMBALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

mercoledì 27 novembre 1996 si è svolta, presso il palazzo dello sport a Roma Eur, la prova attitudinale per il concorso a 277 posti di assistente sociale nell'amministrazione della giustizia minorile;

intorno alle ore 11 è stata estratta la busta n. 3, contenente una prova che, contrariamente a quanto riportato dal bando di concorso, consisteva di tre quesiti specifici sul servizio sociale, laddove il bando prevedeva, invece, la compilazione di un questionario diretto ad accertare il possesso dei requisiti di personalità;

immediatamente è iniziata una protesta nei confronti della commissione, che ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine;

dopo poco tempo, alcuni concorrenti sono stati da queste portati via;

da quel momento la protesta si è fatta ancora più accesa, con circa duemila persone che urlavano, nessuna seduta al proprio posto;

alla lettura veloce delle tracce non sarebbe mai seguita la dettatura, né sarebbe mai stato comunicato ufficialmente quando sarebbe iniziato a decorrere il tempo a disposizione dei concorrenti e, seppure ciò fosse avvenuto, le urla di chi protestava non ne avrebbe consentito la comprensione;

la confusione è durata diverse ore, ma, verso le 15,30, alcune persone avrebbero ricevuto le tracce su fogli dattiloscritti da alcuni sorveglianti e avrebbero svolto la prova in gruppo, consultando anche dei testi;

si è poi appreso che il presidente della commissione aveva decretato l'inizio della prova intorno alle ore 13, sicché, data la conoscenza sommaria dei quesiti, letti, come detto, alle ore 11, chiunque dalle 11 alle 13 avrebbe potuto copiare o consultarsi con qualsivoglia persona, attesa anche la presenza di persone estranee (i mariti di alcune assistenti sociali concorrenti) entrate nel palazzetto perché allarmate dal massiccio intervento delle forze dell'ordine —:

se ritenga di invalidare il concorso in parola per l'illegittimità della prova e per la mancanza dei requisiti minimi di legalità per il relativo svolgimento. (4-05927)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreto ministeriale del 7 dicembre 1995, pubblicato sulla G.U. del 29 dicembre 1995, è stato indetto un concorso a 277 posti nel profilo professionale di assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, nell'Amministrazione della giustizia minorile.

Tale decreto prevedeva all'articolo 4 una preliminare prova d'esame di attitudine professionale, consistente « nella compilazione di un questionario inteso ad accertare il possesso dei requisiti di personalità per lo svolgimento dello specifico compito professionale ».

Tale articolo è stato inserito nel bando di concorso in relazione all'articolo 1 decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1979 n. 410, che testualmente recita: « La prova di attitudine professionale.... consiste nella compilazione di un questionario su aspetti concernenti la formazione professionale degli assistenti sociali ed i problemi generali della condizione giovanile e del disadattamento minorile ».

Sulla base di quanto previsto nel bando di concorso e nel citato decreto presidenziale la Commissione giudicatrice del concorso provvedeva a predisporre tre buste contenenti ciascuna un questionario di tre domande.

Il 27 novembre 1996, data fissata per l'espletamento della prova attitudinale, si presentavano al Palazzo dello Sport di Roma, sede del concorso, 1870 candidati sui 2.700 ammessi.

Dal verbale stilato dalla Commissione esaminatrice risulta che alle ore 11 è stata ritualmente estratta da un candidato la busta n. 3 contenente il seguente questionario:

1) Qual è il ruolo del servizio sociale; quale quello del singolo assistente sociale? Individui il concorrente i diversi livelli di intervento.

2) Ruolo e competenze dell'assistente sociale in un sistema che prevede sempre più, in un ufficio di servizio sociale per i minorenni, la copresenza delle tre professionalità tradizionali: assistente sociale,

educatore e psicologo. Autonomia ed integrazione oppure integrazione tra i soggetti dell'operatività rivolta all'utenza minorile ?

3) Quali sono le conoscenze necessarie ad un assistente sociale per poter svolgere attività proficua in un ufficio di servizio sociale dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile ?

Dal medesimo verbale emerge che, ancor prima di conoscere il contenuto del questionario estratto, alcuni candidati contestavano che si potessero proporre dei quesiti e non invece dei test. All'esito della lettura la contestazione si allargava tanto da rendere difficile il proseguimento delle operazioni. In particolare, alcuni candidati strappavano le buste e i fogli loro consegnati, uscendo dall'aula senza neppure firmare.

La protesta assumeva toni particolarmente vivaci e coinvolgeva alcune centinaia di persone che, in un clima incandescente, si assieparono attorno al tavolo della commissione. In tale situazione, il presidente della stessa commissione, visti vani i tentativi di riportare la calma, si vedeva costretto a sollecitare l'intervento della Forza pubblica al fine di scongiurare il pericolo di sviluppi ancora più radicali. Nel corso dei controlli che ne conseguivano si accertava che un candidato era munito di una macchina fotografica e cercava di fotografare le fasi più accese della protesta, mentre un altro distribuiva manifestini di contestazione evidentemente stampati in precedenza. Peraltro, il personale di polizia si asteneva da qualsiasi intervento di forza e si limitava a controllare la situazione per evitare che la protesta degenerasse ed a porre le condizioni perché, infine, potesse darsi corso allo svolgimento della prova d'esame.

Da quanto precede emerge che la protesta di cui si parla trova la sua causa nel contenuto della prova d'esame, ritenuto non conforme alle indicazioni enunciate nell'articolo 4 del bando di concorso. Peraltro, l'impostazione della prova in questione non differiva da quella di precedenti, analoghi concorsi. In ogni caso, la contestazione appare sicuramente preordinata in considerazione delle modalità prima riferite.

I fatti in questione hanno formato oggetto di denuncia, da parte dell'autorità di polizia intervenuta in aula, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Tale complessa situazione è stata esaminata sotto tutti i profili fattuali e giuridici dagli uffici ministeriali.

Infine si è pervenuti a ritenere che la prova non si è svolta con la dovuta regolarità, sia perché sono mancate la serenità e la tranquillità necessarie ai candidati per il suo svolgimento in modo adeguato, sia perché, in conseguenza di ciò, la stragrande maggioranza dei partecipanti non ha potuto redigere e consegnare l'elaborato.

In conseguenza è stata dichiarata la nullità della prova in questione.

Le persone già ammesse a sostenere il detto esame saranno avvertite, con modalità idonee, della data e del luogo in cui esso sarà ripetuto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GIOVINE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto accaduto al tribunale di Firenze con particolare riguardo all'operato del giudice istruttore, dottor Giacomo Rocchi, nella causa Guglielmi/Menghini, operato che è stato oggetto dell'intervento massivo dei giornali e di emittenti televisive;

se sia informato che il medesimo dottor Rocchi abbia emesso un provvedimento di affidamento dei figli alla madre e di contemporanea autorizzazione a trasferirli a Perugia con la motivazione: « Non vi sono motivi per affidare i figli al padre », nonostante che un collegio peritale da lui stesso nominato si fosse concordemente espresso per la permanenza dei figli a Firenze e per il contestuale affidamento al padre, e che inoltre la permanenza dei figli a Firenze era stata richiesta persino dal consulente di parte della madre;

se sia a conoscenza del fatto che, con decreto emesso inaudita altera parte il 4

ottobre 1996, nelle forme della misura cautelare, il dottor Rocchi accoglieva le istanze materne e disponeva: « In caso di rifiuto, la (madre) sia assistita per ottenere la consegna da personale di polizia di Stato » e disponeva altresì che le visite del padre fossero sospese fino al giorno 22 ottobre 1996, data fissata per la conferma, peraltro fissata oltre i quindici giorni dalla data di emissione del decreto, come prevede la legge;

se non ritenga che pertanto il giudice Rocchi, nell'emettere sotto forma cautelare il provvedimento in esecuzione della propria stessa ordinanza, peraltro per legge già esecutiva, non abbia violato la legge, dettando provvedimenti che non sono di sua competenza, ma del giudice dell'esecuzione, usando impropriamente lo strumento della misura cautelare, accettando in sé poteri e facoltà processuali rimessi per legge a giudici diversi;

se quanto accaduto risponda a verità e se risulti che il medesimo magistrato, alle obiezioni dei legali di parte Guglielmi, abbia risposto dicendo: « Se ho sbagliato denunciati, tanto sono assicurato »;

se il giudice, nell'aver autorizzato la forza pubblica a favore della parte privata (la madre), senza prevedere l'intervento dell'ufficio giudiziario, non abbia commesso abuso dei propri poteri e violazione di legge;

cosa intenda pertanto fare per accertare il fatto e se non intenda disporre una ispezione nei confronti del magistrato, che l'interrogante considera altamente opportuna, ovvero se ritenga che i fatti riportati siano essi stessi già sufficienti ad iniziare azione disciplinare nei confronti del giudice Giacomo Rocchi, verificando altresì se tali fatti debbano considerarsi addebitabili al solo giudice Rocchi, ovvero siano consueti presso il tribunale di Firenze.

(4-05062)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle infor-

mazioni acquisite presso la competente Autorità Giudiziaria, si comunica quanto segue.

A seguito di ricorsi per separazione personale proposti da Roberto Guglielmi e Daniela Menghini, il Presidente del Tribunale — con ordinanza del 3 maggio 1995 — disponeva consulenza tecnica psicologica al fine di decidere sull'affidamento dei figli.

All'esito, il medesimo giudice, con atto del 12 ottobre 1995 autorizzava i coniugi a vivere separati ed affidava i figli minori alla madre, autorizzando il padre a tenerli presso di sé a fine settimana alterni, nonché il martedì ed il giovedì nel pomeriggio ed in altre occasioni specificate in dettaglio.

Avverso tale ordinanza il Guglielmi ha proposto ricorso chiedendo l'affidamento a sé dei figli.

Comparse le parti, all'udienza del 26 gennaio 1996 il Giudice istruttore dr. Rocchi emetteva ordinanza con la quale, esaminate tutte le complesse problematiche legate alla difficile vicenda familiare, disponeva l'assegnazione della casa coniugale alla Menghini, limitatamente all'appartamento dalla stessa abitato e poneva a carico del genitore metà della retta scolastica del figlio.

Nella successiva udienza del 3 maggio 1996, le parti raggiungevano un accordo in ordine ai problemi concernenti l'assegnazione di parte dell'abitazione coniugale alla Menghini.

Con ricorso del 10 giugno 1996 la difesa della medesima Menghini, assumendo il fallimento del tentativo di assegnazione della casa, chiedeva che la donna fosse autorizzata a trasferirsi, insieme ai figli affidatili, a Trevi nell'abitazione dei genitori.

La difesa del Guglielmi, con memoria del 3 luglio 1996, comunicava che la Menghini ridetta, senza attendere la chiesta autorizzazione, si era trasferita a Trevi e chiedeva che i figli fossero affidati al padre.

A seguito dell'udienza del 12 luglio 1996, il Giudice istruttore emetteva ordinanza in data 12 agosto 1996 con la quale, nuovamente e diffusamente esaminate tutte le questioni sottese dalla vicenda familiare, autorizzava — tra l'altro — la madre a trasferirsi a Trevi, disciplinando al contempo i rapporti del padre con i figli.

Con ricorso del 13 settembre 1996 la difesa del Guglielmi, premesso che costui, il 26 agosto 1996, aveva preso con sé i figli per il periodo estivo, come da accordi con la moglie e li aveva condotti a Firenze, chiedeva che lo stesso fosse autorizzato a trattenerli ancora.

Il Giudice istruttore, con decreto del 18 settembre 1996, rigettava l'istanza e fissava udienza al 29 ottobre 1996. Il decreto veniva regolarmente comunicato ai difensori.

Ciò nonostante, il Guglielmi non ottemperava a tale statuizione e continuava a tenere presso di sé i figli.

In data 26 settembre 1996, il difensore della Menghini depositava ricorso ex articolo 700 c.p.c. col quale rappresentava che la madre non aveva potuto ottenere la restituzione della prole alla fine del periodo estivo e sollecitava i provvedimenti urgenti occorrenti ad assicurare il rispetto delle ordinanze concernenti l'affidamento dei figli.

In relazione a tale ricorso, il Giudice istruttore, dato atto che il comportamento del Guglielmi era in palese contrasto con l'ordinanza del 12 agosto 1996, ritenuto che vi fossero ragioni d'urgenza in relazione alla necessità di assicurare che il figlio maggiore fosse posto in condizione di frequentare la scuola elementare cui era stato iscritto dalla madre, emetteva decreto in data 4 ottobre 1996, inaudita altera parte, col quale disponeva la consegna dei bambini alla madre e statuiva che costei, in caso di rifiuto, potesse farsi assistere da personale della Polizia di Stato.

Nella successiva udienza del 29 ottobre il giudice confermava tale decreto.

Avverso tale ordinanza la difesa del Guglielmi ha proposto reclamo.

L'ufficio interessato ha rappresentato che l'atto in data 4 ottobre 1996 è stato adottato sulla base della decisiva circostanza che il Guglielmi, in violazione delle ripetute statuizioni del Giudice, tratteneva con sé i figli rifiutando di restituirli alla madre. Tale comportamento contra legem proseguiva fino al 15 ottobre 1996, richiedendo infine l'intervento dell'ufficiale giudiziario e della polizia giudiziaria. Infatti, un primo tentativo della Menghini di otte-

nere la consegna dei figli in data 8 ottobre 1996 era fallito a causa della decisa opposizione del Guglielmi, come documentato in apposita informativa di polizia. Tale comportamento spiega altresì la temporanea sospensione del diritto di visita sino alla conferma del decreto inaudita altera parte cui si è prima fatto cenno. Con l'ordinanza di conferma — comunque — il diritto di visita ai figli è stato ripristinato e regolato.

Naturalmente, le statuizioni dei giudici inerenti alla complessa e dolorosa vicenda familiare attengono all'esercizio della giurisdizione, sicché lo scrivente non ha la veste istituzionale per esprimere valutazioni nel merito. D'altro canto, essendo stati presentati reclami, non v'è ragione di dubitare che tutte le problematiche segnalate saranno adeguatamente considerate nelle competenti sedi giurisdizionali. Nelle statuizioni richiamate non sembrano comunque ravvisabili profili di abnormità o di conclamata violazione di legge idonei a far emergere ipotesi di responsabilità disciplinare.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

LOSURDO. — Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per conoscere:

quale sia stato nel dettaglio l'esito del « pacchetto prezzo » nell'ultimo Consiglio dei ministri di Bruxelles. (4-02065)

RISPOSTA. — In relazione all'atto parlamentare specificato in titolo si fornisce qui di seguito una esaustiva illustrazione, per singolo settore, degli esiti del negoziato svoltosi a Bruxelles nell'ambito dei lavori del Consiglio dei Ministri in merito al « pacchetto prezzi » 1996:

settore ortofrutticolo: i produttori di nocciole otterranno nel corso del 1997 un aiuto comunitario di circa 30 mila lire al quintale di prodotto sulla base di programmi presentati dalle OP;

settore carni bovine: nell'ambito del compromesso in merito al problema « mucca pazza » la delegazione italiana è riuscita

ad ottenere dal Consiglio dei Ministri una decisione che, pur considerando opportuna l'apertura dell'intervento comunitario per i vitelli di 8-9 mesi, tutela gli interessi degli allevatori italiani, tradizionali importatori di capi bovini da ingrassare. Gli acquisti dei vitelli da parte dell'intervento potranno essere infatti effettuati soltanto nella misura in cui non vengano in alcun modo pregiudicati i tradizionali flussi commerciali intracomunitari;

settore cereali: il Consiglio ha deciso le modalità di gestione di contingenti tariffari all'importazione. La delegazione italiana non ha votato l'accordo proposto in quanto l'affidamento della gestione dei certificati di esportazione dai Paesi terzi discrimina l'industria risicola italiana. Tale posizione consentirà di valutare l'esercizio di ogni possibile iniziativa atta a tutelare la produzione nazionale.

Per i cereali la Commissione è autorizzata a prevedere, per la corrente campagna 1996/97, le stesse deroghe per l'accesso all'intervento accordate nella decorsa campagna.

Per quanto riguarda le leguminose in grani il Consiglio ha adottato una proposta che istituisce una misura di sostegno per le lenticchie, i ceci e le vecce, in continuità con il regime di cui al regolamento CEE n. 762/89, in vigore fino al 30 giugno u.s.

L'aiuto previsto è pari a 181 ECU/ha, nell'ambito di una superficie massima garantita (S.M.G.) di 400.000 ettari. In caso di superamento di detta superficie, l'aiuto sarà ridotto di una percentuale pari allo splafonamento constatato.

Per il riso è stato mantenuto invariato il livello dell'importo unitario delle maggiorazioni mensili.

Per i cereali, in particolare, la Commissione è autorizzata a prevedere, per la corrente campagna 1996/97, le stesse deroghe per l'accesso all'intervento accordate nella decorsa campagna;

settore vitivinicolo: è stata differita al 31 dicembre 1998 la realizzazione dello schedario semplificato delle aziende produttrici; è stato altresì prorogato al 31 agosto 1998 il divieto di impianto di vitigni, mentre

può essere autorizzato l'impianto per la produzione di qualità.

Il divieto non si applica per l'uva da tavola, la cui vinificazione peraltro è vietata dal 1° agosto 1997. L'estirpazione con premi dei vigneti è stata prorogata anch'essa al 31 agosto 1998 in zone limitate. Il complesso di interventi è mirato ad un miglioramento qualitativo della produzione vinicola e riflette gli interventi proposti dalla delegazione italiana;

settore floricoltura: il finanziamento complessivo previsto per il primo anno è stato elevato da 10 a 15 MECU e, nell'ambito delle future negoziazioni di nuove concessioni tariffarie, debbono essere evitate le perturbazioni conseguenti alle importazioni.

Infine, per quanto riguarda le grandi colture e il riposo delle terre, il tasso di base unico di ritiro dei terreni, inizialmente previsto nella misura del 18 per cento, è stato ridotto al 17,5 per cento. Tale percentuale è aumentata del 3 per cento nel caso di trasferimento dell'obbligo del riposo delle terre da un produttore ad un altro. Tuttavia, per quanto concerne la campagna di commercializzazione corrispondente alla campagna di semina 1996/97, sono state previste le seguenti misure: il tasso di messa a riposo obbligatorio fissato al 5 per cento delle superfici dichiarate nell'ambito del regime di sostegno; la non applicazione della penalità sancita in caso di supero dell'area di base storica per i produttori che operano nel regime generale, consistente nell'obbligo del riposo aggiuntivo di superfici pari alla percentuale di superamento senza compensazione.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

LUCCHESI. — Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere:

quando pensino di eliminare gli incarichi per arbitrati, che vengono affidati solo a determinati magistrati;

se ritengano giusto che la grande parte di magistrati, che svolgono un lavoro assiduo con scrupolo e precisione debbano avere solo lo stipendio ed altri colleghi « più fortunati » debbano potere ottenere incarichi vari, riscuotendo centinaia di milioni l'anno;

quando pensino di porre fine a queste sperequazioni e lasciare che i magistrati possano espletare il loro impegnativo lavoro in modo sereno. (4-04256)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

L'articolo 32 della legge n. 109 del 1994, nel testo modificato dalla legge n. 216 del 1995, prevede che, in caso di mancato accordo, la risoluzione delle controversie inerenti alla materia dei lavori pubblici è affidata ad un arbitrato secondo le norme del codice di procedura civile.

Si tratta, quindi, di uno strumento di risoluzione della lite che opera in virtù della volontà delle parti, cioè in forza di compromesso o di clausola compromissoria.

Di conseguenza, la composizione dei collegi arbitrali è determinata secondo le previsioni del compromesso o della clausola compromissoria e non più secondo le prescrizioni dell'articolo 45 del capitolato generale del 1962.

Circa la delicata questione del conferimento a magistrati dell'incarico di arbitro, sono stati presentati dal Governo al Parlamento due disegni di legge: uno dal Ministro della giustizia, recante il divieto per i magistrati ordinari di partecipare a collegi arbitrali, di assumere l'incarico di arbitro unico, ovvero di far parte di commissioni di collaudo (n. 1247/S presentato in data 11 settembre 1996); l'altro dal Ministro della funzione pubblica, che estende il divieto anche ai magistrati amministrativi, contabili e agli avvocati e procuratori dello Stato.

L'intento di vietare gli arbitrati ai magistrati ha trovato il consenso sia del Consiglio Superiore della Magistratura che dell'organo di autogoverno della magistratura amministrativa.

Si confida — pertanto — che l'approvazione delle proposte normative in questione

consenta ai magistrati di dedicarsi al loro impegnativo lavoro, come auspicato dall'interrogante.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MANZONI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Brindisi da oltre un anno e quattro mesi hanno avuto inizio le operazioni di restauro della colonna romana, monumento storico testimonianza della civiltà romana, collocato al termine della storica via Appia;

nell'ottobre del 1995 la colonna è stata smontata e « parcheggiata » in un capannone dello stabilimento dell'Enichem di Brindisi, società che sponsorizza l'intera operazione di restauro;

nel marzo del 1996, il comune di Brindisi ha inviato all'Istituto centrale di restauro di Roma il progetto di restauro del monumento;

a distanza di nove mesi, esattamente nel dicembre del 1996 l'Istituto centrale di restauro di Roma ha chiesto al comune di Brindisi di modificare il progetto di restauro, motivando la richiesta con il fatto che anche il basamento della colonna presentava una serie di fessure che potevano rappresentare un pericolo alla stabilità della colonna;

desta meraviglia che solo nel dicembre 1996 l'Istituto centrale di restauro di Roma abbia ritenuto di proporre modifiche al progetto del quale aveva conoscenza sin dal marzo precedente —:

se non ritenga opportuno accertare le cause del ritardo e quali iniziative intenda assumere affinché abbiano inizio e si concludano rapidamente le operazioni di restauro dello storico monumento, non solo perché si tranquillizzino gli sponsor dell'operazione restauro, ma anche e soprat-

tutto perché sia restituito ai cittadini il monumento simbolo della città di Brindisi.
(4-07549)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica quanto segue.*

La cosiddetta « Colonna Terminale della via Appia » è stata smontata nei giorni dal 5 al 7 ottobre 1996 e gli elementi sono stati trasportati nello stabilimento Enichem di Brindisi, all'interno di un capannone ritenuto idoneo per l'effettuazione delle operazioni di restauro.

L'Enichem non sponsorizza l'intera operazione di restauro, che è stata invece finanziata ai sensi della legge n. 145 del 1992, con decreto ministeriale 25 giugno 1992.

Tra la Soprintendenza archeologica di Taranto e l'Enichem è stato stipulato un contratto di comodato per l'utilizzo del capannone.

Dopo lo smontaggio la Soprintendenza, ultimate le procedure amministrative relative al I stralcio del « Progetto di restauro e rimontaggio della colonna della via Appia », ha dato inizio ai lavori di scavo a Piazzetta Colonne, ritenuti indispensabili per la verifica dello stato delle parti basamentali della colonna, ai fini del progetto di rimontaggio.

Sin dalle prime operazioni di scavo, iniziate nel febbraio 1996 e proseguite fino a giugno, è apparsa evidente la gravità della situazione fondale dei due basamenti. La platea di fondazione originaria di età romana poggia, infatti, direttamente sul banco di roccia che presenta cavità naturali molto estese.

La situazione riscontrata ha determinato la necessità, mentre ancora era in corso lo scavo, di far eseguire ulteriori prospezioni geologiche e indagini strumentali sui due basamenti. Gli accertamenti sono stati effettuati dal geologo dott. S. Agostini della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo.

La Soprintendenza archeologica di Taranto, considerati i problemi non prevedibili, che emergevano dallo scavo, relativamente allo stato dei basamenti e alla situazione geologica, ha ritenuto che le operazioni di restauro della colonna già smontata

dovessero comunque essere riconsiderate unitamente ad una compiuta valutazione degli interventi da progettare sul basamento e sul banco geologico dell'area.

Pertanto, in data 18 ottobre 1996, si chiedeva all'Istituto centrale per il restauro un sopralluogo a Brindisi per valutare nel complesso la nuova situazione delineatasi e, nella stessa occasione, si trasmetteva, per una prima valutazione, il progetto di restauro degli elementi della colonna già redatto dall'arch. F. Danese.

Il sopralluogo dei tecnici dell'Istituto centrale per il restauro è stato effettuato in data 26 novembre 1996.

Le osservazioni e valutazioni scaturite, sollecitamente formulate dall'Istituto centrale per il restauro, hanno determinato l'urgente necessità di acquisire nuovi dati con un'indagine geognostica, costituita da sondaggi a carotaggio nell'area di Piazzetta Colonne, e di eseguire prove non distruttive mediante ultrasuoni sugli elementi e sul basamento della colonna.

Già dal dicembre 1996 il progettista si è attivato per le integrazioni progettuali richieste e, acquisiti i preventivi ed espletate le procedure amministrative, la Soprintendenza archeologica di Taranto disporrà l'esecuzione delle nuove indagini.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante ha ricevuto risposta ad una propria interrogazione (n. 4-02656) a firma del capo di gabinetto del Ministro di grazia e giustizia (prot. n. S/159/4 del 27 dicembre 1996);

in tale risposta è evidenziato in relazione alla costruzione della nuova casa circondariale di Reggio Calabria che: « Va da sé che tutte le difficoltà segnalate dall'interrogante potranno dirsi definitivamente superate solo con la realizzazione della nuova casa di reclusione. In proposito si rappresenta che il comitato paritetico

per l'edilizia penitenziaria, nella seduta del 17 settembre 1996, ha deliberato i finanziamenti dell'opera. Il progetto generale esecutivo ed il contratto inerente all'esecuzione del primo lotto sono stati approvati e, attesa l'urgenza, i lavori sono già in corso »;

i lavori di cui sopra, invece, sono stati già bloccati da circa tre mesi e nulla si sa circa una loro ripresa —:

quali siano i motivi del blocco di tali lavori e se non si ritenga di dover intervenire affinché gli stessi ripartano immediatamente. (4-07034)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Secondo quanto comunicato dal competente Provveditorato alle opere pubbliche, i lavori di costruzione del nuovo istituto penitenziario di Reggio Calabria sono stati sospesi in quanto la Sezione di controllo della Corte dei Conti non ha vistato il decreto di approvazione del progetto generale.

La mancata registrazione di tale provvedimento ha reso illegittimi gli atti posti in essere, sicché la parte dei lavori già eseguita dovrà essere compensata con la procedura del riconoscimento di debito.

La delicata situazione determinatasi a seguito del diniego del visto di cui si parla sarà inserita all'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, in vista dello studio di tutte le soluzioni utili a propiziare la sollecita prosecuzione dei lavori.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MATRANGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

permane a tutt'oggi irrisolta la questione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali;

si tratta di circa quattrocento persone, operanti nelle regioni meridionali, per le quali si profila lo spettro della

disoccupazione, aggravando una situazione già drammatica;

l'articolo 13 della legge 21 dicembre 1991, n. 374, come sostituito dall'articolo 11-bis del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, convertito con modificazioni dalla legge 6 dicembre 1994, n. 673, ha disposto che, a fianco degli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari, operino per le notifiche anche i messi di conciliazione (...) fino ad esaurimento del loro ruolo di appartenenza;

in riferimento alla suindicata previsione normativa, si è posto il problema dell'inclusione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali tra coloro cui la legge sul giudice di pace ha consentito la notifica degli atti del nuovo ufficio;

a parere dell'interrogante, appare chiaro che il legislatore, con l'espressione « fino ad esaurimento », intendesse significare « fino a completo assorbimento negli organici del Ministero di grazia e giustizia di tutti i messi di conciliazione » —:

se non ritenga naturale l'immissione nei ruoli del Ministero di grazia e giustizia, nel distretto di corte d'appello di appartenenza, dei messi di conciliazione non dipendenti comunali, inquadrandoli nella quarta qualifica funzionale, purché in possesso dei requisiti di legge previsti per l'accesso al pubblico impiego;

se ritenga che i diritti e le indennità, nonché l'amministrazione e la ripartizione dei messi in servizio presso l'ufficio dei giudici di pace, debbano essere regolamentati secondo le modalità previste dalla legge 15 gennaio 1991, n. 14;

se non ritenga infine di dover impartire disposizioni inequivocabili in merito, onde evitare comportamenti difformi su tutto il territorio nazionale. (4-07554)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

La regolamentazione della notificazione degli atti relativi ai procedimenti di competenza del giudice di pace è dettata attualmente dall'articolo 13 della legge n. 374 del

1991, nel testo riformulato dall'articolo 11-bis del decreto legge n. 571 del 1994, convertito con la legge n. 678 del 1994.

L'interpretazione generalmente condivisa dalla normativa è nel senso che:

a) la distribuzione degli uffici NEP esistenti non ha subito modifiche, poiché l'aumento dell'organico consente di espletare le incombenze derivanti dall'istituzione del giudice di pace, non reputandosi neppure opportuno che presso l'ufficio del giudice di pace, in considerazione delle competenze attribuite a tale organo, sia istituito un ufficio notifiche (per il quale è necessaria la presenza di un operatore, di un assistente e di un collaboratore);

b) alle notificazioni provvedono altresì i messi di conciliazione in servizio presso i comuni compresi nella circoscrizione del giudice di pace, e cioè sia i dipendenti comunali addetti a tale particolare attività (non transitati nei ruoli statali), sia i non dipendenti, cioè i soggetti legati all'ente territoriale da rapporto di lavoro autonomo;

c) la competenza per le notificazioni dei messi di conciliazione ha — come già aveva ai sensi della disciplina originariamente dettata dall'articolo 51 della legge n. 374 — carattere transitorio, in quanto destinata a durare (non per un triennio come originariamente previsto) ma fino all'esaurimento del ruolo di appartenenza dei messi di conciliazione, categoria che non può autonomamente sopravvivere alla soppressione dell'ufficio di conciliazione;

d) un ruolo ad esaurimento implica l'impossibilità di un suo incremento, per cui, a decorrere dalla data di applicazione della legge n. 374 del 1991, cioè a seguito della soppressione dell'ufficio di conciliazione con l'inizio dell'attività del giudice di pace, non è consentito nominare nuovi messi di conciliazione, con illegittimità dei relativi decreti eventualmente emessi dai presidenti dei tribunali (passibili di annullamento d'ufficio, ma forse, più esattamente, da ritenere emanati in carenza del relativo potere).

Pertanto, i messi di conciliazione non dipendenti comunali in servizio alla data di

applicazione delle disposizioni della legge n. 374/1991 continuano a svolgere, per le notifiche inerenti all'ufficio del giudice di pace, la loro attività a tempo indeterminato, e non si sono quindi verificati mutamenti di sostanza rispetto alla situazione precedente.

L'inserimento di tali messi nei ruoli statali richiederebbe un apposito intervento legislativo. Peraltro, non appare opportuna l'indiscriminata immissione in ruolo di tutti i messi di conciliazione non dipendenti comunali in servizio alla data del 1° maggio 1995, essendovi necessità di controllare la presenza dei requisiti minimi di professionalità e di tenere conto della peculiarità delle diverse situazioni con speciale riguardo ad uffici con scarso carico di lavoro che richiedono prestazioni molto limitate.

Si aggiunge — infine — che l'introduzione di un ruolo di messi dell'ufficio del giudice di pace si porrebbe in contrasto con il disegno organico di riservare l'attività di notificazione agli ufficiali giudiziari ed aiutanti, una volta esaurita la fase transitoria prevista proprio per salvaguardare le posizioni lavorative in atto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MIGLIORI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia confermato che, come conseguenza della nota sentenza n. 131 del 1996 della Corte costituzionale sulla incompatibilità tra giudice del merito e giudice che abbia fatto parte del tribunale del riesame o dell'appello in tema di misure cautelari, sarebbe prevista la soppressione dei tribunali cosiddetti « minori » e dunque del tribunale di Montepulciano (Si);

se sia a conoscenza dei nefasti effetti sociali ed inerenti la stessa qualità dell'attività giudiziaria che deriverebbero da una soluzione che tenderebbe ulteriormente ad accentrare in sedi giudiziarie ingestibili l'amministrazione della giustizia in Italia. (4-00702)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

Va anzitutto chiarito che sia l'eventuale soppressione sia l'eventuale istituzione di uffici giudiziari può avvenire soltanto nel quadro di una generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie e quindi in un'ottica di sistematicità ed organicità che eviti prese di posizione estemporanee e non sufficientemente ponderate. Tanto più che l'intera problematica va vista in relazione anche a due importanti, innovative circostanze: la prima rappresentata dal disegno di legge delega per l'istituzione del giudice unico; la seconda dalle sentenze della Corte Costituzionale sulla incompatibilità.

Con l'importante riforma sul giudice unico si vuole conseguire l'unificazione funzionale degli uffici (procura circondariale e procura della Repubblica, pretura e tribunale) senza toccare il loro insediamento territoriale e strutturale e quindi senza determinare alcun apprezzabile mutamento dell'attuale geografia giudiziaria. L'attuazione del disegno consentirà di garantire ben più ampia flessibilità all'organizzazione giudiziaria e soprattutto di ottenere l'accorpamento e quindi una migliore utilizzazione del personale, ivi compreso quello di magistratura. L'eventuale revisione delle circoscrizioni giudiziarie dovrà essere legata alla previa valutazione dei risultati che si accerterà essere stati raggiunti mediante la preminente riforma di cui si parla e ancora in corso di realizzazione normativa.

Sotto il secondo aspetto richiamato, deve aggiungersi che il tema degli organici del personale di magistratura e soprattutto della loro ripartizione ha assunto particolare attualità alla luce delle note pronunzie della Corte costituzionale in tema di incompatibilità.

È evidente, infatti, che le proposte di intervento sinora formulate (rapporto del CENSIS; studio del C.S.M.; gruppo di studio nominato dal Ministro di Grazia e Giustizia per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie) e che concordano nel ritenere che, per giungere ad uffici che assicurino la migliore resa di giustizia, occorre puntare su dimensioni medie (uffici giudicanti con non meno di 20-25 giudici, ma anche 15 per situazioni particolari; uffici requirenti con non meno di 6-10 magistrati) dovranno

tutte essere approfondite tenendo conto dei principi affermati dalla Corte e concretamente connesse alle varie situazioni processuali prospettabili.

Può allora dirsi che i dati quantitativi non potranno rappresentare l'unico dato da valutare. Dovrà essere presa in esame anche una serie di altri elementi quali: i flussi di lavoro, valutati al fine di determinare un modello standard di produttività unitaria nel rapporto tra domanda di giustizia e numero complessivo dei magistrati disponibili e « non incompatibili »; l'estensione del territorio; le particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario e la necessità dell'azione di contrasto a grandi fenomeni di patologia sociale; l'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio; i collegamenti, l'orografia e gli insediamenti produttivi; l'esistenza di moderni ed attrezzati locali destinati al servizio giudiziario e di strutture carcerarie di rilevante consistenza.

Nulla potrà essere fatto senza aver prima adeguatamente ponderato tutti i contributi informativi e valutativi che i soggetti istituzionali (in particolare gli enti locali, i consigli regionali, e le province autonome) nonché le altre figure operanti nell'ambito giudiziario ed i singoli cittadini vorranno fornire.

Ed è naturale che in tale complessivo ambito saranno in futuro considerate anche tutte le esigenze segnalate in riferimento al tribunale di Montepulciano.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MIGLIORI. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei lavori di allungamento della pista dell'aeroporto Amerigo Vespucci di Firenze, si apprende che è stata individuata una discarica abusiva nell'area terminale della pista stessa —:

se l'originaria zona di vincolo aeroportuale (catastalmente ricompresa in 108 ettari) sia stata negli anni scorsi arbitra-

riamente ridotta al fine di determinare svincoli di destinazione, tra i quali la suddetta discarica pare esempio calzante;

quale sia oggi l'area complessiva di « sedime aeroportuale » considerando che i relativi vincoli urbanistici determinano un perimetro cogente urbanisticamente per i comuni di Firenze e di Sesto Fiorentino.
(4-01165)

RISPOSTA. — L'originaria zona di vincolo aeroportuale (catastralmente ricompresa in 108 ettari) non è stata ridotta al fine di determinare svincoli di destinazione, né sono state mai apportate variazioni ai vincoli aeroportuali per diminuirne gli effetti; infatti la legislazione vigente in materia non prevede una attenuazione o il venir meno dei vincoli.

Per quanto riguarda l'attuale consistenza del sedime aeroportuale, si deve rilevare che a seguito dei lavori di prolungamento della pista di volo lato testata 23 in direzione di Monte Morello recentemente ultimati, il sedime è stato ampliato per una larghezza di circa 175 metri e per una profondità di circa 154 metri, per una superficie complessiva di 27.000 metri quadrati circa.

Proprio in tale zona di ampliamento, precedentemente non compresa nel sedime aeroportuale, nel corso di esecuzione di scavi profondi è stata rinvenuta, e quindi rimossa, secondo le disposizioni legislative vigenti in materia, la discarica abusiva cui fa cenno l'interrogazione.

I nuovi confini aeroportuali risultano sul terreno dal posizionamento di appositi picchetti delimitanti la nuova zona demaniale e dalla recinzione aeroportuale.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

MOLGORA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Milano-Venezia, ed in particolare il tratto Brescia-Milano, è interessato da un'intensa presenza di lavoratori pendolari, o comunque di soggetti

che, per ragioni di lavoro o di studio, hanno la necessità di recarsi a Milano nelle prime ore del mattino;

l'orario invernale delle ferrovie dello Stato assicurava il collegamento Brescia-Milano con quattro treni la cui partenza da Brescia era prevista dopo le ore 8 e prima delle ore 9, ed il cui arrivo a Milano era compreso tra le ore 8,55 e le ore 9,45:

un treno intercity in partenza da Brescia alle ore 8,07;

un secondo treno intercity in partenza da Brescia alle ore 8,28;

un treno classificato come interregionale, ma in realtà con tempi di percorrenza più simili a quelli di un locale, in partenza da Brescia alle ore 8,35;

un treno interregionale in partenza da Brescia alle ore 8,54;

con l'entrata in vigore dell'orario estivo delle ferrovie dello Stato, di questi treni sono rimasti in servizio quotidiano soltanto l'intercity delle ore 8,07 (con arrivo a Milano alle ore 8,55) e l'interregionale-locale delle ore 8,35 (con arrivo a Milano alle ore 9,45), mentre l'interregionale delle ore 8,54 è scomparso e l'intercity delle ore 8,28 è stato posticipato alle ore 9,00 con arrivo a Milano alle ore 9,50; soltanto nelle giornate postfestive (in pratica il lunedì) è prevista la presenza di un treno intercity in partenza da Brescia alle ore 8,21 e in arrivo a Milano alle ore 9,15;

praticamente per effetto di questa situazione oggi chi, partendo da Brescia in un giorno diverso dal lunedì, voglia giungere a Milano in un orario compreso tra le ore 9,00 e le ore 9,30 — ossia nell'orario che maggiormente interessa chi si reca a Milano per ragioni professionali — non ha a disposizione alcun treno;

tutto ciò è fonte di grave disagio per i viaggiatori, che vengono scoraggiati dal servirsi del treno per recarsi a Milano, e non si giustifica neppure in termini di economicità di servizio, dal momento che i treni soppressi o posticipati erano sempre utilizzati da numerosi passeggeri;

risulta peraltro che è disponibile sia il materiale rotabile, sia la cosiddetta traccia treno per consentire la partenza quotidiana del treno intercity (in partenza da Brescia alle ore 8,21 nei soli giorni postfestivi) -:

se il Ministro non ritenga di dover intervenire presso le ferrovie dello Stato, in modo da porre rimedio alla situazione denunciata e da evitare che essa si ripeta con l'orario invernale, provvedendo da subito, quanto meno, a rendere quotidiano il collegamento, attualmente assicurato nei soli giorni postfestivi, del treno in partenza da Brescia alle ore 8,21 e in arrivo a Milano alle ore 9,15. (4-01316)

RISPOSTA. - Il precedente orario estivo del 2 giugno 1996 ha consentito una riquantificazione dell'offerta sulle linee interessate da una maggiore domanda di mobilità; nel caso della linea Milano-Venezia si è ottenuto un miglioramento complessivo della qualità del servizio oltre che dell'offerta oraria; ciò è confermato anche nell'attuale orario invernale 1996-1997.

Le F.S. S.p.A. riferiscono che l'entrata in servizio di numerosi materiali per treni ETR (pendolini), ha reso disponibile una maggiore quantità di vetture gran-confort per l'effettuazione di nuovi treni intercity. Ciò ha permesso, anche sulla Milano-Venezia, di aumentare e migliorare l'offerta fino a realizzare un cadenzamento orario intercity, rinforzato nelle ore di punta, anche se non è stato possibile mantenere per tutta la settimana l'effettuazione dell'IC 1504 legato a turni di altri treni intercity soppressi nei festivi ed in partenza da Milano nella tarda mattinata del giorno seguente il festivo.

Per quanto riguarda invece la relazione fra Verona e Venezia sono stati previsti otto diretti per assicurare le esigenze di mobilità pendolare, in aggiunta agli otto interregionali circolanti fra Milano e Venezia.

Pertanto, l'attestazione a Verona di quasi tutti i treni interregionali e l'istituzione di nuove fermate a Romano, Chiari e Rovato (città caratterizzate da forte mobilità pendolare) hanno consentito una riduzione dei

tempi di viaggio con Milano di 12/24 minuti circa. Inoltre sono state realizzate opportune integrazioni fra treni e bus coincidenti a Treviglio e Chiari per i viaggiatori delle stazioni di Vidalengo, Marengo e Calcio.

Infine le F.S. S.p.A. riferiscono che da tempo è stato aperto con la Regione Lombardia un « tavolo della mobilità regionale » per affrontare anche le problematiche di carattere ferroviario.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

NAPOLI. - Ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali, delle finanze e dell'interno. - Per sapere - premesso che:

l'agricoltura meridionale, e più specificamente il settore agrumicolo calabrese, stanno attraversando una grave crisi;

la decisione dell'Unione europea di ridurre la compensazione finanziaria della precedente campagna agrumicola ha comportato la riduzione del prezzo del prodotto di oltre cento lire al chilogrammo;

gli industriali hanno annunciato di voler ulteriormente ridurre, sembrerebbe del cinquanta per cento, il già esiguo prezzo degli agrumi praticato nella raccolta precedente;

i controlli dovuti, sembra non vengano effettuati con scrupolo e secondo criteri ed azioni improntati alla massima garanzia e trasparenza;

quanto sopra esposto sta comportando la mancata raccolta del prodotto e conseguenze disastrose per la produzione in generale, per i singoli produttori e per l'occupazione in una zona, in particolare quale quella della piana di Gioia Tauro, già gravemente colpita dalla annosa piaga occupazionale -:

quali iniziative intendano rapidamente assumere per evitare « intermediazioni parassitarie e far sì che vengano potenziati i controlli, anche attraverso frequente rotazione del personale addetto;

quale sia, nel dettaglio, l'applicazione dell'organizzazione comune di mercato ortofrutta ed, in particolare, se il ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali sia a conoscenza di eventuali richieste di anticipazioni di spesa impropriamente fatte ai produttori;

se non ritengano opportuno assumere un concreto impegno a sostegno dell'agrumicoltura calabrese. (4-07265)

RISPOSTA. — *Si premette che la decisione dell'Unione Europea di ridurre la compensazione finanziaria degli agrumi e, in particolare, delle arance, è stata determinata sia dal superamento dei limiti stabiliti — che ha per l'appunto comportato una riduzione proporzionale — sia dalla riduzione del tasso della lira verde rispetto all'ECU.*

È evidente, pertanto, come tale riduzione degli importi non trova la sua causa nella mera volontà della Commissione ma deriva dall'applicazione di procedure previste a suo tempo dai regolamenti di base.

Per quanto segnalato dalla S.V. On.le in merito all'attività di controllo, si deve rappresentare che l'attività delle commissioni (regione e Guardia di Finanza) volta alle verifiche presso le industrie di trasformazione si svolge ormai da anni secondo collaudate prassi di rotazione del personale, proprio al fine di evitare eventuali fenomeni distortivi. Tali procedure sono previste da apposite normative e risulta che esse siano applicate secondo principi di imparzialità e trasparenza; in caso contrario, dovrebbe essere questa Amministrazione posta in condizione di conoscere nel dettaglio le eventuali doglianze.

Infine, si rappresenta che l'applicazione dell'Organizzazione comune di mercato è disciplinata dal reg. CEE n. 2200/96. Tale nuova normativa mette a disposizione dei produttori, con il tramite delle loro organizzazioni professionali, nuovi strumenti che, se ben organizzati, porteranno senz'altro vantaggi a tutta la produzione agrumicola meridionale: al riguardo, si segnala che sono attualmente in fase di pubblicazione i regolamenti applicativi che fissano i criteri di riconoscimento delle nuove associazioni

di produttori nonché dei programmi operativi che queste ultime possono attuare.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

NERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 10 settembre 1996, recante « Disposizioni per la copertura di posti di giudice di pace » richiede, alla lettera a) del decimo capoverso dell'articolo 3, la produzione di un certificato medico per il cui rilascio sono richiesti numerosi e costosi esami, tutti a pagamento;

tale disposizione rappresenta l'imposizione di un onere elevato ed ingiustificato a carico degli aspiranti alla nomina e non trova giustificazione alcuna, atteso che è rinviata ad un momento successivo la valutazione di ammissibilità del richiedente da parte del Consiglio superiore della magistratura;

l'onere *de quo* non è giustificato da alcuna esigenza di salvaguardia dell'interesse dell'amministrazione e finisce per rappresentare un oggettivo ostacolo al reclutamento dei giudici di pace —:

se non ritenga di intervenire per eliminare gli ostacoli immotivati frapposti alla presentazione di domande di reclutamento ai posti di giudice di pace e, soprattutto, se non ritenga di eliminare gli oneri economici connessi alla presentazione di tali domande. (4-05492)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Nel bando di concorso pubblicato sulla G.U. del 27 settembre 1996 per la copertura di n. 289 posti di giudice di pace si prevede che il certificato medico attestante l'idoneità psicofisica a ricoprire l'ufficio, rilasciato dalla U.S.L. competente per territorio o da un medico militare e redatto ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 374 del 1991, deve essere allegato in carta semplice al mo-

mento della presentazione della domanda unitamente all'originale o copia autenticata del diploma di laurea ed agli eventuali titoli di preferenza di cui alle lettere a) ed f) dell'articolo 5, co. 4 della stessa legge.

La previsione della presentazione dei documenti in questione si basa sulle direttive espresse dal Consiglio Superiore della Magistratura con la deliberazione consiliare del 27 gennaio 1993 e con quella dell'11 luglio 1996 relativa proprio al bando di concorso in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PECORARO SCANIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

da anni vengono segnalate gravi irregolarità nel settore ippico, in riferimento all'uso di droghe somministrate ai cavalli;

negli ultimi mesi, da notizie di stampa appare evidente un'ulteriore diffusione del fenomeno, in particolare con l'uso del cosiddetto *milkshake*, un misto di euforizzante (cocaina e altro) e bicarbonato —:

quali misure intenda adottare per contrastare un fenomeno che arreca grave pregiudizio a un'attività sportiva molto diffusa nel nostro Paese. (4-02371)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Ministero condivide le preoccupazioni manifestate dalla S.V. On.le in merito al doping dei cavalli, problema di particolare importanza perché attiene non solo alla trasparenza delle corse ed alla tutela del cavallo e dello scommettitore, ma si riflette anche sull'allevamento e sull'immagine dell'ippica in generale.

Per tali motivi l'UNIRE ha accelerato, nel corso degli ultimi anni, l'approntamento di idonee strutture per l'effettuazione delle analisi e di nuove metodiche per contrastare il fenomeno.

È stata infatti avviata la realizzazione, nel comune di Settimo Milanese, di un Centro antidoping che sarà in grado di

effettuare circa 20.000 analisi all'anno — contro le attuali 4.000 che vengono effettuate ricorrendo in parte anche a laboratori esteri — per poter sopperire a tutte le necessità di analisi delle varie discipline dell'ippica (trotto, galoppo, cavallo da sella).

Per quanto concerne in particolare la pratica del cosiddetto « *milkshake* » (miscela di zuccheri e bicarbonato di sodio con eventuale aggiunta di altre sostanze), pratica vietata e sanzionata dai regolamenti delle corse, l'UNIRE ha fatto presente che le strutture e le metodiche attualmente disponibili non consentono di determinare la positività del campione, in quanto le analisi dovrebbero essere effettuate entro cinque giorni dal prelievo; ciò non è sempre attualmente possibile per la mancanza di adeguati strumenti normativi che consentano la convocazione degli interessati per l'effettuazione in tempo utile delle seconde analisi in contraddittorio, nonché per la carenza di apparecchiature idonee e dei necessari tempi di spedizione dei campioni al laboratorio.

Si aggiunge peraltro che, anche in assenza di specifiche segnalazioni, l'ENCAT ha costituito nel gennaio 1996 una commissione per il regolamento antidoping ed una commissione per le problematiche veterinarie relative alla pratica del doping, con particolare attenzione al « *milkshake* ».

A seguito delle risultanze dei lavori di tali commissioni l'ENCAT, con delibera n. 169 del 6.8.1996, ha disposto una nuova procedura che, superando gli ostacoli anzidetti, prevede che di ciascun cavallo partecipante a corse possa essere analizzato il campione biologico prelevato utilizzando direttamente la procedura prevista per la seconda analisi.

Si ritiene che la nuova normativa consentirà — anche grazie all'accordo in fase conclusiva con l'Associazione Italiana Allevatori, che assicurerà il servizio mediante sei laboratori mobili ed uno fisso, oltre alle strutture messe a disposizione dalle Associazioni Provinciali Allevatori — di combattere efficacemente la pratica del « *milkshake* ».

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore della Repubblica di Napoli ha segnalato chiaramente che il suo ufficio « è ormai al collasso e prossimo alla paralisi sia per l'enorme carico di lavoro che per la notevole mole di attività dibattimentale da affrontare... e che l'attività sarà concretamente del tutto vanificata, ove non si provveda con urgenza all'aumento dell'organico... », così come si evince da notizie della stampa quotidiana;

nella fattispecie, il procuratore Cordova ha riferito in merito alle indagini che hanno portato all'arresto di otto persone per infiltrazioni camorristiche nei piani di metanizzazione in Campania —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare che quanto prodotto dalla procura della Repubblica di Napoli, in termini di risultati investigativi, venga compromesso dalla cronica, e già molte volte segnalata dall'interrogante, carenza di organico. (4-04860)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, richiamando integralmente gli elementi forniti dal Ministro il 12.3.1997 in sede di risposta immediata ad analoga interrogazione dell'On. Siniscalchi, si comunica quanto segue.*

Il Ministero di Grazia e Giustizia, pur avendo piena consapevolezza della necessità di adeguare gli organici e di coprire i posti vacanti in conformità alle giuste richieste e denunce della Procura della Repubblica di Napoli, impegnata in prima linea nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e comune, ha dovuto abbandonare la logica degli interventi di mera emergenza e di natura settoriale e quella degli aumenti indiscriminati delle piante organiche degli uffici giudiziari, per sforzarsi di compiere un intervento globale che consenta di recuperare efficienza attraverso la migliore utilizzazione delle risorse e attraverso interventi generali anche di tipo normativo.

Sul potenziamento degli organici.

L'organico della Procura di Napoli è il più elevato tra le Procure dello Stato, anche per effetto di recenti ampliamenti della relativa pianta nella misura di otto unità, in virtù dei quali già dal 1994-1995 il numero dei sostituti è stato portato da 59 a 66 e quello dei procuratori aggiunti da tre a quattro.

Il Ministero non ha potuto attuare ulteriori potenziamenti di organico, richiesti nel numero di 7 sostituti: il Consiglio Superiore della Magistratura, pur avendo espresso parere favorevole nel luglio 1996, aveva posto la condizione di un congruo potenziamento del tribunale di Napoli senza però dare parere sulle contestuali proposte di diminuzione di organico di altri uffici, necessarie per compensare detti aumenti.

A questo punto il Ministero, in sintonia con la linea indicata dal C.S.M., ha predisposto un monitoraggio, in via di ultimazione, per individuare le effettive esigenze di organico degli uffici anche all'interno del distretto napoletano, prima di operare aumenti o diminuzioni di organico coinvolgenti anche altri distretti. Questo monitoraggio utilizza indici di lavoro e produttività idonei a fornire un parametro attendibile per comparare le quantità di lavoro dei vari uffici e per meglio adeguare le risorse alle necessità.

Sui posti vacanti.

Sono attualmente 7 posti di sostituto, con una scopertura pari al 9,8 per cento a fronte di una percentuale media nazionale del 12 per cento.

Si rappresenta, al riguardo, che il Consiglio Superiore della Magistratura ha pubblicato 3 posti il 14.11.1996: entro breve termine saranno effettuati i trasferimenti, due dei quali risultano deliberati di recente.

Il Ministro, dal canto suo, proprio per far fronte alle straordinarie esigenze di servizio rappresentate dal Procuratore di Napoli sia al Ministero sia al C.S.M. ha chiesto l'11 gennaio 1997 al C.S.M. di deliberare con urgenza la copertura di almeno altri tre posti oltre a quelli pubblicati il 14 novembre scorso, nonché di provvedere all'appli-

cazione extradistrettuale di tre sostituti per almeno 6 mesi. Sempre su richiesta del Ministro, sono state fatte applicazioni di 3 sostituti, per loro natura temporanee: 2 sono scadute di recente e la terza scadrà il 23.4.1997.

Sul personale amministrativo.

Sono in corso le procedure concorsuali per coprire le vacanze: queste sono oggi di 67 posti pari al 16,9 per cento, nei vari profili della Procura il cui organico è di 396 posti (297 di personale di segreteria e 99 di personale ausiliario). È stata fatta la pubblicazione dei posti vacanti e devono essere espletati i concorsi che sono stati banditi e pubblicati o che lo saranno prossimamente.

Con D.P.C.M. del 31.1.1997 sono stati incrementati i ruoli organici dei profili professionali informatici nella misura di 24 unità per il distretto di Napoli; di 97 unità per il profilo di assistente giudiziario e di 20 unità per quello di operatore amministrativo.

Dopo la registrazione della Corte dei Conti (21.2.1997) la Direzione competente sta procedendo alla distribuzione degli organici tra i vari uffici del distretto (per cui anche alla Procura di Napoli) e quindi alla indizione di concorsi, possibilmente su scala regionale.

Si assicura, in conclusione, che, in sintonia e in collaborazione con il C.S.M., il Ministero si sta adoperando, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di consentire alla Procura di Napoli di avere quelle dotazioni di personale necessarie per lo svolgimento dei suoi difficili compiti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PISCITELLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la pretura di Lentini è gravata da un elevatissimo numero di cause pendenti, sia civili che penali;

l'amministrazione della giustizia è svolta attraverso l'opera di un certo numero di pretori onorari;

tutto ciò è causa di gravi disfunzioni e produce l'accumulo di un ulteriore carico di pendenze arretrate;

numerose proteste si sono registrate al proposito, anche in considerazione dell'alto tasso di criminalità che interessa il bacino della pretura di Lentini;

a ricoprire l'incarico di pretore di Lentini è stato chiamato il dottor Riccardo Ricci, attualmente impegnato nel periodo di uditorato —:

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il regolare svolgimento dell'amministrazione della giustizia presso la pretura di Lentini. (4-04664)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa alle difficoltà esistenti presso la Pretura di Siracusa, sezione distaccata di Lentini, si comunica quanto segue.

Il dr. Riccardo Rizzi, uditore giudiziario assegnato alla Pretura circondariale di Siracusa con funzioni di pretore, non ha assunto servizio in quanto, essendo stato collocato in aspettativa per prestare il servizio militare di leva, non ha completato il periodo di tirocinio mirato.

Il Consiglio superiore della magistratura ha ora fissato il nuovo termine del tirocinio ed ha indicato la presa di possesso nel periodo tra il 29 aprile ed il 5 maggio prossimi.

Presso la Pretura in questione, inoltre, prestano servizio 19 vice pretori onorari.

Si confida che l'arrivo del pretore dr. Rizzi possa consentire di attenuare le difficoltà segnalate.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

POLI BORTONE. — Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere se non intenda immediatamente intervenire per far sì che i due miliardi e 122 milioni di lire destinati agli armatori del settore della pesca di Gallipoli non vadano perduti a causa del ritardo nei mandati di pagamento emessi dalla Capi-

taneria di porto di Gallipoli, dovendosi sottolineare che detti fondi, stanziati con decreto nel 1994 a causa della crisi del mercato ittico dovuto al colera, sono inspiegabilmente rimasti bloccati per circa un anno e considerati gli interventi di pesante riduzione di spesa, potrebbero rischiare di essere definitivamente accantonati. (4-01705)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione, per il riaccreditamento dei fondi alle Capitanerie di Porto cui competeva il pagamento delle indennità relative alla emergenza colera, ha dovuto attendere l'approvazione da parte del Parlamento della legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 e, pertanto, in data 10 settembre u.s. ha trasmesso alla Ragioneria Centrale l'ordine di accreditamento di 2.108.714.745 a favore del Comandante della Capitaneria di Porto di Gallipoli al fine di provvedere ai predetti adempimenti.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

POLI BORTONE. — Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, delle finanze e degli affari esteri. — Per sapere, premesso che:

nei giorni scorsi gravi disordini sono avvenuti a Brindisi a seguito della giusta protesta di agricoltori preoccupati per l'importazione di angurie, molto probabilmente trasportate in Grecia ed etichettate come merce di provenienza comunitaria;

analoga situazione si sta verificando in Taranto, con le cozze turche che arrivano settimanalmente in quantità molto rilevanti e vengono tenute in mare nelle zone di mantenimento;

tutto ciò comporta gravi squilibri del mercato italiano, evidentemente privo di ogni tutela perché privo di efficaci controlli —:

quali rimedi intendano predisporre per tutelare agricoltori e mitilicoltori locali;

se intendano servirsi della Guardia di finanza per verifiche accurate alla dogana nei paesi di provenienza dichiarata dal prodotto nonché per accertamenti presso quei grossi operatori che hanno ampliato abusivamente le zone di mantenimento;

se ritengano, infine, di dover porre il problema in sede europea, individuando sanzioni molto più severe delle attuali per i paesi aderenti all'Unione europea che si prestano alla « nazionalizzazione » di prodotti extraeuropei. (4-02036)

RISPOSTA. — Si osserva preliminarmente che le angurie ed i mitili sono prodotti sottoposti alle regolamentazioni comunitarie rispettivamente del mercato degli ortofrutticoli e dei prodotti ittici adottate nel quadro della politica agricola comune e pertanto non sono attuabili misure di chiusura delle importazioni di provenienza da altri Stati della Unione Europea.

Inoltre tutti i problemi relativi ai settori in parola, compresi gli interventi a sostegno dei prezzi e dei redditi dei produttori comunitari, vengono periodicamente esaminati in sede U.E., in seno ai Comitati di Gestione, al Comitato Speciale ed al Consiglio dei Ministri dell'agricoltura.

Per quanto riguarda i cocomeri, nella prima parte della campagna di commercializzazione 1996 una serie di elementi hanno determinato una diminuzione del prezzo, il quale non ha comunque raggiunto un livello tale da fare considerare il mercato del cocomero in crisi. Tra questi elementi, tra i quali non si ritiene possa essere compresa l'importazione di prodotto estero che si presenta qualitativamente inferiore a quello nazionale e a prezzo non comparabile, va ricordato l'abbassamento della temperatura cui ha fatto seguito una naturale contrazione della domanda.

Circa la presunta presenza di cocomeri e di mitili di origine extracomunitaria, in particolare provenienti dal Marocco e dall'Algeria, i competenti Reparti del Corpo della Guardia di finanza, nonostante l'avvenuta abrogazione delle disposizioni riguardanti l'obbligo di emissione della bolla di accompagnamento dei beni viaggianti,

hanno ritenuto opportuno mantenere la propria presenza ispettiva su strada, al fine di assicurare un generale deterrente ai traffici illeciti e una efficace azione di contrasto ai possibili fenomeni evasivi. Dai controlli sistematici « in itinere » effettuati dal Corpo non sono emersi elementi tali da far ritenere che i prodotti in parola siano di provenienza extracomunitaria.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

ANTONIO RIZZO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il signor Carlo Ferrara, nato a Nocera Inferiore (Salerno) il 3 dicembre 1959 ed ivi residente, partecipò ai concorsi per esami a 472 posti di assistente Unep, sesta qualifica funzionale, ed a 630 posti di operatore Unep, quinta qualifica funzionale, nei ruoli del ministero di grazia e giustizia, amministrazione giudiziaria, riservato a messi di conciliazione indetto con decreto ministeriale 21 gennaio 1993;

espletate le prove concorsuali, il signor Ferrara si classificò al 108° posto nella graduatoria degli assistenti nominati vincitori ed al 40° di quelle degli operatori nominati vincitori con provvedimento del direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali;

con note del medesimo direttore generale in data 9 maggio 1994, gli veniva comunicato: « Per la signoria vostra non si è proceduto ad assegnazione di sede (ancorché collocata al numero 108 della graduatoria degli assistenti ed al numero 40 degli operatori) perché ogni decisione al riguardo è stata rinviata all'esito degli accertamenti disposti in conseguenza dei precedenti penali emersi a suo carico »;

successivamente nel dicembre 1994 gli venivano recapitati a mezzo lettera semplice dal Ministero di grazia e giustizia due decreti di decadenza per entrambi i concorsi ai quali aveva partecipato. Per altro il Ferrara era stato condannato a

dieci mesi di reclusione, con pena sospesa, per concorso in abuso di ufficio, con il rito del patteggiamento;

è principio generale affermato in giurisprudenza quello secondo cui il rapporto di servizio precede nel rapporto di pubblico impiego l'instaurazione del rapporto organico. Quest'ultima ha luogo con l'assegnazione del dipendente al posto di servizio;

nel caso *de quo* la procedura di nomina del Ferrara era stata perfezionata con la pubblicazione del decreto ministeriale sul bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia della graduatoria di merito per entrambi i concorsi. Pertanto il Ferrara era da considerarsi a tutti gli effetti pubblico impiegato;

d'altronde, ai sensi del comma 2 dell'articolo 12 del decreto ministeriale 21 gennaio 1993, con cui sono stati indetti i concorsi, l'accertamento dei requisiti prescritti per l'ammissione agli impieghi doveva avvenire prima della pubblicazione ministeriale delle graduatorie di merito;

appare oltremodo evidente la violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione laddove il pubblico dipendente, condannato per il compimento di reati, venga sottoposto a procedimento disciplinare (così come confermato dalla sentenza della Corte Costituzionale 27 aprile 1993, n. 197), mentre il Ferrara è dichiarato decaduto dalla nomina per mancanza del requisito di moralità e condotta incensurabile previsto dall'articolo 41, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993;

tale requisito deve sussistere non solo all'atto della nomina, bensì durante l'intero rapporto di pubblico impiego;

la sentenza della Corte Costituzionale n. 197 del 1993, sopra chiamata, ha infatti stabilito l'illegittimità dell'articolo 15, comma 4-*octies*, della legge n. 55 del 1990, nella parte in cui prevedeva la destituzione di diritto anziché lo svolgimento del procedimento disciplinare nei confronti del dipendente condannato per taluni reati;

atteso che gli effetti sostanziali della destituzione e della decadenza sono i medesimi, appare oltremodo logico che anche il Ferrara andasse sottoposto a procedimento disciplinare, in quanto per i motivi sopra esposti era da considerarsi pubblico dipendente;

il Consiglio di Stato, con decisione 681/96, rifacendosi a quanto già aveva affermato la Corte di Cassazione con sentenza n. 30038 del 1996, ha sancito il principio secondo cui il pubblico impiegato con sentenza patteggiata non può essere automaticamente licenziato;

per farlo è necessario che il datore di lavoro (nel caso *de quo* il ministero di grazia e giustizia) esegua indagini proprie per verificare la precisa responsabilità disciplinare riguardo ai fatti contestati in sede penale. Dunque, giudizio penale patteggiato e giudizio disciplinare possono essere complementari, ma il primo non può sostituirsi al secondo —:

quali iniziative intenda porre in essere al riguardo. (4-07508)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Il Sig. Ferrara Carlo — messo di conciliazione non dipendente comunale — con separati atti ha presentato in data 7.2.1995 due ricorsi al T.A.R. Lazio per l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, dei provvedimenti entrambi in data 5.10.1994 con i quali è stato dichiarato decaduto dalla nomina sia ad assistente che ad operatore UNEP, per mancanza del requisito di condotta e moralità incensurabili.

Secondo quanto riferito nelle vie brevi dal TAR, le decisioni sulle istanze cautelari sono state rinviate al merito e non è stata ancora fissata la data delle relative udienze.

In relazione alle prospettazioni contenute nell'atto ispettivo, si rappresenta che nessun altro procedimento disciplinare, in luogo di quello conclusosi con la decadenza dalla nomina, poteva essere avviato da questa Amministrazione nei confronti del Sig. Ferrara in quanto l'instaurazione del rapporto di pubblico impiego si perfeziona non

già con l'atto di approvazione della graduatoria dei vincitori del concorso, bensì con la presa di possesso del soggetto invitato ad assumere servizio presso un ufficio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PAOLO RUBINO. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

nel periodo aprile-maggio 1996, gli agenti del Corpo forestale dello Stato della provincia di Taranto hanno elevato verbali di accertamento per impianti di vigneti per uva da tavola realizzati in epoca di divieti posti da regolamenti comunitari, sanzionati dall'articolo 4, comma 3, del decreto-legge n. 370 del 1987, convertito in legge n. 460 del 1987;

sono stati soggetti ai suddetti accertamenti estensioni complessive di circa 1.000 ettari nella sola zona dell'arco jonico di Taranto, a cui si aggiungono circa 1.200 ettari già accertati e sanzionati in tutta la Puglia alla fine dello scorso anno;

è stata erogata una sanzione pecuniaria di 1.000.000 di lire per ciascun ettaro impiantato abusivamente;

non è stata fatta alcuna distinzione tra i vigneti di uva da vino e vigneti di uva da tavola, non tenendo conto che una parte dei vigneti sono stati reimpiantati in terreni già destinati a tale coltura senza la preventiva autorizzazione al reimpianto;

le sanzioni per la coltura di vigneti per uva da tavola sono illegittime, in quanto i verbali elevati contestano la violazione dell'articolo 4 della legge n. 460 del 1987, che sanziona la violazione di disposizioni che hanno lo scopo di disciplinare e regolamentare la produzione del vino in una situazione di mercato eccedentario e pertanto non avente ad oggetto la produzione di uva da tavola: in questo senso si è pronunciata l'autorità giudiziaria, sia amministrativa che ordinaria, la quale in

diverse sentenze ha riconosciuto la non sussistenza del divieto per le uve da tavola —:

se non intenda sospendere con immediatezza le visite ispettive del Corpo forestale dello Stato che in questi giorni si stanno effettuando, in attesa di una definizione della controversia in atto;

se non intenda procedere ad una rapida attuazione dell'organizzazione comune di mercato per i settori vitivinicoli ed ortofrutticolo, con inserimento dell'uva da tavola in quest'ultimo;

se non intenda attuare una sanatoria e relativo riconoscimento di tutti i vigneti per la produzione di uva da tavola esistenti in Puglia, visto che la superficie coltivata nell'ultimo decennio è passata da 183.700 a 137.546 ettari, con una riduzione di 49.774 ettari e visto che soltanto per 2.372 ettari i produttori hanno beneficiato del premio abbandono;

se non intenda prevedere la possibilità della distillazione, nel caso vi siano eventi atmosferici sfavorevoli o attacchi parassitari al prodotto uva da tavola, che eviterebbe l'accumulo di enormi masse di prodotto che sarebbe destinato alla vinificazione, garantendo un prezzo minimo da stabilire annualmente. (4-00947)

RISPOSTA. — *Si deve preliminarmente rappresentare che la possibilità di disapplicazione delle prescrizioni limitative alla produzione del settore viticolo-enologico dettate in sede comunitaria presenta alcuni problemi dovuti alla lettera delle stesse disposizioni.*

Infatti, nelle deroghe al disposto dell'articolo 6 del reg. CEE n. 822/87 — il quale recita: «ogni nuovo impianto di viti è vietato fino al 31 agosto 1996» — non è prevista la possibilità di ammettere nuovi impianti di viti destinati ad uve da tavola.

La Commissione UE, peraltro, si è sempre espressa in tal senso, come può desumersi dal seguente breve «excursus» storico della regolamentazione vitivinicola:

nel 1976, con reg. n. 1662, è stato sancito il divieto di nuovi impianti unicamente per le varietà di uve da vino;

il successivo reg. n. 348/79, nel codificare il regolamento sopracitato, ha mantenuto ferme le stesse disposizioni;

con reg. n. 454/80 è stato abrogato il regolamento n. 348/79 e, introducendo una modifica all'articolo 30 del regolamento di base n. 337/79, è stato consentito, in deroga al divieto generale, l'impianto di varietà di uve da tavola.

Il 9° «considerando» di questo regolamento è in perfetta sintonia con l'articolo 30 così modificato:

nel 1984, con reg. n. 1208, è stato modificato l'articolo 30 del reg. 337/79 ed è stata pertanto soppressa la deroga in favore dell'impianto di varietà di uve da tavola. Peraltro, lo stesso reg. CEE n. 1208/84 non ha disciplinato il regime del diritto di reimpianto per i vigneti di uve da tavola estirpati prima del 1984 come era, invece, avvenuto nel 1976 per i vigneti da vino. Il «considerando» n. 8 di questo regolamento conferma la portata del divieto generale;

il reg. 822/87, codificando il regolamento 337/79 e le sue successive modificazioni, ha mantenuto all'articolo, 6, fino al 31 agosto 1996, il divieto generale. Tuttavia, nel «considerando» n. 16, è stato trasfuso il contenuto di cui al n. 9 del reg. n. 454/80 — che comportava la deroga in favore delle varietà per le uve da tavola — invece di riprendere quanto contenuto nel considerando n. 8 di cui al reg. n. 1208/84.

L'incertezza sul significato di tale operazione ha portato questa Amministrazione alla formulazione di un quesito diretto alla Commissione UE al fine di chiarire come debba essere applicata la disciplina in materia.

Da ultimo, con reg. del Consiglio UE n. 11592/96 è stato previsto che il divieto di nuovi impianti escluda le superfici destinate alla produzione di uve da tavola dal 1° settembre 1996 e che inoltre, a partire dal 1° agosto 1997 non sia più consentita la vinificazione delle uve stesse.

Dal 1° settembre 1996, pertanto, non si applicano al settore dell'uva da tavola le prescrizioni limitative previste per i vigneti di uva da vino.

Per ciò che attiene alla richiesta di rendere inefficaci i verbali compilati dal Corpo Forestale per vigneti di uve da tavola impiantati senza il prescritto diritto di reimpianto nonché alla richiesta di non dare seguito alla emissione dei decreti di espianto e di multa si fa presente che, nell'ottobre 1995 la Commissione UE ha proposto all'Italia una correzione finanziaria di circa 32 miliardi di lire a valere sulle erogazioni dei premi per l'estirpazione dei vigneti in Puglia. Tale rettifica si fondava sul presupposto che 2.446 ettari di nuovi impianti e di reimpianti di vigneti erano da considerarsi illegali.

Questa Amministrazione pertanto, al fine di verificare l'assunto comunitario e accertare quindi l'eventuale presenza di vigneti illegittimi, ha incaricato il Corpo Forestale dello Stato di espletare in Puglia un'indagine a campione nel periodo dicembre '95/gennaio '96. Tale verifica è partita da un'ipotesi iniziale di controllo di circa 10.400 ettari di nuovi impianti.

Detta indagine, espletata con notevole impegno e senza alcun risparmio di uomini e mezzi a causa della brevità dei tempi assegnati, ha portato al controllo di 6.240 ettari, fra i quali in particolare si citano:

Ha 1.145 = impianti e reimpianti di vigneti da uva da vino non autorizzati;

Ha 2.517 = impianti di vigneti di uva da mensa non autorizzati.

Il personale del C.F.S., pertanto, attraverso successivi approfondimenti di indagine tesi alla valutazione delle singole responsabilità, ha verbalizzato, notificato e segnalato i risultati degli accertamenti alle competenti Autorità regionali, per il relativo sveltimento forzato dei vigneti.

Si evidenzia che quanto ora esposto va considerato alla luce del fatto che, nel periodo dal 1988 al 1996, la Comunità ha concesso premi per l'estirpazione dei vigneti per uva da tavola, di cui i produttori pu-

gliesi hanno beneficiato: se alcuni di essi dovessero aver reimpiantato vigneti per uve da tavola dopo aver beneficiato dei detti premi, tale fatto potrebbe configurarsi come una ipotesi di reato che, è evidente, non potrebbe essere in alcun modo emendata da questa Amministrazione.

Infine, si devono ancora esprimere le seguenti considerazioni:

è attualmente in corso di definizione la richiesta del FEOGA avente ad oggetto il rimborso di una parte degli aiuti corrisposti per l'estirpazione nella Regione Puglia a seguito di nuovi impianti installati senza il diritto di reimpianto;

la vigente normativa nazionale (articolo 4 legge 460/87) prevede specifiche sanzioni pecuniarie (da 1 a 3 milioni di lire per ogni ettaro impiantato abusivamente) nonché la estirpazione forzata dei vigneti.

Pertanto, qualora si procedesse ad una sanatoria a livello nazionale dei vigneti per uva da tavola impiantati nel periodo dal 1984 al 1996 si incorrerebbe nel rischio di non vedere riconosciute dal FEOGA le somme dallo stesso fondo utilizzate per pagare i premi, con oneri a carico dell'erario.

L'unica possibilità di trovare una adeguata soluzione per i produttori che non hanno rispettato l'obbligo del divieto e non siano per ciò stati riconosciuti come autori di reato, risiede nell'esaminare il problema con la Commissione UE ottenendo dall'esecutivo comunitario — facendo presente le difficoltà interpretative della normativa comunitaria nonché delle modifiche intervenute — la possibilità di evitare sanzioni pesanti per i produttori o conseguenze finanziarie per l'erario nazionale.

In merito a quanto ora evidenziato, questa Amministrazione assicura il proprio impegno per rendere partecipe la Commissione UE ad un approfondito esame della situazione affinché possano essere assunte le più opportune determinazioni per la migliore tutela degli interessi del settore.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il riluzolo è una sostanza farmaceutica ormai in uso da qualche anno in alcuni paesi, tra cui la Francia, per la terapia della sclerosi laterale amiotrofica. Questa malattia è, come noto, un'affezione del sistema nervoso centrale ad evoluzione cronica progressiva, che provoca una graduale e progressiva paralisi di tutti i muscoli del corpo e che quindi porta a morte nel giro di pochi anni coloro i quali ne sono colpiti;

sino ad oggi non si conoscevano cure risolutive nel trattamento di questa malattia;

il riluzolo sembra aver prodotto benefici apprezzabili a coloro che lo hanno assunto con regolarità e costanza, benefici che consentono in un evidente rallentamento della progressione del male, il che non è poco se si tiene conto della natura e della prognosi della malattia;

sino ad oggi, dopo alcune iniziative parlamentari assunte nella precedente legislatura e grazie anche all'opportuno intervento del sottosegretario alla sanità del Governo Dini, professor Mario Condorelli, si è consentito a qualche centro italiano di acquistare il farmaco dalla Francia per somministrarlo a qualche paziente a scopo compassionevole;

vi è evidentemente anche in questo, come in tanti altri casi, in cui occorre acquisire nuove molecole già in uso in altri paesi, un inaccettabile ritardo dovuto alla lentezza ed alla farraginosità delle procedure burocratiche che vengono seguite in Italia per introdurre nuovi farmaci (vedasi in proposito l'analogo caso dei nuovi farmaci anti-Aids introdotti in Italia con molti anni di ritardo rispetto agli altri paesi) —

se sia a conoscenza dei risultati fin qui raggiunti in altri paesi e nei centri italiani autorizzati dall'uso del riluzolo nella terapia della sclerosi laterale amiotrofica;

se tali risultati siano tali da giustificare l'introduzione ufficiale di tale farmaco in Italia;

se non si ritenga opportuno che, ove si sia rivelata effettivamente efficace, il farmaco venga somministrato a tutti i malati di sclerosi laterale amiotrofica del nostro paese, attivandone la distribuzione a tutti gli ospedali italiani senza che essi debbano seguire inutili ed estenuanti procedure burocratiche. (4-07509)

RISPOSTA. — *La specialità medicinale « Rilutek », il cui principio attivo è il « Riluzolo », ha ottenuto l'autorizzazione all'immissione in commercio in esito alla procedura europea centralizzata di cui al Regolamento C.E.E. n. 2309/93 del 22 luglio 1993.*

Infatti, a seguito della richiesta avanzata dall'azienda farmaceutica Rhone-Poulenc Rorer S.P.A., titolare della registrazione, la Commissione delle Comunità Europee, con decisione n. 1441 del 10 giugno 1996, ha autorizzato la commercializzazione della specialità medicinale « Rilutek » (Riluzolo), nella confezione da 56 compresse rivestite da 50 mg, per via orale.

Le indicazioni terapeutiche autorizzate delimitano l'impiego del prodotto in questione nelle terapie utilizzate per prolungare la vita o per posticipare il ricorso alla ventilazione assistita dei pazienti affetti da Sclerosi laterale amiotrofica (SLA).

Ai sensi dell'articolo 12 del Regolamento C.E.E. n. 2309/93, l'autorizzazione comunitaria è valida in tutti i Paesi membri, ed attribuisce in ciascuno di essi gli stessi diritti e doveri previsti dalle autorizzazioni all'immissione in commercio rilasciate dai singoli Stati ai sensi dell'articolo 3 della direttiva n. 65/65/CEE, come sostituito dall'articolo 1 della direttiva n. 93/39/CEE.

Com'è noto, l'espletamento della procedura comunitaria di autorizzazione dei medicinali per uso umano, culminante nel rilascio dell'autorizzazione all'immissione in commercio, con procedura centralizzata europea, del relativo prodotto, non pregiudica le competenze delle autorità sanitarie degli Stati membri, sia in materia di fissazione

dei prezzi dei medicinali sia riguardo alla loro inclusione nel campo d'applicazione dei sistemi nazionali di assicurazione malattia in base a condizioni di ordine sanitario, economico e sociale.

In particolare, gli Stati membri possono scegliere, nell'ambito dell'autorizzazione comunitaria già concessa, le precipue indicazioni terapeutiche e le dimensioni dell'imballaggio che rientrano nei rispettivi regimi di previdenza sociale.

L'autorizzazione all'immissione in commercio è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee con l'indicazione della data di rilascio e del numero di registro comunitario, e viene notificata, altresì, ai singoli Paesi membri ai sensi dell'articolo 191 del Trattato di Roma.

Nel caso del « Rilutek », la relativa decisione n. 1441/96 veniva notificata allo Stato italiano in data 12 giugno 1996.

Pertanto, questo Ministero, ritenendo di dover procedere alla classificazione del prodotto ai fini della rimborsabilità, nonché alla indicazione del prezzo, compatibilmente con i vincoli di spesa farmaceutica previsti dal Legislatore, acquisita la deliberazione della Commissione Unica del Farmaco (C.U.F.), espressa nella seduta del 16 settembre 1996, con decreto ministeriale 10 ottobre 1996, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 190 alla « Gazzetta Ufficiale » n. 259 del 5 novembre 1996, ha classificato il « Rilutek » in fascia H ai fini della rimborsabilità, consentendone, quindi, il rimborso con onere di spesa a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale soltanto in caso di dispensazione ospedaliera.

Il prezzo di tale specialità medicinale, derivante da contrattazione con l'azienda interessata, è di lire 914.000 per ciascuna confezione.

Il Ministro della sanità: Bindi.

SAONARA e ROGNA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

in materia di concessione delle revisioni obbligatorie periodiche degli autoveicoli alle imprese di autoriparazione pri-

vate, la legge n. 122 del 1949, ed il relativo decreto ministeriale n. 358 del 16 marzo 1994 prevedono un termine perentorio, fissato al 30 giugno 1996, per l'adeguamento delle imprese suddette ai requisiti richiesti rispetto a dotazioni ed attrezzature;

le dotazioni minime e le attrezzature e strumentazioni obbligatorie previste dal citato decreto n. 358 sono considerate dagli appartenenti alla categoria degli autoriparatori come obsolete ed idonee alla attività di autoriparazione di trenta-quaranta anni fa;

lo stesso decreto n. 358 non contempla in alcun modo le sofisticate attrezzature elettroniche che sono oggi impiegate per l'attività di revisione ed autoriparazione, ed inoltre disattende, ignorandolo, un elenco aggiornato di attrezzature elaborato da una apposita commissione integrata dalle rappresentanze sindacali del settore, elenco peraltro approvato con parere favorevole del ministero dei trasporti e della navigazione nel 1995;

di conseguenza, una officina munita di modernissime attrezzature computerizzate, ma sprovvista di incudine, rischia di vedersi negata la concessione delle revisioni obbligatorie degli autoveicoli;

allo stesso tempo, una piccola officina di riparazione motocicli dovrà acquistare sofisticate apparecchiature, quali l'opacimetro per motori *diesel*, per potere svolgere la propria attività, dal momento che il decreto n. 358 non tiene conto nemmeno della distinzione delle imprese di riparazione per tipo e livello di attività (generale, specializzata e parziale), distinzione elaborata dalla suddetta commissione ed anch'essa approvata dal ministero dei trasporti, senza che però sia stato modificato il decreto in concomitanza con il nuovo regolamento di attuazione del codice della strada, come promesso;

in sintesi, alle imprese di autoriparazione non è consentito di dotarsi ognuna delle attrezzature specificamente occor-

renti al tipo della rispettiva attività ed al volume del lavoro, mancando le opportune distinzioni;

la risoluzione 7-00010, presentata dai deputati Alborghetti e Rodeghiero il 20 giugno 1996, e che dovrà essere discussa presso la IX Commissione della Camera attende riscontro dal Governo e sembra destinata, per il momento a soccombere a più pressanti argomenti di ordine pubblico, mentre sarebbe invece necessario un suo rapido e proficuo esame —:

se non ritenga opportuno prorogare il termine del 30 giugno 1996, previsto per l'adeguamento delle imprese private di autoriparazione ai requisiti di attrezzature e strumentazioni previsti dal decreto ministeriale n. 358 del 16 marzo 1994, per consentire una maggiore qualificazione professionale degli operatori coinvolti e garantire quindi una migliore sicurezza per gli utenti;

se non sia il caso di modificare sostanzialmente il decreto ministeriale n. 358 citato, al fine di aggiornare l'elenco delle attrezzature obbligatorie secondo i canoni professionali più moderni, e di rendere possibile una distinzione dei tipi di attività rientranti nell'ambito della autoriparazione, così come prospettato innanzi. (4-01459)

RISPOSTA. — *La legge 26 settembre 1996, n. 507, ha recato incisive modifiche al contenuto della legge n. 122/92 nel senso indicato dall'Onorevole interrogante, disponendo, tra l'altro, l'abrogazione dei punti a) e b) del primo comma dell'articolo 3 nei quali si prevedeva l'obbligo per gli operatori del settore di disporre di locali, spazi ed attrezzature di tipo prestabilito.*

Il relativo schema di regolamento per l'individuazione delle attrezzature minime prescritte per l'attività di autoriparazione è stato predisposto a seguito di numerosi incontri con le organizzazioni di categoria ed è stato inviato al parere del Consiglio di Stato.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

SARACENI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Grosseto, nell'ambito delle iniziative di « Informagiovani », ha promosso un giornale di strada sulle droghe, intitolato *Harpago*, di cui è uscito il numero « 0 », diretto dal dottor Luigi Di Tommaso, medico responsabile del Sert della Unità sanitaria locale 9;

il settimanale *Harpago* nasce dall'esigenza di prendere contatto con quelle fasce di giovani consumatori che fanno uso esclusivamente di derivati della *Cannabis indica* e di droghe sintetiche, senza aver alcun rapporto con i Sert;

nel numero « 0 » del giornale, in uno stile e in un linguaggio vicini alle culture giovanili, si dà un'informazione scientificamente fondata sulle caratteristiche farmacologiche delle diverse droghe, distinguendo tra droghe che non danno dipendenza (come la *Cannabis*) e droghe che invece la determinano (come l'eroina e l'alcool);

per questi contenuti il giornale è stato oggetto di polemiche e di una campagna di stampa scandalistica e diffamatoria, che ha dipinto *Harpago* come un foglio di « elogio allo spinello libero » (*La Nazione*, 27 giugno 1996), e il dottor Di Tommaso come un « istigatore » all'uso di droghe;

da notizie di stampa, si è appreso di una indagine « conoscitiva » avviata dalla procura di Grosseto, « mirata ad appurare se il contenuto del giornale abbia violato gli articoli 82 e 84 del decreto n. 309 del 1990 » (*Il Tirreno*, 5 luglio 1996);

effettivamente i carabinieri del nucleo operativo di Grosseto hanno « acquisito », su delega della procura di Grosseto, una copia del giornale ed hanno raccolto le dichiarazioni del dottor Di Tommaso;

qualche giorno dopo gli stessi carabinieri hanno raccolto le dichiarazioni di due utenti del Sert, i quali, in una lettera, avevano espresso solidarietà al dottor Di Tommaso, senza che, ad avviso dell'inter-

rogante, vi fossero finalità investigative che giustificassero tale interrogatorio;

dalla semplice lettura del giornale risulta evidente la assoluta impossibilità di ipotizzare il reato di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 o la violazione amministrativa di cui all'articolo 84 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica;

il Ministro di grazia e giustizia, nella sua audizione presso la Commissione giustizia del Senato, nell'individuare i confini dell'intervento disciplinare, ha affermato che «deve escludersi la sindacabilità di attività o provvedimenti giurisdizionali (salvi la inescusabile o macroscopica violazione di legge, l'atto abnorme, il compimento di attività che si collocano fuori l'esercizio della giurisdizione)» e analoghi concetti ha espresso il procuratore generale presso la Corte di cassazione —

se sia vero che la procura di Grosseto ha avviato una indagine sul giornale *Harpago* e, in caso positivo:

quale sia stato l'atto di impulso del procedimento (denuncia di privati; informativa della polizia giudiziaria ovvero iniziativa autonoma della procura);

quali reati siano stati ipotizzati;

se il procedimento sia a carico di persone note ovvero a carico di ignoti;

in quale veste processuale il dottor Di Tommaso è stato sentito dai carabinieri;

se non ritenga che i fatti sopra esposti e in particolare l'avvio dell'indagine, in consonanza con una campagna di stampa puramente scandalistica, non rappresentino «il compimento di attività che si collocano fuori dell'esercizio della giurisdizione».
(4-02593)

RISPOSTA. — *In riferimento alla vicenda segnalata con l'interrogazione in oggetto, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto ha comunicato che sono in corso di svolgimento indagini preliminari per verificare la sussistenza delle ipotesi di*

reato di cui all'articolo 82 decreto del Presidente della Repubblica n. 30/90.

Le indagini sono state avviate a seguito della pubblicazione, sul quotidiano « La Nazione » del 27 giugno 1996, di un ampio articolo di stampa — nel quale si dava notizia della distribuzione del giornale « Harpago » anche presso il locale SERT — contenente affermazioni la cui fondatezza l'Autorità Giudiziaria competente ha ritenuto di dover verificare, non potendosi escludere, dal tenore del brano giornalistico, l'astratta configurabilità di condotte integranti il reato succitato.

L'esito degli accertamenti di polizia giudiziaria delegati risulta tuttora all'esame del magistrato titolare dell'indagine, che dovrà valutare la concreta sussistenza di specifiche ipotesi di reato e la conseguente eventuale ascrivibilità delle stesse a soggetti determinati.

L'Autorità Giudiziaria non ha ritenuto di riferire maggiori particolari perché incompatibili con il segreto investigativo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante ha appreso dalla stampa la notizia che esisterebbe l'intenzione di tagliare i finanziamenti per la realizzazione dell'interporto di Portogruaro, data la sua vicinanza a Cervignano e Pordenone (Il Gazzettino, 27 settembre 1996) —:

se tale notizia corrisponda al vero.
(4-03841)

RISPOSTA. — *Tra le domande presentate ai fini del finanziamento di cui alla legge 240/1990, così come modificato dalla legge 204/1995, è compresa quella relativa alla costruzione dell'interporto di Portogruaro.*

I relativi lavori di istruttoria sono stati svolti dalla Commissione incaricata a tale scopo e portati a completamento.

La citata Commissione ha adottato i criteri di valutazione tenendo conto dei riferimenti previsti all'allegato «A» del decreto ministeriale 15 settembre 1995 n. 78-T, il quale ha determinato i termini e la modalità di ammissione ai contributi della legge citata.

Un criterio di valutazione in particolare ha tenuto conto dell'integrazione dell'intervento proposto con altra infrastruttura esistente o prevista.

Le domande dei soggetti interessati pervenute hanno comportato una richiesta a carico della legge 240/90, pari ad un volume di investimento di circa 567 miliardi; somma superiore a quella prevista dalla legge 240/90 che per gli interporti di ex secondo livello prevede una disponibilità finanziaria di 218 miliardi.

È apparso necessario individuare forme finalizzate all'acquisizione di ulteriori quote di finanziamento che potessero consentire di ammettere ai benefici della legge un maggior numero di iniziative interportuali.

In tal senso è stata avanzata richiesta di rifinanziamento della legge 240/90 ed inoltre in applicazione della legge 341/95 e del decreto-legge 344/96 è stata presentata, con la scadenza prevista nelle delibere CIPE 12 luglio 1996 e 8 agosto 1996, una richiesta di finanziamento di interventi infrastrutturali nelle aree depresse e di crisi ricadenti negli obiettivi 1 e 2.

In merito agli adempimenti attuativi si è in attesa delle determinazioni da parte del Ministero dei Lavori Pubblici riguardo la destinazione delle risorse, tenuto conto delle procedure di concerto tra questa Amministrazione e quelle dei Lavori Pubblici ed Ambiente previste dalla legge 204/95.

Tra le domande inoltrate, oltre a quella presentata dalla Portogruaro Interporto S.p.A., è compresa anche quella dell'interporto Alpe Adria di Cervignano del Friuli S.p.A. relativa all'interporto di Cervignano, mentre non risulta presentata alcuna domanda relativa all'interporto di Pordenone.

Non risulta quindi alcuna iniziativa volta a tagliare i finanziamenti per l'interporto di Portogruaro.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

SCOZZARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

sulla Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 1995 veniva pubblicato un bando di concorso pubblico per esami a 277 posti nel profilo professionale di « assistente sociale coordinatore », VII qualifica funzionale nell'amministrazione della giustizia minorile;

sulla stessa Gazzetta Ufficiale veniva specificato: « il concorso si svolgerà mediante esame ... e consisterà in una prova di attitudine professionale ed in prove culturali »;

il 27 novembre 1996, data di convocazione dei candidati per la prova preliminare di attitudine professionale, la commissione proponeva, inspiegabilmente, tre quesiti tendenti a valutare la competenza tecnica dei candidati suscitando, negli stessi, protesta ed il rifiuto a svolgere tale prova; con l'intervento delle forze dell'ordine, una esigua componente dei candidati consegnava gli elaborati —:

quali provvedimenti intenda assumere affinché venga garantito a tutti i partecipanti il diritto a svolgere le prove. (4-07387)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreto ministeriale del 7 dicembre 1995, pubblicato sulla G.U. del 29 dicembre 1995, è stato indetto un concorso a 277 posti nel profilo professionale di assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, nell'Amministrazione della giustizia minorile.

Tale decreto prevedeva all'articolo 4 una preliminare prova d'esame di attitudine professionale, consistente « nella compilazione di un questionario inteso ad accertare il

possesto dei requisiti di personalità per lo svolgimento dello specifico compito professionale ».

Tale articolo è stato inserito nel bando di concorso in relazione all'articolo i decreto del Presidente della Repubblica il giugno 1979 n. 410, che testualmente recita: « La prova di attitudine professionale...consiste nella compilazione di un questionario su aspetti concernenti la formazione professionale degli assistenti sociali ed i problemi generali della condizione giovanile e del disadattamento minorile ».

Sulla base di quanto previsto nel bando di concorso e nel citato decreto presidenziale la Commissione giudicatrice del concorso provvedeva a predisporre tre buste contenenti ciascuna un questionario di tre domande.

Il 27 novembre 1996, data fissata per l'espletamento della prova attitudinale, si presentavano al Palazzo dello Sport di Roma, sede del concorso, 1870 candidati sui 2.700 ammessi.

Dal verbale stilato dalla Commissione esaminatrice risulta che alle ore 11 è stata ritualmente estratta da un candidato la busta n. 3 contenente il seguente questionario:

1) Qual è il ruolo del servizio sociale; quale quello del singolo assistente sociale? Individui il concorrente i diversi livelli di intervento.

2) Ruolo e competenze dell'assistente sociale in un sistema che prevede sempre più, in un ufficio di servizio sociale per i minorenni, la copresenza delle tre professionalità tradizionali: assistente sociale, educatore e psicologo. Autonomia ed integrazione oppure integrazione tra i soggetti dell'operatività rivolta all'utenza minorile?

3) Quali sono le conoscenze necessarie ad un assistente sociale per poter svolgere attività proficua in un ufficio di servizio sociale dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile?

Dal medesimo verbale emerge che, ancor prima di conoscere il contenuto del questionario estratto, alcuni candidati contestavano che si potessero proporre dei quesiti

e non invece dei test. All'esito della lettura la contestazione si allargava tanto da rendere difficile il proseguimento delle operazioni. In particolare, alcuni candidati strapavano le buste e i fogli loro consegnati, uscendo dall'aula senza neppure firmare.

La protesta assumeva toni particolarmente vivaci e coinvolgeva alcune centinaia di persone che, in un clima incandescente, si assieparono attorno al tavolo della commissione. In tale situazione, il presidente della stessa commissione, visti vani i tentativi di riportare la calma, si vedeva costretto a sollecitare l'intervento della Forza pubblica al fine di scongiurare il pericolo di sviluppi ancora più radicali. Nel corso dei controlli che ne conseguivano si accertava che un candidato era munito di una macchina fotografica e cercava di fotografare le fasi più accese della protesta, mentre un altro distribuiva manifestini di contestazione evidentemente stampati in precedenza. Peraltro, il personale di polizia si asteneva da qualsiasi intervento di forza e si limitava a controllare la situazione per evitare che la protesta degenerasse ed a porre le condizioni perché, infine, potesse darsi corso allo svolgimento della prova d'esame.

Da quanto precede emerge che la protesta di cui si parla trova la sua causa nel contenuto della prova d'esame, ritenuto non conforme alle indicazioni enunciate nell'articolo 4 del bando di concorso. Peraltro, l'impostazione della prova in questione non differiva da quella di precedenti, analoghi concorsi. In ogni caso, la contestazione appare sicuramente preordinata in considerazione delle modalità prima riferite.

I fatti in questione hanno formato oggetto di denuncia, da parte dell'autorità di polizia intervenuta in aula, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Tale complessa situazione è stata esaminata sotto tutti i profili fattuali e giuridici dagli uffici ministeriali.

Infine si è pervenuti a ritenere che la prova non si è svolta con la dovuta regolarità, sia perché sono mancate la serenità e la tranquillità necessarie ai candidati per il suo svolgimento in modo adeguato, sia perché, in conseguenza di ciò, la stragrande

maggioranza dei partecipanti non ha potuto redigere e consegnare l'elaborato.

In conseguenza è stata dichiarata la nullità della prova in questione.

Le persone già ammesse a sostenere il detto esame saranno avvertite, con modalità idonee, della data e del luogo in cui esso sarà ripetuto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

SERVODIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

data 27 novembre 1996 si è svolta presso il Palaeur di Roma la prova selettiva per il concorso pubblico per duecentosettantasette posti di assistente sociale - coordinatore settima qualifica funzionale, negli uffici del servizio sociale della giustizia minorile;

a suddetta prova consisteva nello sviluppo di tre temi, che non contemplavano l'accertamento dei requisiti di personalità (come richiesto nel bando di concorso), ma riguardavano esclusivamente lo specifico ruolo dell'assistente sociale dell'ufficio centrale per la giustizia minorile e la relativa integrazione di ruolo, in équipe, con le figure dell'educatore professionale e dello psicologo;

i concorrenti, constatata la diversità tra quanto previsto dal bando e quello richiesto nella prova, hanno formalmente protestato nei riguardi della commissione esaminatrice, che non solo non ha accettato alcun confronto, ma ha addirittura richiesto l'intervento delle forze dell'ordine per assicurare, ad ogni costo, il prosieguo della prova, ritenuta regolare;

alle ore 12.45 circa, il presidente ha dettato le tracce, indicando anche il tempo massimo di elaborazione delle prove, in un clima di estrema confusione, con urla e schiamazzi che impedivano l'ascolto delle sue parole;

alcuni concorrenti hanno svolto l'elaborato in parte consultando testi e in parte facendo lavori di gruppo, protetti dalla polizia;

i disordini scaturiti dall'atteggiamento intransigente della commissione hanno inficiato il regolare svolgimento del concorso, compromettendone irrimediabilmente la validità, prima ancora della sua legittimità —:

se non intenda avviare subito un'indagine sui gravi episodi accaduti nell'espletamento delle prove e se non ritenga, in assenza delle condizioni previste dalla normativa concorsuale, enunciata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, annullare il concorso stesso per programmarne uno nuovo, nel pieno rispetto dei termini e delle indicazioni contenute nel bando. (4-06346)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreto ministeriale del 7 dicembre 1995, pubblicato sulla G.U. del 29 dicembre 1995, è stato indetto un concorso a 277 posti nel profilo professionale di assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, nell'Amministrazione della giustizia minorile.

Tale decreto prevedeva all'articolo 4 una preliminare prova d'esame di attitudine professionale, consistente « nella compilazione di un questionario inteso ad accertare il possesso dei requisiti di personalità per lo svolgimento dello specifico compito professionale ».

Tale articolo è stato inserito nel bando di concorso in relazione all'articolo i decreto del Presidente della Repubblica il giugno 1979 n. 410, che testualmente recita: « La prova di attitudine professionale....consiste nella compilazione di un questionario su aspetti concernenti la formazione professionale degli assistenti sociali ed i problemi generali della condizione giovanile e del disadattamento minorile ».

Sulla base di quanto previsto nel bando di concorso e nel citato decreto presidenziale la Commissione giudicatrice del concorso provvedeva a predisporre tre buste contenenti ciascuna un questionario di tre domande.

Il 27 novembre 1996, data fissata per l'espletamento della prova attitudinale, si

presentavano al Palazzo dello Sport di Roma, sede del concorso, 1870 candidati sui 2.700 ammessi.

Dal verbale stilato dalla Commissione esaminatrice risulta che alle ore 11 è stata ritualmente estratta da un candidato la busta n. 3 contenente il seguente questionario:

1) Qual è il ruolo del servizio sociale; quale quello del singolo assistente sociale? Individui il concorrente i diversi livelli di intervento.

2) Ruolo e competenze dell'assistente sociale in un sistema che prevede sempre più, in un ufficio di servizio sociale per i minorenni, la copresenza delle tre professionalità tradizionali: assistente sociale, educatore e psicologo. Autonomia ed integrazione oppure integrazione tra i soggetti dell'operatività rivolta all'utenza minorile?

3) Quali sono le conoscenze necessarie ad un assistente sociale per poter svolgere attività proficua in un ufficio di servizio sociale dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile?.

Dal medesimo verbale emerge che, ancor prima di conoscere il contenuto del questionario estratto, alcuni candidati contestavano che si potessero proporre dei quesiti e non invece dei test. All'esito della lettura la contestazione si allargava tanto da rendere difficile il proseguimento delle operazioni. In particolare, alcuni candidati strappavano le buste e i fogli loro consegnati, uscendo dall'aula senza neppure firmare.

La protesta assumeva toni particolarmente vivaci e coinvolgeva alcune centinaia di persone che, in un clima incandescente, si assieparono attorno al tavolo della commissione. In tale situazione, il presidente della stessa commissione, visti vani i tentativi di riportare la calma, si vedeva costretto a sollecitare l'intervento della Forza pubblica al fine di scongiurare il pericolo di sviluppi ancora più radicali. Nel corso dei controlli che ne conseguivano si accertava che un candidato era munito di una macchina fotografica e cercava di fotografare le fasi più accese della protesta, mentre un altro distribuiva manifestini di contesta-

zione evidentemente stampati in precedenza. Peraltro, il personale di polizia si asteneva da qualsiasi intervento di forza e si limitava a controllare la situazione per evitare che la protesta degenerasse ed a porre le condizioni perché, infine, potesse darsi corso allo svolgimento della prova d'esame.

Da quanto precede emerge che la protesta di cui si parla trova la sua causa nel contenuto della prova d'esame, ritenuto non conforme alle indicazioni enunciate nell'articolo 4 del bando di concorso. Peraltro, l'impostazione della prova in questione non differiva da quella di precedenti, analoghi concorsi. In ogni caso, la contestazione appare sicuramente preordinata in considerazione delle modalità prima riferite.

I fatti in questione hanno formato oggetto di denuncia, da parte dell'autorità di polizia intervenuta in aula, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Tale complessa situazione è stata esaminata sotto tutti i profili fattuali e giuridici dagli uffici ministeriali.

Infine si è pervenuti a ritenere che la prova non si è svolta con la dovuta regolarità, sia perché sono mancate la serenità e la tranquillità necessarie ai candidati per il suo svolgimento in modo adeguato, sia perché, in conseguenza di ciò, la stragrande maggioranza dei partecipanti non ha potuto redigere e consegnare l'elaborato.

In conseguenza è stata dichiarata la nullità della prova in questione.

Le persone già ammesse a sostenere il detto esame saranno avvertite, con modalità idonee, della data e del luogo in cui esso sarà ripetuto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

SOAVE, CAVANNA SCIREA, DAMERI, BARRAL e COMINO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

l'ufficio provinciale di Cuneo della motorizzazione civile, che agisce in stretta collaborazione con l'UMA (utenti motori agricoli) della regione Piemonte, non con-

segna più targhe ripetitrici agricole a far data dal 7 aprile 1994, per quelle con la nuova numerazione, e dal 12 aprile 1995 per le sigle « CN »;

attualmente, sono giacenti alla MCTC di Cuneo, regolarmente corredate di tutti i versamenti richiesti dalle disposizioni in vigore, circa duemila istanze (di cui 1300 presentate dalla sola Coldiretti);

il Poligrafico di Foggia, direttamente interpellato, risponde che il ministero dei trasporti non ha ancora emanato l'ordinativo per la stampa delle predette targhe;

il ministero dei trasporti sostiene, per bocca di funzionari dei quali nessuno ha voluto assumersi l'onere di una risposta scritta, che l'ordinativo non ha potuto essere emanato poiché il nuovo codice della strada, nel modificare le targhe ripetitrici, non ne ha definito i particolari, per cui i tecnici sarebbero impossibilitati a procedere alla stampa delle predette targhe -:

se non intenda sollecitare rapidamente gli uffici interessati a porre fine alla incresciosa situazione che si è determinata, anche in relazione al fatto che sulla coscienza pubblica lo sconcerto per un tale stato di cose si traduce in sfiducia nei confronti delle istituzioni e in critica radicale al funzionamento della macchina dello Stato. (4-00502)

RISPOSTA. - I ritardi nella distribuzione delle targhe ripetitrici dei veicoli da parte degli Uffici provinciali della M.C.T.C. sono stati conseguenti al ritardo nella emanazione delle modifiche al Regolamento d'esecuzione del codice della strada, in cui sono state inserite le caratteristiche delle targhe in questione.

Solo con la conclusione dell'iter approvativo del regolamento è stato possibile avviare la produzione delle targhe da parte dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

SOAVE e BARRAL. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Per sapere - premesso che:

il contratto di programma delle Ferrovie dello Stato 1994-2000 non prevede il raddoppio delle linee Cuneo-Fossano, con 60 treni al giorno, e Cava-San Giuseppe, con 56 treni al giorno;

è invece previsto il raddoppio delle linee Turano-Lecce, con 55 treni al giorno, Mola di Bari-Fasano, con 52 treni al giorno, Cormos-Mossa, con 51 treni al giorno, Bari-Taranto, con 47 treni al giorno, Caserta-Foggia, con 45 treni al giorno, Montecarrotto-Falconara con 42 treni al giorno, Berceto-Solignano, con 38 treni al giorno, Targia-Siracusa, con 37 treni al giorno;

è presumibile che il numero di treni al giorno sia elemento fondamentale per decidere il raddoppio di linee;

nel contratto di programma 1994-2000 tra le Ferrovie dello Stato e il Ministro dei trasporti è prevista la costruzione di una nuova linea, la Ferrandina-Matera: tale linea esisteva già e, essendo un ramo secco, era stata chiusa al traffico negli anni settanta. I binari sono stati quindi smantellati ed oggi il servizio viene svolto da autobus sostitutivi, che effettuano 7 corse di andata e ritorno al giorno -:

quali siano i motivi per cui si debba smantellare e poi ricostruire una linea ferroviaria;

se non ritenga assurdo, alla luce dei dati sopra esposti, il mancato raddoppio delle linee Cuneo-Fossano e Ceva-San Giuseppe;

se non ritenga di dover intervenire nei modi consentiti e nel rispetto dell'autonomia degli enti interessati su linee di programmazione che non sembrano supportate da razionale valutazione e si prestano a critiche di varia e, ad avviso degli interroganti, poco edificante natura.

(4-01894)

RISPOSTA. - Il Contratto di programma 1994-2000 sottoscritto il 25 marzo 1996 tra F.S. S.p.A. e il Ministero dei trasporti e della navigazione prevede investimenti nel settore ferroviario per 55.100 miliardi (tab. « A » e

« A1 ») con risorse pubbliche e per 15.275 miliardi con capitali provati finalizzati a completare le occorrenze finanziarie connesse alla realizzazione della linea ad alta velocità tra Torino e Napoli.

Dei 55.100 miliardi, circa 15.100 sono destinati per interventi già localizzati nelle regioni del Sud e circa 20.000 per interventi già localizzati nelle regioni del Nord, mentre il residuo importo, pari a 20.000 miliardi, è previsto per interventi tendenti al miglioramento del sistema ferroviario di tutto il territorio nazionale.

Il piano degli investimenti prevede il potenziamento della rete esistente, la realizzazione del nuovo sistema alta velocità e l'ammmodernamento del materiale rotabile.

Gli investimenti sulla rete esistente sono stati finalizzati a:

potenziamenti sia infrastrutturali che tecnologici da attuare sulle direttrici e nei nodi, mirati ad adeguare la potenzialità ed a conseguire standard di qualità del servizio (riduzione dei tempi di percorrenza ed aumento della regolarità e fluidità) in linea con quelli delle migliori reti europee;

efficientamento, principalmente tecnologico, da attuare sulle reti di bacino per migliorare l'efficienza tecnico-economica e gli standard qualitativi.

Tale scelta deriva dal ritardo infrastrutturale che presentano molti assi della rete « forte » del compendio ferroviario italiano su cui transita circa l'89 per cento dei traffici viaggiatori e merci trasportati sull'intera rete. Vanno inoltre considerati i benefici reciproci che tali investimenti consentono di ottenere sull'offerta complessiva di trasporto viaggiatori e merci.

Con riferimento specifico all'oggetto dell'interrogazione si evidenzia, quindi, che il solo dato della movimentazione attuale dei traffici non consente di dare una visione obiettiva delle reali necessità della rete di trasporto. Ciò equivarrebbe a svincolare i singoli interventi da una visione d'insieme e da una logica di piano generale di assetto della rete posta a premessa del citato piano di investimenti.

Quanto detto risulta particolarmente evidente nel caso degli interventi indicati,

relativi a raddoppi di tratte ricadenti all'interno delle principali direttrici, interventi peraltro già finanziati dal Contratto di programma del 29 dicembre 1992 (tab. « A » dell'attuale Contratto di programma) e, in molti casi, completati o in avanzata fase realizzativa:

Direttrici internazionali - afferenti ai principali transiti

direttrice Tarvisio-Udine-Venezia/Cervignano - raddoppio Cormons-Mossa (funzionale al nuovo scalo smistamento merci di Cervignano);

Direttrici nazionali

direttrice « adriatica » Ancona-Lecce - tratto Bari-Brindisi-Lecce raddoppio Mola di Bari-Fasano e Tutturano-Lecce;

Direttrici di collegamento

direttrice Caserta-Foggia - raddoppio Apice-Benevento;

direttrice Palermo-Messina-Siracusa - raddoppio Targia-Siracusa;

direttrice Orte-Falconara - raddoppio Falconara-Montecarotto;

direttrice « jonica » Bari-Metaponto-Sibari-Crotone-Reggio Calabria - tratto Bari-Taranto raddoppio Bitetto-Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle-Palagianello;

direttrice « pontremolese » La Spezia-Parma/Fidenza - raddoppio Berceto-Solignano.

I tratti di linea Ceva-S. Giuseppe di Cairo e Cuneo-Fossano fanno parte della rete di bacino nord-ovest e sono inseriti in un sistema di rete che ad oggi presenta linea a doppio binario nel tratto Torino-Ceva (comune a più itinerari) e diramazioni verso Cuneo, Ormea e Savona a semplice binario. È stato realizzato un primo tratto a doppio binario tra Cuneo e B. Madonna dell'Olmo.

Gli interventi di potenziamento previsti riguardano la realizzazione del sistema di controllo centralizzato del traffico (C.T.C.).

Le limitate risorse finanziarie unite alla priorità connessa all'esigenza di uniformità di infrastrutture (doppio binario) sulle prin-

cipali linee nazionali, ha indotto alle priorità di intervento su indicate.

Per quanto riguarda la nuova linea ferroviaria Ferrandina-Matera, in corso di realizzazione, si fa presente che trattasi di una linea a semplice binario a scartamento ordinario. Il precedente collegamento tra le due città era garantito da una linea in concessione governativa non affidata alle F.S. S.p.A., impostata su un tracciato diverso da quello oggi previsto a scartamento ridotto, rispetto a quello in uso presso le F.S. S.p.A.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il 25 giugno 1996 si apprendeva da una emittente locale l'imminente esaurirsi del mandato ricevuto dal C.V. (CP) Tommaso Vaglisindi, di direttore marittimo della Sicilia orientale e di comandante della capitaneria di porto di Catania, e del suo prossimo trasferimento ad altra sede, notizia successivamente confermata dallo stesso;

pur considerando che l'avvicendamento nel comando delle capitanerie di porto e delle direzioni marittime rientra nella normalità degli incarichi che competono ai dirigenti e agli ufficiali superiori del Corpo delle capitanerie di porto, si ha, tuttavia, motivo di ritenere che, nel caso in oggetto, non siano stati rispettati i normali criteri di valutazione, e che non sussistono quelle condizioni necessarie per effettuare normali e regolari cambi di comando;

il comandante Vaglisindi, nello svolgimento dell'attività funzionale si è ampiamente meritata la stima del personale militare e civile e dell'intera comunità amministrata, avendo, con la sua instancabile attività, garantito la massima efficienza e la più convinta credibilità delle istituzioni che rappresenta —:

quali motivi abbiano determinato il previsto improvvido avvicendamento del comandante Vaglisindi, che, considerati i fatti, sembra trattarsi di una iniqua « rimozione », che non trova alcuna valida giustificazione, in quanto colpisce un dirigente che ha operato sempre correttamente ed efficacemente (innumerevoli i risultati positivi) nell'interesse dell'amministrazione, mentre cresce la fondata convinzione che con Vaglisindi si voglia rimuovere un elemento « scomodo », colpevole solo di aver fatto sempre il proprio dovere, senza compiacenze, costantemente disdegnando le comode « flessibilità », di antica, collaudata, disonorevole « marca ».
(4-01625)

RISPOSTA. — *Il giorno 1° settembre 1996 è andato in congedo il titolare della Capitaneria di Porto di Trieste, Ammiraglio Albanese, e, di conseguenza, è stato proposto al Comandante Vagliasindi di rilevarne l'incarico.*

L'Ufficiale in questione ha dato la sua disponibilità al trasferimento e si è quindi proceduto ad un normale avvicendamento.

Al riguardo, il Comando Generale delle Capitanerie di Porto ha confermato l'altissima stima e considerazione nei confronti del Comandante Vagliasindi e pertanto risultano destituite di ogni fondamento le congetture circa una « rimozione » dell'Ufficiale dal precedente incarico.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

VALPIANA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

le grandi industrie, in particolare dei settori tessile, abbigliamento e calzature, delocalizzano le attività dei contoterzisti soprattutto verso Paesi che usano e sfruttano i bambini, costretti a lavorare in condizioni economiche e di sicurezza assolutamente inaccettabili;

è indispensabile creare una rete di protezione contro l'uso della manodopera minorile e contro la differenza di protezioni dei diritti fondamentali dei lavoratori;

da più parti si auspica l'introduzione di una « clausola sociale », accompagnata dall'incentivazione della produzione socialmente sostenibile di quei Paesi che si impegnano ad elevare gli *standard* sociali dei loro lavoratori, e del divieto di importazione di merci di quelle imprese che producano con sfruttamento di minori —:

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano in merito alla « clausola sociale » ed agli scambi internazionali che assicurino strategie di sviluppo umano e materiale, nel rispetto e nella promozione dei diritti dei lavoratori e dei minori.

(4-07077)

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto chiesto con l'interrogazione indicata in oggetto, preliminarmente si ricorda che gli Accordi conclusi nel quadro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio non consentono misure restrittive degli scambi, adottate in ragione delle difficili condizioni di lavoro esistenti in taluni Paesi Terzi.

Purtuttavia la questione concernente l'interrelazione tra commercio internazionale e standards sociali è oggetto di esame in ambito OMC.

Infatti la recente Conferenza Ministeriale di Singapore — nella quale il Ministro del commercio estero ha guidato la delegazione italiana — ha fatto registrare, nella trattazione della materia in questione, un progresso molto importante.

In tale sede per la prima volta in un documento formale dei Ministri si riconosce all'OMC un suo ruolo in collaborazione con l'ILO (International Labour Organization).

Si è così delineato il quadro giuridico perché le problematiche dei « core labour standards » possano essere in futuro trattate in sede di OMC.

Va rilevato tuttavia che nella stessa Conferenza Ministeriale è stato anche reiterato l'impegno di non adottare misure protezio-

nistiche in ragione della tutela delle condizioni di lavoro.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero: Cabras.

VELTRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 2 luglio 1995 il dottor Antonio Di Pietro di fronte ai magistrati della procura di Brescia ha reso la seguente deposizione: « Faccio presente di aver saputo che il giornalista Pasqualetto del Giornale diretto da Vittorio Feltri, interrogando in Messico il latitante Raggio avrebbe ricevuto da questi la dichiarazione secondo cui sarebbe stato versato da parte di Pacini Battaglia, tramite l'avvocato Lucibello, l'importo di 5 miliardi e 200 milioni, o con prelievo da un conto austriaco o con versamento su un conto austriaco, destinati alla mia persona ». « Ovviamente », prosegue Di Pietro, « la circostanza è falsa ed in tal senso chiedo tutela giudiziaria, come chiedo tutela giudiziaria anche in ordine ad altra voce che sento girare in questi ultimi tempi circa un dossier per attribuirmi la disponibilità all'estero di circa 1 miliardo e mezzo di lire in qualche modo collegata ad un mio familiare o persona amica ». « Ovviamente escludo », conclude Di Pietro, « che io o i miei familiari diretti abbiamo una sola lira all'estero. Nulla so dei miei familiari acquisiti, né tantomeno di persone amiche o conosciute. Le mie disponibilità finanziarie sono quelle che possono rilevarsi presso la Banca nazionale del lavoro di Milano »;

non si comprende per quali ragioni i magistrati della procura di Brescia non abbiano indagato al riguardo;

il dottor Di Pietro da ben quindici mesi aveva denunciato le calunnie sul suo conto e aveva chiesto di essere tutelato —:

se non ritenga che, avendo ignorato le denunce e le segnalazioni del dottor Di Pietro e avendo lasciato che i calunniatori operassero indisturbati, con le conse-

guenze gravissime che sono davanti agli occhi di tutti, siano venuti meno ai loro doveri di ufficio, e, in caso affermativo, quali iniziative di propria competenza intenda assumere in proposito. (4-04355)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente Autorità Giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Le dichiarazioni del dr. Antonio Di Pietro cui si fa riferimento nell'atto ispettivo sono oggetto di ampia attività d'indagine da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia. Gli atti riguardanti tali investigazioni, stralciati dal procedimento n. 1519/95/Mod. 21, sono da ultimo pendenti nell'ambito del procedimento n. 3940/96/Mod. 21 che si trova nella fase delle indagini preliminari.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

ZACCHEO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

la sughereta di San Vito in località Monte San Biagio è afflitta ormai da circa tre anni da una notevole defogliazione provocata da un lepidottero, la Lymantria;

sembra che le difficoltà burocratiche frapposte dalla regione e la convinzione dei dirigenti del corpo forestale dello Stato che si tratti di un fenomeno ciclico, destinato a cessare fisiologicamente, non abbiano consentito alcun tipo di intervento;

il terzo anno consecutivo di defogliazione, tuttavia, costituisce indubbiamente uno stress fisiologico di notevole entità per le piante di sughero;

a tale riguardo, a seguito di incarico del comune, il corpo forestale ha messo in guardia sui pericoli diretti ed indiretti rappresentati dalla defogliazione per i boschi in precarie condizioni di salute;

pare che la regione non abbia inteso assumere, nonostante ciò, alcun onere per

adottare gli interventi atti a debellare o, se non altro, a controllare l'estendersi del fenomeno —:

se siano stati individuati i sistemi di lotta al summenzionato parassita;

quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda prendere per accertare le eventuali responsabilità degli organi competenti e se non intenda promuovere iniziative volte alla salvaguardia di questo prezioso patrimonio che viene compromesso dal ripetersi della defogliazione delle sughere. (4-01577)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione della S.V. On.le, si comunica quanto segue.*

Il lepidottero Lymantria dispar, tipico defogliatore dei boschi misti, conduce attacchi per più anni, secondo un andamento ciclico che normalmente vede il parassita espandersi in modo incontrollato per i primi due anni, rimanere stazionario per il terzo anno e quindi regredire fino a scomparire quasi del tutto nel quarto-quinto anno, quando i suoi predatori (altri insetti ed uccelli) riescono a metterlo sotto controllo.

È evidente che le piante colpite soffrono notevolmente, ma l'attacco portato dalle larve dura circa due mesi (normalmente maggio-giugno). Successivamente le piante ricorrono alle loro sostanze di riserva per ricostituire la chioma defogliata. Alcune piante, in genere le più deboli, non sopravvivono, ma gran parte del bosco riesce a superare tale attacco.

Esistono i pericoli diretti ed indiretti rappresentati da tale defogliazione, oltre a quelli derivanti dalla emissione di peli urticanti per l'uomo e per gli animali, ma si deve purtroppo sottolineare che la lotta al parassita, intesa come lotta diretta con mezzi chimici o fisici, nel bosco è del tutto impensabile, dato l'altissimo grado di distruzione ambientale che si riscontrerebbe, causando un male peggiore di quello che si vorrebbe combattere. D'altra parte le eventuali irrorazioni con preparati a base biologica di Bacillus thuringensis in foresta pongono notevoli problemi di carattere sia tecnico che amministrativo e non sono sce-

vre di pericoli per le condizioni ecologiche dell'ambiente locale. L'unico sistema potrebbe essere rappresentato dalla raccolta manuale al tempo debito dei nidi che contengono le uova, di solito raggruppate sul tronco e sui rami più bassi e grossi. Si tratta tuttavia di intervento notevolmente costoso, di competenza dei Servizi fitopatologici regionali e da effettuarsi solamente nel periodo autunno-inverno.

Si conferma perciò quanto già conosciuto dall'On.le interrogante e cioè che al momento nessuna lotta diretta è possibile da parte dell'uomo, anche perché l'insetto è ormai nella forma di adulto e quindi non intercettabile da azioni di qualsiasi tipo, salvo forse gli interventi effettuati attraverso le cosiddette trappole a feromoni per la cattura degli insetti adulti.

Non sembra quindi possibile istituire provvedimenti di accertamento di responsabilità né è possibile « promuovere iniziative volte alla salvaguardia » della sughereta di San Vito-Monte S. Biagio, che si riprenderà fra un anno o due, anche se alcune piante probabilmente potrebbero nel frattempo soccombere.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

ZACCHERA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

dal 1992 è stata costituita la provincia del Verbano-Cusio-Ossola dividendo la preesistente provincia di Novara;

che non si è ancora provveduto alla istituzione dei servizi della Motorizzazione civile sul territorio, continuando invece ad accentrare su Novara il disbrigo di tutte le pratiche;

l'Ufficio, motorizzazione di Novara registra copiosi ritardi nel disbrigo delle pratiche come all'ufficio merci dove la funzionaria preposta può dedicarsi solo per alcune ore al giorno poichè addetta anche al settore esami;

la situazione è pure peggiore, per il fatto che l'ufficio merci è peraltro aperto solo poche ore al pubblico;

nel settore « Revisioni » vi sono altresì molti problemi perché pure il personale è insufficiente e non viene utilizzata l'area disponibile a Domodossola, obbligando tra l'altro i cittadini del VCO a spostamenti anche superiori ai cento chilometri per revisionare i veicoli;

è pertanto urgente ed improrogabile istituire la motorizzazione anche come sede provinciale nel VCO —:

come intenda procedere in proposito, e particolarmente:

se l'Amministrazione abbia già previsto questo trasferimento, dove e con quale decorrenza;

se non si ritenga comunque già necessario potenziare gli uffici di Novara e poi da essi trarre eventuale personale per il V.C.O.;

se non si ritenga che l'area già disponibile alla periferia di Domodossola abbia tutte le caratteristiche necessarie per permettere l'opportuno decentramento territoriale ed operativo nella nuova provincia;

se vi sia stata da parte delle Autorità della nuova provincia (amministrazione provinciale, prefettura ecc.) al fine di concertare gli interventi in questo senso.

(4-00418)

RISPOSTA. — Fin dal 1992, anno di istituzione delle nuove province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Rimini, Vibo Valentia, Prato e Verbano-Cusio-Ossola è stato costituito, con decreto del Direttore Centrale, un gruppo di lavoro per l'individuazione dei problemi organizzativi e delle necessarie soluzioni da avviare al fine di pervenire all'apertura, nel territorio delle nuove province, degli Uffici M.C.T.C.

In particolare, si è provveduto a individuare le dotazioni organiche necessarie per

il funzionamento di detti Uffici attraverso la rilevazione dei carichi di lavoro, come stabilito dalla circolare n. 6/1994 del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Al riguardo si precisa che il personale in questione è risultato essere complessivamente per tutti gli Uffici M.C.T.C. delle nuove province suindicate di n. 242 unità, di cui n. 26 per l'Ufficio del Verbano-Cusio-Ossola.

La proposta di definizione delle dotazioni organiche dei nuovi Uffici è stata inoltrata al Dipartimento della Funzione Pubblica, in data 17 maggio 1996, dal Ministro pro-tempore, unitamente alla proposta di ridefinizione delle dotazioni organiche di tutti gli altri Uffici della Direzione Generale M.C.T.C..

Il medesimo Dipartimento ha però contestato tale proposta, in quanto la stessa ipotizza un organico, per complessive n. 8.721 unità, superiore a quello provvisorio individuato, ai sensi della legge n. 537/1993, in n. 6.709 unità, come da decreto ministeriale del 22 novembre 1994 registrato alla Corte dei Conti.

L'articolo 1, comma 9, della legge n. 559/1995, infatti, dispone che gli oneri finanziari delle nuove piante organiche non possono superare gli oneri per la spesa di personale derivanti dall'organico provvisorio.

Peraltro, anche le dotazioni organiche provvisorie, malgrado la registrazione del relativo decreto da parte della Corte dei Conti, sono state poste in discussione dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dal Ministero del Tesoro, che le vorrebbero ridurre a circa n. 6.400/6.500 unità.

In proposito si evidenzia, altresì, che la legge finanziaria del 1996 limita le nuove assunzioni al 10% delle cessazioni dal servizio, rendendo oltremodo problematico il funzionamento delle strutture dell'Amministrazione tutta, in presenza di una forte carenza di personale in servizio, personale pari a n. 5.745 unità al 31 marzo 1996, a fronte delle n. 8.721 occorrenti in base ai carichi di lavoro.

La mancanza di personale raggiunge negli uffici del Nord Italia punte particolar-

mente elevate, anche del 40%, che non consentono di fatto di disporre il trasferimento ai nuovi Uffici del personale già in servizio.

Ciò premesso, fermo restando che l'unica soluzione per l'istituzione degli Uffici M.C.T.C. nelle nuove province, compresa quella del Verbano-Cusio-Ossola, sarebbe l'emanazione di un apposito provvedimento di legge che consenta all'Amministrazione di assumere personale, in deroga al limite del 10% suindicato, si evidenzia che, nel frattempo, sono stati istituiti degli sportelli di primo intervento che espletano alcune delle attività degli Uffici Provinciali M.C.T.C., utilizzando personale inviato in missione dagli Uffici Provinciali limitrofi ed utilizzando strutture locate provvisoriamente e messe a disposizione da altre Amministrazioni Pubbliche.

Attualmente lo sportello esistente per Verbania, in un locale messo a disposizione dalla Gestione Governativa della Navigazione Laghi, si limita a gestire l'archivio matricola del personale navigante sui Laghi di Como e Maggiore, con l'invio in missione, una o due volte al mese, dall'Ufficio Provinciale di Novara, di n. 1 dipendente.

Nell'attesa della soluzione definitiva del suindicato problema di carenza del personale, l'Amministrazione ha già da tempo tenuto conto della scarsità delle dotazioni organiche dell'Ufficio M.C.T.C. di Novara, riservando allo stesso vari posti nei concorsi già espletati. Nell'anno 1995, infatti, sono stati assegnati a tale Ufficio n. 8 unità di personale neo-assunto appartenente alla V qualifica funzionale (n. 7 addetti ai personal computers e n. 1 operatore statistico). È poi prevista l'assunzione e l'assegnazione al medesimo Ufficio di n. 1 funzionario amministrativo di VIII qualifica funzionale e di n. 1 ragioniere di VI qualifica funzionale.

Inoltre, è intendimento dell'Amministrazione assegnare all'Ufficio di Novara, in relazione alle attuali esigenze comparate con quelle degli altri uffici periferici della M.C.T.C., ulteriori unità di personale a seguito dell'espletamento di altri concorsi per funzionario amministrativo (VIII qualifica

funzionale) e per ingegnere direttore (VIII qualifica funzionale), i cui posti non sono stati ancora ripartiti in sede provinciale.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

ZACCHERA. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

accordi internazionali a livello sportivo permettono il libero tesseramento in Svizzera di giocatori di calcio italiani con status di dilettanti se residenti nelle fasce di confine;

allettati spesso da notevoli rimborsi-spese è frequente il trasferimento di giocatori oltre confine con notevole perdita per le società calcistiche che detengono i cartellini dei predetti giocatori;

anche dopo pochissimo tempo di tesseramento all'estero, con questo *escamotage* è possibile per il giocatore che ha avuto un tesseramento di svincolo internazionale tesserarsi per altra società italiana libero da vincoli;

preso atto che ciò comporta una notevole perdita economica per diverse società calcistiche —

se non ritengano opportuno invitare la Federazione italiana giuoco calcio a stabilire nuove norme di tesseramento internazionale che se devono tutelare la libertà di tesseramento di chi effettivamente soggiorna in Svizzera per lavoro, tutelino però le società di appartenenza. (4-01360)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, effettivamente, pervengono alla F.I.G.C. diverse richieste di tesseramento di calciatori dilettanti italiani da parte di federazioni calcistiche straniere (tra cui quella svizzera) e non solo per atleti residenti nelle « fasce di confine ».

Si tratta di un fenomeno disciplinato da una normativa operante nella sfera di autonomia dell'organizzazione calcistica inter-

nazionale, che non appare suscettibile di deroghe da parte delle Federazioni Nazionali. In questo contesto non può ipotizzarsi un intervento governativo nei confronti della F.I.G.C.

L'articolo 7 del « Règlement relatif au statut et aux transferts des joueurs de football » della Federation Internationale de Football Association, che regolamenta la materia in questione, non consente alle Federazioni nazionali e alle società titolari del tesseramento dei calciatori dilettanti, di rifiutare il trasferimento dei medesimi presso le Federazioni straniere che ne avanzino richiesta, salvo particolari casi che, però, non rientrano nella fattispecie.

È da tenere presente, comunque — al di là degli abusi, contro i quali sono previste iniziative da parte della FIGC — che la suddetta disciplina, anche se per diversi aspetti criticabile, appare coerente con più recenti orientamenti emersi in materia in ambito internazionale, dove la « sentenza Bosman », come è noto, ha favorito lo svincolo dalle società di appartenenza dei giocatori di calcio professionisti ed ha equiparato alla libera circolazione dei calciatori professionisti anche quella dei dilettanti.

Il Ministro delegato per lo sport:
Veltroni.

ZACCHERA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il contenuto dell'articolo 7, primo comma del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, prevede l'applicazione « facoltativa » da parte di province e comuni di una imposta addizionale per ogni kwh di energia elettrica consumata, pena l'impossibilità da parte delle amministrazioni di contrarre mutui presso istituti di credito;

questo dispositivo, che praticamente costringe le amministrazioni all'applicazione di questo rilevante balzello, crea per le popolazioni alpine, ed ossolane in particolare, motivo di discriminazione essendo la Val d'Ossola una delle zone, in campo nazionale, di maggior produzione di ener-

gia elettrica. La valle è solcata da numerosi elettrodotti che limitano considerevolmente le già ridotte disponibilità del territorio e che trasportano, a beneficio di altre zone, l'energia qui generata;

l'Ossola, attraverso una più razionale utilizzazione delle risorse idriche, potrebbe apportare un ulteriore significativo contributo all'incremento di produzione dell'energia elettrica stessa —:

se non si ritenga opportuno prevedere l'esclusione dell'applicazione dell'addizionale per le zone di elevata produzione di energia elettrica come lo è la Val d'Ossola;

se non si ritenga opportuno provvedere alla riduzione ed alla differenziazione delle tariffe dell'energia elettrica per gli usi industriali locali, ripristinando cioè le agevolazioni dei tempi passati, la cui soppressione è stata uno degli elementi determinanti l'inaccettabile taglio occupazionale, che ha investito gli operatori del settore siderurgico, metallurgico e chimico locale;

se non si ritenga opportuno sollecitare l'Enel ad avviare e concludere in tempi brevi sia la realizzazione degli impianti già programmati, sia la stesura di uno studio completo, nel rispetto dell'ambiente, per una migliore e più razionale utilizzazione delle risorse idriche esistenti sul territorio;

se non si ritenga opportuno provvedere ad una radicale modifica delle norme vigenti in materia di concessioni di sfruttamento dei salti idrici per autoproduzione di energia elettrica, allo scopo di consentire ai richiedenti, sempre più numerosi, l'installazione di piccoli impianti, facilitando, con procedure semplici e decentrate, sia l'iter burocratico sia la possibilità di ricorrere in tempi brevi a finanziamenti agevolati. (4-03793)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'ENEL SpA. in Val d'Ossola ha sia in corso che programmato una serie di interventi rivolti al miglioramento energetico e funzionale degli impianti esistenti, oltre che

alla ricerca di nuove utilizzazioni economicamente convenienti.

Gli impianti in costruzione sono:

Deviazione Cairasca, Bondolero (Piedilago 1° fase) con un investimento complessivo di 100 miliardi, la fine dei lavori è prevista nel 1998.

Pieve Vergonte, con un investimento previsto in 175 miliardi, la fine dei lavori è prevista nel 2001.

Varzo II, con un investimento previsto di 120 miliardi, la fine dei lavori è prevista nel 2000.

Gli impianti in programma sono:

Caldarese, con un investimento previsto di circa 65 miliardi, la fine dei lavori è prevista nel 2001.

Rovesca, con un investimento previsto di circa 55 miliardi, la fine dei lavori è prevista nel 2002.

Gli impianti in studio sono:

Piedilago ed elettrodotto Turbigio, passo S. Giacomo, l'intervento è condizionato agli accordi con partners esteri interessati alla possibilità di realizzazione dell'elettrodotto.

Campliccioli, con un investimento previsto di circa 15 miliardi.

Crevola Toce III, con un investimento previsto di circa 60 miliardi.

Devero, con un investimento previsto di circa 10 miliardi.

L'investimento complessivo previsto per gli impianti in costruzione ed in programma è di 515 miliardi di lire.

L'ENEL S.p.A. ha in costante osservazione il territorio della Val d'Ossola per le notevoli potenzialità idroelettriche e conduce studi sistematici rivolti alla individuazione delle migliori opportunità idroelettriche nella valle.

Per quanto concerne il contenuto dell'articolo 7, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 1980 n. 901, che prevedeva l'applicazione facoltativa, da parte di Province e Comuni, di una imposta addizionale, per ogni KWh di energia consumata, i cui proventi dovevano essere utilizzati per finanziare le rate di ammortamento degli eventuali mutui contratti con gli istituti di credito, si fa presente che è una norma da tempo abrogata, in quanto l'applicazione dell'addizionale, a seguito della legge 27 gennaio 1989, n. 20, è divenuta obbligatoria per tutte le Province ed i Comuni, e conseguentemente tale imposta non dà luogo ad alcuna, differenziazione di oneri tra gli utenti.

In merito poi al « ripristino delle agevolazioni tariffarie per l'energia utilizzata a livello industriale » l'ENEL S.p.A. fa presente che le utenze in Val d'Ossola non hanno mai usufruito di agevolazioni particolari, ad eccezione delle forniture a due stabilimenti ad alto consumo elettrico (processi elettrochimici ed elettrometallurgici) che per lungo tempo, unitamente ad altre utenze energivore dislocate nel territorio nazionale, avevano fruito di un trattamento agevolato sui prezzi dell'energia elettrica.

Il CIP con Provvedimento n. 15 del 14 dicembre 1993, nell'ambito di un'azione generale tendente all'eliminazione di tutte le agevolazioni sui prezzi dell'energia elettrica, è intervenuto anche per la graduale eliminazione delle agevolazioni fruite dalle utenze industriali energivore, disponendo il riassorbimento delle stesse alla data del 1° luglio 1999, cioè un periodo di circa 6 anni.

Per effetto di ciò le utenze in riferimento sono tuttora fortemente agevolate rispetto alle altre utenze industriali con analoghe utilizzazioni della fornitura e tale situazione si protrarrà ancora per qualche anno.

Occorre, inoltre, rilevare che il suddetto intervento del CIP è conforme non solo al principio di equità delle tariffe, che non consente la traslazione di oneri da una categoria di utenza ad un'altra, ma anche alle iniziative dell'Unione Europa, che considera quali aiuti di Stato le agevolazioni sulle forniture di energia elettrica concesse ai settori industriali e, quindi, quali elementi distorsivi della concorrenza.

**Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.**